43529 B

42900

DELLA CONOSCENZA E DELLA CURA DELLA FEBBRE

DI

GIOVANNI CRISTIANO REIL

Dottore di medicina e di chirurgia, pubblico ordinario professore di medicina pratica nella Università *federiciana* di Halla, direttore della clinica, medico della Città, membro della Società medica e chirurgica di Anversa, della Società medica, chirurgica e farmaceutica di Brusselles, della cesarea-regia Accademia de' curiosi della Natura, della Società di corrispondenza medica elvetica e della Società di *Sydenham* in Londra.

DOTTRINA PARTICOLARE DELLA FEBBRE.

VOLUME SECONDO.

Febbre vascolare, febbre intermittente, febbre dei vasi linfatici, e infiammazioni.

PARTE SECONDA.

TRADUZIONE ITALIANA

DI JACOPO PANZANI VENEZIANO

Sulla seconda Edizione tedesca di Halla.

IN VENEZIA

1805.

Presso Giustino Pasquali q. Mario.

Con Privilegio.

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

INDICE

DELLE MATERIE.

CAPITOLO OTTAVO.

Erisipela. §. 105.-124.

Nozione dell' erisipela: egli è un morbo cutaneo, che non oltrepassa la sostanza della cute: non ha verun genere, ma è una spezie. Eritema, erisipela: non è punto infiammazione spuria: se appartenga alle infiammazioni o agli esantemi. §. 105.
Evenienze dell' erisipela prodotto da cause interne. §. 106.
Erisipela della faccia, delle gambe, delle braccia o di qualunque altra parte. Se le parti interne vengano occupate dall' erisipela. §. 107.
Differenze accidentali dell' erisipela. §. 108.
Erisipela pustoloso e sue eventualità. §. 109.
L' erisipela è semplice o composto. Erisipela flemmonode, erisipela ede-

matoso. Erisipela freddo, ardente, critico e gastrico. §. 110.

Erisipela assolutamente prodotto dall' aumentato equilibrio della energia inerente al corpo. §. 111.

Erisipela stazionario, variabile, abituale, periodico, sporadico, epidemico, endemico, critico, chirurgico. §. 112.

I tumori freddi sono modificazioni dell' erisipela: loro accidentalità e cause. §. 113.

Carattere dell' erisipela, sinoca, tifo e atassia: erisipela scirroso, gangrenoso, fuoco sacro. §. 114.

Cause dell' erisipela. §. 115.

Risoluzione dell' erisipela per dissipamento e per suppurazione. §. 116.

Presagio dell' erisipela. §. 117.

Sua cura relativamente alle sue cause rimote. §. 118.

Suo vario carattere dipendentemente dalle cause rimote medesime. §. 119.

Cura dei tumori freddi. §. 120.

Cura relativa alla sua composizione colla febbre biliosa, colla febbre vascolare e colla infiammazione del cervello. §. 121.

Cura della suppurazione. §. 122.
Cura dell'erisipela retrocesso. §. 123.
Rimedj esterni da impiegarsi nell'erisipela. §. 124.

CAPITOLO NONO.

Infiammazione della lingua. §. 125.-131.

Sintomi di questa infiammazione. §. 125.
Differenze accidentali di un tal morbo. §. 126.
Suoi generi. §. 127.
Sue cause. §. 128.
Sua risoluzione. §. 129.
Suo presagio. §. 130.
Sua cura. §. 131.

CAPITOLO DECIMO.

Infiammazione delle tonsille e infiammazione dell' esofago. §. 132.-159.

Non si deve confondere una tale infiammazione con quella della trachea, dalla quale fa d'uopo distinguerla. §. 132.
Sintomi di una tale infiammazione. §. 133.

Sue differenze accidentali. §. 134.
Cinanche delle fauci. §. 135.
Cinanche della faringe. §. 136.
Esofagitide. §. 137.
Infiammazione vera e infiammazione spuria. §. 138.
Semplicità e composizione di questo morbo. §. 139.
Infiammazione sierosa del collo, suoi sintomi e sue cause: ella è una infiammazione composta. §. 140.
Composizione dell' angina putrida o gangrenosa colla febbre vascolare e colla scarlattina. §. 141.
Tipo, durazione e proporzione dell' angina verso le sue cause rimote. §. 142.
Generi spettanti alla infiammazione del collo: sinoca, tifo e atassia: angina putrida, angina scirrosa. §. 143.
Risoluzione del morbo per dissipamento, per suppurazione, per induramento. §. 144.
Sue cause. §. 145.
Presagio di una tale infiammazione. §. 146.
Indicazione. §. 147.
Dissipamento dell' angina all' atto della stessa sua nascita. §. 148.

Cura dell'angina relativamente alle sue cause rimote. §. 149.
Cura della infiammazione occupante il collo ed avente il carattere della sinoca. §. 150.
Cura di una tale infiammazione avente il carattere del tifo. §. 151.
Cura dell'angina gangrenosa. §. 152.
Cura dell'angina scirrosa. §. 153.
Cura della suppurazione. §. 154.
Cura di una tale infiammazione composta colla febbre vascolare o col reumatismo ec. §. 155.
Cura dell'angina sierosa. §. 156.
Rimedj esterni per la cura dell'angina. §. 157.
Vigilanza intorno alla crisi e alla riconvalescenza. §. 158.
Preservazione da un tal morbo e dalle sue recidive. §. 159.

CAPITOLO UNDECIMO.

Infiammazione della trachea. §. 160. - 177.

Dove abbia la propria sede una tale infiammazione. §. 160.

Sintomi concomitanti la infiammazione della trachea. §. 161.

Trassudamento della linfa e della materia filamentosa in grazia di questo morbo. Angina membranacea: opinioni dei medici sopra una tale angina. §. 162.

Angina del palato pendulo, angina della laringe, angina delle diramazioni tracheali. §. 163.

Diagnosi. Differenza fra la infiammazione tracheale e l'angina pettorale di *Millar*. §. 164.

Composizioni della infiammazione tracheale colla febbre vascolare e colla infiammazione dei polmoni. Tipo e durazione di questo morbo. §. 165.

Suoi generi. §. 166.

Sua risoluzione per dissipamento, per suppurazione, per induramento e per coartazione della trachea. Morte procedente da questo morbo. §. 167.

Sue cause. §. 168.
Presagio. §. 169.
Sua cura relativamente alle cause rimote. §. 170.
Cura della infiammazione tracheale avente il carattere della sinoca. §. 171.
Cura della medesima avente il carattere del tifo. §. 172.
Cura dell' angina gangrenosa. §. 173.
Tracheotomia e laringotomia. §. 174.
Cura della sua composizione colla febbre vascolare e colla infiammazione dei polmoni. §. 175.
Dello sputo derivante dalla infiammazione della trachea. §. 176.
Dietetica. §. 177.

CAPITOLO DODICESIMO.

Degli orecchioni. §. 178. - 181.

Definizione di questo morbo. §. 178.
Sintomi e metastasi varie derivanti dal morbo medesimo. §. 179.
Sue cause. §. 180.
Sua cura. §. 181.

CAPITOLO TREDICESIMO.

Pneumonia. §. 182. - 206.

Definizione della pneumonia e sua varia sede. §. 182.

Sintomi della pneumonia; dolore, perturbata respirazione, regresso malagevole del sangue venoso nelle arterie: trassudamento, sue accidentalità, sue cause, sue conseguenze: tosse, materia espettorata per via della tosse. §. 183.

Due variazioni rimarcabili nei sintomi concomitanti la pneumonia e causa di tali due variazioni. §. 184.

Infiammazione del periostio costale, della pleura, del mediastino, della superficie membranacea superiore appartenente al diaframma. §. 185.

Diagnosi della pneumonia: sua differenza dall'affezion catarrale, dalla ortopnea cronica, dalla dispnea antecedente la eruzione degli esantemi, dalla infiammazione del fegato, da quella della milza, dal reumatismo, dal dolor puntorio del

petto, dalle flatulenze e dal clavo isterico. §. 186.
Sezioni cadaveriche. §. 187.
Generi della pneumonia e suoi segni. §. 188.
Sua semplicità: pleuritide occulta: sua composizione colla febbre vascolare: febbre nervosa esistente nella pneumonia nervosa: infiammazione del cuore e del fegato composta colla febbre biliosa, coll'affezion catarrale, col reumatismo e col vajuolo: sue complicazioni. §. 189.
Altre differenze eventuali della pneumonia relativamente alla sua sede, alla sua violenza, alla sua durazione, al suo tipo, e per ultimo relativamente alle sue proporzioni verso le sue cause rimote. §. 190.
Risoluzione della pneumonia per dissipamento, che talvolta anche si effettua in grazia della metastasi: per suppurazione; e suoi segni; e località, in cui si verifica la suppurazione: suo esito nell'induramento, nell'incremento della parte morbosa, e per ultimo nella morte. §. 191.

Cause predisponenti e cause occasionali della pneumonia. §. 192.

Presagio relativo alle varie circostanze peculiari interne ed esterne dell'individuo malato. §. 193.

Cura della pneumonia relativamente alle sue cause rimote. §. 194.

Metodo curativo della pneumonia avente il carattere della sinoca: cura del grado mite: cura della sinoca violenta: uso del salasso: tempo da eseguirlo, da ripeterlo, e quantità del sangue da estrarsi. Se convenga devenire al salasso in circostanza di realizzato trassudamento. Come sia d'uopo eseguire il salasso proporzionatamente alla età del morbo. Quale influenza abbia il salasso sugli sputi pneumonici. Emmissioni topiche di sangue: sali refrigeranti; ajuti tiepidi e mucilagginei: olio: dietetica antiflogistica: rimedj esteriori. §. 195.

Cura della pneumonia avente il carattere del tifo: inibizione del salasso: differenze relative alle sue modificazioni: sua cura allorchè la

pneumonia si osservi indeterminata fra il carattere della sinoca e il carattere del tifo e combinata ad irritabilità aumentata o diminuita. Rimedj interni ed esterni per queste singolari emergenze. §. 196.
Cura dell' atassia. §. 197.
Cura del trassudamento. §. 198.
Cura della pleurisia. §. 199.
Cura dei tubercoli polmonari infiammati. §. 200.
Cura di una pneumonia periodica. §. 201.
Cura della pneumonia composta col reumatismo e colla febbre biliosa: cura della pneumonia tifode. §. 202.
Modificazione della cura relativamente agli sputi. §. 203.
Cura della suppurazione. §. 204.
Trattamento della crisi: dietetica. §. 205.
Reliquie consecutive alla pneumonia. §. 206.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Infiammazione polmonare spuria. §. 207.-215.

Accidenti di questo morbo. §. 207.
Sue differenze eventuali. §. 208.
Suo esito nella guarigione, nel tran-

sito in altri morbi e nel transito stesso alla morte. §. 209.
Sezioni cadaveriche. §. 210.
Differenze tra la infiammazione polmonare spuria, l'affezion catarrale e la pleuritide. §. 211.
Sue cause. §. 212.
Presagio. §. 213.
Investigazioni concernenti la essenza di questo morbo. §. 214.
Sua cura. §. 215.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

Infiammazione del fegato. §. 216. - 233.

Definizione di una tale infiammazione. §. 217.
Differenze relative alla varia sede morbosa, vale a dire se nella membrana esteriore del fegato, se nel parenchima del viscere, se nella sua superficie concava e nella sua superficie convessa, se nel sinistro o nel destro lembo e negli orli ottusi dei lembi medesimi, ovvero se nella cisti fellea. §. 218.
Infiammazione acuta e infiammazione cronica del fegato. §. 219.

Sue differenze accidentali relativamente al grado, alla durazione, alla proporzione stessa del morbo verso le sue cause rimote, e sua composizione. §. 220.
Sezioni cadaveriche: idatidi, suppurazioni, induramenti. §. 221.
Diagnosi: infiammazione manifesta e infiammazione occulta del fegato: sue differenze in confronto dello spasmo occupante l' intestino colon, e in confronto del reumatismo, della pneumonia e della infiammazione occupante il ventricolo. §. 222.
Carattere di una tale infiammazione: sinoca, tifo ed atassia. §. 223.
Risoluzione di una tale infiammazione per dissipamento, per suppurazione, per trassudamento, per gangrena. §. 224.
Sue cause. §. 225.
Suo presagio. §. 226.
Cura relativa alle sue cause rimote. §. 227.
Cura di una tale infiammazione avente il carattere della sinoca. §. 228.
Cura di una tale infiammazione avente il carattere del tifo: mercurio: acido tratto dal nitro, §. 229.

Cura di una tale infiammazione avente il carattere dell'atassia . . §. 230.
Cura delle sue composizioni . . §. 231.
Cura della suppurazione. §. 232.
Crisi, dietetica: reliquie consecutive a un tal morbo. §. 233.

Formole di rimedj e di preparazioni alimentari

Autori citati nella presente opera e in questo secondo volume.

DOT-

DOTTRINA PARTICOLARE DELLA FEBBRE.

CAPITOLO OTTAVO.

Erisipela, Eritema, Rosa, Circolo roseo.

§. 105.

Consiste l'erisipela nella infiammazione dei vasi cutanei; e sono affetti durante un tal morbo con preferenza i vasi repenti lungo la superficie cutanea esteriore e la continuazione di tali vasi penetranti nel reticolo o corpo mucoso di *Malpighi*. Alcuni pretendono, che l'erisipela sia un morbo dei vasellini esalanti, altri lo risguardano per un morbo delle glandule intercutanee, ed altri lo credono un morbo dello stesso corpo mucoso. Egli è però verisimile, che quando si sviluppa l'erisipela tutte le accennate parti si trovino contemporaneamente affette in

grazia delle anastomosi, onde si legano fra di loro i vasi cutanei lungo la superficie cutanea esteriore; e vediamo infatti, che un erisipela semplice infiamma unicamente la sostanza cutanea, sparisce la rubedine sotto la pression delle dita, e consecutivamente all'erisipela se si verifica la gangrena ne resta affetta semplicemente ed unicamente la sostanza cutanea.

Tutte le infiammazioni cutanee, che invadono qualunque punto della superficie corporea fino alle aperture naturali di una tal superficie, costituiscon dovunque l'erisipela; e non è poi erisipela qualunque altra infiammazione, che occupi qualunque altra parte dove non esiste la vera superficie cutanea.

L'erisipela non appartiene *a qualsisia genere* avendo un tal morbo costantemente il suo proprio carattere, il quale ora è d'indole infiammatoria, ora d'indole putrida; e si presenta sotto varie *spezie* in quanto le spezie si desumono dalle determinate e rispettive parti, che sono affette lungo la superficie cutanea da questo morbo. Le infiammazioni degli altri organi mancanti di vera sostanza cutanea non possono essere mai

erisipela come non può essere mai peripneumonia quella infiammazione, che non invada i polmoni. Quindi è una denominazione erronea il dire un'erisipela interno; e non conviene minimamente nemmeno appoggiare la idea dell'erisipela alla supposizione, che un tal morbo della superficie cutanea e precisamente superficiale risulti dalla materia biliosa o dalla ritrocessione o dalla soppressione della materia traspirabile, non somministrandosi verun fondamento per la division logica delle malattie dal vario lor grado nè dalle loro cause rimote.

Cullen ammette due spezie di erisipela; e sono l'*eritema*, il quale consiste in una infiammazione non accompagnata dalla febbre vascolare, o in una infiammazione accompagnata da una febbre vascolare assai mite, o almeno in una infiammazione, con cui la febbre vascolare si trova senza veruna causal congiunzione: l'altra è l'*erisipela*, in cui il sistema vascolare si trova affetto originariamente, e in cui la infiammazione cutanea è l'effetto della malattia occupante il sistema vascolare (*a*). Noi però non dobbiamo

(*a*) *Cullen*, Elementi di medicina pratica, Vol. I.

ridurre in due spezie diverse un morbo, che costituisce una sola spezie; e l'erisipela può essere o *semplice* o *composto*, e composto accidentalmente ovvero composto in grazia della sua propria causal connessione.

Vien detto essere l'erisipela una infiammazione *spuria*; ma egli o dev'essere o non dev' essere una malattia infiammatoria; e qualora dev'essere una malattia infiammatoria perchè porta seco tutti i segni essenziali alla infiammazione, è una infiammazion *vera* assolutamente.

Hannovi inoltre taluni, che sogliono riferire l'erisipela all'*ordine degli esantemi*: il che a dire il vero non è di una grande importanza, perchè finalmente se la spezie della infiammazione si deve determinare relativamente all'organo, in cui si realizza la infiammazione stessa, mi sembra non avere il torto se non ho creduto di poter disgiungere la infiammazione della sostanza cutanea dalla serie delle altre infiammazioni.

§. 106.

L'erisipela derivante da cause interne è preceduto per ordinario da *prodromi*, vale a

dire da torpor delle membra, da cefalalgia, da prostrazione dell'appetito, da sonno inquieto ec. i quali fenomeni cessano e si dileguano allorchè si verifica la eruzione tanto dell'erisipela semplice quanto dell'erisipela composto di più infiammazioni cutanee.

Si sviluppa la infiammazione in una picciola località della superficie cutanea, e si diffonde successivamente in forma circolare per tutte le direzioni. La tumescenza è superficiale, diffusa quanto è diffuso l'erisipela, elevata appena sopra la superficie cutanea, splendente e senza resistenza osservabile. Una tal tumescenza procede dalla crassizie della sostanza cutanea e dalla solida tessitura della sua cellulare, nè manda veruna trassudazione almeno di qualche rilevanza all'estrinseco. La trassudazione si effettua principalmente fra la epidermide e la cute, ed innalza e stacca la epidermide stessa convertendola in vescicole o idatidi. La rubedine erisipelacea è minore della rubedine flemmonosa, non essendo di tanta crassizie la parte infiammata. Deve forse l'aria atmosferica esercitare una qualche influenza sul sangue circolante pei vasellini cutanei? Sparisce una tal rubedine comprimendola, e si riproduce

immediatamente appena tolta la compressione. Nei primordj la rubedine erisipelacea è più carica; ma degrada in progresso; e quando la infiammazione si avvicina al suo termine la rubedine si converte in un color pallescente, che tira assaissimo al flavo. Non ha l'erisipela qualsisia acredine; ma non è uniforme nella sua espansione dal punto centrale alla estremità dei suoi limiti, vedendosi teso a raggi assai diseguali per modo, che alcuni di tali raggi passano quasi all'orlo del circolo. L'ardore è superficiale, non è il più delle volte assai molesto il dolore, che si accompagna a un tal morbo, il qual dolore peraltro è urente e pruriente.

La indole dell'erisipela è scorrevole; e lo vediamo passare da una parte della superficie cutanea in un'altra, balzare per così dire da un sito all'altro, dileguarsi anche perfettamente dalla superficie cutanea infiammata e riprodursi in qualche altra località o produrre qualche altra spezie d'infiammazione o qualche altro morbo. L'erisipela si decide molto di rado transitando nella suppurazione o nella gangrena: ordinariamente finisce colla risoluzione e colla desquammazione.

Ne è poi incontrovertibile la *diagnosi*, consistendo l'erisipela in una infiammazione esterna, e potendosi quindi accuratamente, immediatamente e sensibilmente rimarcare i sintomi essenziali, che si accompagnano ad una tale infiammazione.

§. 107.

L'erisipela può invadere *qualunque porzione della superficie cutanea* nel collo, nel petto, nell'addome, nel dorso ec. sebbene più frequentemente s'incontri nel *viso* e nelle *gambe*.

L'*erisipela del viso* è comunemente un morbo composto. Consecutivamente ai prodromi incomincia un tal morbo con tutti i fenomeni della febbre vascolare, cioè con perfrigerazione, con susseguente incalescenza e con polso celere: è occupata notabilmente la testa, il malato è vaniloquo, e taluno anche è sonnolento durante la esacerbazione febbrile. Sul primo o sul terzo accesso della febbre vascolare si sviluppa l'erisipela del viso; e il morbo per ordinario occupa la metà della faccia e in quella pur si dilegua, ovvero in capo ad alquanto tempo ricompa-

risce sull'altra metà della faccia, sulla fronte, sul naso, sull'orecchio destro o sull'orecchio sinistro, si aggira lungo tutte le parti della testa non eccettuante neppur la cervice e la porzion superiore del collo. Una tale infiammazione ha costume di dileguarsi nella parte antecedentemente affetta quando ne invade un'altra; e ciò si verifica gradatamente. Durante l'erisipela del viso la tumefazione è considerabile per tal maniera, che in alcuni casi la testa acquista un volume mostruoso, gli occhi si chiudono, il labbro superiore protubera oltremodo e il naso s' ingrossa a segno da impedire la respirazion del malato per le narici. La tumefazione delle palpebre transita qualche volta nella suppurazione, e si è veduta in un caso transitare precisamente nella gangrena (*a*). La tumefazione concomitante l'erisipela del viso è in parte infiammatoria, in parte edematosa. La rubedine è spesso assai carica, il dolore è veemente ed ardente e sembra al malato sofferir quasi una moltitudine di trafitture, che fossero inflitte colle punte di altrettante

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Vol. II. Fascicolo IV.

spille. Lungo la superficie tumefatta si sviluppano ordinariamente delle vescicole maggiori o minori, le quali sono ripiene di un siero giallognolo; e d' intorno a tali vescicole la epidermide e la superficie cutanea assumono un colore azzurrognolo, e transitano qualche volta le stesse vescicole anche in una non profonda gangrena. Frequentemente s' incontrano affette le glandule linfatiche cervicali e mastoidee, che si veggono tumefatte e dolenti. Di rado poi è semplice l' erisipela del viso: il morbo è spesso composto con una febbre vascolare, che precede lo sviluppamento dell' erisipela, che niente si modifica malgrado la eruzione infiammatoria esterna, ma che anzi dopo la stessa eruzione si aumenta d' intensità. In alcuni malati la infiammazione si comunica perfino al cervello, desta cefalalgie atroci, gli occhi rosseggiano, il malato delira, vomita della materia verde, precipita nell' affezion comatosa, e muore talvolta nel settimo, nel nono, nell' undecimo giorno con tutti i fenomeni dell' apoplessia. Alle volte l' erisipela si trasporta per via di metastasi in qualche altra località; e ciò segnatamente vediamo allorchè il morbo occupi l' orecchio esterno, daddove

passa all'orecchio interno, e mediante la tuba di *Eustachio* perviene ad invadere le tonsille, e desta dal più al meno e veementissime angine e pericolose otalgie. L'erisipela del viso dura in genere fino al nono e anche fino all'undecimo giorno; e dopo quell'epoca si risolve mediante la desquammazione della epidermide, e la febbre vascolare si decide per via della crisi sua propria.

All'erisipela del viso si approssima per la sua frequenza l'erisipela altresì *delle gambe*, dove anche si osserva svilupparsi un tal morbo con somma facilità quando vi abbia una consuetudine ad incontrarlo, e negl'individui attempati e cachettici, e negl'individui aventi delle macchie lungo le gambe, delle esulcerazioni fluenti, l'edema ed altri morbi delle estremità inferiori. Talora occupa la porzione inferior delle gambe, dei piedi, dei malleoli: talora la polpa delle gambe stesse; e in alcuni casi le tibie ed in altri i femori. Se l'erisipela è veemente ed acuto si tumefanno il più delle volte le glandule stesse inguinali; e passa sotto alcune circostanze in suppurazione, la quale se venga negletta divien poi la causa di pessime ed ostinate esulcerazioni. Alle volte si converte

nell' induramento o in una edematosa tumefazione infiammata d' indole assai refrattaria, e che si riproduce di quando in quando per tutta la vita superstite.

Allorchè l' erisipela occupi veementemente gli *arti superiori*, si tumefanno comunemente le glandule sottoascellari.

L' erisipela può destarsi inoltre in qualunque altra parte del corpo, e segnatamente allorchè il corpo medesimo si trovi affetto da qualche altro morbo, come, per esempio, dall' idrope, da piaghe antiche, da ferite, da fratture ossee e perfin dalla fimosi. Più agevolmente però si sviluppa l' erisipela lungo la superficie delle mammelle, segnatamente durante la gravidanza o dopo il parto. Gli spazzacamini dell' Inghilterra soggiacciono all' erisipela dello scroto, che transita agevolmente nella gangrena.

Io ho superiormente avvertito esservi alcuni tra i medici, i quali ammettono l' *erisipela delle parti interne*. Una infiammazione eritematica della tonaca villosa intestinale viene ammessa da *Cullen*, che crede potere estendersi in alcuni casi dalla cavità della bocca alla estremità dell' intestino retto e all' orifizio dell' ano; e per provare la esisten-

za di questo morbo adduce la osservazione, che cedono le infiammazioni interne allorchè si manifesta l' erisipela lungo la superficie cutanea (*a*), come ancora che un erisipela ritrocesso può destare una infiammazione interna, e come finalmente che un erisipela in qualche circostanza può transitar dalla testa al cervello ed alle tonsille, e dalle pudende esteriori all' uretra, alla vagina e all' utero stesso (*b*). Egli è da notarsi peraltro, che in tutti gli addotti casi saranno sempre diversificate le spezie; e la metastasi non costituisce una prova sulla identità del morbo, perchè una frenitide transitante nelle vie intestinali non desterà mai un delirio e produrrà invece una diarrea. Le parti interne non sono suscettibili di qualsisia erisipela ogni qual volta si abbiano a determinare le spezie relativamente alla varietà degli organi; e noi diremo sempre essere erisipela la sola infiammazione cutanea.

(*a*) *Cullen*, Elementi di medicina pratica, Vol. I.
(*b*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Volume III.

§. 108.

L'erisipela può diversificare pel *numero* delle parti affette, pel *grado* del morbo, per la sua *durazione* e per la sua stessa estensione. Egli è nonostante assai raro quel caso, in cui *due siti* dissimili e disgiunti l'uno dall'altro siano contemporaneamente occupati da una tal malattia; ed è raro egualmente quel caso, in cui vi abbia un erisipela *universale* ed occupante in un tempo stesso tutta la superficie cutanea (*a*). Nonostante osserviam qualche volta una infiammazione eritematica occupante tutta la superficie corporea ed unita ad un rosso pellucido, a prurito e ad ardore nei bevitori, negl'ipocondriaci, nei podagrosi e in quegl'individui, che mangiano a sazietà le conchiglie, le ostriche, i granchj, gli astagi e i gamberi (*b*). Ma tali casi si rassomiglian piuttosto allo stato, in cui si trova la superficie cutanea durante la febbre scarlattina e a quella rubedine universale, che in alcune circostanze

(*a*) *Salmuth*, Observationum medicarum Cent. I.
(*b*) *Wedeckind*, Teoria universale delle infiammazioni e del loro esito. Lipsia 1791.

precorre la eruzion del vajuolo. Così parimenti una rubedine analoga si sviluppa alle volte lungo la superficie villosa degl' intestini. Osserviamo peraltro in siffatti casi, che una tale eruzione è assai mite malgrado tutta la sua espansione, che di ordinario nel corso di uno o due giorni si dilegua affatto, e che sembra quasi consistere unicamente in una valida congestione del sangue al disotto della epidermide e lungo la più esterna e superficiale fabbrica della cute presso al corpo mucoso. Finalmente anche qualche causa universale, per esempio, una forte impressione di un vivo fuoco lungo tutta la superficie corporea, può produrre una infiammazione di tutta la sostanza cutanea.

§. 109.

Durante qualsivoglia erisipela violento la epidermide può separarsi dalla superficie cutanea ed elevarsi in vescicole, trassudando allora fra la epidermide e la cute agevolissimamente il fluido sieroso, il quale non può affettare così di leggieri la cute stessa in grazia delle parti solide, onde si trova tessuta la sua sostanza. Talora la tendenza dell'

erisipela a produr le vescicole è sommamente considerabile per tal maniera, che il numero e la grandezza delle generate vescicole non ha proporzione alcuna verso il grado medesimo della infiammazione. Sembra inoltre, che il morbo affetti assai più i vasi secretorj, che le origini delle vene anastomizzantisi colle estremità delle arterie. In una maniera uniforme si realizza il trassudamento ancorchè non precedano i fenomeni infiammatorj verificandosi la gangrena cutanea sotto la febbre puerperale. Si chiama un tale erisipela col nome di *erisipela vescicolare*, *erysipela vesiculare*, *pustulosum*, *bullosum*. Tali vescicole si manifestano assai per tempo, spesso fin anche nel primo giorno del morbo, spesso mentre la infiammazione si conserva in un grado tuttavia mite. Sogliono aver la grandezza assai varia, perchè ve ne hanno di grande quanto un pisello, quanto un ovo di piccione, quanto un ovo di gallina; e ve ne hanno di ampie quanto la vescicola prodotta dall' applicazione di un empiastro vescicatorio. Si osservano altresì spesso molte e molte di tali vescicole picciole in un solo sito, le quali progressivamente si uniscono l'una all' altra e costituiscono

una sola vescica grande. Tutte peraltro contengono una linfa giallognola. Il malato prova un dolore urente e una tensione incomoda lungo l'affetta superficie cutanea, la qual sensazione è molto più incomoda prima, che le vescicole stesse si convertano in escare. La eruzione delle vescicole niente diminuisce la intensità dei fenomeni, i quali anzi si aumentano. Scoppiano tali vescicole nel primo o nel secondo giorno, si addensa la linfa evasata, la quale si converte in altrettante escare giallognole e di apparenza quasi combusta; e tali escare cadono e si desquammano in capo ad alcuni giorni, e sotto di esse vedesi riprodotta la sana epidermide. Alle volte nonostante sotto di tali vescicole si verifica una leggiera e superficiale suppurazione, alle volte una esulcerazione impura e penetrante profondamente e d'indole affatto gangrenosa. L'erisipela vescicolare può emergere in ogni punto della superficie cutanea; ma d'ordinario si vede svilupparsi nel viso, e cede da una parte, e si riproduce nell'altra opposta. Alle volte il morbo è epidemico (*a*): alle volte si risolve mediante il

(*a*) *Sydenham*, Opera omnia.

il sudore e la orina critica deponente un sedimento puriforme, ovvero mediante la emorragia, la diarrea ed altre metastasi. *Richter* fa credere di persuadersi, che l'erisipela sia d'indole *maculosa* (*a*): ma io separo il *fuoco infernale* o la *zona* o lo *zoster* dalle infiammazioni, e riferisco un tal morbo alla classe delle malattie esantematiche.

§. 110.

L'erisipela è *semplice* ogni qual volta non vi si combini altro morbo, e tutta la malattia consista nella infiammazione della sostanza cutanea: egli è poi *composto* allorchè si trova congiunto ad altri morbi contemporanei.

Ogni e qualunque *flemmone* è sempre congiunto all'erisipela, e può esserlo in due modi distinti, perchè o nasce la infiammazione originariamente in un qualche sito molto profondo, è violenta e limitata a una data località; ovvero la infiammazione è superficiale nella sua origine, ma poi si diffonde, penetra progressivamente dentro alla

(*a*) Chirurgia, Vol. I.

sostanza tutta cutanea, affetta la superficie interna della medesima cute e quindi ancora la cellular sottoposta. In un tal caso il dolore è violento, la rubedine è carica e oscura, la tumescenza è resistente, il morbo non si vede essere superficiale almeno nel suo centro, qualche volta si espande al pari dell' erisipela comune, e il morbo transita più facilmente assai dell' erisipela nella suppurazione. Questa composizione dell' erisipela col flemmone si chiama *erysipelas phlegmonodes*, e differisce un tale erisipela flemmonode unicamente di un grado dal vero flemmone. Io ebbi una volta ad osservar questo morbo in un braccio, e lo vidi prendere tutto il braccio dagli apici delle dita fino all' articolazione dell' omero colla scapola quantunque la crassizie dell'arto affetto si vedesse uniforme alla crassizie del braccio medesimo in istato sano; e la decision di un tal morbo si è effettuata colla suppurazione di tutta la membrana adiposa.

Vengono sorprese agevolmente dall' erisipela quelle parti, che si trovano *edematose* o perchè essendo esse parti libere la loro sostanza cutanea soffre una condizion di tensione, ovvero perchè sono state perturbate

da scarificazioni, da applicazioni caustiche, da vescicatorj e da altre lesioni. Tali sono i piedi, lo scroto, e le grandi labbra muliebri, che precedentemente siano già occupati dall'edema. Talora il morbo incomincia come un erisipela: progressivamente vi si associa l'edema, il quale indi persiste ancorchè sia cessata la malattia erisipelacea. Peraltro una tal maniera di erisipela transita facilmente nella gangrena, e ciò segnatamente s'incontra verificarsi consecutivamente all'erisipela de' piedi. Una tale composizione è stata denominata *erisipela edematoso*, *erysipelas oedematosum*.

L'erisipela è frequentemente congiunto alla *febbre vascolare*; ed ha il nome di erisipela *acuto* quando si trova accompagnato da una tal febbre, e si denomina erisipela *freddo* quando non va unito alla febbre. Ella è però varia la proporzione, che hanno l'un verso l'altro questi due morbi, ambidue potendo essere egualmente l'effetto di una causa comune, per esempio, della perfrigerazione o delle impurità atrabiliari. In qualche circostanza si vede svilupparsi la febbre vascolare con tutti i suoi proprj fenomeni ed essere una tal febbre, che costituisce l'in-

cominciamento del corso morboso; e poi nel terzo parosismo della medesima febbre si vede manifestarsi insiem col sudore e colla orina ipostatica l'erisipela, cessando allora del tutto la febbre vascolare e dileguandosene affatto i suoi peculiari sintomi. Ella è in tali casi la febbre vascolare, che si decide per via di metastasi transitando in un altro morbo; e l'erisipela, che si sviluppa in tali combinazioni, si chiama *critico*. La medesima febbre vascolare maligna si decide alle volte mediante la eruzione dell'erisipela nel viso (*a*). Finalmente la febbre vascolare prende lo sviluppamento dell' erisipela senza peraltro, che cessi la febbre stessa quando si è già manifestata la eruzione erisipelacea, mentre la febbre prosiegue ed insiste con uniforme violenza fino al termine della malattia. Una tal febbre vascolare può appartenere a qualunque de' tre generi, e ordinariamente anche l'erisipela si mostra con quel carattere identico, onde apparisce la febbre concomitante.

L'erisipela è composto pur anche colla *febbre biliosa* e colle altre *morbose segrezioni*

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. III.

delle prime vie; e i due morbi congiunti possono esistere contemporanei tanto eventualmente quanto causalmente. Se lo sono causalmente, un erisipela violento può destare la febbre biliosa tanto, quanto al contrario una febbre biliosa valida può destare l' erisipela: alla quale morbosa composizione fu imposto il nome di erisipela *bilioso*, erisipela *gastrico*.

§. III.

Vi ha inoltre l'erisipela, che *assolutamente* risulta da un qualche disordine interno della compage animale, ed incomincia il più delle volte con ogni maniera di prodromi morbosi affettanti ora uno ora un'altro organo, ma in particolare e con preferenza il sistema nervoso, ed è per ordinario un morbo veemente e composto, il cui periodo è dentro una determinata misura; ed è assaissimo verisimile, che la natura se ne valga come di un mezzo opportuno a rimuovere il precedente disordine e a ricomporne il perturbato equilibrio della energia. Conseguentemente non bisogna tentar di guarirlo prematuramente ed allorchè se ne osserva la sua

preordinazione, e fa d'uopo invece permetterne, allorchè si presenta, il suo compiuto sviluppamento. Vi ha anche l'erisipela *accidentale*, che si sviluppa in conseguenza di cause assolutamente esterne o in conseguenza di morbi eventuali come sarebbero le ferite, gli abscessi, le lussazioni ec.; e un tal fenomeno dura per un corso indeterminato di tempo relativo all'attività delle relative cause rimote, e può quindi risolversi pressocchè istantaneamente: alle quali differenze sono stati attribuiti gl' improprj nomi di erisipela *protopatico* e di erisipela *sintomatico*.

§. 112.

L'erisipela è altresì o *stazionario*, *erysipelas fixum*, ovvero *vagante*, *erysipelas ambulans*, *vagum*. A quest'ultima spezie appartengono per ordinario l'erisipela del viso e l'erisipela vescicolare, i quali si trasportano da un sito all'altro. *La Motte* descrive un erisipela del viso, che avendo incominciato nella testa proseguì successivamente a trasferirsi da un sito all'altro per modo, che nel periodo di tre settimane si vide poco a poco percorrere tutti i punti, nessuno eccettuato,

della superficie cutanea (*a*). Casi consimili sono stati del pari osservati e descritti anche da altri autori (*b*).

In alcuni casi l'erisipela è *abituale* come si osserva in alcuni individui di età avvanzata e cachettici, nelle donne sottoposte alle irregolarità e alle anomalie dei lor catamenj, dovunque vi abbiano morbi cronici occupanti i visceri e segnatamente il fegato. In altri casi l'erisipela è *periodico* e ricomparisce costantemente e regolarmente in primavera e in autunno, e in alcuni individui perfino in qualunque mese dell'anno. L'erisipela periodico invade comunemente o il viso o le orecchie o le estremità inferiori, nè in genere suol'essere dotato di molta violenza. Vi hanno pur anche degl'individui, i quali non trovandosi in uno stato ordinariamente del tutto sano si riacquistano in buona salute per una data serie di tempo dopo di aver sofferto l'erisipela; e in questi casi opera l'erisipela quella mutazione medesima, che

(*a*) *La Motte*, Essai de Chirurgie, Tom. I.
(*b*) Ephemerides naturæ Curiosorum, Decad. II. Ann. III.
Giornale per servire alla Storia Letteraria della medicina di questo secolo, Vol. IV.

viene operata dall' accesso podagrico nei podagrosi. Che se malgrado la eruzione dell' erisipela persiste la mala condizion di salute antecedente, ovvero se l' erisipela totalmente non si sviluppa, ne risultano degli altri morbi cachettici, in conseguenza dei quali succede presto la morte.

Il più delle volte l' erisipela è *sporadico*: egli è tuttavia in alcune circostanze altresì *epidemico*, e in tali combinazioni frequentemente composto colla febbre vascolare e colla febbre biliosa. S' incontra *endemico* nelle contrade umide e paludose; e si chiama *critico* quando l' erisipela sottentra in luogo di qualche altro morbo.

Vi ha per ultimo anche l' erisipela *chirurgico*; ed è quello, che viene eccitato da morbi esterni come, per esempio, dalle ferite, dalle piaghe o dall' alteramento della configurazione come dalle fratture ossee, dalle distorsioni, dalle lussazioni ec. Ella è nonostante una denominazione erronea, perchè il termine di chirurgico deve significar quegli ajuti, mediante i quali si presta soccorso ai bisogni della natura per via della mano, nè può mai convenire l' epitteto di chirurgico a qualsisia morbo, che sempre

riconosce la propria origine da un pervertimento della condizion sana, qualunque ne possa esser la classe delle sue cause rimote.

§. 113.

Noi annovereremo in questo luogo anche i *geloni* o *pernioni* classificandoli tra le varietà dell'erisipela, giacchè sono infatti altrettante infiammazioni croniche della sostanza cutanea.

In questi morbi la superficie cutanea è infiammata, rossa, ardente, tumida: il dolore per ordinario è pruriente, ed è più molesto allorchè il morbo medesimo vien riscaldato: la rubedine è satura, oscura, tirante al bruno e talora anche all'azzurognolo; e il grado di una tal malattia è vario. Se il morbo è violento, la infiammazion si approfonda, la tumefazione è considerabile, il dolore è valido e urente, il colore è assai carico ed azzurognolo, e alla superficie della tumefazione si formano delle vescicole, e termina il morbo in una esulcerazion penetrante di mala indole, o transita affatto nella gangrena.

Si sviluppano i geloni o pernioni assai

facilmente negl' individui, la cute dei quali è molto sensibile e non abituata alla impressione del freddo, nei fanciulli, nelle donne, nei piedi di quegl' individui, le estremità inferiori dei quali sudano agevolmente, e perfino negli arti, che precedentemente siano stati molto perfrigeranti. Quelle parti poi, che hanno sofferto una volta un tal morbo, ne sono progressivamente affette di nuovo; e vi hanno alcuni individui sottoposti ad una tale molestia in grazia della peculiare loro idiosincrasia, ancorchè non si trovino esposti per verun conto alle accennate disposizioni.

Tali morbi si sviluppano sempre nella stagion dell' inverno, nè mai si manifestano durante la stagion dell' estate. Vi hanno degli individui, che soffrono un tal morbo in autunno, ed altri lo soffrono in primavera.

L' immediato riscaldamento di alcune parti molto perfrigerate ovvero il troppo rapido passaggio alla perfrigerazione di alcune parti ben riscaldate e particolarmente sudanti sono le cause occasionali di questo morbo; ed è perciò appunto, che lo vediamo frequentemente apparire sulla estremità del naso, sui lembi delle orecchie, lungo le lab-

bra, nelle dita e nelle mani e nei piedi e in tutte inoltre quelle altre parti, sopra le quali si effettui una rapida e considerabile mutazione di temperatura. Io ebbi a vedere più di una volta una infiammazione analoga, e topica precisamente, e sul viso di alcuni fanciulli, ch' erano stati scottati dall' ardore del Sole.

Il carattere dei geloni o pernioni è ordinariamente quello del tifo; e un tal carattere può trovarsi appunto inerente a quelle medesime cause, in grazia delle quali viene eccitata una tal malattia, che molto di rado si presenta col carattere della sinoca.

§. 114.

L' erisipela non ha verun carattere precisamente costante; e risguardandolo come specie appartiene ai generi universali della febbre.

2. L' erisipela *avente il carattere della sinoca*; e questo si distingue dal grado.

Quando il grado sia mite, si denomina *erisipela benigno* ovvero *erisipela semplice*. I suoi sintomi essenziali si osservano moderati, la energia è valida, non eccede il con-

sueto equilibrio di molto, l'erisipela medesimo è il più delle volte assai semplice e si risolve da se stesso nel corso di un qualche tempo senza qualsivoglia eventualità perniciosa.

Quando sia valido il grado dell'erisipela avente l'accennato carattere, si denomina *erisipela infiammatorio*. L'attività circolatoria vascolare nella parte infiammata è intensa e vivace, è considerabile l'affluenza del sangue buono, è grande l'ardore, il dolore è veemente, la rubedine è molto carica ed è niente meno osservabile la tumefazione. Il morbo in questi casi è recente, non vi precedettero circostanze debilitanti, l'erisipela è del viso, si sviluppa nella stagion dell'inverno o in quella della primavera, la costituzione epidemica dominante è d'indole infiammatoria, ed è composto colla febbre vascolare e col flemmone: così anche i morbi concomitanti si osservano avere anch'essi il carattere della sinoca, il sangue, che si estrae dalle vene, è coperto dalla cotenna flogistica; e l'individuo, che ne è affetto, è giovane, robusto, pletorico.

2. L'erisipela *avente il carattere del tifo*. La energia de' vasi infiammati è languida,

la irritabilità ora è aumentata ed ora debilitata, la rubedine è pallida e flavescente, la parte è edematosa e l'ardore è mite. In questi casi il morbo non è affatto recente, l'individuo è spossato e debilitato o per sua propria origine o in grazia di qualche morbo antecesso: l'erisipela si risolve con molta lentezza, imperfettamente, e transita nella gangrena, nell'edema, nell'induramento. A questo genere appartengono le maniere tutte dell'erisipela, perfino l'erisipela benigno e l'erisipela semplice ogni qual volta ne ritardi la risoluzione in grazia dell'atonia. Se il morbo è composto ed epidemico, possono risguardarsi come segni di questo genere anche la dominante costituzione maligna epidemica e il maligno genio della febbre concomitante.

L'erisipela maligno, che troviamo descritto da alcuni autori, consiste in una febbre vascolare e nervosa composta e maligna, ne' cui complessivi fenomeni si vede anche l'erisipela, il quale in tali casi porta sempre il carattere identico de' morbi vascolari, e nervosi. L'erisipela pertanto nel numero dei complessivi fenomeni non è mai il morbo precipuo, non la causa de' sintomi maligni

nè della morte: anzi in siffatti casi l'erisipela potrebbe non essere neppur maligno come lo sarebbe l'erisipela gangrenoso; e l'erisipela gangrenoso non è neppur sempre mortale quando sia semplice.

3. L'erisipela *avente il carattere dell'atassia*. La energia e la irritabilità vascolare si rimarcano ora debilitate, ora interamente distrutte. Un tal morbo si realizza negl'individui dotati di qualità cachettiche, negl'individui spossati ed esausti, nelle parti debilitate; ed è talvolta l'effetto del grado veemente, in cui trovasi l'erisipela, o il prodotto di quella malignità, onde lo svilupparono le cause rimote, o è morbo contemporaneo alla febbre maligna vascolare e nervosa. Un tal morbo si manifesta in più guise.

Quell'erisipela, che originariamente si trova congiunto all'*edema*, e che vediamo sciogliersi totalmente ed eliquarsi, può alcune volte riconoscere la propria realizzazione dall'atassia. O le arterie esalanti sono prive di ogni elasticità e di ogni tuono e trasmettono perciò molto liquido nella cellulare, ovvero sono atatti i vasi linfatici e quindi inetti all'assorbimento.

Anche il così nominato *erisipela scirroso*

appartiene al genere dell' atassia. Si evasa una densa materia linfatica, la quale riempie la cellulare, e s'indura invece di sciogliersi. Persiste la rubedine della superficie cutanea, la impressione è dolente e lascia la fovea nella parte compressa, e il malato conserva la parte morbosa in istato di assiderazione ed immobilità durante il residuo della sua vita (*a*).

Spetta a quest' ultimo genere anche l' *erisipela gangrenoso*, in cui ogni maniera di energia animale e perfino la medesima vegetazione sono distrutte. Consecutivamente all' erisipela si gangrenano con preferenza lo scroto, il prepuzio durante la fimosi, le parti edematose e quella sostanza cutanea, che cuopre per così dire le sole ossa come per esempio l' osso della tibia nella sua parte anteriore o che cuopre le semplici cartilaggini, e la sostanza delle palpebre, e l'orecchio esterno, e lo stesso meato uditorio. L' erisipela gangrenoso composto con una febbre maligna vascolare e nervosa è stato osservato qualche volta epidemico; e nell' anno 1730. dominò una tal febbre in tutta la Francia, e una tal

(*a*) *Sims*, Osservazioni sopra le malattie epidemiche. Londra 1778.

febbre egualmente si è veduta a Tolosa nel 1716 (*a*). Alcune striscie o alcuni raggi di una rubedine flammea, che si propagano dal punto centrale dell' erisipela alla estremità della sua espansione, l'edema occupante l'ambito erisipelaceo e le parti limitrofe, ed un certo colore tendente all'azzurro nella superficie cutanea sono alle volte i prodromi della gangrena.

Erisipela gangrenoso è parimenti quello, che si chiama *fuoco di S. Antonio* o *fuoco sacro*, *hieropyr*; o almeno si approssima ad una tal maniera di morbo, e se non altro ne assume consecutivamente la indole. Egli è un morbo composto, il cui incominciamento consiste nella febbre vascolare; e nel terzo giorno si realizza la eruzione erisipelacea nelle glandule sotto ascellari o nelle glandule inguinali con dolori molto violenti, e l'erisipela si espande rapidamente, si esulcera e transita nella gangrena.

§. 115.

(*a*) *Sauvages*, Nosologia methodica, Tom. I.

§. 115.

La *causa prossima* dell' erisipela consiste nello stato morboso occupante la energia della vita nei vasi cutanei.

Varia inoltre la *disposizione* a un tal morbo. Gl'individui pingui, i pletorici, i colerici, i cachettici, gli scorbutici e quei tali individui, che sono sottoposti a mala digestione o che soffrono morbi del fegato, incontrano facilmente l' erisipela. Le donne soggiacciono all' erisipela delle mani e a quello dei piedi; e soggiacciono all' erisipela delle mammelle tanto in istato di gravidanza quanto in attualità dei fenomeni predisponenti al parto, e in istato altresì di puerperio quando cessano i lochj. I fanciulli sono meno soggetti all' erisipela in confronto degli adulti e dei vecchj, e meno pur anche gli uomini in confronto delle donne. Si è osservato, che fra venti malati di erisipela si contano a un di presso sedici donne (*a*). Qualche volta un qualche difetto topico della sostanza cutanea può esser la causa, per cui si riproduce frequente-

(*a*) *Vogel*, Trattato di medicina pratica.
Mémoires de la Societé royal de Paris, Ann. 1776.

mente l'erisipela e sempre nella medesima località; e chi una volta ha sofferto l'erisipela lo incontra di nuovo assai agevolmente. In alcuni individui di salute perturbata e infermicci l'erisipela è spesso un ajuto impiegato dalla natura ad oggetto di riordinare e di mantenere la energia della vita nel dovuto equilibrio, ed è favorevole allo sviluppamento di questo morbo la stagion fredda ed umida, e soggiacciono con facilità all'erisipela dei piedi i minatori e i compositori di Stamperia, e gli spazzacamini soggiacciono d'ordinario all'erisipela dello scroto.

Le *cause occasionali* sono diverse. Fra le cause *assolutamente esterne* noi annoveriamo le valide confricazioni della cute, le scottature leggierissime, l'applicazione del sinapismo e quella dell'empiastro vescicatorio, la trafittura delle api e delle vespe, gli umori acri di alcuni animali, per esempio, quello del *bruco processionale*, che per difendersi spruzza da lungi il suo succo (*a*); il succo

(*a*) Il Naturalista, Fasc. XIV. Halla 1779. *Reaumur*, Histoire de insectes, Vol. II. Nuovo magazzino per gli amatori della entomologia, Lib. I. Weimar 1789.

del rhus pseudo-avernix quello del rhus radicans, quello del rhus toxicodendron; il veleno vajuoloso innestato. Vi hanno degli individui, la cute dei quali è tanto sensibile, che basta l'applicazione di un semplice cerotto per destare in essi l'erisipela. La perfrigerazione di tutto il corpo o di qualche sua parte, segnatamente in istato di riscaldamento e di aumentata traspirazione, fa nascere questo morbo. Oltre alle cause accennate vediamo erompere agevolmente i geloni o pernioni e l'erisipela delle mammelle negli individui obbligati alla vita sedentaria; ed è prodotta pur anche una tal malattia *da sostanze straniere introdotte nel corpo*, le quali sostanze possono essere molto varie. Tali sono la indigestione degli alimenti, la bile, la pituita, la materia putrida, i vermi, qualora tali sostanze si trovino esistere nelle prime vie; gli alimenti eccedentemente pingui, segnatamente se abbiano acquistato del rancidume, alcune conchiglie e alcune ostriche virulente, il fegato di alcuni pesci, e quello in particolare del can marino (*a*). Vi hanno degl'individui, che per una idio-

(*a*) *Sauvages*, Nosologia methodica, Vol. II.

sincrasia loro propria incontrano l' erisipela se mangiano carne di oca, di crostacei o di altri animali. Alle volte il morbo si vede svilupparsi nel viso in grazia della segrezione acre prodotta dall' affezion catarrale, in grazia di una qualche oftalmia umida, per effetto dei patemi di animo e segnatamente dell' ira e della escandescenza. Finalmente *ogni e qualunque maniera* di morbi può destare l' erisipela: lo scorbuto, la idrope, il cancro, le piaghe, le ferite, le lussazioni, le fratture ossee, l' aumentata ed eccedente traspirazione cutanea, la podagra, l' artritide, il reumatismo, la plica polonica, la scabbia, i catamenj soppressi, le soppresse emorroidi, le infiammazioni interne e la febbre vascolare.

§. 116.

L' erisipela si risolve nel quinto, nel settimo, nel nono giorno; e quando l' erisipela sia veemente si risolve di rado prima del nono giorno. Va degradando poco a poco il dolore, il colore decade ed impallidisce, minora la tumescenza, si desquamma la epidermide e cade prossimamente al sito dell' an-

tecesso trassudamento. Alle volte la risoluzione dell'erisipela si effettua per via del sudore, per via della orina critica deponente un sedimento mucoso e puriforme, per via del vomito, della diarrea, della emorragia e di altri morbi.

L'erisipela transita di rado nella suppurazione. Ciò nonostante una tale metastasi si verifica qualche volta negl'individui cachettici e negl' infermicci, e più facilmente nelle parti inferiori, che nelle superiori, se venga erroneamente trattato in tali individui coll'applicazione degli ammollienti e dei bagni tiepidi, ovvero se l'erisipela si trovi composto col flemmone. Abbiamo un erisipela epidemico descritto da *Strack*, il quale non era suscettibile di qualsisia ajuto risolvente, ed era anzi fatale dovunque non passava alla suppurazione (*a*); e ci vengono riferiti anche da *Vogel* dei casi, dove l'erisipela malgrado il trattamento più congruo finiva sempre colla suppurazione (*b*). Una tale suppurazione o è superficiale come si è quella dell'erisipela vescicolare, o si appro-

(*a*) Acta Moguntina, Vol. I.
(*b*) Trattato di medicina pratica.

fonda nella sostanza cutanea e penetra nella cellular sottoposta. In quest'ultimo caso l'erisipela è sempre congiunto al flemmone. La materia purulenta, che quindi scaturisce dall'ulcera, è d'ordinario acquea ed acrimoniosa, non è mai tutta raccolta in un solo cavo, ma costituisce invece un edema purulento, che si vede propagato e diffuso lungo la espansione della cellulare. In varie località spugnose della sostanza cutanea, nelle quali sia penetrata una tale suppurazione, si dissipa ed esce la cellulare assai spesse volte sotto la forma di filamenta, e lascia guarendo delle cicatrici e delle altre deformità.

§. 117.

Si determina il *presagio* dell'erisipela desumendolo dalle complessive sue relazioni; ed è in genere sempre migliore il carattere della sinoca, che quello del tifo e quello dell'atassia.

L'erisipela è un morbo mutabile e perchè può occupare una parte della sostanza cutanea dietro ad un'altra precedentemente affetta, e perchè può rientrare improvvisamente e trasferirsi ora ad invadere qualche parte inter-

na, ora qualche parte esterna inerentemente alla legge della metastasi. *Broeklesbug* ha veduto un erisipela, che sviluppatosi originariamente nel viso e nella cervice si trasportò poi ad occupare la sostanza cutanea dello scroto, dove transitò effettivamente nella gangrena (*a*). L'erisipela, che deriva da una qualche causa assolutamente esterna, non è senza dubbio così agevolmente mutabile.

L'erisipela occupante le parti più sensibili della sostanza cutanea, per esempio, il viso, è sempre più grave in confronto di quello, che occupa delle altre parti. L'erisipela del viso si compone agevolmente coi morbi del cervello, colla encefalitide, col delirio, coll'affezione comatosa, coll'apoplessia tanto mediante il consenso del sistema nervoso, quanto mediante le anastomosi vascolari.

Un erisipela semplice è meno pericoloso dell'erisipela composto; ed il composto è sempre tanto più grave quanto più sono nobili gli organi, che ne vengono invasi, e

(*a*) Osservazioni mediche ed economiche dall'anno 1758. fino all'anno 1763, concernenti il miglioramento degli ospitali militari. Londra 1764.

quanto più numerosi e peggiori sono i morbi e la rispettiva loro indole, coi quali si trova composto. L'erisipela composto colla febbre vascolare e colla febbre nervosa è sempre malattia grave: è più grave l'erisipela, che si trova composto colla infiammazion del cervello, col delirio, coll'affezion comatosa; e in questi casi il pericolo della morte dipende assai meno dall'erisipela, che dalle malattie combinate ad esso.

Pericoloso è assai facilmente l'erisipela, che si sviluppa nei cachettici, negl'idropici, nei vecchj, negl'individui spossati ed esausti; e può transitare sotto tali circostanze nella ortopnea e in altre malattie croniche e rendersi quindi mortale in grazia dei sintomi nervosi.

L'erisipela sta sempre in relazione delle cause esterne, medianti le quali si è sviluppato; ed è grave e refrattario se tali cause sono anch'esse di questa indole. In conseguenza è sempre migliore quell'erisipela eventuale, che nasce in forza di cause assolutamente esterne, ed è sempre peggiore l'erisipela, che deriva da un qualche interno disordine della compage animale.

Talvolta l'erisipela, spezialmente se sia

abituale, è una malattia salutare, che garantisce da altre malattie croniche o che anche le guarisce, come sono la podagra, la ortopnea, la cefalalgia, la colica.

§. 118.

Quando s' istituisce il *metodo curativo* dell' erisipela fa d' uopo distinguere quell' erisipela, che riconosce la propria origine da un qualche interno disordine della economia animale, e quell' erisipela, ch' è l' effetto di alcune cause fortuite e topiche. Si può condurre a una rapidissima risoluzione quest' ultimo amministrandovi alcuni ajuti o umettanti o essiccanti: nel primo fa d' uopo non determinarsi decisamente a siffatti ajuti, e conviene invece invigilar solamente, che anche impiegandoli non si eccedano i necessarj confini.

Nella cura pertanto dell' erisipela dovremo portare le nostre primarie vedute sopra le *cause rimote* del morbo.

Se vi hanno adunque delle circostanze esterne, l' applicazion delle quali possa irritando aver destato l' erisipela, sarà d' uopo rimuoverle immediatamente.

Se l'erisipela è prodotto da impurità, da indigestion di alimenti, da bile, da vermi esistenti nelle prime vie o da sostanze acrimoniose deglutite o da altri principj virulenti introdotti nel tubo alimentare, nè possa il malato reggere all'attività di siffatti stimoli in grazia della sua propria idiosincrasia, tali stimoli devono essere eliminati al più presto possibile relativamente alla varia lor turgescenza per via degli emetici o degli eccoprottici. Talora peraltro sono indicati precedentemente i rimedj medesimi risolventi come sarebbono il sale armoniaco, il cremor di tartaro, l'alcali vegetabile combinati all'estratto delle radici aperienti. Se l'erisipela è veemente ed avente il carattere della sinoca; se l'erisipela occupa il viso ed è congiunto a malattie della testa o del petto, ed è accompagnato da una febbre vascolare universale d'indole infiammatoria, si deve istituirvi il metodo antiflogistico immediatamente e premetter sempre almeno un salasso prima di devenire all'amministrazion dell'emetico. Se riconosce la propria origine da sostanze pingui già rancide o rancescenti, converrà usare il cremor di tartaro unito allo zucchero in parti eguali: se derivi

da materie animali virulente o corrotte, per esempio, dalla commestione di alcune conchiglie virulente, si dovrà prescrivere l'uso interno dell'aceto, del succo di limone o di cedro, dell'ossimele. Se dopo premesse le opportune evacuazioni si rimarca sussistere la febbre vascolare con sufficiente grado d'intensità, è d'uopo devenire all'uso interno dell'acido vitriuolico. Se consecutivamente alle premesse opportune evacuazioni la febbre vascolare è cessata, si amministrano i sali incisivi come sarebbono il sale ammoniaco, la terra foliata di tartaro, uniti all'estratto amaro di cardo santo.

Allorchè sia prodotto l'erisipela da altri morbi, come sarebbe a dire da distorsioni, da lussazioni, da fratture ossee, da ferite, da ulcere antiche ec. incomberà guarire al più presto possibile siffatti morbi affinchè possa risolversi l'erisipela, il quale ciò nonostante si vede spesso mitigarsi anche a fronte, che tali morbi persistano.

Molte volte l'erisipela risulta da interni disordini della compage animale; ed è la natura medesima, che tenta di liberarsene mediante l'erisipela. In tali casi non ci è a notizia rimedio alcuno, che sia valevole

ad effettuarne la guarigione: dobbiamo anzi procurare di non sopprimerlo essendo meglio abbandonarlo piuttosto al suo proprio andamento.

In alcuni casi l'erisipela è il prodotto di una metastasi, in grazia di cui l'individuo affetto si libera da un altro più grave morbo. Neppure in siffatti casi convien reprimere l'erisipela, e ci è necessario tentare invece di rimuovere quelle cause, che generarono il morbo, cui si è surrogato l'erisipela.

A questa classe appartiene altresì l'erisipela abituale e periodico, il quale può riconoscere il proprio sviluppamento da varie cause.

1. Una sensibilità o un'atonia topica della sostanza cutanea, accompagnata o non accompagnata dall'atonia generale di tutto il residuo sistema. Si dovrà adunque tentare di rendere poco a poco abituata la parte sensibile o atona alla impressione dell'aria e del freddo, a fomentar quella parte colle bagnature fredde, a confricarla colla neve e col ghiaccio, a lavarla frequentemente collo spirito di vino canforato e coll'acquavite greggia. Che se poi fosse in istato atono

tutta la compage animale, e tutta la sostanza cutanea fosse dal più al meno egualmente troppo sensibile, e il malato fosse proclive al sudore e alla facile e frequente perfrigerazione, si obbligherà lo stesso malato a portare un giubboncino di fannella, ad assumere l'esercizio muscolare della persona, a viaggiare; e gli si prescriverà una dieta essiccante, accoppiando a siffatti ajuti anche i bagni di mare, i bagni freddi, i bagni calibeati, la china e l'uso interno delle acque marziali.

2. Se l'erisipela risulta dalle anomalie dei morbi periodici come sono le irregolarità dei catamenj e delle emorroidi, convien ricondurre questi stessi morbi alla loro consueta periodicazione.

3. I disordini del basso-ventre e in particolare del sistema inserviente alla separazion della bile, possono esser la causa, onde si sviluppa l'erisipela. Tali morbi devono esser trattati relativamente alla loro rispettiva indole, quantunque il più delle volte siano essi insanabili. Vengono in questi casi lodati e raccomandati le fraghe, il ribes, il frutto del moro, le ciliegie, le frutta recenti e succose e gli altri alimenti dissolventi, le

fregagioni lungo l'addome, la cavalcatura, l'estratto del dente di leone, l'estratto delle radici aperienti, l'estratto della saponaria, la terra foliata di tartaro, la bile bovina, la gomma ammoniaco, il sapone, e gli altri rimedj risolventi e dissolventi.

4. L'erisipela per ultimo è qualche volta un bisogno in alcuni individui pervenuti pressocchè al senio e in alcuni individui cachettici all'unico necessario oggetto di conservarli nel miglior grado per loro possibile di salute. In questi casi devenendo alla inflizion di un cauterio o di un setaceo e facendo usare internamente le acque termali zolfuree si può pervenire in qualche circostanza a regolare altramente il bisogno medesimo della natura. Una tal maniera di erisipela si riduce in questo modo talora a sistema e si mantiene anche in sufficiente regolarità la compage, come si osserva appunto avvenire in qualche circostanza della gotta atonica. Peraltro quando una tal maniera di erisipela o si sviluppa diversamente dal metodo consueto o più non si manifesta, allora al pari della gotta atonica fa conoscere, che quel dato individuo, in cui si osservano tali irregolarità, manca ben presto di vita.

Non è l'assenza dell'erisipela, che in questi casi produca la morte; ma una tale assenza è il segno, che la economia di tali individui va degradando sempre ulteriormente e che la condizione organica non è più atta allo sviluppamento della consueta malattia salutare, e sarebbe perciò senza uno scopo utile al rieccitamento dell'erisipela. L'aumentatissima decadenza adunque della salute è la causa di questo nuovo fenomeno; e i mezzi, che tuttavia si potrebbono in tali circostanze esperimentare, sarebbono il cauterio, i bagni aromatici tiepidi e le sostanze toniche ed analettiche.

§. 119.

Dopo di avere fin qui esaminata la necessità di considerare l'erisipela in relazione alle sue cause rimote, fa d'uopo considerare altresì il *carattere*, con cui si presenta lo stesso morbo.

1. Se l'erisipela mostra il carattere della *sinoca*, può egli diversificar sempre in relazione al suo *grado*

Talora l'erisipela è semplice, non molto veemente, ed è tale la energia della vita,

che può bastar da se sola ad effettuarne la salutare risoluzione, se le cause rimote più non esistano, siano svanite e fossero d'indole immateriale come, per esempio, la perfrigerazione, i patemi di animo. In questi casi la sola natura guarisce la malattia. Può nonostante il medico in ogni evento somministrare dei rimedj refrigeranti al tempo della esacerbazione, qualche pediluvio sul far della sera, e nella remissione o anche dopo la remissione prescrivere dei sedativi come l'oppio, il muschio, la canfora combinati al nitro e allo zolfo dorato di antimonio, una bevanda teiforme di fiori di sambuco e l'applicazion topica dei fiori medesimi cotti e spappati: può aver l'attenzione di tener libero il ventre ogni giorno, e di tenere in progresso coperto il morbo con un pezzo di taffettà cerato di color verde, con una compressa di foglie erbacee miste alla canfora, con un pezzo di fannella, con una compressa ripiena di crusca o di sal di cucina minutamente tritato.

S'incontra alle volte un grado assai moderato di veemenza nell'erisipela, che d'ordinario si accompagna alla febbre vascolare, da non esigere nè rimedj sedativi nè missio-

ni di sangue. In tali casi è indicata una moderatissima debilitazione, la quale si consegue bastevolmente coll'uso di qualche eccoprotico antiflogistico. Si somministrano adunque il cremor di tartaro coll'ossimele, il sale di *Glauber*, i tamarindi, la pozione viennese in tali dosi, che abbiano a promuovere dai due fino ai quattro scarichi giornalieri, i quali possono essere avvalorati con qualche clistere refrigerante. In questi casi pertanto e dovunque sia forse indicata una derivazione convengono i rimedj lassanti. Peraltro durante l'erisipela si può dire, che non sia certamente indicato qualsisia rimedio universale, e i rimedj universali sono dannosi se l'erisipela porta il carattere del tifo, perchè perturbano l'andamento della natura, dispongono all'edema e possono anche destare la ritrocessione del medesimo erisipela. A tali rimedj, qualora sia d'uopo usarli, fa d'uopo unire anche il metodo antiflogistico; e le frutta recenti, le fraghe, le more, il ribes, l'uva matura, gli aranci dolci si possono concedere a larga mano, e sono assai utili in tali circostanze perchè sono refrigeranti e blandamente solutivi.

Che se durante l'erisipela si manifesti ve-

mente il carattere della sinoca, e l'ardore, la rubedine, il dolore siano violenti, e lo stesso erisipela occupi qualche parte molto sensibile, per esempio il viso, e sia composto col flemmore, e vi abbia una copiosa affluenza di buon sangue, il quale costituisca una parte del medesimo stato morboso, sarà necessario devenire all'applicazione delle mignatte determinandone il numero e ripetendone anche l'applicazione a misura delle circostanze. Le scarificazioni del sito stesso infiammato non somministrano mai o somministrano difficilmente la quantità necessaria del sangue, che fa d'uopo estrarre; e poi le scarificazioni possono forse passare in suppurazione, e fu veduta in un caso da *Frank* sopravvenir la gangrena dopo una tale operazione (*a*), quantunque però l'erisipela avente il carattere della sinoca transiti con difficoltà in questo stato. Se l'erisipela è composto, e composto segnatamente colla febbre vascolare, colla infiammazione del cervello, colla infiammazione dei polmoni, e se queste febbri abbiano anch'esse il carattere della sinoca, e se il malato sia giovane, robu-

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. III.

sto e pletorico, dopo di avere applicate già le mignatte si deviene alla esecuzione e anche alla repetizion del salasso. Fa d' uopo nonostante eseguire la missione del sangue allorchè sia precisamente indicata, nè mai estrarre maggior copia di sangue oltre a quella, che può rendersi necessaria, perchè l'erisipela sviluppantesi sotto l' unione di più circostanze non è atto a reggere verso i salassi troppo generosi. Alla missione del sangue si devono aggiungere il nitro, gli acidi vegetabili, i pediluvj e il metodo antiflogistico (a). Si considera intanto e si calcola la grandezza della febbre nel suo complesso osservandosi, per esempio, s' ella trovisi combinata a qualche altro morbo come sarebbe alla febbre biliosa, e sarà dovere di tentare possibilmente la modificazione di una tale accidentalità. Se il carattere infiammatorio sarà moderato, se sarà mite la febbre vascolare o se la febbre vascolare medesima sarà cessata, se le prime vie non saranno inquinate da impurità se i sintomi dello stesso erisipela non saranno violenti; poichè invece dell'antecedente grado vi avrà quella morbosa decadenza, che si sarà

(a) Dottrina della febbre, Parte I. §. 508.

conseguita mediante l'uso dei lassanti e dei subacidi, avranno luogo il muschio, l'oppio, la canfora, lo zolfo dorato di antimonio, i fiori di sambuco e il cardo benedetto, onde procurare la totale risoluzione. Estrinsecamente si cuopre un tale erisipela sin da principio con un pezzo di taffetà cerato di color verde. Alle volte però sono tanto veementi la rubedine, la tensione, la tumescenza e il dolore, che fa d'uopo impiegare i rimedj lenienti come sono le fomentazioni umide e tiepide; e a questo fine convengono la malva, le teste di papavero, la cicuta, il giusquiamo, i fiori di sambuco, il croco, i quali rimedj si fanno cuocer nel latte e o si applicano effettivamente in sostanza sotto la forma di cataplasma, ovvero si usano come fomentazione impregnando nella lor decozione un buon pezzo di fanella, con cui si cuopre il sito malato. Egli è tuttavia da avvertirsi, che tali applicazioni non devono esser mai fredde nè si hanno a lasciar perfrigerare sopra la malattia; e non si devono neppure continuar tanto a lungo, che oltrepassino l'epoca, in cui si saranno dileguati i dolori insieme col carattere infiammatorio.

2. Se l'erisipela porta il carattere del *ti-*

fo il sistema vascolare non ha certamente quella energia, ch' è necessaria alla verificazione di una risoluzion salutare. Il grado del languore, in cui si trovano in una tal circostanza le potenze motrici, è assai vario; e quindi la irritabilità stessa è ora poco, ora troppo aumentata.

Nel grado più mite di questo stato si ottiene un effetto evidentemente utile dall'emetico, il quale produce un eccitamento universale mediante il suo stimolo applicato al sistema nervoso. Se l'erisipela dimostri un tal carattere originalmente, e se un tal carattere si mantenga da qualche corso di tempo, nè gli ajuti antiflogistici forse impiegati abbiano molto contribuito a promuoverne la risoluzione, e il morbo si faccia conoscere di un color giallo pallido, in condizione edematosa, e il dolore e l'ardore siano assai miti, possiamo frequentemente per via dell' emetico anche ripetuto conseguire la totale risoluzione: e sotto circostanze uniformi somministriamo altresì i nauseanti come il tartaro emetico, l'acqua benedetta di *Ruland*, lo zolfo dorato di antimonio, il vino emetico di *Huxham* in picciole e rifratte dosi tanto soli quanto combinati ad un qualche estratto amaro.

Se durante lo stato del tifo e mentre la energia è debilitata si osservino molto aumentata la irritabilità e grande il dolore, noi ricorriamo all'uso dell'oppio somministrandolo ad ogni quattro o sei ore nella dose di un quarto di grano fino al mezzo grano per ogni volta, e mantenendo libero il ventre per via del cremor di tartaro, segnatamente se non si osservi troppo considerabile l'atonia. Si legge la storia di un caso riferito da *Frank*, in cui la gangrena consecutiva all'erisipela è stata guarita col semplice uso dell'oppio (*a*); e varj altri medici raccomandano infatti l'uso dell'oppio durante l'erisipela. E non solamente si ricorre all'oppio, ma vi si aggiunge ben anche il mercurio, ed alcuni in circostanza appunto dell'erisipela avente il carattere del tifo prescrivono altresì il muschio, il castoreo, i fiori di sambuco e la valeriana: che se unitamente ad un incremento osservabile d'irritabilità vi abbia uno stato considerabilmente atonico delle potenze motrici, farà di mestieri devenire all'amministrazione altresì della china oltre a quella degli ajuti accen-

(*a*) De curandis hominum morbis; Vol. III.

nati applicando estrinsecamente sul sito morboso dei rimedj addolcenti e blandamente calefacienti (*a*).

Se poi la energia vascolare sarà molto debilitata senza incremento importante e notabile della irritabilità, saranno allora indicati i rimedj tonici come sarebbono il vino, la serpentaria, l'angelica, l'imperatoria, l'arnica, la canfora, i quali rimedj si combineranno a una dieta analetica e facilmente digestile, applicando esternamente dei sacculi tiepidi ripieni di erbe aromatiche.

Allorchè al fin qui contemplato stato dell'erisipela si combini una qualche febbre e sia egli segnatamente composto colla febbre vascolare e colla febbre nervosa, la nostra attenzione si dovrà precipuamente rivogliere alla importanza della medesima febbre.

3. Se l'erisipela manifesta il carattere dell'*atassia*, ne diversificano considerabilmente i gradi e le proporzioni; perciocchè ora ne è affetta la irritabilità, ora lo sono le potenze motrici ed ora la forza vegetatrice, ora si trovano atatte alcune soltanto delle

(*a*) Raccolta di opuscoli scelti ad uso dei medici pratici.

facoltà, ed ora tutte le maniere della energia, le quali in alcune circostanze possono essere unicamente debilitate, in altre circostanze affatto distrutte. Quindi si vede la causa, per cui sotto una tal condizione l'erisipela può essere variamente configurato, presentandosi cioè in istato di erisipela edematoso, scirroso o gangrenoso.

Si commenda nell'erisipela *edematoso* l'uso interno della canfora e del vino emetico di *Huxham* unitamente all'ossimele scillitico: per uso esterno poi le applicazioni di alcune compresse preparate colle foglie di menta secche, colle foglie di assenzio pur secche e colla canfora; e se il morbo occupa le estremità inferiori, queste si raccolgono in un buon pezzo di fannella e vi si addatta uno stivaletto di canape ovvero uno stivaletto fatto di cuojo di cane (*a*). *Frank* suggerisce di polverizzare il sito edematoso con della china ridotta in polline e combinata a picciole quantità di mirra e di canfora (*b*). Altri raccomandano delle applicazioni umettanti co-

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinae practicae, Lib. II.

(*b*) De curandis hominum morbis, Vol. III.

me sarebbono l'acqua di calce, la decozione ben saturata di fiori di camomilla, alla qual decozione si deve aggiungere la sesta parte di spirito di vino canforato e crotato.

Nell'erisipela *scirroso* sono egualmente indicati degli ajuti interni e degli ajuti esterni; ed internamente hanno luogo i sali alcalini volatili uniti alla canfora e all'oppio, ed esternamente gli stessi rimedj applicabili sotto la forma di unguento ovvero sotto la forma di suffumigj, tanto umidi quanto secchi. Egli è però verisimile, che possa in questi casi riescir di vantaggio la elettricità. Qualora un tal morbo occupi la sostanza ossea fa d'uopo tenerla ravvolta in un pezzo di fanella.

E perchè finalmente vi ha anche l'erisipela *gangrenoso* converrà in una tal circostanza prescrivere ad uso interno gli stimolanti, i tonici e gli analettici, ed esternamente eseguire delle scarificazioni sul sito affetto ed applicarvi dei balsami naturali, spargervi sopra della china, della canfora e della mirra polverizzate, e cuoprir poi l'apparato con delle compresse molto inzuppate in una decozione vinosa e fiori di camomilla, di scordeo e di altri vegetabili aromatici.

§. 120.

Io qui soggiungo anche il metodo curativo, che può essere necessario al caso dei *geloni* o *pernioni* aventi il carattere del tifo. Egli è vero, che un tal metodo curativo è comunemente assai empirico; ma ciò nonostante il più delle volte fa d' uopo istituirlo relativamente all'accennato carattere.

Si può inibire lo sviluppamento di questi morbi tenendo ben difesa la superficie cutanea dal freddo, esponendola con frequenza all' azione del freddo asciutto, bagnandola collo spirito di vino canforato, mantenendola in uno stato di tepor secco, e lasciando di adoprare e guanti alle mani e scarpe foderate di pelle con pelo sui piedi. Chi soggiace ad un tale incomodo dovrebbe, all' incominciar dell' inverno usare gli stivali ovvero tener coperti egualmente i piedi e le mani cogli stivali e coi guanti fatti di morbido cuojo di cane, oppure di teffettà cerato, o anche di tela fina di lino, che si può sempre cerare, evitando insieme con ogni attenzione l' attività del freddo umido sulle località mal disposte, e badando insieme di non

riscaldare tali località nè perfrigerarle senza molta gradazione.

Ogni qual volta la infiammazione dei geloni o pernioni sia valida ed accompagnata dalla febbre vascolare possono rendersi necessarj a misura delle circostanze tanto il salasso quanto l'applicazion topica delle mignatte. Esternamente si sogliono applicare il burro di cacao, il grasso di cervo, un unguento preparato col lardo porcino, coll'olio di mandole dolci, colla cera gialla e colla pece, qualche cataplasma di mele fracide, dei porri domestici ummettati, delle rape grattate e fritte nell'olio di lino, delle acque saturnine, e si tengono esposte le parti affette al vapore dell'aceto bollente o si applica sulle stesse parti affette l'aceto caldo.

Siccome peraltro i geloni, o pernioni si presentano ordinariamente col carattere del tifo, così li vediamo anche sotto una doppia modificazione, perchè in alcuni casi si trovano uniti a molta irritabilità e a dolore intenso, e in altri casi si trovano con un dolore assai ottuso e come in uno stato d'inerzia.

Nella circostanza, che abbiamo risguardata come la prima, sono indicati l'aceto, il va-

por dell'aceto, l'acqua saturnina, l'acido del sal marino diluto nell'acqua e l'unguento di altea combinato al laudano.

Convengono alla seconda circostanza gli stimolanti. Il malato deve cuoprire i geloni o pernioni colla neve e col ghiaccio ovvero fregar colla neve le mani e i piedi finchè abbiano acquistato un calore ardente. Allora prosciugherà diligentemente le parti affette e le cuoprirà con un morbido e sottil cuojo. Potrebbe il malato forse utilmente determinarsi ad effettuare delle frizioni sulle parti affette con qualche olio pingue e scaldar poi le parti medesime così unte ad un fuoco di carbon di tanta attività quanta e quanto lungamente ne potess' egli sofferire. Si vede, che l'uno e l'altro degli accennati due metodi non sono atti a operare direttamente: consiste l'attività loro nel ricondurre al suo primitivo grado normale la irritabilità morbosa; e quindi apparisce come operi l'uso della neve e del ghiaccio finchè scottino le parti medesime confricate e come operi parimenti l'uso del fuoco protratto fino al segno di destar nelle parti un dolore intenso. Analoghi stimolanti sono altresì l'olio di terebinto, il petrolio, il balsamo copayve, il balsamo

del Perù, lo spirito di vino canforato, la essenza di mirra, la essenza di succino, il vapore del sale ammoniaco, la immersione delle parti affette in una decozione di senape calda.

La suppurazione dei geloni o pernioni si cuopre con qualche ceroto semplice, col ceroto saturnino ovvero con qualche unguento stimolante. Ordinariamente insieme colla esulcerazione insiste anche lo stato infiammatorio; ed è per questo, che si deve fregare anche tutta la circonferenza, oltre alla stessa esulcerazione, col petrolio, e col linimento volatile, fomentando insieme la parte collo spirito di vino canforato, e cuoprir poscia la parte medesima affetta con qualche morbido cuojo senza pelo, e ravvoglierla in un pezzo di fannella. Vi hanno dei casi, nei quali le accennate esulcerazioni in grazia della continuazion loro si rendono abituali; e in tali casi fa d'uopo devenire alla inflizion di un cauterio. Alle volte sono congiunti a delle altre cause inerenti, che non sono agevolmente guaribili, come la lue venerea confermata, la lue scrofolosa, la lue podagrica, la lue scorbutica, la lue atrabilare; e in siffatte circostanze mai guariscono i geloni o per-

nioni, se prima non si ottiene di rimuovere tali morbi.

Che se i geloni o pernioni transitassero nella gangrena, si avrebbero allora a trattare col metodo conveniente per la gangrena (*a*).

§. 121.

Quando l'erisipela sia composto fa di mestieri *esaminare la indole degli altri morbi contemporanei e concomitanti e considerare le proporzioni relative fra l'uno e gli altri*. Infatti nel numero delle molte possibili febbri, alle quali può trovarsi congiunto l'erisipela, la febbre più importante esigerà sempre le nostre precipue attenzioni; e qui ne percorreremo alcune delle più atte.

1. L'erisipela combinato alla *febbre biliosa*. La febbre vascolare vi è anche spesso contemporanea; e deve il medico in tali circostanze risguardar sempre la febbre vascolare e la febbre biliosa come quei morbi primarj, che richieggono la più diligente sedulità; perchè sotto un trattamento atto a guarir tali morbi si vede cessare contemporaneamente

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 623.

l' erisipela. Se vi abbia adunque turgenza superiore, nè si presenti veruna controindicazione, si dovrà amministrare l' emetico. Alle volte si può eccitare il vomito col solo e semplice uso dell' acqua tiepida, in cui si discioglie del mele: e un tal metodo riesce opportuno allorchè la veemenza della febbre vascolare inibisce l' amministrazione di un emetico più efficace. Dopo l' emetico si fa prendere un blando solutivo, come per esempio, il cremor di tartaro coll' ossimele, la polpa dei tamarindi ec.

2. L' erisipela combinato alla *febbre vascolare*. Se la febbre vascolare è d' indole infiammatoria mite, bastano i semplici solutivi blandi e i refrigeranti: s' ella è violenta, sono indicate le missioni di sangue. Che se all' opposto la febbre vascolare è maligna, l' erisipela transita agevolmente nella gangrena e tutto il complesso del morbo composto è frequentemente mortale. Si è denominata erisipela *gangrenoso* una tal condizione di malignità, quantunque l' erisipela non sia punto la parte precipua del morbo composto, ma lo sia bensì la febbre vascolare, da cui esclusivamente vien causata la morte. In un tal caso pertanto il metodo curativo dev' essere

istituito essenzialmente contro l'attività della febbre vascolare (*a*).

3. L'erisipela combinato alla *infiammazion del cervello*: il che viene manifestato dalla cefalalgia, dalle veementi pulsazioni delle carotidi, dal delirio, dall'affezion comatosa ec. Ordinariamente i due morbi presentano un grado uniforme e procedono con pari andamento; ma nel trattamento curativo è necessario riflettere con preferenza alla infiammazion del cervello, e devenir quindi al salasso, ed applicar le mignatte dietro alle orecchie lungo le apofisi mastoidee, impiegare i pediluvj, amministrare i sinapismi lungo la suola dei piedi, amministrare gli empiastri vescicatorj sotto la nuca, e fors' anche determinarsi alle fomentazioni fredde sopra la testa dopo rasi i capelli quando si vegga infiammata la testa stessa. Che se il morbo si offre col carattere del tifo, sono indicati il mercurio, l'oppio, i bagni tiepidi ed altri rimedj analoghi.

§. 122

(*a*) Dottrina della febbre, Parte II. §. 75.

§. 122.

Non sempre nè in tutti i casi è possibile inibire la *suppurazione* dell' erisipela ; ed abbiamo superiormente avertita la osservazione di *Strack* intorno a quell'erisipela epidemico, il quale apportava la morte ogni qual volta non passava a suppurazione, ed era insuscettibile affatto degli ajuti risolventi. Allorchè suppura l'erisipela si vede elevarsi un dato sito della sostanza cutanea infiammata, e quel sito elevato si rende molle nel centro, degenera dal suo color primitivo ed è duro in tutta la circonferenza. Vi si applican sopra dei cataplasmi ammollienti ad oggetto di agevolare la suppurazione. Se le prime vie non si veggono in uno stato di purità, fa d'uopo usare di qualche digestivo, posteriormente a cui si somministra il vino emetico di *Huxham* combinato col laudano, e si fa bere al malato una decozione di china, segnatamente se si riconosca il malato medesimo in una condizion di languore. Estrinsecamente si cuopre il morbo con un qualche unguento saturnino ; e qualora la esulcerazione trasmetta molta copia di materia icorosa, farà d'uopo detergerne la cavità mediante una spugna.

§. 123.

L' erisipela può dileguarsi improvvisamente e da per se stesso e in grazia di applicazioni esteriori come sarebbono le applicazioni umettanti, le applicazioni astringenti, e produr quindi degli altri morbi in sua vece o nelle parti interne o nelle parti esterne. Qualora alla evanescenza dell' erisipela sottentri un qualche leggiero morbo nelle parti esteriori, l' erisipela si chiama *critico*: qualora poi alla evanescenza dell'erisipela sottentri qualche morbo interno pericoloso, l'erisipela si chiama *ritrocesso*, quantunque sia una ed identica la legge, in forza di cui si realizzano l' una o l' altra delle accennate due mutazioni. Quanto poi alla cura del così nominato erisipela ritrocesso è d' uopo prefiggersi le seguenti vedute.

1. *Richiamar nuovamente* l' erisipela; e a questo fine in quel sito medesimo, in cui antecedentemente si era sviluppato e da cui si è dileguato l' erisipela, è necessario applicare delle fomentazioni con dei pezzi di fannella inzuppati nell' acqua caldissima, applicare delle coppette, eseguire delle confricazioni col linimento volatile, infliggere delle

scarificazioni, delle fustigazioni colle ortiche, soprapporvi un sinapismo, un empiastro vescicatorio, e anche estendere tali operazioni d'intorno alla medesima località. L'attività inoltre di questi esterni rimedj si avvalora e sostiene coi bagni tiepidi e coll'uso interno degli antimoniali, dell'oppio, della canfora, del muschio, e perfin dell'emetico.

2. *Si tratta il nuovo morbo, che si osserva surrogato all'erisipela, relativamente al suo genere e alla sua spezie.* Se il nuovo morbo consiste in una infiammazione avente il carattere della sinoca ed esiste in qualche organo nobile, come per esempio, il cervello, i polmoni ec. è indispensabile devenire al salasso anche ripetutamente e al metodo antiflogistico. Se poi il nuovo morbo consiste in una qualche nervosa affezione o anche in qualche altro morbo avente il carattere del tifo, è d'uopo impiegarvi il metodo indicato del tifo.

§. 124.

Nell'amministrazione di quei moltiplici *esterni* ajuti, che abbiamo qua e là mentovati frequentemente pel trattamento dell'eri-

sipela, fa di mestieri discernere quell' erisipela, che vien prodotto da cause assolutamente esterne o accidentali, perchè si deve risguardar sempre come un morbo isolato ed indipendente, il quale non riconosce la propria origine da qualsisia disordine interno.

La prima varietà adunque dell' erisipelà, che deriva da ferite, da fratture ossee, da esulcerazioni, da trafitture di vespe o di api, da scottature, da morbi venerei, non ha relazione alcuna col sistema universale del corpo, e si può agevolmente risolvere mediante le applicazioni degli ajuti o umettanti o essiccanti. Vi convengon del pari l' acqua vegeto-minerale di *Goulard*, l'acqua vulneraria, l'olio di lino e l'aceto di Saturno combinato ad un qualche unguento, l' alcool diluto in cinque porzioni di acqua, lo spirito di vino canforato, le fomentazioni preparate colla decozione dei fiori di cammomilla, colle foglie d' iperico e collo spirito di vino canforato e crocato, l'applicazione di una carta aspersa di cerussa, di giallamina, di farina avenacea, l' applicazione delle compresse o dei saccoli preparati colle erbe aromatiche ec.

L' erisipela poi, mediante il quale tenta la natura di sollevarsi da un qualche interno

disordine, non dev' essere fatto svanire troppo rapidamente, perchè vi sottentrerebbe senz' altro qualche nuovo morbo. Nei casi adunque di una tale categoria fa d' uopo regolare l' amministrazione dei rimedj esterni per modo, che si trovi rimossa la immediata attività dell' aria esteriore del sito malato, il quale si deve tener sempre caldo moderatamente. Che se l' ardore, la irritabilità, la tensione della parte affetta si riscontrino molto veementi, sarà da cuoprirla con un pezzo di taffettà cerato di color verde, sopra del quale sarà da addattarsi una compressa di pannolino. Quando l' erisipela sia mite si cuopre con una morbida pelle o di gatto o di cane, con un pezzo di fannella o di buon pannolaneo, o con della crusca di formento e del sale ben tritato, che ad un tal fine si ravvolgono in un sacculo apposito. Sul finire del morbo e quando l' erisipela passa alla sua decisione si può promuoverne ad avvalorarne la risoluzione applicandovi dei sacculi riempiuti coi fiori di camomilla, coi fiori di sambuco, ai quali si aggiunge della canfora.

Sono assolutamente da riprovarsi le applicazioni della cerussa, della farina di fava, dei rimedj spiritosi e di quelle fomentazioni

umide, che vengono talora impiegate ad oggetto di conseguire, che ritroceda l'erisipela; e sono parimenti da riprovarsi le tante e tanto insistenti applicazioni ammollienti e tiepide, che vengono usate colla intenzione di far suppurare un tal morbo. Questi ultimi ajuti possono però convenire in qualche circostanza, in cui sia troppo intenso il dolore, siano veementi l'ardor, la tensione, l'aridità, e l'erisipela si riconosca d'indole infiammatoria. In siffatti casi vuole *Tissot*, che s'impieghino delle applicazioni umide e tiepide, che saranno da eseguirsi mediante un pezzo di fannella inzuppata in una decozione di fiori di sambuco, il qual pezzo di fannella si addatterà esattamente, sul sito morboso. Invece dei fiori di sambuco si possono anche adoperare le teste di papavero, il croco, la cicuta, le foglie di giusquiamo e le foglie e i fiori di malva cotti nel latte avvertendo insieme, che se un pezzo di fannella recasse dello stimolo alla malattia si potrà sostituirvi una compressa di pannolino o ravvogliere nel pannolino la stessa fannella. Peraltro anche tali amministrazioni si devono impiegar non mai fredde, nè si deve continuar nell'uso oltre a quanto può esiger-

lo la intensità del dolore. L' erisipela composto col flemmone richiede il frequente estrinseco uso dei rimedj saturnini come sarebbe l' applicazione dello zucchero di Saturno diluto nell' acqua, che si può impiegare inzuppandone la mollica del pane o impregnandone qualche compressa di sfilaccie. Per sentimento di *Frank* nell' erisipela vescicolare è necessario levar le vescicole recidendole colla forbice ed asciugarne poscia la piaga con una spugna; e qualora il dolore non ceda sarà conveniente spargere su quella superficie morbosa il seme polverizzato di licopedio, la farina del fieno greco o la farina di formento. Le escare poi, che derivano in grazia di questo metodo, si possono dolcemente ungere coll' olio e cuoprirle quindi o con un pezzo de taffettà o con un pezzo di pannolino, che ad un tal fine si potrà preparare coll'unguento pomato di cera, onde si abbiano ad ammolire e staccarsi (*a*).

Vi hanno dei medici nostri coetanei, che non tanto paurosi nella scelta dei rimedj esterni, coi quali trattare l' erisipela, lo cuoprono colla polvere di giallamina o colla farina

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. III.

di avena o di frumento, e lo tengono bagnato con una decozione di teste di papavero, di fiori di camomilla e d'iperico, alla qual decozione aggiungono la sesta parte di spirito di vino, e ripetono tre volte al giorno una tal bagnatura (*a*). Altri commendano la farina di fava, la farina di fieno greco, la polvere del fumo di licopedio; e fu esperimentato recentemente da *Le Roy*, che riesce utilissima e salutare l'applicazione esterna della farina comune, ma calda (*b*). Vi hanno dei medici finalmente, che raccomandano le fomentazioni topiche fredde e le applicazioni dei rimedj spiritosi. Io nonostante sarò sempre per credere potersi fare a meno di tali rimedj in un erisipela protopatico, dove il più delle volte sarebbono senz'alcun dubbio dannosi.

(*a*) Raccolta di opuscoli scelti ad uso dei medici pratici.

(*b*) La decade philosophique litteraire et politique, Ann. VII. Num. IX.

CAPITOLO NONO.

Infiammazione della lingua. Glossitide, glossitis.

§. 125.

La infiammazione della lingua incomincia con più o men di violenza, ma con sensazione di ardore e di dolor pulsatorio nella lingua medesima, la quale si rende arida, dura, rossa, ardente e tumida. Alle volte è tanta la tumefazion di quest' organo, che il corpo della lingua riempie tutta affatto la cavità della bocca, si vede incarcerata quasi del tutto immobilmente in una tal cavità, o anche si vede spuntare e protendersi fuori della bocca aperta, ovvero ritirata all' indentro contro le fauci, dove in grazia di un tale ritiramento o chiude l'apertura della faringe o comprime la laringe e produce la soffogazione. Un grado così avvanzato di tumescenza porta necessariamente a concludere una evasione umorale nella sostanza interiore della lingua stessa. In alcune circostanze si osserva lo stesso epitelio investito di una condizione infiammatoria: ma in tutte queste possibili va-

riazioni il malato non può muover la lingua nè parlare intelliggibilmente abbastanza, anzi in alcuni casi non può nemmeno parlare. La scialiva scorre fuor della bocca sempre quindi costretta ad essere aperta; e il muco secernentesi lungo tutta la interior cavità della bocca facendosi denso e tenace sotto il passaggio dell'aria, acquista in genere la viscosità della pece, e stimola perpetuamente il malato a raschiarsi, a tossire, a sputare.

§. 126.

Ogni veemente infiammazion della lingua è sempre congiunta alla febbre vascolare. Il malato prova una perfrigerazione a brividi, cui succede l'ardore con polso accelerato e con orina anomala. Se il morbo deriva da una costituzione epidemica dominante ovvero da qualche interno pervertimento della economia animale, incomincia lo stato morboso della febbre vascolare; e la infiammazion della lingua si associa più presto o più tardi, ma sempre dopo già sviluppata la febbre: e se la infiammazion della lingua è il prodotto di una qualche causa topica, la febbre vascolare si associa alla infiammazione precedentemente

sviluppata: la quale infiammazione mai manca di destare la febbre vascolare allorchè sia veemente il suo grado.

Talora la infiammazion della lingua si compone anche colla cefalalgia, col delirio, collo spasmo, colla febbre biliosa e con altri morbi; e talora la stessa infiammazion della lingua è l'effetto delle fungosità presistenti o delle ferite impresse in quest'organo.

Si chiama *protopatico* il morbo allorchè sembra quasi una produzione separata, peculiare e isolata dal residuo della compage animale per effetto di un qualche disordine interno; e in questi casi incomincia ordinariamente colla febbre vascolare. Fu osservata da *Strak* una glossitide *periodica* per la soppressione delle emorroidi e dei catamenj (*a*); ed io una volta ebbi a vedere una glossitide epidemica.

La infiammazione o è *superficiale* o è *penetrante* in tutta la sostanza dell'organo: ella o può occupare, come anche avviene per ordinario, tutta la lingua, o può occuparne solamente una qualche porzione, per esempio, la radice, l'apice, la metà a de-

(*a*) *Stark*, Manuale, onde conoscere e guarire le malattie interne del corpo umano. Iena 1799.

stra o la metà a sinistra. Alle volte è infiammata la sola radice come si vede nell' angina delle fauci; ed alle volte è infiammata una sola metà della lingua, per esempio, se una qualche punta acuta di un qualche dente sia la causa di questo morbo.

Diversifica la *durazione* della glossitide. La infiammazione protopatica è d'indole acuta, finisce ordinariamente nel quinto o nel settimo giorno; e non di rado si osserva recar la morte prima del sesto.

§. 127.

Un tal morbo si offre comunemente col carattere della *sinoca*, cioè con ardore, rubedine, tumefazione e dolore assai intensi; e il polso dei malati si trova celere e valido.

Qualche volta nonostante si offre col carattere del *tifo* o con quello dell'*atassia*; e quindi in grazia della condizione atonica non è atto a risolversi, persiste a lungo ed oltre a tutti i confini del periodo acuto, il morbo è refrattario a qualunque soccorso, e transita poi affatto nella gangrena.

§. 128.

La *origine* di questo morbo può derivare da un qualche morso fortuito, che affetti una porzion della lingua fra i denti nell'atto della masticazione o durante qualche parosismo epilettico; può derivare da qualche punta di dente, che ferisca uno dei due lati della lingua; può derivare dalla trafittura di un'ape, di una vespa, di un crabrone; da una qualche scottatura eventuale; dalle idatidi, e dalle fungosità precedentemente sviluppatesi nella lingua; dalla propagazione dell'angina tonsillare alla lingua stessa; dai calcoli esistenti nelle vie scialivari; dalle ferite impresse nella lingua. Alle volte un tal morbo è il prodotto del mercurio allorchè l'uso di questo rimedio eccita rapidamente e veementemente il tialismo; e può esser destata altresì la glossitide dalla intrusione di un qualche corpo straniero nella lingua medesima, per esempio, una spina di pesce o una spilla.

In altri casi la infiammazion della lingua è l'effetto dello stato atmosferico, è il prodotto di una qualche importante perfrigerazione o la conseguenza di un qualche inter-

no pervertimento, che sia già preordinato a un tal fine dalla stessa economia animale. Abbiamo da *Scheidemantel* il caso di un uomo, che dopo essersi assaissimo riscaldato colla fatica si diede a bere dell'acqua fredda e si sdrajò e prese sonno sopra una spiaggia umida, e fu quindi colto dalla glossitide (*a*); e un altro caso abbiamo da *Wenda* di una glossitide originata dalla soppressione di un sudore abbondante dei piedi, che ottenne il malato coll'uso del bagno freddo (*b*).

La infiammazion della lingua risultante da qualcheduna delle cause ultimamente accennate è ordinariamente d'indole acuta, penetrante profondamente e diffusa alla sostanza tutta dell'organo: ella è composta colla febbre vascolare e con altri morbi, s'innalza rapidamente al suo acme, termina in breve corso di tempo ed alle volte è presagita da ogni maniera di prodromi, e per esempio, anche da un precedente gravame, onde si sente occupata la stessa lingua. Al contrario la infiammazion della lingua, che può esser pro-

(*a*) Saggi attinenti alla chirurgia. Lipsia 1797.
(*b*) Relazioni quinta e sesta sull'ospitale di Erlangea.

dotta dalla prima classe delle cause già annoverate, si proporziona sempre alle qualità delle medesime cause.

§. 129.

Si *risolve* poi la glossitide per ordinario nel quinto o nel settimo giorno, e il dolore, la rubedine, l'ardore, la tumefazione degradano poco a poco, l'aridità si dilegua; la lingua s'inumidisce di nuovo, e il più delle volte si segrega una gran copia di scialiva e di muco. La febbre vascolare si decide contemporaneamente alla infiammazione per via del sudore e della orina critica.

In qualche caso transita la glossitide nella *suppurazione*; e ciò si verifica allorchè insiste la tumescenza dell'organo malgrado l'uso dei più congrui rimedj, il morbo minora disegualmente, il dolore si fa pulsatorio e quella porzion della lingua, ch'è maggiormente tumida, acquista un color pallescente e si rende molle. L'abscesso, che quindi ne succede, o è profondo o è superficiale; e o si apre da se medesimo o conviene aprirlo col ferro.

Finalmente la infiammazion della lingua può transitare anche nella *gangrena*, in forza

di cui si distrugge più o meno della sostanza costituente quest' organo.

§. 130.

Varia il *presagio* di una tal flogosi relativamente alle sue cause rimote, relativamente al grado e alla composizione del morbo, e relativamente alla idiosincrasia peculiare dell' individuo malato.

Se il morbo è il prodotto di un qualche interno disordine e se la infiammazione è d' indole epidemica, la glossitide è sempre dolorosissima, d' indole acuta, non di rado aumentantesi con sorprendente rapidità ed atta a portare in poche ore il soffogamento. Il malato non può deglutire ed è costretto a sofferire una sete ardentissima e un ardore estremo.

Può realizzarsi il pericolo della soffogazione tanto perchè la tumescenza alla radice della lingua deprimendo la epiglottide chiude affatto la glottide, quanto perchè la lingua medesima tumefatta unitamente alle tumefatte tonsille può chiudere tutta interamente e compiutamente la cavità delle fauci, ripellere nel cavo nasale superiormente il palato pen-

delo, e rendere egualmente impervj tanto le aperture delle narici quanto la cavità della bocca. Può fors' anche destare un corrugamento spasmodico nella glottide.

La lingua medesima può anche effettivamente morir di gangrena; e una tale infiammazione transita molto di rado nell' induramento, cioè nello scirro e nel cancro. Le viziature poi, che rimangono nella medesima lingua consecutivamente a una qualche perdita della sua propria sostanza, come infatti avviene tanto in grazia della suppurazione quanto in grazia della gangrena, si proporzionano alla grandezza della medesima perdita verificata e al sito pur anche, nel quale la sostanza della lingua più non esiste.

§. 131.

Nella istituzione del *metodo curativo* fa d' uopo riflettere alle cause rimote, al grado e alla indole della infiammazione, alle sue eventuali composizioni e alle varie maniere, onde può decidersi il morbo.

Se la infiammazione risulta da ferite, da esulcerazioni, da fungosità, da idatidi, da scottature, si dovranno modificare e minora-

re questi morbi per via di un congruo trattamento; e per esempio si toglie colla lima quella punta acuminata di un qualche dente, che offende la lingua, ovvero si estirpa lo stesso dente; si svincola e si leva il calcolo esistente nelle vie scialivari; si estrae la spina di pesce o la spilla, che fossero introdotte nella sostanza della lingua ec. La glossitide risultante dall'uso del mercurio si avrà a mitigare per via dei lassanti, dei bagni tiepidi, dello zolfo dorato di antimonio e dell'oppio. Quando un tal morbo sia originato dalla metastasi del reumatismo, fa d'uopo richiamare il reumatismo alle sue consuete località: così pure se la infiammazion della lingua risulterà dal sudor dei piedi soppresso dovrà questo rieccitarsi mediante i pediluvj nella decozion calda di senape e vestendo poi i piedi con un pezzo di taffettà cerato; e se la infiammazione è veemente ed acuta sarà necessario impiegarvi il metodo antiflogistico immediatamente e prima ancora di poter giungere all'effettivo allontanamento delle cause rimote.

Che se il morbo è congiunto alla febbre vascolare acuta ed infiammatoria, non si deve lasciarlo procedere alla cavità delle fauci,

e si deve anzi prevenirne la diffusione mediante il salasso anche ripetuto o dal braccio o dal piede.

Quando siasi già moderata la febbre vascolare e si osservi insistere tuttavia in un grado veemente la infiammazion della lingua, s' impiegano le missioni di sangue topiche. Sono raccomandati i salassi dalle vene sublinguali o ranine; ma oltre alla notoria difficoltà, che s' incontra nell' eseguirli, vi ha anche il più delle volte l' impedimento derivante dalla tumefazion della lingua, che o non permette di effettuare quella operazione o vieta almeno di poterla eseguire adeguatamente. Pur nonostante i salassi dalle vene sublinguali sono raccomandatissimi da *Jourdain*. Si applicano le mignatte e sotto alla mascella inferiore e immediatamente lungo l' apice della lingua; ma un ajuto efficacissimo, che fu esperimentato per ben sette volte con ottimo effetto *da La Malle*, e la cui utilità io medesimo colla mia propria esperienza ebbi altresì a riconoscere, consiste nell' infliggere delle ferite lungo il dorso della lingua con un bisturino, il cui manico sia fermo e rotondo (*a*). Nell' uno e nell' altro

(*a*) Mémoire de l'Academie de chirurgie, Tom. V.

lato, che rimangono oltre alla immaginata linea dorsale della lingua, e centralmente fra la linea dorsale e i due lembi laterali di quest' organo s' infligge un taglio longitudinale, profondo all' incirca due linee e della lunghezza di un pollice e mezzo, fra la radice e l'apice della lingua. Da tali due incisioni scaturisce un sangue denso, nero e viscoso, la cui affluenza ulteriore si coltiva mediante il vapore dell'acqua calda, che si fa penetrar nella bocca, ovvero nettandolo con una picciola spugna inzuppata pur di acqua calda, oppure facendo sciacquar la bocca coll' acqua tiepida o con una decozion tiepida d'orzo. In grazia di una tale emorragia si osservano degradare la infiammazione e la tumescenza contemporaneamente per modo, che spesse volte i due accennati fenomeni si dileguano insieme durante il corso di poche ore. A misura poi, che decade la tumescenza s'impiccioliscono le stesse ferite, la conglutinazion delle quali si effettua indi rapidamente. Che se a motivo della eccedente tumefazione, ond' è occupata la lingua, non si può giungere nell' interior della bocca nè in conseguenza sul dorso della stessa lingua, in un tal caso convien premettere un competente salasso, e immedia-

tamente dopo applicar le mignatte su quella porzion della lingua, che ne sarà suscettibile, e s'infliggerà poi la prima incisione anche se fosse lungo lo stesso apice e nella porzione anterior di quest' organo.

Ai riferiti ajuti si uniscono anche le derivazioni, che si tenteranno per via dei pediluvj, dei semicupj, dei clisteri e degli eccoprottici.

Quei rimedj, che non si possono deglutir dal malato, s'impiegano e si amministrano per via dei clisteri: anzi medianti appunto i clisteri e medianti i bagni si deve operare in guisa, che per via della superficie intestinale interna e per via della superficie cutanea s'introduca quella bevanda, che non è allora possibile introdur per la bocca. *Libouton* in siffatti casi raccomanda una sciringa flessile, la cui superiore apertura consiste in un infundibolo. Sarebbe preferibile, se fosse lavorata di gomma elastica. Una tale sciringa s'introduce per una delle narici lungo la cavità nasale dentro all'esofago, e si lascia in quel sito per la serie di alcuni giorni (*a*). Egli è vero, che qualche volta

(*a*) Journal de médecine, Vol. XXXIV. *Richter*, chirurgia, Tom. IV.

la sciringa penetra anteriormente e s' introduce verso la glottide e fors' anche nel cavo della trachea senza punto destarvi nè tosse nè un qualche altro stimolo particolare ; ma ciò si comprende agevolmente avvicinando una fiaccola accesa all' imbuto : e ripetendo quinci l' esperimento si trova per ultimo la vera cavità dell' esofago .

Durante il periodo infiammatorio è giovevole applicare d' intorno al collo e alla gola dei cataplasmi ammollienti , il tenere esposta la bocca aperta e in conseguenza la lingua infiammata al vapore dell' acqua calda e il far tenere altresì in bocca dell' acqua tiepida o degli altri fluidi ammollienti .

Nel decremento della infiammazione ovvero ogni qual volta la infiammazione medesima abbia di già assunto il carattere del tifo si prescrivono per uso interno l' oppio e la canfora , si eseguiscono delle blande frizioni lungo la gola ed il collo con qualche unguento volatile , ovvero si applica un qualche empiastro vescicatorio intorno al collo . Sotto l' uso di questi ultimi ajuti si rimarca pressocchè a vista d' occhio diminuirsi quella stessa veemente e pericolosa tumefazion della lingua , che non si era punto nè

minorata nè ammollita sotto qualunque altro precedente metodo (*a*): e s'impiega allora contemporaneamente una qualche decozione dotata di blando stimolo da tenersi in bocca, e si fa esporre la cavità della bocca e con essa quindi la lingua tumida alla evaporazion risolvente delle erbe aromatiche cotte nell'aceto, la quale evaporazione in tal modo applicata promuove la risoluzione ulteriore del morbo e avvalora particolarmente la segrezione del muco.

Quando si abbia impiegato convenientemente e per tempo il metodo curativo, che fin qui abbiamo descritto, è cosa assai rara l'aversi a temere il soffogamento dell'individuo malato. Che se poi il medico verrà chiamato troppo tardi ed allorchè si osservi già prossima ed imminente la soffogazione, e sia tale il caso da non potersi attendere verun rapidissimo ajuto da qualunque anche più pronto ed attivo metodo, si avrà immediatamente a prescrivere la laringo tomia o tracheotomia.

Se la glossitide transita nell'abscesso, convien promuoverne ed accelerarne la maturità

(*a*) *Richter*, chirurgia, Tom. IV.

coll' applicarvi dei fichi secchi cotti nel latte e degli altri rimedj, e aprir poi l'abscesso formato al più presto possibile. Se il morbo transita nella gangrena, se ne avrà a trattar la gangrena a norma delle regole universali.

CAPITOLO DECIMO.

Infiammazione delle tonsille e infiammazione dell' esofago.

§. 132.

Le infiammazioni delle vie inservienti alla respirazione e alla deglutizione, cioè dalla cavità della bocca ai polmoni e dalla cavità niente men della bocca al cardia, vale a dire all' orifizio superior del ventricolo, vengono tutte suddivise moltiplicatissimamente e fino alla confusione pretendendosi di volerle distinguere dietro alle loro differenze eventuali (*a*);

(*a*) Esempio di tali e molte altre denominazioni imposte all' angina sono le seguenti: *cynanchè*, *synanche*, *paracynanche*, *parasynanche*, *angina uvularis*, *angina tonsillaris*, *angina epiglottidæa*, *angina laryngæa*, *angina pharyngæa*, *angina trachealis*,

e vengono anche separate soltanto dietro alle loro differenze essenziali, benchè non abbastanza adeguatamente neppure in questo riguardo (*a*). Sotto il nome però di *angina* si sogliono ordinariamente comprendere in un

---

angina perotidæa, *angina thymica*, *angina inflammatoria*, *angina serosa*, *angina putrida*, *angina polyposa*, *angina cancerosa*, *angina convulsiva ec.* Sono state quindi riferite all'articolo delle angine varie malattie, che o non sono minimamente infiammazioni ovvero non sono infiammazioni degli organi contemplati, e conseguentemente si è lavorato un sistema incongruo. In prova del fatto basta qui memorare la semplice disfagia derivante dall'atassia dei muscoli faringei e conosciuta sotto il nome di *angina paralytica*, la corrugazione spastica dei muscoli faringei durante il parosismo isterico è denominata *angina nervosa* o *angina convulsiva*, l'angina parotidea, l'angina chiamata da *Elsner* podagrica al petto, la disfagia procedente da polipi o da scirri occupanti la sostanza della faringe, quella derivante dalla tumefazione delle glandule mucose ec.

Burserius, Institutiones medicinæ practicæ, Vol. III.

Vogel, Esame dei malati.

(*a*) Possono forse aver contribuito alla confusione anche quelle due affatto diverse maniere d'infiammazione, che ci si offrono in una tal malattia, e che si comprendono sotto lo stesso nome di *angina*. Si dovrebbe adunque o rigettar questo nome, ovvero usarlo soltanto ed esclusivamente per significare una data indole di un tal morbo. Io chiamerò tratto tratto colla denominazione di *angina* unicamente la infiammazione occupante le vie della deglutizione; e denominerò *infiammazione tracheale* quella, da cui saranno occupate le vie del respiro.

solo trattato delle infiammazioni, che sono essenzialmente dissimili relativamente alla indole, perchè infatti le vie inservienti alla respirazione sono organi differentissimi dalle vie inservienti alla deglutizione, le infiammazioni stesse occupanti questi diversi organi presentano sintomi dissimili e risultano pur anche da cause dissimili, percorrono un andamento e un periodo ben vario le une e le altre, e tutte in conseguenza devono essere considerate inerentemente alla rispettiva spezie di ciascheduna.

Noi perciò le divideremo in due spezie particolari, modificandosi ciascheduna delle due spezie relativamente alla varia configurazione di quelle parti, nelle quali si realizzano. La *prima* spezie comprenderà adunque la *infiammazione occupante le vie della deglutizione dalle tonsille all' orificio superior del ventricolo*: la *seconda* comprenderà la *infiammazione occupante le vie della respirazione* dalla cavità delle fauci fino alle diramazioni della trachea nella sostanza polmonare.

§. 133.

Quando sono infiammate le vie inservienti alla deglutizione si rimarcano validamente e fuori del consueto pulsanti le arterie carotidi, le quali in conseguenza trasmettono molta copia di sangue tanto alle parti infiammate quanto alle parti circonvicine: ed è per questo, che si osservano emergere varj fenomeni accidentali come sono la cefalalgia, gli occhi rossi e protuberanti, la intensa rubedine della faccia, la tumefazion della lingua ec. fenomeni tutti spesso concomitanti un tal morbo.

Le parti infiammate *rosseggiano*: la rubedine è molto carica quando sia intensa e profondamente penetrante la infiammazione; ed è pallida poi la rubedine se la infiammazione è mite, superficiale, accompagnata da edema e da segrezione aumentata di muco, ovvero se le parti stesse morbose siano coperte da una escara infiammatoria.

In alcuni casi è minore, in altri è maggiore la *tumescenza*. Alle volte si trova l'uvola assaissimo prolungata e anche talora così ingrossata, che si vede recessa positivamente dalla sua normal condizione: alle vol-

te le tonsille si osservano stirate all'innanzi fra le due columelle come due galle di quercia, e si toccano l'una l'altra lateralmente: frequentemente son tumidi a segno le fauci e l'esofago da non permettere veruna deglutizione nè di alimenti nè di bevande, o appena la deglutizione si effettua con somma difficoltà. La tumefazione poi risulta egualmente e dalla congestione del sangue e dall'evasamento sieroso e linfatico nella cellulare delle parti affette.

Suole il *dolore* essere piuttosto ottuso, ma come di pressione, e tale, che rassomiglia al dolore procedente da un qualche corpo straniero conficcato nelle fauci: alle volte per altro il dolore è violento, urente, pungente e accompagnato da pulsazione. Un tal dolore rimette e si esacerba, cresce quasi sempre verso la sera, decresce verso la mattina, e si aumenta al caso della deglutizione, mediante il sonno e quando sono inaridite le fauci.

Talora *la sostanza fibrosa del sangue trassuda* egualmente dentro allo stesso parenchima e lungo la superficie esteriore delle parti infiammate. In quest'ultimo caso le parti stesse infiammate si osservan coperte di una esca-

rà cenerognola, la quale nei suoi primordj è quasi inerente alla superficie medesima, poi si rende come spugnosa, e per ultimo si dilegua sotto la forma di piccioli fiocchi, ovvero si converte in una spezie di muco, che viene espulso colla espuizione.

Le *segrezioni* delle parti morbose, almeno nei primordj di una infiammazion valida, sono assolutamente soppresse; e allora la infiammazion è secca. In progresso le segrezioni tanto del muco quanto della scialiva si rendono più abbondanti di quello, che sogliono essere durante lo stato sano. Le materie stesse accennate allorchè si segregano si rimarcano d' indole meno scorrevole e come viscose, acquistano un grado osservabile di addensamento in grazia dell' ardore infiammatorio e cuoprono le parti morbose di una pania biancastra. Tali anomalie delle segrezioni mucosa e scialivare congiuntamente al trassudamento dell' escara infiammatoria difficultano sempre maggiormente la deglutizione, la quale si rende costantemente assai dolorosa e molesta, producono l' irritamento, la tosse, la nausea, la tendenza al vomito e gli stessi fenomeni della soffogazione. Durante il sonno o allorchè il malato non può

deglutire, l'accennata materia viscosa si vede sortir per la bocca.

Una condizione così degenere, il cui grado è ben vario, *distrugge* per ultimo *dal più al meno le funzioni medesime delle parti morbose*. La deglutizione è dolorosa, malagevole, spesso anche affatto intercetta, e gli alimenti e le bevande si veggono regurgitare per la cavità nasale: il malato può deglutire con minore difficoltà le sostanze solide in confronto delle sostanze fluide: qualche volta nell'atto stesso di una deglutizion dolorosa si destano dei tinniti e dei romori dentro alle orecchie, si rende ottuso più o meno l'udito, e sono in un tal caso affette dal morbo anche le tube eustachiane. Il malato inoltre non può aprire sufficientemente la bocca, provando all'atto d'aprirla una sensazione dolorosa nelle articolazioni della mascella inferiore.

§. 134.

La infiammazione delle vie inservienti alla deglutizione porta seco numerosissime *differenze accidentali*, che risultano dalle *località affette*, dalla *violenza*, dalla *durazione*, dalla *composizione* ec. dello stesso morbo.

Una tale infiammazione può aver la sua sede ora nella cavità delle fauci, ora nella faringe, ora nel medesimo esofago; ed è per questo, che si distingue in *cynanche faucium*, in *angina pharyngæa* e in *œsophagitis*. Siccome poi il canal dell' esofago è tutto un intero tubo continuato fino al ventricolo, così non sembrano bene determinate le divisioni della esofagitide in infiammazione occupante la prima, la seconda o la terza porzion dell' esofago.

§. 135.

Noi sotto il nome di *cynanche faucium* intendiamo additare una *infiammazione, che occupi qualsivoglia parte compresa nella cavità interior della bocca fino alla radice della lingua*; e vale a dire *tutte le sostanze molli investienti il fornice del palato e le apofisi pterigoidee, l' uvola, le tonsille e tutta la membrana mucosa delle fauci*.

Una tale infiammazione è la più frequente fra tutte le altre. Si può riconoscerla mediante la ispezione oculare facendo, che il malato apra bene la bocca e guardando in una tal cavità fino alla radice posterior della lingua.

Sono affette ora alcune di tali parti, ora alcune altre; cioè l'uvola, le tonsille, la membrana mucosa delle fauci: ora è infiammata una parte, dopo la quale se ne infiamma un'altra, ed ora sono tutte infiammate contemporaneamente.

Alle volte è l'uvola infiammata con preferenza, costituendo in un tal caso l'*angina uvularis*; e bene spesso acquista l'uvola una crassizie molto maggiore della sua naturale, si prolunga, e la sua tumescenza ora è rossa, ora piuttosto edematosa.

In alcuni casi le sole *tonsille* sono infiammate e costituiscono l'*angina tonsillaris*, varietà d'ordinario mite e che suole accoppiarsi ai fenomeni catarrali.

La infiammazione in alcune circostanze si diffonde ad occupare la cavità interna delle narici o le tube eustachiane: in alcune altre circostanze si diffonde ad occupare le altre parti della gola; ed allora la infiammazione o si conserva di una veemenza identica, ovvero degrada per la trasposizione, che altrove fa di se stessa l'attività della energia inerente alla vita.

La infiammazione si approfonda nella cellulare e nei muscoli, o affetta semplicemen-

te od unicamente la membrana mucosa delle fauci insieme colle rispettive glandule e colle rispettive cripte secernenti il muco.

Le parti affette durante un tal morbo rosseggiano e dolgono, la deglutizione è difficile, il malato prova un senso di traffittura negli orecchj, ha le fauci aride, e le segrezioni appartenenti alle glandule e alle cripte mucose sono aumentate, ma di liquidi più viscosi del naturale. Ordinariamente una tale infiammazione si risolve: qualche volta transita nella suppurazione, e di rado nella gangrena. Si sviluppa con facilità consecutivamente alla perfrigerazione in particolare del collo dopo l' antecesso riscaldamento; s'incontra spesso in primavera e in autunno e duranti le stagioni piene di frequenti vicissitudini, e nelle stagioni umide e fredde. Si rende un tal morbo con facilità abituale segnatamente negl' individui scrofolosi, i quali per ogni picciola circostanza sono suscettibili di perfrigerarsi. Finalmente il morbo talora è semplice, talora composto colla segrezione mucosa delle fauci, col catarro, col reumatismo, colla febbre biliosa, colla febbre vascolare; ed è indeterminabile la sua durazione.

§. 136.

L'*angina* o *cinanche faringea* non occupa unicamente il fornice del palato, l'uvola, la membrana mucosa investiente siffatti organi: ella occupa molto più ancora i muscoli profondissimi appartenenti alle fauci, gli stiloioidei, gli stiloglossi, i miloglossi, gl'ioglossi, gli stillofaringei, i muscoli costrittori della faringe, ec. Le sostanze occupate dalla infiammazione assumono un color rubicondo, s'indurano, si tumefanno, s'inaridiscono, rendono assai dolorosa e più o meno impedita la deglutizione, spesso le bevande sono rigurgitate per la cavità posteriore delle narici, e durante la medesima deglutizione si eccita non di rado una tosse violenta e spasmodica. Talora una tale infiammazione esiste da per se sola: talora peraltro si vede combinata ad altre o antecedenti o susseguenti infiammazioni.

§. 137.

Una tale infiammazione può inoltre occupare qualunque tratto di quel canale, che discendendo dalla faringe termina all'orifizio

superior del ventricolo; e in un tal caso la infiammazione avrà il nome di *esofagitide*. Il malato corrispondentemente al sito morboso prova più o meno profondamente e lungo la spina dorsale una sensazion dolorosa fissa ed andante. Nel sito poi occupato dal morbo le sostanze inghiottite o passano con molto dolore ovvero non potendo superare quella local resistenza vengono più presto o più tardi rigurgitate. Il morbo deriva ordinariamente da una qualche causa assolutamente esterna, per esempio, da qualche scottatura di alimenti roventi deglutiti, ovvero dalla deglutizione di un qualche corpo stimolante o meccanico o chimico.

§. 138.

E' vario il *grado*, in cui può trovarsi la infiammazione occupante le vie della deglutizione, cioè o più mite o più valido. Quelle miti infiammazioni, e le infiammazioni altresì, che sono congiunte all' edema, al catarro delle fauci, al reumatismo, si sogliono benchè inesattamente, denominare *infiammazioni spurie*.

Al contrario si sogliono denominare *infiam-*

mazioni vere quelle infiammazioni, la intensità delle quali è considerabile, dove il dolore è veemente, dove la rubedine è molto carica, allorchè il morbo penetra profondamente e vi occupa le sostanze muscolose, ed allorchè il morbo è congiunto a una febbre vascolare di maggiore o minor veemenza.

§. 139.

Il morbo è *semplice* ovvero *composto*.

D'ordinario egli è semplice quando è mite, e sono affette unicamente o l'uvola, o le tonsille, o la membrana mucosa delle fauci, e sia stato prodotto dalla perfrigerazione.

Ma frequentemente un tal morbo è composto col catarro, col reumatismo, colla diarrea, colla febbre biliosa. In questi casi viene inadeguatamente chiamato coi nomi di *angina catarrale*, *angina reumatica*, *angina biliosa*.

Ogni violenta infiammazion della gola è sempre accompagnata dalla *febbre vascolare*. In tali casi o la febbre vascolare si manifesta a principio del morbo, o si manifesta alcuni giorni dopo verificata la infiammazion della gola, ovvero la infiammazion della gola

si sviluppa dopo la febbre vascolare e si associa al periodo della stessa febbre.

§. 140.

Nel novero di tali infiammazioni io credo di avere ad ammettere anche la infiammazione *sierosa* della gola, chiamata *angina spuria*, *catarrale*, *linfatica*, *sierosa*, *pituitosa*, *edematosa*, che suol venire descritta nel modo seguente.

La rubedine infiammatoria è assai modica, piuttosto pallida e edematosa, il dolor non è grande nè pulsatorio, piuttosto oppressivo, e unicamente sensibile durante l'atto della deglutizione. La tumefazione all' opposto è il più delle volte molto considerabile. La febbre vascolare o manca del tutto o è assai mite; e si vede notabilmente aumentata la segrezione mucosa delle fauci. Il morbo affetta precipuamente il palato, l'uvola, le tonsille e la membrana mucosa delle fauci, e di rado le sostanze muscolari. Incomincia ordinariamente da un lato e procede all' altro, si cambia talora più volte, e si riscontra comunemente più intensa in un sito e meno intensa in un altro. Alle volte si tro-

vano tumide contemporaneamente anche le glandule linfatiche del collo e della cervice e perfino le stesse glandule scialivari. Frequentemente un tal morbo è congiunto all' affezione catarrale, alla tosse ed al reumatismo. Invade con facilità gl' individui attempati, le donne, i fanciulli, gl' individui di fibra lasca e gl' individui sottoposti ad affezioni reumatiche e catarrali; deriva dalla perfrigerazione, e si sviluppa sotto le costituzioni di aria umida, nei luoghi vallosi e nelle invernate non fredde. Comunemente si risolve un tal morbo: transita nonostante con facilità nella tumefazione e nell' induramento.

Ma quale è poi veramente la indole di questo morbo, che si trova congiunto agli accennati sintomi? Certamente non abbiamo tuttavia fatto alcuno, che ci persuada sulla esistenza di una infiammazione sierosa; e mi pare, che una tal malattia, il cui genio non è complicato, sia finalmente una infiammazione composta. Le glandule mucose delle fauci si trovano affette da un' affezion catarrale mentre nella cellulare di tali organi trassuda una materia sierosa. Quindi la infiammazione per ordinario è assai mite; e potrebbe talvolta essere anche veemente a misura, che

si trovassero prevalere o l'affezion catarrale o la infiammazion delle fauci.

§. 141.

Un morbo sempre variamente molto composto è anche l' *angina putrida contagiosa epidemica*, la quale si unisce alla nausea, al vomito, *alla febbre biliosa*, *alla febbre nervosa* di tutte le varietà, e la quale in vicinanza alla morte si vede congiunta a pressochè tutte le maniere de' morbi paralitici. Agevolmente si associa a una tale angina anche la infiammazione della trachea e dei polmoni per la prossimità topica e perchè la stessa evaporazione ispirata e l'icor virulento inquinano le vie aeree.

Oltre alle accennate composizioni accidentali si unisce costantemente una tale angina alla *febbre vascolare* e alla *scarlattina*.

Ella incomincia per ordinario colla febbre vascolare e con tutti i sintomi di una tal febbre, la quale di rado si sviluppa dopo l' angina. La febbre vascolare si esacerba verso la sera e rimette verso la mattina, e porta comunemente il carattere del tifo. Nel complesso di tutte le altre febbri la febbre vascolare

è quella, che sembra di maggiore importanza e che determina anzi precipuamente il pericolo della malattia. In un tal caso l'angina nella sua qualità appunto di angina può transitare nella gangrena, ancorchè l'angina putrida nella sua qualità appunto di angina putrida sia essenzialmente mortale.

L'angina a quell'epoca non è accoppiata alla *scarlattina*: questo esantema si manifesta ordinariamente soltanto nel terzo giorno del morbo. La superficie cutanea rosseggia di macchie rosse e biancastre, che appariscono a principio nelle parti superiori: poi tali macchie sempre s'ingrandiscono, si diffondono alle parti inferiori e confluiscono le une colle altre. La cute è tumida, dolente e rigida: le dita altresì delle mani s'intumidiscono e s'irrigidiscono; e nel quarto giorno dopo la realizzata eruzione l'esantema incomincia a perdersi come in una desquammazione della epidermide, la quale desquammazione facendo perdere l'esantema produce un evidente alleviamento. Un tal complesso di morbi è stato descritto dai medici ora sotto il nome di *angina gangrenosa*, ora sotto quello di *angina putrida*, sebbene in ultima analisi egli è sempre un morbo composto. Assai di

rado s' incontra la scarlattina senza l' angina putrida ; e assai di rado egualmente s'incontra l' angina putrida senza la scarlattina. Nonostante si dice essersi osservati dei casi, nei quali vi abbiano avute delle epidemie producitrici di un morbo senza la unione dell' altro, vale a dire delle scarlattine destate dall'angina contagiosa e delle angine destate dalla scarlattina (*a*).

§. 142.

Il *tipo* della infiammazione occupante le vie della deglutizione si vede *continente* se il morbo è violento; e si osserva remittente se il morbo è mite, e si esacerba per ordinario sul far della notte.

La sua *durazione* è assai varia, perchè talora in alcuni giorni il morbo si dilegua del tutto, alle volte persiste fino al settimo o fino al quattordicesimo giorno: anzi prosiegue tanto a lungo segnatamente se transita nella suppurazione o se abbia il carattere del tifo. L' angina putrida ciò nonostante si può rendere assolutamente mortale in un brevissimo corso di giorni.

(*a*) *Vogel*, Esame dei malati.

Finalmente è *ben varia* anche *la proporzione di un tal morbo infiammatorio verso le sue cause rimote*. Infatti ora è prodotto da una qualche perturbazione interna della compage animale, la quale perturbazione si osserva pressocchè sciogliersi mediante la eruzion dell'angina: ora è un morbo semplicemente topico, cioè prodotto da qualche causa assolutamente esterna. Non di rado una tale infiammazione è *epidemica* in primavera, in autunno, duranti le stagioni umide e fredde: in alcune località si trova anche *endemica*, per esempio, l'angina putrida; e chiamasi *deuteropatica* quella, che s'incontra durante il vajuolo, e dicesi *abituale* quella, che tratto tratto si riproduce negl'individui scrofolosi e in quei tali individui, le tonsille dei quali abbiano degenerato e siano tumide e dure.

§. 143.

La infiammazione occupante le vie della deglutizione e avente il carattere della *sinoca* può essere e *mite* e *violenta*.

Quando abbia il carattere della sinoca *mite*, ella è quell'angina, che si denomina *an-*

gina semplice, *angina benigna*. Tutti i sintomi, che accompagnano una tale infiammazione, si osservano allora moderati, il morbo è semplice, non è pericoloso e si risolve in breve da se medesimo in grazia della stessa sua attività.

Quando poi abbia il carattere della sinoca *violenta*, la tumefazione delle parti infiammate è considerabile, è carica la rubedine e tirante al cupo, il dolore è continente ed urente. Ella affetta gravemente le sostanze muscolose delle fauci; le carotidi pulsano con molta validità; la faccia o è di un rosso tirante al bruno o di un color pallido, gli occhi son fissi e protuberanti; e vi si rimarca la unione di una febbre vascolare infiammatoria accompagnata dalla cefalalgia e da altri morbi esigenti assolutamente la esecuzion del salasso. Una tale angina inoltre si manifesta durante il freddo invernale o nella primavera assai fredda, duranti le costituzioni flogistiche, dopo una importante perfrigerazione, allorchè siano stati intermessi i salassi di consuetudine, allorchè siansi soppresse delle emorragie, negl' individui robusti e pletorici, nel sesso maschile con preferenza, negl' individui di fervido aspetto, nei temperamen-

ti sanguigni, negl' individui di pelo rosso o biondo, in quelli, che mangiano bene e alimenti assai nutritivi, in quelli, che abusano delle bevande spiritose; e tali particolarità appunto si devono risguardare come segni dell' angina accennata.

L'angina avente il carattere del *tifo* è parimenti o mite o violenta.

Spesso ella è *mite* nella stessa sua origine realizzandosi negl' individui languidi e scrofolosi, negl' individui abitualmente sottoposti alle infiammazioni di gola, ogni qual volta l' angina medesima abbia la indole denominata edematosa, catarrale ec. ogni qual volta l'angina occupi le sole tonsille ec. L' angina assume altresì il carattere del tifo secondariamente allorchè abbia avuto di già il carattere della sinoca, il qual carattere abbia oltrepassato il suo proprio periodo, ovvero sia stato trattato per via di un metodo troppo debilitante. La tumefazione in questi casi è pallida e spesso edematosa, il dolor non è intenso, non è molto abbondante la segrezione mucosa delle fauci; e il morbo ordinariamente è semplice e si vede minorarsi durante l'uso interno ed esterno degli stimolanti.

Alle volte l'angina avente il carattere del tifo è *violenta*; e in grazia di questo carattere non vi conviene minimamente il salasso. Si vede una tale angina quando la costituzione atmosferica è di genio maligno, negl' individui languidi; ed è congiunta alla febbre vascolare avente anch' essa il carattere del tifo, e dimostra dal più al meno una qualche tendenza a transitare nell' atassia o nel gangrenismo.

Qualora sia estremo il *grado* dell' atonia una tale infiammazione transita nella *gangrena* la qual gangrena pur anche si vede effettuarsi in più modi relativamente alle cause rimote, alla composizione del morbo, alle qualità stesse corporee dell' individuo malato. La gangrena si realizza niente meno allorchè il grado infiammatorio sia estremo, l' angina si trovi composta con altre malattie infiammatorie e venga abbandonata alla sua veemenza e alla sua intensità. La gangrena peraltro si manifesta fin dagli stessi primordj morbosi allorchè una infiammazione assai lieve sia composta con altre febbri accompagnate da uno stato atonico, ed allorchè la sua causa rimota consista in un violento contagio.

Ogni e qualunque angina tanto avente il

carattere della sinoca quanto avente il carattere del tifo, se le circostanze siano opportune alla degenerazione del morbo e se l'angina medesima sia molto veemente, ovvero se il morbo venga trattato con qualche metodo erroneo, può transitare nella gangrena.

Ad una tale categoria si deve riferire principalmente quell'angina epidemica e contagiosa, che si denomina *angina putrida* (*a*), e ch'è un morbo composto, dove la infiammazion delle fauci transita sempre nella gangrena. Ella si sviluppa originariamente col carattere del tifo, che rapidamente si cambia nell'atassia con totale deperimento della vegetazione. Incomincia con una sensazion di tensione lungo il collo, con dolor nelle fauci, con voce fioca ed irregolare: sono infiammate le sostanze tutte delle fauci medesime, segnatamente d'intorno alle tonsille: cresce rapidamente la tumescenza, il dolore è intensissimo, e il colore delle parti infiammate si scorge di un rosso cupo. In alcuni casi appena verificatosi lo stato infiammatorio topico, ma d'ordinario circa il secondo giorno,

(*a*) *Burserius*, Institutiones medicinae practicae, Vol. III.

si rimarcano delle macchie cenerognole e di un color depravato lungo le parti stesse infiammate, il qual colore ordinariamente s' incontra d' intorno alle tonsille, le quali s'ingrossano sempre maggiormente finchè per ultimo si rimangono due corpi effettivamente morti. Tanto le accennate macchie quanto le morte tonsille si veggono circondate da un circolo roseo; e tutta la circonambiente infiammazione si vede pallida e di un color depravato. Le tonsille poco a poco si separano dalle parti viventi; e quando le tonsille sono cadute apparisce una esulcerazione di mala indole, che separa un copioso icore di un fetor cadaverico. Allorchè siasi verificata già la gangrena cede il dolore, il quale anzi spesso più non si sente in veruna guisa: minora la stessa tumefazione e il malato può deglutire. Una tale esulcerazion gangrenosa occupa o si comunica altresì frequentissimamente lungo le medesime fauci, si propaga alle volte alla lingua, alle gingive e perfino alle labbra. Più assai di rado si avvanza una tale esulcerazione alla cavità interna delle narici ed al naso; e in una tal circostanza il naso medesimo divien rubicondo, ma di color variegato, e separa molta mucosità. Si

è osservata alle volte una tale esulcerazione progredire ad invadere la laringe, penetrare nella trachea, anzi approfondarsi dalle fauci lungo l'esofago nel ventricolo e negli stessi intestini. Tratto tratto si osserva manifestarsi esternamente una tumefazione edematosa d'intorno alla gola, che si prolunga fino al petto: la lingua è nera, e il fiato pare di vero cadavere, e l'icore medesimo, che scaturisce dalla esulcerazione, infiamma ed irrita dovunque si porta a contatto. Quindi la cavità della bocca si converte in una totale esulcerazione: la stessa condizione assumono altresì gl'intestini, che in conseguenza soggiacciono alla colica, alla diarrea, alla disenteria; e se una condizione uniforme occupi la trachea e penetri nei polmoni, si desta la tosse e ne sussegue la tisi ulcerosa. Si ebbe a vedere un caso, in cui la esulcerazione propagatasi lungo la tuba eustachiana penetrò nel meato uditorio interno, s'insinuò dentro al vestibolo, al labirinto, ai canali circolari, alla coclea, e vi distrusse tutta la fabbrica organica dell'udito.

Facciamo inoltre menzione di quelle tumescenze e di quegl'induramenti, che sopravvanzano dopo l'angine segnatamente nelle tonsil-

sille, e che si chiamano comunemente col nome di *angina scirrosa*, congiunta sempre a carattere del tifo e a quello dell' atassia. Le tonsille rimangono grosse, s' indurano, pendono come due noci di galla querciana contro le fauci, difficultano la deglutizione e producono un suono spiacevole nella voce. Talvolta sul finir dell' angina si trasmutano immediatamente in una massa inorganica e cartilaginea, ovvero si forma lungo la lor superficie uno strato cartilagineo. Di rado nonostante passano tali induramenti ad assumer la indole cancerosa; e noi medesimi abbiamo di rado riconosciuto, che tali induramenti si realizzino in qualunque altra parte oltre alle stesse tonsille. Peraltro succede alle volte, che dietro alla infiammazione dell' uvola sopravvanzino un induramento e un prolungamento dell' uvola stessa; e un tale prolungamento è bene spesso la conseguenza dell' angina avente il carattere del tifo, delle angine croniche e abituali, delle angine verificantisi negl' individui scrofolosi e delle angine per ultimo erroneamente trattate coll' abuso dei rimedj debilitanti. In questi casi la emorragia è atatta, non vi ha più forza vegetativa, la infiammazione prosiegue ulte-

riormente a qualunque stadio, si coagula nella cellulare la materia fibrosa evasata del sangue, non è più suscettibile di rendersi fluida nè di essere assorta, le nuove evasioni concrescono sopra le precedenti, e tutto finalmente costituisce una sostanza inorganica e cartilaginea.

§. 144.

La infiammazione occupante le vie della deglutizione *si decide* in più guise relativamente al grado, al carattere, alla composizione e alle qualità stesse dell' individuo.

Ella *si risolve:* i fenomeni della infiammazione si dileguano gradatamente, il malato sputa molto, sputa molta scialiva e molto muco, e sputa insieme la evasata e trasudata materia fibrosa del sangue. Se il morbo è composto colla infiammazion polmonare, si unisce allo sputo anche la espettorazione; e se il morbo è composto colla febbre vascolare, la infiammazion della gola si vede risolversi insieme colla febbre per via del sudore e della orina critica.

La risoluzion dell' angina si effettua bene spesso per via di *metastasi*, cioè mediante la

infiammazione erisipelacea delle parti esteriori della gola o del collo, mediante la tumefazione delle parotidi, per via del vomito, della diarrea ec. Almeno tali fenomeni promuovono ordinariamente la risoluzion dell' angina.

Frequentemente l' angina transita in altri morbi, vale a dire nella *suppurazione*, nella *gangrena*, nell' *induramento*. L' angina tonsillare suppura più agevolmente delle altre angine; e quando una volta siasi verificata la suppurazione delle tonsille, qualunque altra angina succeda in progresso nello stesso individuo, sempre o quasi sempre finisce colla suppurazione. La febbre vascolare decade senza crisi non cessando però totalmente, il malato vien colto da una nuova perfrigerazione a brividi, il morbo all' epoca della sua propria decisione si conserva in uno stato equivoco, degrada la rubedine infiammatoria, ma sussistono la tumescenza e la difficoltà della deglutizione, e il dolore si rende più fitto e pulsatorio. Allora si osservano dei luoghi variamente colorati e biancheggianti lungo la superficie della tumescenza; e o colla tenta o coll' apice del dito indice si percepisce la fluttuazione della contenuta

materia. Se l'abscesso si apre da se medesimo, si evacua parimenti da se; ma qualora non si apra da se medesimo conviene aprirlo artifizialmente. L'angina faringea suppura di rado; e quando suppura contamina l'osso ioide e le ossa del palato, segnatamente se l'angina sia di origine venerea, a motivo della tenue membrana, onde sono investite quelle sostanze muscolari (*a*).

Si sviluppa alle volte l'angina spontaneamente come dietro alla perfrigerazione de' piedi nell'acqua, negl'individui scorbutici e cachettici molestati da pallide idatidi e da esulcerazioni lungo il fornice del palato, nell'uvola, nelle tonsille; e in questi casi l'angina si manifesta senza veruna precedente osservabile infiammazion della gola, ed è comunemente di buona indole, e si dilegua per ordinario in breve corso di giorni, e di rado si vede ostinata e di mal genio: anzi un tal morbo sembra spettare più propriamente a una spezie d'inzuppamento, che all'angina (*b*).

(*a*) *Richter*, chirurgia, Vol. I.

(*b*) *Burserius*, Institutiones medicinae practicae, Vol. III. *Van Swieten*, Commentaria, ad Aphorism. VII.

Allorchè l'angina gangrenosa si decide in bene, le parti e le sostanze, che sono morte, si dividono e si staccano dalle parti viventi, l'orlo infiammato della esulcerazione si vede rubicondo e vegeto, e si depura il fondo della medesima esulcerazione, la quale segrega una materia di buona indole, e quindi guarisce. Contemporaneamente si decidono anche tutte le altre febbri concomitanti per via delle rispettive lor crisi, vale a dire per isputo, per desquammazione, per sudor, per orina. Cessano allora il delirio, il vomito, la diarrea: il respiro divien più libero, il polso si fa più lento; ed una tale salutar decisione si verifica molto di rado prima del settimo giorno, e ordinariamente più tardi, cioè nel nono, nell'undecimo, nel tredicesimo. Frequentemente il malato muore per qualcheduno degli altri morbi immediatamente combinati all'angina, o muore per qualcheduno dei morbi consecutivi all'angina stessa.

Infatti l'angina nella sua qualità peculiare di angina produce rade volte la morte, la quale riconosce per causa o la tumefazione eccedente o lo spasmo della glottide, che vietano la respirazione e recano quindi il soffogamento.

§. 145.

La infiammazione delle vie inservienti alla deglutizione preferisce la età fanciullesca e la età giovanile; e dall' angina gangrenosa pajono preferirsi piuttosto i giovani, che gli individui di adulta età, le ragazze in confronto dei ragazzi, le donne in confronto degli uomini. Chi poi abbia una volta contratta una qualche angina vi ricade agevolmente in progresso. Gl' individui scrofolosi, che nella lor fanciullezza soggiacciono ad esantemi e ad oftalmie pertinaci, incontrano consecutivamente all' angina la emottoe e la infiammazion polmonare e muojon per ultimo dalla tisi.

Oltre alle cause universali della febbre ed oltre parimenti ad alcune circolazioni di costituzioni atmosferiche, gli effluvj delle quali noi punto non conosciam nè intendiamo, ma che peraltro contribuiscono a far predominare in alcuni determinati periodi di tempo la infiammazione di gola, risulta altresì questo morbo dalla perfrigerazione, segnatamente se il corpo si trovi assai riscaldato e sudante. Egli si vede realizzarsi in primavera e in estate particolarmente se il collo

snudato e sudante si trovi esposto al contatto dell'aria fredda o del bagno freddo ; se a corpo ignudo e assai riscaldato vengano i piedi lasciati all' azione del freddo e dell' umido; se si beano delle bevande assai fredde, se si usi del ghiaccio, se si cavalchi o si cammini contro il vento colla bocca aperta, se si tolleri lungamente la sete durante il maggior caldo della stagione e durante una valida defatigazione muscolare: e deriva il morbo pur anche dalla deglutizione di stimoli e veleni tanto chimici quanto meccanici, dalla deglutizione di bocconi duri e di considerabil volume, dalla deglutizione di pezzi ossei, di spille, da qualche sostanza acre applicata all' uvola, dalla ispirazione di polverio acre o di vapori virulenti, dalle lesioni esterne della gola o del collo, dalle lussazioni delle vertebre cervicali, dalle lussazioni dell'osso ioide (*a*), dal vomito continuato,

(*a*) *Burserius*, Institutiones medicinae practicae, Vol. III. Abbiamo da *Valsalva* il caso di un grossissimo boccone deglutito; ed abbiamo da *Molinelli* due casi di lesioni esteriori. In tutti e tre i casi la totale impossibilità della deglutizione si è realizzata istantaneamente. *Valsalva* de aure humana, cap. XX. Commentaria instituti scientiarum Bononiensis, T. V. Part. II.

dal vajuolo, dai morbilli, dalla scarlattina, dal contagio venereo, dalle fungosità occupanti le vie della deglutizione, dagli stimoli esistenti nelle prime vie come sarebbono la bile, la pituita, i vermi e gli alimenti indigesti.

L'angina gangrenosa è contagiosa ed epidemica. Si sviluppa facilmente allorchè si usino sostanze alimentari corotte, durante le carestie, nelle contrade assai calde, palustri, basse e vaporose, vale a dire consecutivamente a tutte quelle cause, che sono atte ad esercitare un' attività ostile sul principio medesimo della vita.

§. 146.

Una mite infiammazione di gola avente il carattere della sinoca ovvero quello del tifo, per esempio l'angina tonsillare, è senza pericolo: è pericolosa un'angina veemente, che abbia il carattere del tifo o quello dell'atassia.

E' pessimo quel sommo grado del morbo, che intercetta affatto la deglutizione, che porta il fenomeno della lingua protratta fuor della bocca, che rende gli occhi protuberan-

ti, che colora la faccia di un giallo pallido, verdognolo o bruno.

Una infiammazione semplice non è grave; è grave al contrario quando si trova composta con varie altre febbri di genio pericoloso, per esempio, colla infiammazion dei polmoni; colla infiammazion del cervello, colla febbre vascolare, colla febbre nervosa; e perciò sono segni sempre infelici il delirio, l'affezion comatosa, gli occhi protuberanti, la voce rauca e di vario suono, la ortopnea, la tensione, la durezza, e l'ardor dei precordj.

Se le composizioni morbose si seguono l'una all'altra, si osserva spesse volte dileguarsi l'angina mediante lo sviluppamento di un nuovo morbo; ed è un pessimo segno il vedersi, che un nuovo morbo aggredisca un qualche organo interno e di assoluta importanza. Egli è poi sulla verità di tali fatti, che sono stabiliti relativamente all'angina molti presagj d'*Ippocrate*, come per esempio essere di sinistro augurio durante l'angina i sintomi dimostranti la frenitide e la peripneumonia; e sono all'opposto segni di buon augurio il vedersi durante l'angina delle infiammazioni esterne come per esempio le parotidi e l'erisipela del collo, della gola e del petto.

Le infiammazioni occupanti il fornice del palato, l'uvola e le tonsille sono meno pericolose in confronto delle infiammazioni occupanti le fauci, le sostanze muscolari e l'esofago.

L'angina gangrenosa è talvolta mortale nel terzo o nel quinto giorno medianti l'affezion comatosa, l'apoplessia, la infiammazion polmonare, il soffogamento, ovvero la emorragia scaturiente da tutte le parti del corpo. Ella è anche mortale per via di qualsivoglia morbo consecutivo, per esempio, la febbre etica, la tisi, le esulcerazioni intestinali, la diarrea colliquativa e la idrope.

La infiammazione occupante le vie della deglutizione produce di rado immediatamente la morte: ella si rende mortale per ordinario in grazia degli altri morbi, che vi si associano.

§. 147.

Si tenta *di estinguer l' angina nell' atto del suo medesimo sviluppamento*. Allorchè poi ella siasi compiutamente realizzata fa d'uopo *guarirla* mediante l' *allontanamento delle sue cause rimote*, e conviene trattarla relativamente

al suo *grado*, al suo *carattere* e alla sua *composizione*.

§. 148.

Sims è di parere, che quegl' individui, i quali sono inclinati ad incontrare l'angina, possano evitarla allorchè sta il morbo per isvilupparsi, ogni qual volta appena accorgendosi dei primi fenomeni prendono in bocca un pezzolino di allume e deglutiscano poco a poco la scialiva impregnata di quella soluzione salina. Io stesso alcune volte ho osservato usarsi con buon effetto di un tal rimedio; e in questi casi è mio metodo prescrivere uno scrupolo di allume meschiato a dose eguale di zucchero facendo deglutire una tale preparazione sotto la forma di polvere secca dopo nonostante di averla per qualche tempo trattenuta nelle fauci. Un tal rimedio si ripete ad ogni quattr' ore finchè si ha lusinga di poter sopprimere il morbo e finchè siano dileguati i fenomeni prodromi della evoluzion dell' angina. Il comune del popolo suole a un tal fine gargarizzarsi coll'acquavita, la quale tende allo scopo medesimo e produce un effetto analogo a quello dell'allume.

Qualche volta si può sopprimere mediante l'emetico la evoluzione dell'angina tonsillare conosciuta sotto il nome di angina sierosa, ossia l'angina degl'individui scrofolosi.

L'angina che vien prodotta dalla perfrigerazione o dal predominio di una qualche costituzione epidemica, si può in alcune circostanze sopprimere mediante l'uso del bagno tiepido, applicando un empiastro vescicatorio alla cervice e somministrando una dose combinata di oppio, di canfora e di tartaro emetico. Occorre nonostante far precedere qualche volta il salasso all'uso di tali ajuti.

§. 149.

Uno stimolo gastrico, come sono la pituita, i vermi e le indigestioni durante la età infantile; e nella stagione estiva e quando prevalgono alcune costituzioni biliose, la bile egualmente, possono produrre l'angina. Allora ordinariamente si trae vantaggio dall'emetico praticandosi o contemporaneamente o antecedentemente il salasso, o l'uso dei digestivi; e talora si rendono utili anche gli eccoprottici.

Se poi vi abbiano lussazioni delle vertebre

cervicali o delle apofisi dell' osso ioide, e siano queste la causa del morbo, devono essere preliminarmente riposte le lussazioni. Peraltro è necessario il più delle volte premettere il salasso, in particolare se si osservi veemente la infiammazione. Quando si tratti di una qualche lussazione concernente le apofisi dell' osso ioide, fa di mestieri impiegare il dito indice di una mano o dell'altra a misura del sito, in cui esiste la lussazione, il dito indice introducendo al dissotto del sito morboso, e col dito indice o col dito medio dell' altra mano premendo esternamente ed obbliquamente il sito medesimo della lussazione e impiegandovi tutti quei movimenti, che occorrono, finchè sia riposta compiutamente la lussazione (*a*).

L' angina può esser l' effetto del trattamento mercuriale; e in un tal caso fa di mestieri devenire prima di tutto al salasso, all' applicazione delle mignatte, all' uso di qualche blando eccoprottico; e successivamente all' amministrazione dei bagni tiepidi, dello zolfo, della canfora e dell' oppio.

(*a*) *Burserius*, Institutiones medicinae practicae, Vol. III.

Che se l'angina riconosce la propria origine dal vajuolo, dai morbilli, dalla scarlattina, da fungosità e da esulcerazioni d'indole venerea, vi conviene quel trattamento, che sarà indicato dalla indole di tali morbi.

Qualora la evoluzion dell'angina venga favorita precipuamente da qualche interna morbosa disposizione della compage, o da qualche vizio o da una qualche peculiare suscettibilità delle fauci, sarà necessario rimuovere prima di tutto siffatti morbi, dei quali appunto avremo a parlare in appresso.

Del resto ella è cosa infrequente il potersi adoprare con vera efficacia relativamente alle cause rimote, perchè o sonosi esse già dileguate quando il morbo si manifesta e percorre il suo proprio periodo, o tali cause non sono punto riconoscibili, ovvero sono insanabili positivamente.

§. 150.

Ogni qual volta l'angina appartenga al genere della sinoca, e sia essa veemente, e si osservino intensi il dolore, la tumescenza, l'ardore, e sia molto carica la rubedine, e vi abbia una valida febbre vascolare, e si veg-

gano segnatamente affette le sostanze muscolose delle fauci, conviene determinarsi alla istituzione del metodo antiflogistico.

Relativamente al salasso universale e alla ripetizione di un tal salasso dobbiamo regolarci sul fondamento delle qualità individuali concernenti il malato e sul fondamento altresì di quella veemenza e di quel carattere, onde vediamo dotati il morbo e la febbre vascolare concomitante. Siffatte circostanze, quelle segnatamente dell' individuo e quelle della febbre vascolare, possono rendere necessaria la esecuzione e la stessa ripetizion del salasso malgrado la indole mite della medesima angina. Le infiammazioni occupanti le vie della deglutizione non sono tanto pericolose quanto lo sono le infiammazioni della trachea; e quindi parlando generalmente non sembrano esigere evacuazioni di sangue sommamente generose. A principio si può eseguire il salasso dal braccio, perchè fluisce il sangue con rapidità: progressivamente si può eseguire la stessa operazione dal piede. Nonostante possiamo alle volte devenire sul fatto e contemporaneamente al salasso dal braccio, anche al salasso dal piede, in particolare se si vegga portarsi il sangue con troppo impe-

to verso la testa e si riscontrino i piedi perfrigerati: il che non di rado si vede nascere nel caso, in cui siansi istantaneamente soppressi i catamenj fluenti. Così dobbiamo del pari prescrivere assolutamente il salasso dal piede a quei tali individui, che cadono agevolmente in deliquio o provano un rapporto alla testa in conseguenza del salasso dal braccio. Il salasso dalle giugulari è ordinariamente assai malagevole nè opera sulla febbre vascolare con quell'attività, con cui opera il salasso dal braccio; e il salasso dalle vene sublinguali o ranine o non basta all'uopo, ovvero non si può chiudere con quella prontezza, ch'è necessaria. *Borsieri* per altro si fa a proteggere questa operazione del salasso dalle vene sublinguali sostenendo, che in alcuni casi dev'essere preferita a qualunque altra maniera di salasso (*a*).

Quando sia molto veemente la infiammazion della gola e ciò nonostante la febbre vascolare sia mite nella sua propria origine o sia stata precedentemente già moderata abbastanza per via del salasso universale, convien devenire alla missione di sangue topi-

ca

(*a*) Institutiones medicinae practicae, Vol. III.

ca. Sono efficacissime le applicazioni delle mignatte intorno alla gola ed al collo, che si adoprano al numero di sei, otto, dieci e anche dodici; laddove le coppette estraggono troppo poco di sangue. Vi hanno taluni, che raccomandano delle profonde scarificazioni esterne lungo i tegumenti subgiugulari: quanto a me ho conosciuto recare un alleviamento assai pronto le scarificazioni inflitte per via di un faringotomo immediatamente sulle stesse parti infiammate, e segnatamente sulle tonsille; ed io uso una lancetta di figura mirtiforme, ben fermata ad angolo retto sul proprio manico, mediante la quale s' imprimono varie traffitture della profondità di circa una linea in varj luoghi di ciascheduna delle tonsille, tenendo intanto abbassata sempre la lingua per via di un depressorio opportuno. La operazione è facile, lieve, salutare e senza verun pericolo, ed io medesimo la ho ripetuta in varj giorni consecutivi utilmente. Eseguita una tale operazione si avvalora la uscita del sangue con un qualche gargarismo tiepido; e si può scarificare similmente anche l'uvola, ovvero reciderne la superfluità dell'allungato suo apice, segnatamente se un tal corpo si trovi gravemente infiammato.

Alle evacuazioni del sangue si aggiungono i rimedj refrigeranti come sono il nitro, gli acidi, le copiose acquee bevande, i pediluvj, i semicupj, il metodo antiflogistico usandosi altresì l'attenzione di tener giornalmente libero il ventre.

Allorchè la infiammazion della gola malgrado l'amministrazione di tali ajuti non minora quanto si brama nè tuttavia è conveniente devenire all'amministrazion degli stimoli, nè sembrano ulteriormente indicate altre deplezioni di sangue, si devono impiegare i refrigeranti eccoprottici tratti dalla manna, dalla polpa dei tamarindi, dai sali medj; e questi rimedj promuovono un vero vantaggio particolarmente dove non vi abbia qualsisia controindicazione, e vi abbiano contemporaneamente delle perturbazioni addominali. Tali rimedj sono altrettanto debilitanti quanto lo sono i salassi, derivano l'impulso circolatorio del sangue e l'attività della energia inerente alla vita verso il tubo intestinale, e conseguentemente producono una rivulsion salutare dalle parti superiori.

Si amministrano i rimedj salini non già come stimoli relativamente alle parti affette, dove infatti riescirebbono perniciosi senz' al-

tro; ma si amministrano come incisivi e disciolti in qualche soluzione mucilagginea, per esempio, in un cremor d'orzo molto diluto, in una mucilaggine farinacea, in qualche emulsione o nella mucilaggine di gomma arabica. Così relativamente alla causa stessa tutte le bevande devono esser tiepide, nè si dovrà tener fredda l'aria medesima della camera.

Mediante tal metodo curativo l'angina infiammatoria o passa a decidersi o assume il carattere del tifo; e in quest'ultimo caso abbisogna di un trattamento analogo al suo nuovo carattere. Si dovrà allora promuoverne la risoluzione facendo bere al malato delle infusioni di fiori di sambuco e di fiori di camomilla, somministrandogli dell'oppio, della canfora e del tartaro emetico, e prescrivendogli dei bagni tiepidi.

Tutti i rimedj *esterni*, che noi usiamo durante l'angina dotata del carattere infiammatorio, devono essere ammollienti, lassanti e sedutivi. Si applicano dei cataplasmi e delle pulte ammollienti, si applicano delle fomentazioni parimenti ammollienti, si prescrivono dei gargarismi niente meno ammollienti, delle evaporazioni acquee, l'acqua

tiepida, il latte tiepido ec. che tutti sono applicabili lungo le parti morbose.

§. 151.

Il carattere del *tifo* si presenta sotto moltissime modificazioni durante l'angina ossia infiammazione delle vie inservienti alla deglutizione; ed è per questo, che anche il trattamento relativo dev'esser ben vario.

Noi incontriamo un tal carattere in un *grado* mite e semplice. L'angina a principio era sinoca; e può essere transitata in questo genere tanto a motivo della diuturna sua durazione quanto a motivo di essersi ecceduto nell'uso dei rimedj debilitanti. Quindi addita essere necessario il devenire all'uso degli stimolanti per conseguirne la sua risoluzione ulteriore. Negl'individui languidi scrofolosi l'angina ha talvolta questo carattere nei suoi stessi primordj senza esser punto nè maligna nè pericolosa.

Sotto quest'ultima circostanza si vede alle volte equivoco ne'suoi primordj il carattere dell'angina, e pende incerto fra la sinoca e il tifo: la flogosi è tanto intensa, che non soffre l'applicazione di qualsisia stimolo;

e in un tal caso dobbiamo incominciarne il trattamento col metodo positivo antiflogistico, applicando le mignatte d'intorno al collo e alla gola, promuovendo la lubricità del ventre colle bevande saline e col tartaro emetico: e in tal caso parimenti hanno luogo le profonde scarificazioni sulle tonsille e col faringotomo e colla lancetta di figura mirtiforme, operazione susseguita ordinariamente da un pronto vantaggio, segnatamente se le tonsille medesime si veggano molto infiammate.

Con tali ajuti si modifica nei suoi primordj un mite stato flogistico: e se l'angina porta originariamente il carattere del tifo o lo assume nel secondo suo stadio dopo il preceduto carattere della sinoca, si avrà l'angina medesima a trattar come tifo per via dei rimedj sedativi, stimolanti e tonici, i quali rimedj peraltro si avranno a variare a misura delle circostanze impiegando ora gli uni, ora gli altri.

Alle volte sono indicati i sedativi; e ciò avviene quando il tifo è veemente, quando sono intensi il dolor della gola e la irritabilità congiuntamente alla condizion di languore nelle potenze motrici, quando l'angina sia

succedente al preceduto carattere di una sinoca veemente, quando si osservano contemporanei dei sintomi spasmodici nelle altre parti del corpo o quando per ultimo sia già imminente la epoca della crisi. Si somministrano l'oppio, delle emulsioni canforate, delle infusioni e delle decozioni di fiori di sambuco, si prescrivono i pediluvj, i semicupj e una dieta diaforetica. Che se il tifo è grave, si prescrive il mercurio combinato all'oppio. Qualora poi durante una tal condizione si osservi debilitata contemporaneamente moltissimo la energia, particolarmente quando il sistema nervoso e il sistema vascolare si trovino insieme assai perturbati, si deve oltre agli accennati mezzi ricorrere anche alla china, a una dieta piena e analettica, al vino, alle ova e ai buoni brodi animali.

In alcuni casi durante appunto il carattere stesso del tifo si consegue una salutar diversione, segnatamente se la infiammazion della gola sia semplice e pressochè senza febbre vascolare, impiegando l' *emetico*, qualche *catartico stimolante*, o l'applicazione di un *empiastro vescicatorio* sulla cervice o anche sulla medesima gola.

Sono da usarsi durante il tifo quei rimedj

esterni, che siano totalmente e perfettamente opposti al carattere intrinseco della malattia. Se sono intensi riflessibilmente la irritabilità e il dolore, convengono i sedativi, per esempio, l'unguento di altea combinato alla canfora e all'oppio, le applicazioni pultacee di cicuta e di giusquiamo, i gargarismi di acqua e latte, nei quali siansi fatti cuocere del croco e della testa di papavero.

Che se internamente s'impiegano gli stimolanti ed i tonici, si devono impiegar del pari rimedj simili anche estrinsecamente; e in questi casi si confrica d'intorno alla gola ed al collo col linimento volatile, si applicano delle compresse di menta, di melissa, di camomilla, di canfora, si usano i gargarismi colle decozioni di salvia, di bistorta, di pimpinella, di senape nero, alle quali si aggiungono dell'allume, del sale ammoniaco, della gomma ammoniaco, dell'aceto, dell'ossimele scillitico ec.

§. 152.

Quando si tratta dell'angina gangrenosa, qualunque sia il suo carattere o quello del tifo o quello dell'atassia, non dobbiamo de-

sumere le indicazioni essenziali da queste eventualità: c' incombe invece desumerli precipuamente dalla febbre concomitante, cioè dalla febbre vascolare maligna e dalla febbre nervosa, colle quali si trova composta. Quindi un tal morbo non si potrà mai trattare inerentemente ad un qualche metodo determinato; e sarà necessario modificarne la cura relativamente ai suoi stadj e alle sue composizioni.

Infatti si è in alcune circostanze impiegato il metodo *antiflogistico*, vale a dire la esecuzion del salasso, l' applicazione delle mignatte, l' amministrazione del nitro, degli acidi ec. quantunque non di rado con infelice riescimento. In alcuni casi molto infrequenti, come in alcune costituzioni epidemiche, nel primo periodo morboso, allorchè si tratta di un individuo robusto e pletorico, allorchè si osserva molto veemente la infiammazion della gola, può essere unicamente indicata la missione del sangue o universale o topica, il qual rimedio ciò nonostante si dovrà sempre usare con grande circospezione. Il primo periodo benchè apparentemente infiammatorio inganna con facilità, nè ammette qualsivoglia anche modico

debilitamento in grazia del tifo, che vi succede.

Vi hanno dei medici, che raccomandano il metodo così chiamato *antigastrico*. Tutti i lassanti peraltro sono molto debilitanti, destano agevolmente delle congestioni nei visceri addominali, le stesse infiammazioni e la diarrea torminosa. Ogni qual volta vi abbia la indicazione a promuovere le deplezioni intestinali noi sogliamo preferir d'ordinario i clisteri e qualche infusione di tamarindi. Sono più congrui gli emetici segnatamente a principio ed allorchè vi abbia una manifesta turgescenza biliosa o un apparato di aridità: e in questo caso si fa prendere al malato copiosa acqua tiepida, in cui sia meschiato dell'olio e dell'ossimele scillitico, ovvero gli si prescrivono il tartaro emetico e l'ipecacuanna in dosi rifratte. Ordinariamente l'emetico una volta somministrato occorre molto di rado averlo a ripetere; e poi questo stesso rimedio non è sempre opportuno nè in tutti gl'individui nè in tutte le costituzioni epidemiche, perchè se vi abbiano cardialgie, durezza, ardore e dolor nei precordj, se vi abbiano infiammazioni addominali, potrebbe l'emetico suscitar certamente

delle gravi diarree, dei violenti deliquj e perfin la gangrena medesima addominale.

Altri medici hanno proposto i rimedj *antisettici*, vale a dire gli acidi vegetabili, gli acidi minerali, l'acido zolforico e l'acido carbonico (*a*). Questi rimedj peraltro non producono il menomo utile dovunque abbia il carattere del tifo o quello dell'atassia; sono incerti a principio e a quell'epoca, in cui il morbo è indeciso fra il carattere della sinoca e il carattere del tifo, ed è intensa la irritazione; e poichè sia evidente il bisogno di ajuti debilitanti si potrebbono forse impiegare in unione dei bagni tiepidi.

Finalmente si lodano i rimedj *tonici* e fra questi in particolare la china, e i rimedj *stimolanti* come sono la serpentaria, la contragerva, la cascarilla, la canfora, il vino, gli acidi edulcorati ec. (*b*). Tuttavia se questi rimedj possono essere indispensabili e veramente proficui in uno stato morboso determinato, sappiamo nonostante per esperienza, che non sono poi atti a salvar la vita del malato con sufficiente certezza.

(*a*) *Fothergill*, Storia dell'angina grave.
(*b*) *Huxham*, de aere et morbis epidemicis.

La esperienza più recente dei medici, di quelli particolarmente, ch'esercitano l'importante lor ministero nell'America settentrionale, mostrò che il mercurio è un rimedio efficacissimo contro questo morbo composto e di pessima indole. *Douglaso* ha impiegato il calomelano unito alla canfora con ottimo esito (*a*). *Rudlen* e *Bailey* usarono lo stesso rimedio combinato all'oppio; e ci attestano, che per via di un tal metodo guarirono tutti i malati, e che dopo il morbo successe in essi il tialismo. Anche *Michaelis*, *Rusck*, *Wedeckind* e *Frank* impiegarono e raccomandano egualmente il mercurio (*b*); e dietro alla loro esperienza appunto sappiamo, che un tal rimedio è vantaggioso eccitando il tialismo per modo che quei malati, ai quali si desta la perdita della scialiva, non devono morir dall'angina. Si prescrive tanto il mercurio dolcificato quanto il mercurio fluido in quantità grande combinandolo all'oppio, onde non abbia a produrre la soluzione del ventre: ed

(*a*) *Colden* in una lettera a *Fothergill*. Si trova nelle Osservazioni e Ricerche mediche della Società medica di Londra, Vol. I.

(*b*) *Rambach*, de usu mercurii in morbis inflammatoriis.

è forse ottimo consiglio l'ammettere il metodo di *Clair*, il quale suggerisce di confricare la superficie interna delle gote e le gingive collo stesso mercurio affinchè il tialismo si verifichi quanto più prontamente è possibile. Che se l'atonia è grave e se uno stato di concidenza è considerabile, si usano la china, la birra, le ova ed il latte contemporaneamente all'amministrazion del mercurio; e se vi ha uno stato di eccedente irritamento, se il dolor della gola è intenso, se vi hanno degli spasmi e dei sintomi nervosi contemporanei in altre parti del corpo, si combinano al mercurio, la valeriana e sopra tutto l'oppio, premessi già i bagni tiepidi. Se finalmente si osservano imminenti la perdita dei sensi e il carattere dell'atassia, si devono impiegare insiem col mercurio la serpentaria, la contrayerva, la cascarilla, l'angelica, la infusione del senape nero, la canfora, il vino, gli acidi dolci e l'applicazione dei rubefacienti.

L'angina gangrenosa, come abbiam detto, è un morbo compostissimo; e deve il medico essere in somma attenzione su tutte le febbri concomitanti, vale a dire sulla febbre vascolare, sulla febbre nervosa, sul vomito,

sulla diarrea, sulle infiammazioni occulte delle altre parti, sulle emorragie e sulle colliquazioni; e quindi è necessario modificare il metodo curativo relativamente alle circostanze.

Si trova commendato e raccomandato fra gli *esterni* rimedj l'acido carbonico. Si stilla a goccia l'acido zolforico sulla creta; e il vapore, che si sviluppa dalla effervescenza, si fa indirizzare per via di un tubo addattato alla parte affetta. I gargarismi di acqua, i linimenti e le injezioni si devono preparare unendovi il succo recentemente espresso dei porri ortensi, gli acidi salini, la mirra, il sale ammoniaco, il mele rosato; e convengono l'aceto canforato, l'allume, il vino, la camomilla, la ruta, lo scordeo, la serpentaria e la china. Si devono usare delle frizioni intorno al collo e alla gola coll'unguento canforato, fomentar queste parti con una fannella inzuppata nell'aceto canforato, ovvero cuoprire il collo e la gola con un cataplasma preparato colla canfora, coi fiori di camomilla, colla china e col vino. *Van Swieten* raccomanda l'acido vitriuolico, *Raulin* la cerussa e *Majaule* il succo del rafano per farne dei gargarismi (*a*).

(*a*) *Burserius*, Institut. medicinae practicae, Vol. III.

Tutti gli accennati rimedj non si possono tuttavia impiegare, fuorchè l'uno dietro all'altro e relativamente alle circostanze. Nei primordj anginosi e quando ancora non vi ha gangrena sono indicati i rimedj miti come i gargarismi di acqua, il mele rosato e gli acidi. Se sono intensi la irritabilità e il dolore, si gargarizza col latte, in cui siano stati cotti dei fichi, del croco e delle teste di papavero. Quando vi ha gangrena e quando vi ha una perdita importante dei sensi occorrono i suaccennati stimolanti; e appena si staccano le porzioni gangrenose e appena cessa la segrezione icorosa gli stimolanti non sono più indicati, non hanno più scopo e danneggiano. Occorre a quell'epoca e segnatamente se l'ulcera sia infiammata e irritabile usare dei gargarismi blandi preparati col cremor di orzo, colle foglie delle rose damascene, col latte, col mele rosato, prescrivere un lambitivo di tuorli d'ova e di olio di Provenza, e far sciacquare la gola con una infusione di china.

§. 153.

L' angina *scirrosa* è ordinariamente una spezie paralitica ed esige in conseguenza il metodo curativo stimolante.

Si devono gargarizzare frequentemente coi liquidi stimolanti come per esempio, colla infusione del senape nero, colla soluzione di sale ammoniaco le tonsille tumefatte e indurate: si fa penetrare nel sito affetto il vapore di tali sostanze: si praticano esternamente delle frizioni col linimento volatile e coll' unguento mercuriale: si cuopre la gola con un empiastro preparato di sapone, di assa fetida e di cicuta; e si usa la elettricità. Internamente poi si amministrano il mercurio, il sapone, il sale ammoniaco, la gomma ammoniaco, la cicuta e la belladonna.

Quando il morbo non ecciti verun disordine particolare è meglio lasciarlo in quiete; ma quando renda malagevole la deglutizione nè lo guariscano i rimedj superiormente additati, si deve tentare di ridurre a suppurazione le stesse tonsille mediante la inflizione di alcune ripetute scarificazioni profonde, o conviene assolutamente estirparle.

Gl' induramenti e i prolungamenti dell' u-

vola si devono ammaccare colla compression semplice, o mediante la compressione toccarne l'apice con qualche caustico, onde promuovere la infiammazione e la susseguente suppurazione del sito prolungato, o recidere l'uvola stessa in tutto o in parte.

§. 154.

Se la infiammazione di gola si vede per via dei sopra enumerati fenomeni transitare nella suppurazione, fa d'uopo agevolarla.

Qualora i conati della natura siano energici bastevolmente, come d'ordinario si suole osservare, sono indicate come mezzi ausiliarj le sostanze ammollienti. Si applica intorno al collo e alla gola una preparazione pultacea, vi si fanno delle frizioni con unguenti e con olj pingui, si prescrivono dei gargarismi da prepararsi con una decozione di fichi e di more e col cremore del latte, e si fa entrare frequentemente nella parte affetta il vapore dell'acqua calda, il quale è un validissimo ajuto per accelerare la suppurazione.

Che se manca l'attività nè si vede procedere ulteriormente la suppurazione, fa d'uopo devenire all'uso degli *stimolanti*, onde vi-

vivificare l' attività dei vasi e condurli pressocchè a uno stato flogistico. Si eseguiscono esternamente delle frizioni coll' unguento volatile, si assoggettano le parti affette al vapore dell' acqua calda impregnata di sale ammoniaco, si prescrivono dei gargarismi colla infusione di senape nero.

Se l' abscesso è maturo e che non si apra da se medesimo si deve aprire col faringotomo; e si depura quindi la esulcerazione per via di gargarismi frequenti e di frequenti injezioni, che si preparano coll' acqua d' orzo e col mele rosato.

Se l' abscesso è grande e si trovi il malato in età fanciullesca, l' apertura spontanea dell' abscesso, che può verificarsi durante il sonno, potrebbe trasmettere la materia purulenta nella trachea e produrre il soffogamento. Per questo in una tal circostanza è meglio prevenirne l' apertura spontanea col faringotomo; e dopo la operazione si fa coricare il malato sul fianco abbandonandolo al sonno, che peraltro dev' essere soppravvegliato per ogni possibile avvenimento.

Se la esulcerazion delle fauci è superficiale bastano gli accennati gargarismi di acqua e latte e di acqua d' orzo, e il succo dei

porri ortensi misto all'ossimele rosato. Si amministrano poi internamente alcuni stimoli pel tubo intestinale, come per esempio, il tartaro tartarizzato reso acre colla mistione del tartaro emetico; e unitamente quando si vegga la ulcera molto impura possono rendersi necessarj dei più validi stimolanti interni ed esterni.

§. 155.

Sono moltiplici le composizioni dell'angina; ed abbiamo già fatta superiormente parola delle combinazioni colla febbre vascolare e colla febbre nervosa di pessima indole, alle quali può esser soggetta l'angina gangrenosa.

Nella stagion dell'autunno l'angina è composta colla febbre biliosa; e quindi il metodo curativo dell'angina dovrà essere combinato al metodo antigastrico. Se l'angina non è veemente s'incomincia a trattare il morbo per via delle evacuazioni intestinali; e se il morbo sarà composto s'incomincierà dal salasso. Per ordinario l'emetico è preferibile agli eccoprottici depurando l'emetico le prime vie ed operando contemporaneamente la

risoluzione infiammatoria per via dell' irritamento diffusibile lungo il sistema nervoso, che ne riceve la scossa.

L'angina durante la stagion della primavera è spesso composta col *catarro* e col *reumatismo*; e convengono perciò l'oppio, la canfora, il tartaro emetico e le altre preparazioni antimoniali, i bagni tiepidi, la camicia di fannella, le frizioni universali, l'empiastro vescicatorio e il metodo antiflogistico.

Si compone inoltre l'angina colle *infiammazioni polmonari*, col *vajuolo*, coi *morbilli*, colla *diarrea* e con varj altri morbi; e sarà necessario combinare il metodo curativo dell' angina col metodo curativo, che si avrà a desumere dalle rispettive indicazioni morbose.

§. 156.

Resta a parlarsi di un'altra composizione, ch'è quella dell'*angina sierosa*, nella quale molto di rado può essere indicata la missione di sangue, se alcune circostanze particolari, come un temperamento pletorico, una febbre vascolare veemente o una contemporanea infiammazione di gola non esigessero que-

sto rimedio; e quando vi abbia un grado infiammatorio mediocre basta l'applicazion di alcune mignatte.

Che se al contrario predomina osservabilmente l'affezion catarrale o uno stato edematoso delle parti affette, sono indicati gli stimolanti, la scelta dei quali si avrà a fare relativamente al grado dell'atonia e della inerzia. Si deve costantemente mantenere in uno stato almeno d'irritazion blanda il tubo intestinale; ed anzi riescono talora utili gli stessi purganti drastici. Si somministrano internamente le decozioni di bardana, di saponaria, di sassafrasso, di camomilla, di arnica, di legno guajaco, di angelica, di senega, di serpentaria, di senape nero collo zolfo dorato di antimonio, lo spirito di *Minderer*, l'ossimele scillitico. *Lange* commenda in siffatti casi l'etiope minerale, che prescrive in dose di mezza dramma due volte al giorno: ma conviene osservar sempre con ogni attenzione le tendenze della natura al sudore o all'orina, onde avvalorare e coltivare queste separazioni.

Esternamente sono da applicarsi le coppette d'intorno al collo, praticarsi delle frizioni coll'unguento volatile intorno alla gola,

applicarsi alla gola medesima un empiastro vescicatorio ed eseguirsi altresì giornalmente lungo la superficie del corpo almeno una volta al giorno delle confricazioni o con una spazzola o con un pezzo di fannella. Si adoprano ad uso di gargarismi degli stimolanti più o meno efficaci; e non di rado è utile far penetrare il vapore delle sostanze medesime stimolanti nel sito affetto, il che promuove ottimamente la segrezione del muco. Se nelle circostanze accennate si comprenda essere tutte coperte le parti affette da un muco addensato e viscoso, vi convengono le injezioni. Anche i cialagogi e gli sternutatorj, che aumentano le segrezioni sierose e linfatiche, non sono senza vantaggio in una tal malattia.

§. 157.

I rimedj *esterni*, che sono appropriati all' angina, son tutti di varia indole, cioè *sedativi*, *stimolanti*, *astringenti*, i quali rimedj avranno peraltro ad essere posti in uso relativamente alle indicazioni particolari.

Convengono gli *ammollienti* ed i *sedativi* nel massimo grado della sinoca e in alcune

modificazioni del tifo, dove sia molto accresciuta la irritabilità. Convengono inoltre a principio del morbo e quando sono indicati il salasso e i rimedj calmanti, quando la infiammazione sia dolorosa, di rubedine carichissima e di un grado intenso, e quando si rimarchino molto aride e ardenti le parti affette. Sono altresì il più delle volte indicati questi stessi rimedj allorchè l'angina è disposta a transitare nella suppurazione e fa d'uopo coltivarla ed accelerarla.

A questo scopo corrispondono i cataplasmi preparati col seme di navone, col seme di lino, col seme di canape, colla mollica del pane, col cremor d'orzo, colle radici di giglio, che si fanno cuocere nel latte e si riducono in forma pultacea; e a tali cataplasmi si aggiunge talvolta dell'olio, e si applicano tiepidi intorno alla gola ed al collo. Che se spezialmente nel tifo si vede affetta la irritabilità, si possono preparare dei cataplasmi col giusquiamo e colla cicuta. Tali rimedj minorano l'attività infiammatoria, sono sedativi e derivano l'affluenza del sangue dal sito morboso.

Gli unguenti ammollienti, l'unguento di altea combinato al laudano convengono anch'

essi egualmente; e si usano o per le frizioni da farsi intorno al collo e alla gola, ovvero per distenderli sopra un pezzo di fannella e applicarli, in particolare, se il carattere del tifo porti seco una molto aumentata irritabilità. Si fasciano la gola ed il collo con un bendaggio di taffettà cerato verde.

Si possono usare dei gargarismi col cremor d'orzo, ovvero coi semi di lino, coi fichi, colle giuggiole, colla malva, coi fiori d'erba giulia o reale, colle foglie delle rose damascene, colle teste di papavero, col croco ec. che si fanno cuocer nel latte; e quando sia gravemente dolorosa l'angina, è necessario meschiare alle decozioni ammollienti anche l'oppio, che modifica prontamente il dolore. *Bell* e *White* raccomandano anche i gargarismi saturnini, che infatti si addicono ai casi di questa categoria, i quali peraltro o possono essere affatto superflui, ovvero potrebbono essere pericolosi facendone un uso continuato. Tutti gli accennati rimedj si amministrano parimenti per via d'injezione.

Si amministrano inoltre il succo del salep, la mucillaggine della gomma arabica, la mucillaggine dei semi di cotogno, i tuorli d'ova sbattuti insieme coll'olio di Provenza e

col mele rosato, lo sciloppo di papavero, ai quali ajuti relativamente alle circostanze si può aggiunger l'oppio.

Si fanno inoltre ispirare dei vapori tiepidi o di acqua semplice o delle accennate decozioni ammollienti.

Sono indicati i *rimedi stimolanti* nell'atassia e in quelle modificazioni del tifo, che sono congiunte alla minorata irritabilità. Lo sono egualmente nelle angine tonsillari miti sierose o catarrali, nel secondo periodo dell'angina originariamente flogistica e già transitata nel tifo, dovunque vi abbia segrezione abbondante di muco denso e tenace, nele grandi tumefazioni edematose e pallescenti, negl'individui scrofolosi, nelle maturazioni lente degli abscessi, e per ultimo dovunque l'angina tende a finire nell'induramento.

Convengono in tali casi i bendaggi di fannella, un'allacciatura piuttosto stretta, la polpa di cassia, una pulte di arringhe piste, il lievito, il sinapismo, l'unguento volatile, l'empiastro vescicatorio, i quali rimedj si applicano d'intorno al collo e alla gola.

I vapori, le injezioni ed i gargarismi di pimpinella, di camomilla, di ruta, di melissa, di serpillo, di scordeo, d'imperato-

ria, di levistico. La infusione del senape nero, cui si aggiunge del mele rosato, offre un gargarismo stimolante e di molta efficacia: e a tali rimedj si uniscono ancora il sale ammoniaco, il nitro, il borace, la mirra e l'aceto. *Pringle* è di avviso, che gli acidi inibiscono la risoluzione dei morbi infiammatorj, e consiglia perciò a far gargarizzare i malati con una soluzione diluta di sale ammoniaco. E' stata impiegata per gargarismo altresì la orina. A tutti questi rimedj conviene aggiungere anche la canfora, la quale si scioglie o nell' aceto o in qualche mucillaggine per farne uso in frizioni.

Finalmente le essenze acri, e in particolare la essenza di pimpinella, la quale si fa deglutire o involta nello zucchero polverizzato o mista a qualche sciloppo. La infusione del pepe meschiato alla piperitide ispanica, e i secchi vapori delle più stimolanti polveri fumigatorie.

I *rimedj astringenti* convengono al caso della concidenza e dell' atonia, o soli o combinati agli stimolanti.

Sono tali adunque i gargarismi di salvia (*a*),

(*a*) *Le Vaillant* fa menzione di un rimedio, che al

delle foglie di rosa, dell'agrimonia, della bistorta, della corteccia di quercia, della noce galla querciana, del legno di campece uniti a una soluzione di allume e di vitriuolo bianco. A una tal classe appartengono l'unguento egiziaco e la calce del rame, i quali possiedono un' attività tonica veramente lor propria.

I gargarismi peraltro operano unicamente quando si tratta della porzion superiore delle fauci, nè punto sono efficaci dovunque vi abbiano delle infiammazioni occupanti località più basse e profonde.

Vi hanno degli autori, che reformidano l' uso delle injezioni sul fondamento, che l' impeto stesso della injezione abbia ad aumentare tanto la suppurazione quanto la gangrena. Un tale stimolo ciò nonostante è uti-

---

al caso dell' angina impiegano i selvaggi del Capo di Buona Speranza, e ch' egli osservò usarsi da loro nell' angina violenta con ottimo effetto, perchè quindi assolutamente guarivano. Quei selvaggi prendevano un' erba, colla quale cuoprono il collo e la gola dell' anginoso, che fanno insieme gargarizzare col succo espresso dalla medesima erba contusa. Verisimilmente quell' erba è la salvia, della quale al Capo di Buona Speranza ve ne hanno parecchie varietà. Si vegga il Magazzino delle più interessanti Relazioni itinerarie. Francfort sul Meno, 1790. Vol. XVII.

le in alcuni casi; e in altri casi poi non è necessario injetarne con troppa violenza. Se non è possibile al malato gargarizzarsi da se solo, ovvero se le fauci si trovino intonacate di una mucosità tenacissima quanto la pece, si deve assolutamente ricorrere alle injezioni.

§. 158.

Durante la *crisi* deve il malato osservare un regolamento diaforetico, deve evitare con ogni scrupolo la respirazione dell'aria fredda, nè deve bere o mangiar cose gelide.

Fa d'uopo regolare le segrezioni, che si effettuano mediante la superficie cutanea, medianti le vie orinarie e medianti le vie intestinali, onde conservarle nella conveniente lor norma.

Se durante la crisi vi abbia molto muco o vi abbia altra materia da sputarsi ormai sciolta, è necessario avvalorare una tal segrezione coll'uso dei più miti stimolanti esterni ed interni, per esempio con una decozione di senega o con una infusione di arnica miste allo spirito di *Minderer* e all'ossimele scillitico.

§. 159.

Dopo sofferta l' angina, è ordinario soppravvanzar nella gola uno stato di accresciuta irritabilità, che può dar luogo agevolmente alla recidiva. Si prescrivono i gargarismi di acqua fredda, i gargarismi colla decozione di noce galla quercina, di allume, col vino rosso, colle bagnature esteriori di acqua fredda intorno alla gola ed al collo, e col difendere la gola ed il collo mediante un grosso bendaggio. Se la causa delle frequenti angine è una condizion catarrale e reumatica, deve il malato portare la camicia di fannella ed usare dei bagni. Ordinariamente peraltro la tendenza a un tal morbo dipende da una temperie scrofolosa; e in un tal caso fa d' uopo usare dell' aria libera, dell'esercizio muscolare, della navigazione, dei rimedj tonici, sebbene però tali ajuti non sempre ottengono il fine desiderato.

CAPITOLO UNDECIMO.

Infiammazione della trachea.

§. 160.

La infiammazione della trachea può aver la sua sede nei vasi *della laringe*, *nel tubo medesimo della trachea*, *nelle diramazioni bronchiali*, oppure altresì *in varie di tali parti contemporaneamente*.

§. 161.

Prova il malato una sensazion dolorosa ed urente in quella porzione della trachea, in cui esiste la infiammazione. Si aumenta poi un tal dolore sotto qualunque movimento della stessa trachea, come respirando, tossendo, deglutendo, non che sotto qualunque pressione o compressione: il che segnatamente si osserva quando la infiammazione occupa la porzion superiore della trachea. Non è dolorosa da per se stessa la deglutizione; ma lo diviene semplicemente perchè deglutendosi una sostanza qualunque, la pressione della sostanza deglutita modifica la posterior parete

della trachea e perchè il moto contemporaneo della laringe ne varia la posizione. In generale non è veemente il dolore concomitante un tal morbo in grazia della solida contestura, onde sono formate le parti affette medesime; e lo stesso malato nei suoi primordj morbosi crede anche non di rado di esser colto da una malattia mite e semplice. Progressivamente però, e segnatamente se il morbo sia composto ed acuto, prova una insofferibile angustia derivante dalla penuria dell'aria, non possibile ad introdursi liberamente ne' suoi polmoni per tal maniera, che più è molestato dalla violenza di una tal sensazione in confronto del dolor topico tracheale.

Il suono della voce è mutato. Che il malato parli, pianga, tossisca, rida, o in qualunque altro modo usi della sua voce, il suono ne è rauco e profondo, e rassomiglia al canto dei galli giovani, e sembra scaturire o ripercosso dalla cavità di una pentola o fuori di un tubo metallico. La voce inoltre è assai fioca, non è intelligibile l'articolazione delle parole, e pare, che il malato si esprima come se avesse un grosso boccone in gola, dal cui impedimento si rattenessero e il suono della voce e la possibilità di parlare.

Dallo stimolo, che vien destato mediante il trassudamento della materia fibrosa sanguigna, trovandosi allora aumentata la irritabilità nella membrana investiente la interior superficie della trachea, il malato è costretto a tossire; ed una tal tosse è caratterizzata da un suono suo proprio, rauco e profondo simile al suono querulo dei cani piangenti. La tosse talvolta è modica relativamente al grado del morbo e quando la infiammazione occupi le sostanze inferiori e profonde della trachea, e spezialmente quando una tale infiammazione si combini anche alla infiammazione cutanea e resti conseguentemente oppressa la sensazion tracheale da più valide sensazioni. Alle volte peraltro la infiammazione della trachea si trova congiunta a molta violenza, a fenomeni convulsivi e a sintomi minaccianti il soffogamento. Questi sintomi sono frequenti in particolare al caso di deglutir le bevande, se in ispezial guisa la infiammazione occupi la epiglottide e la laringe. Il respiro si trova intercetto per un qualche spazio di tempo, vi segue una ispirazione unita al sibilo, sottentra la tosse spastica, vi ha la minaccia della soffogazione e mediante la tosse la bevanda viene rigurgitata

pel naso. Un tal complesso di avvenimenti è prodotto e perchè si riducono in agitazione immediata le parti infiammate della epiglottide e della laringe volendo eseguire la deglutizione della bevanda, e perchè qualche porzione della bevanda stessa penetra dentro al cavo della trachea a motivo della tumefatta epiglottide, che non chiude adeguatamente l'apertura della glottide. Perciò è da reformidarsi il soffogamento del malato alla circostanza di deglutir la bevanda, pericolo da me riscontrato durante il vajuolo congiunto alla infiammazione della trachea (*a*). A principio del morbo la tosse è secca e d'indole spastica: progressivamente si rende umida; e il malato tossendo espettora sangue, espettora materie puriformi, caseose, filamentose, acqua, linfa, e successivamente una materia niente dissimile dall'albume delle ova. Quest'ultima maniera di espuizione arreca sollievo, e fu critica nell'angina epidemica osservata da *Kectel* (*b*).

La

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

(*b*) De angina epidemica annorum 1769. & 1770. Trajecti ad Rhenum 1773.

La respirazione è perturbata più o meno, è ansante, irregolare, discosta, rauca, stridula ed avente un sibilo niente dissimile da quello, che suole eccitarsi allorchè si fa passar l'aria con impeto lungo una qualche assai angusta apertura. Dopo la tosse, il pianto, la deglutizione della bevanda o qualunque altra interruzion del respiro cresce la dispnea, la quale si esacerba e rimette forse proporzionatamente alla quantità e alla qualità del trassudamento o del contemporaneo spasmo occupante la glottide e i polmoni. Il malato respira con sommo stento, chiama in soccorso gli organi ausiliarj, e si vede muovere i muscoli proprj del naso, della faccia, del collo, del petto e persin delle spalle. Talvolta si osservano tumefarsi ambidue i lati della gola corrispondentemente al corpo della laringe nell'atto della ispirazione: il che dimostra verisimilmente essersi in un tal caso distrutta la sostanza medesima della trachea. Talvolta si osservano di quando in quando durante la ispirazione delle fovee lungo la gola corrispondentemente alle corna dell'osso ioide (*a*). Talvolta la conformazion del tora-

(*a*) *Reil*, Memorab. clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

ce si osserva irrigidita ed immobile come se fosse una tavola, e il malato respira per via del diaframma, e concentra all' indentro i muscoli addominali. Di quando in quando nell' atto medesimo della ispirazione il malato concentra all' indentro lo sterno insieme colle desinenze cartilaginee delle coste spurie per modo, che sembra approssimar queste parti alla spina dorsale e forma al disotto dello sterno una tal cavità, che potrebbe capire quasi una mano. Peraltro questo fenomeno è stato da me veduto unicamente nei teneri fanciulli (*b*): ma nel più alto grado della dispnea è costretto il malato a cercare una posizion quasi eretta, a tener tutto il corpo in uno stato di evidente violenza, a tener curva la testa sul petto, a far, che si aprano le fenestre e le porte della sua camera; ed io ebbi una volta a osservare, che l' aria entrando stentatamente mandava un sibilo notabilissimo, d' onde si dimostrava l' angustazione enorme delle vie aeree. A principio la respirazione è celere e urente: in progresso è lenta, ronfante, e si vede interotta per intervalli più o meno lunghi.

(*a*) *Reil*, loc. cit.

La penuria dell'aria ispirabile produce la sensazion di tensione e di oppressione nella cavità del torace, perturba e disordina il moto del cuore, desta le palpitazioni, il polso picciolo e vacuo, l'apparente condizion di languore, il pallor, la flavedine, un certo colore azzurrognolo della faccia e generalmente altresì di tutta la superficie cutanea. Questa inoltre è la causa, per cui tutto il corpo si trova occupato da una perfrigerazione particolare, e per cui vi ha un'angustia indescrittibile, la qual angustia è talora tanto avvanzata, che il malato balza fuori del proprio letto, si appoggia agli arredi della sua camera, vi si aggrappa colle mani e vi si attiene con tutta la forza per lui possibile. Il sangue venoso non è ricondotto compiutamente a risarcire il sangue arterioso, la economia animale è privata dell'aria atmosferica, da cui unicamente riceve il pabulo della vita; ed è perciò, che sempre maggiormente languendo perisce il malato come una lucerna, cui manca l'olio. Sospesa la circolazione del sangue lungo le vie polmonari ne derivano il polso vacuo, l'accumulamento del sangue stesso dentro alla testa e ai polmoni, la guardatura incantata, gli occhi sporgenti all'infuori, la tumefazion

della faccia, l'apoplesia, il sudor della testa.

Non sono sensibili in un tal morbo la rubedine, l'ardore, la tumefazione, la durezza dell'affetta località.

Si osservano agitate le vene giugulari, e si osservano validamente pulsanti le arterie carotidi.

Il morbo è sempre composto colla febbre vascolare; ed è per questo, che si riscontrano la perfrigerazione, l'ardore, la orina anomala e spesso pallida, e il polso celere, quantunque picciolo, duro e contremiscente.

Soppraggiungono finalmente i sintomi nervosi, lo stridore dei denti, la epilessia, le convulsioni, la perdita della favella, la pleuritide, l'apoplessia.

§. 162.

Fa d'uopo il qui rammentare un sintoma concomitante la infiammazione della trachea, ed è questo il *trassudamento della materia linfatica e della materia fibrosa del sangue.*

La materia linfatica e la materia fibrosa del sangue come in tutte le altre infiammazioni trassudano anche durante la infiammazione della trachea, e si raccolgono tali so-

stanze nella cellulare circomambiente e circonvestiente, nella stessa immediata compage della trachea e precipuamente dentro e lungo la sua cavità. Un tale trassudamento, che ora è più, ora è meno, si proporziona alle condizioni della peculiare idiosincrasia inerente allo stesso malato, ovvero alla indole della malattia epidemica predominante.

Trassudano adunque la *materia linfatica* o la *materia fibrosa del sangue*, ma più peraltro la materia fibrosa del sangue. Se la espettorazione si vede essere di materia tenue, acquea, puriforme, caseosa, apparisce risultare il trassudamento con preferenza dalla materia linfatica. Avendo io aperti una volta sette, un'altra tredici, un'altra quindici di tali cadaveri, ho rinvenute le vie aeree, cioè tanto la trachea quanto i bronchj ripieni di una schiuma, che risultava da un liquido sanguinolento, brunastro, denso e fetente, in cui nuotavano delle molecole sciolte ed informi rassomiglianti al cacio imputridito (*a*). Una tale acquea materia o viene espettorata mediante la tosse nelle sue forme

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

appunto di acquea materia, o in grazia della insensibilità, da cui si trovano occupate le parti affette, si raccoglie gradatamente nelle vescicole polmonari, eccita in esse una spezie d'idrope polmonare, e reca finalmente la morte per via del debilitamento organico universale o per via della soffogazione allorchè tutto il tubo della trachea si riempie di una tal materia fino alle superiori sue stesse diramazioni.

La materia fibrosa del sangue trassuda ora nella superior porzione della cavità tracheale, ora all'altezza media di una tal cavità, ora nelle diramazioni tracheali stesse e nei bronchj, ed ora altresì contemporaneamente in qualunque punto delle cavità aeree. Spessissimo un tale trassudamento si vede realizzarsi nella porzion superiore della cavità tracheale e immediatamente al dissotto della laringe. In qualche circostanza un tale trassudamento acquista soltanto la configurazione di una sostanza membranacea, che investe la interna superficie della cavità tracheale; e in qualche circostanza si trovano varie di tali membrane riunite l'una accanto dell'altra e disposte in guisa da formarvi tante vescicole, ovvero vi si aggregano l'una all'altra per mo-

do, che formano un corpo totalmente cilindrico. Abbiamo da *Callisen* la storia di un fanciullo, che per via della tosse espettorò e sputò una di tali escrescenze rassomigliante in tutto e per tutto al cavo della trachea e delle sue diramazioni, ed era vacua internamente una tale escrescenza (*a*). Questa membrana si trova ora di consistenza molle, ora di consistenza tenace e colorata, ora in bianco, ora in flammeo, ora in cenerognolo. Nell'atto della sua origine aderisce talvolta così fittamente alla membrana interiore del cavo tracheale, che si può appena staccarnela con vera fatica: progressivamente per altro si stacca da se sola, si lacera in brani pendenti e decidui poco a poco dentro al cavo medesimo della trachea, precipita nelle diramazioni tracheali e nei bronchj, eccita il ronfamento e il sibilo della respirazione, ottura le vie aeree, produce una grande angustia dispnoica, viene espulsa per via della tosse configurata in guisa di frammenti membranacei o di corpi cilindrici, al tempo della crisi si converte in materia espet-

(*a*) Acta Societatis medicae Hafaicasis, Vol. I. 1771.

torabile collo sputo e vien quindi trasmessa fuori delle vie aeree medesime. In qualche caso una tale membranacea sostanza risultante dal trassudamento si converte in una membrana organica; e *Boehmer*, *de Bergan* e *Michaelis* riconobbero senza equivoco esistere la materia fibrosa del sangue nelle espettorate membrane. In questi casi una tal sostanza membranacea può aderire e conglutinarsi alla interior superficie della trachea.

Il malato è colto da una tosse veemente spastica, accompagnata da un suono sibiliforme e dai fenomeni della soffogazione. A principio la tosse è arida; ma diviene poi umida e somministra uno sputo sanguigno e puriforme.

Cresce talora il morbo e porta seco i fenomeni di una rapida soffogazione, la quale risulta e dalla quantità della trassudata materia e dalla proporzione esistente fra la copia della materia stessa e l'interno lume del cavo tracheale.

La sostanza della trachea si vede più o meno infiammata sotto il trassudamento, benchè vi abbiano alcuni, che pretendano avere osservato quest' organo senza qualsisia vestigio d'infiammazione. Peraltro sotto di un

tale trassudamento si riscontra la membrana investiente il cavo della trachea in uno stato esattamente sano, e molto di rado escoriata o suppurata; e qualora al disotto del trassudamento vi abbia una qualche effettiva esulcerazione, questa consiste sempre in una condizion secondaria, perchè quanto viene escreato per via dello sputo si vede costantemente ridursi o a materia linfatica o a materia fibrosa del sangue modificata e cambiata, nè mai si rimarca la menoma abrasione della sostanza membranacea investiente la cavità interna della trachea.

Copiosissimo s' incontra un tale trassudamento nei bambini slattati, ne' quali è altrettanto maggiore il trassudamento medesimo quanto più sono prossimi all' abbandono della nutrice. Verisimilmente un tal fenomeno riconosce per causa la estensilità dei loro teneri vasi, che agevola appunto il trassudamento, il quale deve inoltre essere sempre maggiore negl' individui scrofolosi e in quegli altri individui, ne' quali predomina l' eccesso della linfa coagulabile e il sangue dei quali contiene molta materia fibrosa. Il trassudamento è anche più copioso nelle regioni umide in confronto dei climi caldi; e vi

hanno di più delle epidemie, duranti le quali si vede precedere un tale trassudamento a tutti gli altri sintomi flogistici: il che è il prodotto di quella modificazion peculiare, da cui è caratterizzata la epidemia rispettiva, modificazione paragonabile a quelle epidemie erisipelacee, duranti le quali si veggono ora poche e ora copiose le idatidi. Troviam finalmente l'accennato trassudamento anche nelle infiammazioni tracheali degl' individui languidi, e *Vogel* ne riferisce più esempi, e *Bohmer* descrive una epidemia di un tal morbo, che preferiva d'invadere segnatamente gli adulti, dove la materia del trassudamento era tenace quanto la pece (*a*).

Ogni qual volta il trassudamento si conglutini d'intorno alla cavità interiore della trachea e in copia abbondante, si sviluppano tutti quei particolari fenomeni, che sono l'effetto della organizzazion perturbata nelle parti occupate. Si angustano precipuamente le vie aeree, il respiro si fa quindi con sibilo e con ronfamento, la sostanza membranacea risultante dal trassudamento si espelle per via di espettorazione mediante la tosse

(*a*) *Vogel*, Esame dei malati.

o il malato si soffoga. Fu risguardata una tal morbosa condizione come una spezie particolare sotto il nome di *angina membranacea*, *angina polyposa*, benchè a mio credere siasi inadeguatamente separata una tal condizione dalla malattia, su cui ragioniamo. Egli è inoltre assaissimo verisimile, che non sia nemmeno affezion catarrale della trachea quel la condizione, sotto cui la straniera sostanza espettorabile apparisce mucosa e segregata dalle glandule stesse muçose. E' poi assolutamente confutata quella opinione, che suppone una esulcerazione occupante il cavo della trachea, d'onde si espettori la perduta interna membrana del cavo stesso. Potrebbe fors'anche avvenire, che un tal morbo talvolta non si trovasse composto minimamente colla infiammazione, e che consistesse il fenomeno in un semplice trassudamento della materia fibrosa sanguigna segregata dalle estremità arteriose nel cavo della trachea, giacchè vogliono alcuni avere effettivamente osservato in varj casi un tal morbo senza qualsisia indizio d'infiammazione. Ma non potrebb' essersi anche già dileguata la infiammazione al tempo della osservazione? Aprendo i cadaveri delle donne perite di feb-

bre puerperale s'incontrano alcune volte delle semplici e sole evasioni senza verun segno flogistico. Il trassudamento però della materia fibrosa sanguifera è un compagno inseparabile ed abituale della infiammazione, non diversifica essenzialmente dalla infiammazione stessa, e fu quasi senza veruna eccezione scoperto sempre lo stato flogistico in quell'angina membranacea, in cui si riscontra il trassudamento. *Flormann* ebbe ad aprire il cadavere di un marinajo, ch'era perito conseguentemente a un abscesso della trachea; e la trachea era tutta ripiena fino alla sua bifurcazione di una membrana mucosa, sotto alla quale si vide assai rubiconda la membrana interiore della trachea stessa e vi erano anzi infiammati quei vasellini per modo, che parevano injettati (*a*). Quindi io risguarderò certamente l'angina membranacea come una vera *infiammazion tracheale*, in cui uno dei suoi fenomeni, vale a dire il trassudamento, precede tutti gli altri sintomi. Ma ella è proprietà appunto di tutti i morbi non proceder mai in una proporzione uniforme e co-

(*a*) Collezione di opuscoli ad uso dei giovani pratici, Vol. XIV.

stanze relativamente ai fenomeni loro essenziali. Vi hanno di più delle infiammazioni oltre a quella dell' angina membranacea, nelle quali predomina evidentemente il trassudamento, come sono per esempio, l' erisipela vescicolare, la psoitide, la febbre puerperale.

Il morbo può soffogare mediante la costrizione spastica della glottide, segnatamente perchè lo spasmo cresce in proporzione del morbo stesso. Un tal morbo inoltre può soffogare ostruendo le vie aeree, e ciò si verifica allorchè la materia trassudata acquista una configurazione cilindrica e riempie il cavo della trachea e dei suoi rami ovvero penetra dentro ai bronchj oppure si eliqua ed ottura i canali colla viscosità di una tale eliquazione. Può inoltre prodursi la morte in grazia di una idrope linfatica occupante i polmoni; e sotto tali circostanze segue la morte con più rapidità o con più di lentezza, ed ora precede una massima angustia accompagnata da ronfamento, ora precedono il ronfamento e la tosse, s' illanguidisce sempre maggiormente il respiro, cresce il languore universale, il malato cade sfinito come una lucerna, cui manchi già l' olio. In quest' ultimo caso la morte è prodotta dalla graduata sot-

trazione dell'attività, che devesi esercitare sulla massa del sangue dall'aria vitale, e taluni dopo superato già il morbo muojono tisici o in altro modo cachettici.

§. 163.

La infiammazione ora ha la sua sede nel corpo stesso della trachea, ed ora nelle sue diramazioni. Talvolta il morbo persevera nella sua originaria località e si diffonde poi poco a poco ad occupare tutte le altre parti della trachea.

La *infiammazione della laringe*, *angina laryngea*, occupa o la sola membrana interiore ovvero la sostanza tutta della laringe, vale a dire i suoi legamenti, i suoi muscoli e le sue parti esteriori. Vi ha anzi il caso, in cui fu tanto validamente infiammata la stessa epiglottide, che tumefatta aveva acquistata la mole di una glande virile e non più atta ai suoi movimenti (*a*). Alla infiammazione della laringe il dolore è intensissimo, impedisce la respirazione, ad ogni compressione, ogni moto della laringe accresce il do-

(*a*) Fatti ed esperienze di medicina, Vol. I.

lore. Se il malato vuol bere, nell'atto di deglutir la bevanda è sorpreso da una tosse soffogativa e spasmodica, rigurgita fuori dalle narici la bevanda introdotta, il che segnatamente succede se il morbo occupi o la epiglottide o la laringe. Alle volte si rimarcano all'esterno e circa la regione della stessa laringe l'ardore, la rubedine, la tumefazione.

Quando la *infiammazione occupa il corpo della trachea* e costituisce la *tracheitide*, la laringe è libera, il malato sente un dolor fitto in quella località, in cui è precisamente infiammato il corpo della trachea, il dolore si aumenta al caso della deglutizione; ed oltre a tutti gli altri già enumerati sintomi concomitanti la infiammazion tracheale vi hanno di più una voce profonda, una difficile respirazione, una tosse arida, poi una tosse con escreato di materia sanguigna e puriforme.

Si possono inoltre *infiammare i rami superiori della trachea* e costituire quel morbo, che vien chiamato col nome di *angina del petto*. Prova il malato una sensazione di un dolor fitto ed urente sotto la porzion superiore dello sterno. Il respiro è difficile, la voce è alterata, la tosse o è arida o è ac-

compagnata da espettorazione di materia sanguigna e puriforme; ed io ebbi a conoscere la preesistenza di questo morbo in parecchj cadaveri di fanciulli, ch'erano morti pel vajuolo (*a*). Erano spezialmente sempre infiammate le bifurcazioni tracheali; e lo stato flogistico si diffondeva ad invadere anche il superior lembo degli stessi polmoni. Una infiammazione però, che occupi le più minute diramazioni dei bronchj, non può diversificare dalla infiammazione dei polmoni, ed è verisimilmente una concomitanza della pneumonia stessa; e già si comprende, che questo morbo non può esser confuso colla ortopaca podagrica nè colla ortopnea spastica, anzi neppure con veruna di quelle ortopnee, che risultano da viziature organiche della cavità toracica, dei polmoni o del cuore.

§. 164.

Nel maggior numero dei casi sarà possibile, che acquistiamo una diagnosi esatta di questo morbo. La sua rapidissima evoluzione, la indole delle sue cause rimote, la se-

de

(*a*) Memorabilium clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

de dolorosa, la respirazione difficoltata e con sibilo o ronfamento, il suono della voce reso profondo e particolare, il pianto e la tosse, l'angustia del respiro, la febbre vascolare, il rapido incremento e la breve durazione del morbo, ci guidano a riconoscere effettivamente la infiammazione della trachea. Se vi abbia contemporaneamente una infiammazion polmonare, la prima potrebbe non lasciar bene discernere quest'ultima: error nonostante, che sarebbe poi senza qualsisia conseguenza, perchè entrambi i morbi devono esser trattati appunto uniformemente.

Vi ha un altro morbo, vale a dire l'*asma convulsivo di Millar*, che per la rassomiglianza dei suoi sintomi potrebbe facilmente venir preso in equivoco e giudicato una infiammazione della trachea: errore pericoloso, perchè questi due morbi devono esser trattati con differenza di metodo.

Consiste l'*asma di Millar* in uno *spasmo delle vie aeree*, forse nella stessa rima della glottide, forse nelle diramazioni della trachea, e forse nella suddivisione dei bronchj dentro alla sostanza medesima dei polmoni. Dopo la morte esaminando i cadaveri, per quanto almeno ci vien riferito da *Rush* non

si rinviene qualsisia orma d' infiammazione o di trassudamento nelle vie aeree, e si trova invece un insolito impedimento lungo le superiori vescicole polmonari, il quale impedimento vien risguardato come una conseguenza di quello spasmo, che occupa le più minute bronchiali suddivisioni (*a*). Incomincia il morbo come se fosse un' affezion catarrale con poca febbre; e nel corso dei primi due giorni acquista un incremento considerabile. Il malato nei suoi primordj morbosi prova un dolore ottuso dentro a tutto il torace, una dispnea avvanzata fino alla soffocazione, una somma angustia, ma nessuna tosse o assai poca, ed ha una voce particolare di un tuono basso e profondo, ma senza sibilo e senza ronfamento additanti una qualche evasione. Il tuono della voce durante l'asma di *Millar* è tanto profondo, che rassomiglia al minacciar cupo dei cani, quando al contrario il tuon della voce nell'angina membranacea rassomiglia al latrato dei cani giovani o dei cagnolini. Il morbo aggredisce quasi per parosismi; e dopo alcune ore si ridesta un' altra

(*a*) Saggio intorno all'asma spasmodico dei fanciulli, Filadelfia 1770.

e più violenta aggressione per modo, che successivamente la respirazion torna libera, poi dietro a un altro intervallo di dodici ore, di diciott' ore, di ventiquattr' ore si riproduce una più violenta aggressione. L'orina a principio del morbo è pallida: il morbo poi è acuto e rapido quanto la infiammazion tracheale, e reca la morte frequentemente nel terzo o nel quinto parosismo. Un tal morbo invade per ordinario unicamente i fanciulli e più spesso i fanciulli dal secondo al settimo anno di età: non è mai morbo epidemico: egli è sempre sporadico, e guarisce coll'uso dei rimedj antispastici come sono i bagni tiepidi, l'oppio e spezialmente il muschio. *Wichmann* fa un parallello tra l'angina membranacea e l'asma convulsivo; e trova, che l'asma convulsivo è in particolare contrassegnato unicamente dalla mancanza della tosse e dalla differenza del tuono, con cui si manifesta la voce, la quale nell'asma convulsivo è cupa e bassa, ed è acuta e non dissimile dall'abbajamento de' cagnolini nell'angina membranacea. Nonostante non è cosa rara osservarsi, che non è veemente la tosse nemmeno durante la infiammazion tracheale; e quando una tale infiammazione è combinata al vajuolo io eb-

bi a rimarcarvi non solo il tuono acuto, ma quasi tutte le variazioni possibili della voce. Ambidue questi morbi procedono nei fanciulli consecutivamente alla perfrigerazione; e il volgo è solito a dire, che i due casi dissimili si contradicono fra di loro. Dobbiamo perciò convenire, che il distinguere accuratamente l'uno dell'altro i due casi dietro agli essenziali rispettivi loro sintomi è assai malagevole anche pel medico più esercitato, ed è quindi indispensabile esaminarne tutte le circostanze concomitanti. L'asma convulsivo non è mai epidemico ed è sempre sporadico: la orina si vede pallida nei primordj morbosi: il respiro non ha nè sibilo nè ronfamento additanti o almeno significanti una qualche evasione: rimette l'agressione affatto e per un lungo intervallo, quando la infiammazion tracheale qualunque ne sia il grado non presenta veruna di queste particolarità.

§. 165.

La infiammazione della trachea, almeno ogni qual volta sia il morbo di una qualche veemenza, è sempre composta colla *febbre vascolare*. Il polso quindi è celere, picciolo,

vacuo, duro, irregolare, tremolo, circostanze tutte, che fluiscono dal perturbamento della respirazione. Agevolmente un tal morbo si unisce anche alla infiammazion polmonare, spezialmente se la sede morbosa si trovi nella porzione inferiore della trachea, nella sua bifurcazione e nelle diramazioni bronchiali; ed io ho osservata una tal forma di composizione assai spesso durante il vajuolo. Conseguentemente o la dispnea è quella, che produce la infiammazion polmonare, ovvero la infiammazion tracheale si diffonde ai polmoni; e in quest' ultimo caso la respirazione è perturbata estremamente. Durante poi la vita dello stesso malato riesce d' ordinario assai malagevole il riconoscere, se alla infiammazion tracheale si trovi congiunta anche la infiammazion dei polmoni. Quando però nelle malattie esantematiche e in particolar nel vajuolo si manifestino l' angustia del respiro, la tosse, l' affanno e una voce fioca, la quale nell'atto di parlare o di piangere dimostri un suono singolarmente basso e profondo; mi è stato quasi sempre fatto di ravvisare, che la infiammazion tracheale composta colla infiammazion dei polmoni era la causa di questi sintomi. Finalmente la infiam-

mazion tracheale si compone frequentemente colla *febbre nervosa*, col *delirio*, collo *spasmo*, coi *morbi prodotti dal perturbamento della respirazione*, col languore, colla congestione del sangue nella testa, col sudor parziale e topico della testa stessa, coi fenomeni comatosi, colle palpitazioni del cuore ec.

Qualora la infiammazion tracheale sia recente ed intensa, è sempre dotata di un *tipo continente*, che divien poi *remittente* allorchè il morbo incomincia a decrescere. Ma si devon distinguere e separare da un tal morbo quelle eventuali insorgenze, che vengono talvolta eccitate dalla deglutizione della bevanda, dalla ispirazion della polvere, dalla ispirazione del fumo, dai patemi di animo, dalla tosse, dallo staccamento delle pellicole infiammatorie o del muco esistenti nel cavo della trachea, o dallo spasmo, non appartenendo minimamente tali accidentalità alle esacerbazioni regolari, le quali soltanto devono essere una dipendenza essenziale dalla indole stessa del morbo.

La *durazione* della infiammazion tracheale è indeterminabile: ella è peraltro generalmente da considerarsi per un morbo acuto, che può esser mortale nel corso di poche ore, nel ter-

zo, nel quinto, nel settimo giorno, e che il più delle volte si suol decidere in sette giorni.

Del resto la infiammazion tracheale si trova *sporadica*, *epidemica*, *endemica*, *sintomatica*, *idiopatica*.

§. 166.

Il *carattere* di questo morbo si desume relativamente ai tre differenti consueti generi della febbre.

La infiammazione tracheale sporadica, la quale è prodotta ordinariamente dalla perfrigerazione operante a corpo assai riscaldato, appartiene il più delle volte al genere della *sinoca*: e un tal genere è quello, che per lo più si riscontra anche in quelle infiammazioni tracheali, che si sviluppano durante l'inverno e sotto il freddo autunnale. Negli adulti un tal morbo assume quasi sempre la indole infiammatoria. Pur nonostante fa d'uopo avvertire a tutti i sintomi concomitanti, alle cause rimote, al temperamento del malato; e non bisogna mai affidarsi all'apparenza di un polso languido e di una condizion di languore, perchè sono tali fenomeni la conseguenza della respirazion perturbata.

Alle volte il morbo si offre col carattere del *tifo*. Un tal carattere sogliamo osservare in quelle infiammazioni tracheali epidemiche, alle quali in grazia del copioso trassudamento fu imposto il nome di angina membranacea, e in quelle infiammazioni tracheali segnatamente, che si accompagnano al vajuolo maligno: anzi in quest' ultimo caso il carattere del tifo si riconosce precipuamente sintoma concomitante la indole di un tal vajuolo.

Di rado un tal morbo transita nella *gangrena*, recando per ordinario la soffogazione e la morte assai prima, che abbia a svilupparsi lo stato gangrenoso. Io ebbi a vedere due casi, nell' uno de' quali la gangrena era nata d' intorno alla glottide, nell' altro lungo la membrana investiente la interna superficie della cavità tracheale (*a*) Talvolta l' *atassia* invadendo la laringe e le diramazioni tracheali si manifesta mediante i parosismi di ricorrente soffogamento, che rimettono e si esacerbano finchè per ultimo si veggono terminare colla soffogazion più compiuta, cioè colla morte.

(*a*) *Reil*, Memorab. clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

§. 167.

Un tal morbo può terminare e termina infatti in più modi. Si risolve nel terzo, nel quinto, nel settimo giorno; e in un tal caso vi hanno sempre gli sputi della espettorazione, i quali risultano tanto dalla ripristinata segrezione delle glandule mucose tracheali, quanto dalla materia fibrosa sanguifera trassudata. Il malato espelle mediante una tosse più o meno molesta degli sputi sanguigni, filamentosi, membranacei, puriformi, caseosi, linfatici, globosi e concotti; e quanto maggiormente si veggono abbondanti gli sputi, altrettanto più intensa è stata l'antecedente infiammazione e conseguentemente più copioso il trassudamento. Alle volte dopo la risoluzione del morbo si vede persistere diuturnamente una continuazione di sputi glutinosi, che rassomigliano agli sputi glutinosi dei tisici. Insieme colla infiammazione si risolve anche la febbre vascolare per via del sudore e della orina critica; e qualche volta la risoluzione della febbre vascolare e della medesima infiammazione si effettua per emorragia, per vomito, per diarrea, per eruzione di esantemi cutanei.

La infiammazione tracheale si risolve assai più di rado mediante la suppurazione, la quale peraltro in qualche circostanza si verifica allorchè sotto la pellicola prodotta dal trassudamento si desti una qualche leggiera escoriazione superficiale. In qualche circostanza altresì può anche verificarsi un grande abscesso, che d' ordinario suole realizzarsi nel cavo della laringe o d' intorno alle diramazioni tracheali, e un tale abscesso è stato riscontrato per ben tre volte da *Flormann* (*a*). In uno di tali casi vi aveva contemporaneamente la degenerazione della sostanza cartilaginea tracheale in una massa molle e come lardacea: negli altri due gli annuli cartilaginei esistenti sotto la suppurazione erano affatto distrutti. Gli abscessi poi di tali sostanze cartilaginee e vascolose somministravano una materia purulenta di mala indole, che non poteva guarir facilmente, le sostanze medesime si vedevano raggrinzate al pari di un cuojo abbrucciato, la materia purulenta doveva discendere nei polmoni; e se quegl' individui fossero anche vissuti, doveano certamente perire di una tisi tracheale insanabile.

(*a*) Collezione di opuscoli scelti ad uso dei medici pratici.

Talvolta, benchè di rado, alla infiammazion tracheale sopravvanzano l'induramento e l'angustia nelle cavità medesime della trachea, fenomeni in parte prodotti dall'abscesso (*a*), in parte dal trassudamento della materia fibrosa sanguigna, la quale organizzandosi in una sostanza membranacea aderisce poi alla interna superficie della trachea e ne costituisce l'angustamento. Un tal caso appunto è stato veduto da *Frank* (*b*).

Il morbo può essere inoltre mortale in più guise. Può chiudere il cavo della trachea e spezialmente la rima della glottide e le diramazioni stesse bronchiali tanto per via della tumefazione infiammatoria quanto per via della trassudata materia sanguigna e della sua soluzione. Può trassudare tanto copiosamente la materia linfatica da percolare dentro ai polmoni, oppure in grazia della difficile e quasi intercetta respirazione segregarsene copiosamente dentro agli stessi polmoni, e quindi riempierne le vescicole polmonari ed i bronchj al segno da soffogare il malato con una

(*a*) Lo stesso *Flormann* ha trovati ossificati gli annuli cartilaginei d'intorno all'abscesso.

(*b*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

spezie d'idrope linfatica. (*a*) Resa poi imperfetta la influenza della respirazione sul sangue per conservarne il miscuglio normale può emergere una mortale atonìa. Debilitato estremamente il malato cessano la tosse ed il ronfamento, e sottentra un sonno affatto mortale. Finalmente lo stesso morbo può comporsi con ogni maniera di febbre, coll'affezion comatosa, coll'apoplessia, colla infiammazion dei polmoni, può esser seguito dai morbi succedanei, per esempio dalla tisi, ed esser sempre mortale.

§. 168.

La infiammazione tracheale è in genere un morbo infrequente, ed è più agevole nei fanciulli, che negli adulti, e perchè i fanciulli ne incontrano con assai più di frequenza le cause occasionali, come per esempio, il vajuolo, e perchè i fanciulli medesimi sembrano essere con preferenza inclinati a un tal morbo, osservandosi delle epidemie diffuse producenti appunto la infiammazion tracheale, da cui si osservano aggrediti esclusivamente i fanciulli.

(*a*) *Reil*, Memorab. clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

Sono le cause occasionali pel maggior numero quelle medesime, che abbiamo superiormente accennate parlando della infiammazione invadente le vie dalla deglutizione. Si aggiungono a tali cause anche la perfrigerazione a corpo riscaldato e quasi sudante o sudante precisamente, il moto violento contro l'impulso del vento, la vociferazione, il canto, il suonare istromenti da fiato esigenti molta fatica, il vapore della calce recente nelle camere o fabbricate o imbiancate di fresco, la stagione umida e fredda, ma principalmente una certa data costituzione atmosferica, che noi punto non conosciamo.

La stessa infiammazione originaria dei polmoni può diffondersi ad occupar la trachea. Le esulcerazioni polmonari, quelle segnatamente, che si trovano prossime alla bifurcazion tracheale, destano qualche volta la infiammazione della trachea, e recano una morte prematura con un tal morbo durante il corso della medesima tisi.

Finalmente un tal morbo può anche trovarsi in una o più rimota o più prossima connessione con ogni maniera di esantemi cutanei, e perciò svilupparsi durante il corso altresì dei morbilli, della scarlattina, della rosolia ec.

Credo utile il qui far menzione di un vajuolo affatto singolare. Una epidemia vajuolosa dominò in Halla nel 1791; e vi perirono quei vajuolosi o in grazia di affezioni nervose, o in grazia dei sintomi attinenti alla perturbata respirazione. Io mi applicai ad osservare con preferenza quest'ultima eventualità; e rinvenni, ch'ella era ordinariamente prodotta da uno stato infiammatorio delle vie aree. (a) Ella non si associava quasi mai al vajuolo di buona indole, ma sempre si univa al vajuolo maligno, cioè al vajuolo composto colle affezioni nervose, al vajuolo precoce, al vajuolo linfatico, al confluente, al gangrenoso. Osservai la infiammazion tracheale manifestarsi più presto o più tardi, di rado durante la eruzion del vajuolo, ordinariamente al tempo della suppurazion vajuolosa, e rare volte all'aperta desquamazione o dopo la desquamazione. Soggiacevano alla infiammazion tracheale durante il corso vajuoloso più agevolmente i fanciulli languidi; e la infiammazione occupava ora la porzion superiore, ora le porzioni inferiori della trachea; la infiammazione medesima si com-

(a) *Reil*, loco citato.

binava spesso alla infiammazion polmonare; e il trassudamento in chi era copioso, in chi mite. In molte sezioni di cadaveri, anzi in tredici nominatamente, io riscontrai un ben copioso trassudamento (*a*). Alcuni riconobbero il perturbamento della respirazione durante il vajuolo dalla metastasi della materia purulenta vajuolosa: altri poi voleano ripetere il morbo tracheale dalla eruzion vajuolosa nel cavo interno della trachea. Peraltro il più delle volte la infiammazion tracheale si vide emergere evidentemente innanzi alla suppurazione vajuolosa; e ciò si è rimarcato senza altro con assai più di frequenza, che il trovarsi la eruzion vajuolosa nel cavo interno della trachea, anzi non ho mai rinvenuta questa eruzione in qualsisia apertura cadaverica (*b*). Io credo poi verisimile, che il sistema nervoso tanto perturbato durante il vajuolo operi regolarmente lungo la sostanza cutanea, ed operi invece sopra le altre parti, e forse in grazia del consenso esistente fra la cute e i polmoni operi con preferenza sulle vie aeree. Lo stesso vapore pestilenziale del vajuo-

(*a*) *Reil*, loco citato.
(*b*) *Reil*, loco citato.

lo maligno potrebb'essere una delle cause, onde si desta la infiammazion tracheale, osservando noi lo stimolo di un tal vapore produrre delle oftalmie e delle infiammazioni erisipelacee nella faccia delle nutrici; ed è notabile, che un tal vapore vien respirato immediatamente e inevitabilmente dagli stessi malati, circostanza, che può molto contribuire allo sviluppamento della infiammazion tracheale durante il vajuolo (*a*).

§. 169.

La infiammazion tracheale è sempre morbo pericoloso, e molto più pericoloso, che non lo è la infiammazione occupante le vie della deglutizione, perchè il respiro intercetto produce la soffogazione e la morte.

Ella è morbo altresì proditorio ed occulto che anche sotto l'apparenza di una non temuta blandizie, anche quando si vegga diminuita d'intensità, produce tutto all'improvviso la morte.

Sono buoni segni il vedersi non molto perturbata la respirazione, il trovarsi il polso re-

(*a*) *Reil*, loco citato.

regolare, l'osservarsi gli sputi liberi e di una concotta mucosità e non aumentarsi il morbo velocemente. Alle volte sono di un manifesto sollievo la emorragia, la diarrea, gli esantemi cutanei.

Sono poi mali segni una grande angustia di respiro, la spuma alla bocca, la bocca aperta, la lingua protratta all'infuori, la voce indiscernibile, la perdita della favella, la tosse spastica e soffocativa all'atto del bere, il rigurgito delle bevande per le narici, la respirazione fredda e ronfante, la ortopaca, il colore del viso tirante all'azzurro. E' un segno sempre di mala indole il vedersi composta la infiammazion tracheale colla infiammazion dei polmoni e coi morbi occupanti il cervello.

Tutte quelle infiammazioni tracheali, che si associano al vajuolo, sono sempre considerabili. E' di buon augurio in questo caso il tialismo; ed è quindi pericoloso il giorno undicesimo, in cui ordinariamente suole cessare questo fenomeno. Ogni qual volta in un fanciullo si vede svanire ad un tratto la tumefazione della faccia, aprirsi gli occhi, la superficie cutanea acquistar il color della creta, cessare la salivazione, la morte è immi-

nente. Tali sintomi dimostrano essersi già spezzate le ruote precipue, che sostengono l' attività total della macchina, perchè tali ruote devono tuttavia mantenere la infiammazione e il tialismo.

§. 170.

Nella cura di questo morbo è cosa assai rara potersi far qualche cosa relativamente alle *cause rimote*. Sono cause producitrici di una tale infiammazione durante il vajuolo la copia delle pustole, la malignità vajuolosa, il difetto della suppurazione, lo stesso vapor vajuoloso. Noi quindi cerchiamo di minorare la copia delle pustole con una proporzionata refrigerazione, e rettifichiamo al possibile le aberrazioni del sistema nervoso per via dei bagni tiepidi, dei fiori di zinco e dell'oppio, e tentiamo la derivazione mediante gli empiastri vescicatorj e procuriamo d' invertere l'atmosfera pestilenziale circomambiente il malato cambiandolo spesso di letto e di pannolini ed aerizzando la camera coll' aprirvi e tenervi aperte le fenestre e le porte.

§. 171.

Se il morbo è dotato di un carattere *infiammatorio*, se i fenomeni sono veementi e congiunti ad orgasmo universale del sangue, dobbiamo ricorrere al metodo antiflogistico, usarlo immediatamente, ed usarlo nella sua più piena efficaccia. Si ricorre adunque al salasso dal braccio o dal piede una o due volte, lasciando scorrere il sangue fino al deliquio; ed io in un caso urgentissimo ho fatto eseguire contemporaneamente il salasso dalle due braccia, poi sull'istante ho fatte applicare dodici mignatte alla gola, e sono in tal guisa riuscito a moderare ed a vincere un morbo, che già minacciava da un istante all'altro la più irreparabile soffogazione. Io consiglierò assai di rado l'apertura delle vene giugulari.

Peraltro le deplezioni sanguigne convengono unicamente in quella infiammazion tracheale, che abbia il carattere della sinoca, mentre se il morbo avesse per esempio, il carattere del tifo come è solito averlo durante il vajuolo maligno, tali rimedj sarebbono assolutamente dannosi. I fanciulli inoltre mal reggono alle copiose deplezioni sanguigne.

Quando siasi già minorato l'orgasmo universale del sangue e si osservi predominare con preferenza la topica infiammazion tracheale, si deviene all'applicazione delle mignatte, si eseguiscono delle profonde scarificazioni lungo i tegumenti giugulari promuovendo la sortita del sangue col mezzo delle coppette.

Si usano internamente dei rimedj refrigeranti tratti dal nitro disciolto in qualche emulsione vegetabile. Gli acidi soglion irritar molto e frequentemente la tosse. Contemporaneamente si mantien lubrico il ventre coll'uso de' lassanti e dei clisteri.

Convengono le fomentazioni tiepide ai piedi, i pediluvj, i semicupj; e talora dopo il bagno un oppiato è assai utile.

Esternamente sono d'applicarsi dei cataplasmi ammolienti intorno alla gola, e si fanno respirare al malato dei vapori ammollienti, per esempio, quelli delle carote cotte nel latte.

§. 172.

Se la infiammazione tracheale si mostra col carattere del tifo, dobbiamo distinguere due casi; vale a dire

1. Se la infiammazione non è maligna, non acuta, assai semplice, sporadica, senza violenta febbre vascolare, senza sintomi nervosi e non è atta a risolversi per difetto di energia, vi convengono gli stimolanti. Un tal carattere può trovarsi quasi originariamente, per esempio, negl' individui scrofolosi; può essere il secondo stadio di una sinoca preceduta, in cui l' abuso delle deplezioni sia stato la causa dell' introdotto languore.

Sono pertanto indicati gli stimolanti interni ed esterni di maggiore o di minore attività proporzionatamente al grado dello stesso languore e della inazione. Un rimedio efficace da usarsi internamente è la senega, cui si aggiunge l' ossimele scillitico; ed esternamente si usano il linimento volatile e l' applicazione dell' empiastro vescicatorio. Si fa quindi anche ispirare l' effluvio di una decozione di arnica nell' aceto.

Vi sono quelli, che raccomandano l' arnica, la radice di serpentaria, la gomma ammoniaco, lo spirito di *Minderer*. Di rado il malato può tollerare l' uso della canfora perchè il vapore di una tal droga ispirato desta ordinariamente una tosse soffogativa.

In un tale stato si può impiegar qualche volta altresì l'emetico vantaggiosamente ad oggetto di promuovere la risoluzione del morbo infiammatorio.

Che se la inazione sia grande, fa d'uopo ricorrere agli stimolanti più efficaci, ai fiori di belgioino, allo spirito di sal marino fosforato, alla infusione del senape nero ed al vino. In alcune circostanze è necessario unire l'uso della china e di una dieta analettica all'uso di questi medesimi ajuti.

2. Ma il tifo può anch'esser valido, maligno, accompagnato da grande irritabilità e da parimenti grande atonia, e produrre in conseguenza o trar seco l'attività anomala del sistema nervoso con qualunque altra maniera di morbi maligni, per esempio, può esser composto colla febbre vascolare veemente dotata dello stesso carattere e colla febbre nervosa: e infatti s'incontra spesso la infiammazion tracheale di questo genere allorchè sia ella epidemica e sia di quella varietà, cui si attribuisce il nome di angina membranacea, ed allorchè un tal morbo si associa al vajuolo maligno,

Da tutto questo apparisce, che si devono moderare la eccedente irritabilità e la vio-

lenza quindi risultante del morbo senza debilitare il malato.

Se un tale stato si offre sotto l'aspetto della sinoca, se il polso è duro, se il respiro è urente, se il malato è robusto e pletorico, conviene alle volte incominciar dal salasso e dall'applicazione delle mignatte, onde conciliare la influenza dell'aria sul sangue; ed *Huxham* infatti raccomanda il salasso in quella infiammazion tracheale, che si associa al vajuolo (*a*), ed *Alexander* encomia parimenti il salasso anche ripetuto in quella infiammazion tracheale, che si dice angina membranacea (*b*). Quando però non vi abbia luogo a confidar nel salasso e si debba invece astenersene, fa d'uopo tentare i lassanti refrigeranti, i bagni tiepidi e il metodo antiflogistico onde moderare la originaria veemenza del morbo. Convien solamente avvertire, che non sempre può avervi la indicazion del salasso neppure negli stessi primordj del morbo, essendovi alcune epidemie, che assolutamente lo escludono, ed è dannosa ogni

(*a*) De aere & morbis epidemicis, Vol. II.
(*b*) Trattato sulla indole e sulla cura della cinanche tracheale. Edinburgo 1794.

perdita di sangue negl' individui abbattuti e negl' individui scrofolosi.

Qualora vi abbiano delle evidenti impurità gastriche, della bile eccedente o delle materie acide nelle prime vie, come si osserva, per esempio, nei fanciulli e nelle costituzioni epidemiche autunnali, si deve somministrare o l'emetico, o l'emetico-catartico, o procurare la evacuazione degl' intestini per via di clisteri.

Premesse tali preparazioni si fa entrare il malato nel bagno tiepido, s' istituisce un metodo diaforetico, e si deviene ad usare il *mercurio*.

All'angina membranacea sono prescritte da *Leutin* le frizioni coll'unguento da rogna di *Werlhoff* (*a*); e vi sono degli altri, che prescrivono le frizioni coll'unguento citrino. *Bard* somministra internamente pel corso di cinque e di sei giorni ai fanciulli di tre in quattr' anni da trenta in quaranta grani di calomelano; e assicura di non aver mai veduto derivar da un tal metodo un tialismo eccedente (*b*). *Reyb*, *Baylus* e *Thilenius*

(*a*) Saggi di medicina. Lipsia 1790.
(*b*) *Richter*. Istituzioni chirurgiche, e Biblioteca chirurgica, Vol. V.

raccomandan del pari il mercurio contro la infiammazion tracheale chiamata angina membranacea (*a*). *Redmann* fa prendere ad ogni tre ore perfino quindici grani di calomelano ai più teneri bambini, i quali coll'uso di un tal rimedio provano una soluzion generosa di ventre (*b*); e siamo assicurati da Kühn, ch' egli ha salvati mediante l'uso del mercurio tutti quei malati, nei quali ha potuto a principio del morbo somministrare le dosi opportune (*c*).

Io stesso ho adoprato il mercurio con buon effetto nella infiammazion tracheale accompagnata dalle riferite modificazioni e associata al vajuolo; ed ho altrove fatta menzione di parecchj medici, i quali usarono egualmente il mercurio in tali circostanze morbose (*d*).

Un tal rimedio riesce di ottime conse-

(*a*) *Rush*, Ricerche ed osservazioni mediche. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1792.

Collezione di opuscoli scelti ad uso dei medici pratici. Vi ha un opuscolo di *Bayley* sull'angina membranacea.

Thilenius, Osservazioni mediche e chirurgiche. Francfort al *Meno* 1789.

(*b*) *Rambach*, De usu mercurii in morbis inflammatoriis.

(*c*) *Vogel*, Esame dei malati.

(*d*) Memorabilium clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

guenze allorchè desta una moderata soccorrenza di ventre; ma se somministrandolo non produce il tialismo, si cercherà di verificarlo coll'uso dell'oppio e del metodo diaforetico, sospendendo in tal guisa il secesso.

Internamente si somministra o il mercurio dolce o una soluzion di mercurio; e contemporaneamente si eseguiscono delle frizioni con un qualche unguento mercuriale d'intorno alla gola. Si aggiunge ad un tale unguento anche della canfora; e si fa bere nel tempo stesso molta bevanda tiepida e mucilagginea. Il malato devé continuare l'uso del mercurio sinchè appariscano i segni del tialismo ovvero sinchè degradino i sintomi flogistici. Le frizioni e il mercurio allora s'intermettono o si sospendono affatto, ovvero si prosieguono in dosi assai più rifratte.

Ogni qual volta sia eccedente l'aumento della irritabilità, la infiammazione sia valida e dolorosa, ovvero si tema la sopravvenienza della diarrea dall'uso del mercurio, si uniscono all'uso del mercurio stesso i bagni tiepidi e l'oppio. Se poi vi abbia una somma atonia, si usano la china e una dieta analettica e corroborante; e quando si veg-

ga la inerzia della organizzazione, si deviene all'applicazione degli empiastri vescicatorj e dei sinapismi.

§. 173.

Si è risguardata l'*angina membranacea* come un morbo particolare e diverso dalla infiammazion tracheale; e si è quindi istituito un metodo curativo particolare dietro ad *alcune regole* proprie per una tale angina.

Rosenstein (*a*), *Michælis*, *Bayley*, *Alexander* e molti altri medici hanno fatto l'elogio delle deplezioni sanguigne, le quali sono considerate precisamente dannose da varj altri.

Altri poi, e fra questi segnatamente *Michælis*, raccomandano in particolar modo l'emetico (*b*). Quando la malattia è vicina al suo esito o in fine del morbo, se abbia il carattere del tifo e se lo sputo esistente nel cavo della trachea sia spumoso e tenace, l'emetico può essere assai giovevole. Sareb-

(*a*) Malattie dei bambini.

(*b*) De angina polyposa, seu membranacea. Goëttingæ 1778.

be però dannoso lo stesso rimedio se il morbo avesse il carattere della sinoca, se contemporaneamente vi avesse una infiammazion polmonare o una congestione di sangue occupante la testa.

Vi ebber degli altri medici, che tentaron di sciogliere i concrementi esistenti nella cavità tracheale per via dell'aceto, del nitro, dell'acqua di calce, del sapone, dei sali alcali caustici e volatili, rimedj tutti peraltro, che certamente non sono atti a risolvere minimamente le concrezioni membranacee prodotte dalla materia fibrosa del sangue. Siccome poi tali rimedj si devono somministrar dilutissimi, così neppur possono mai conseguire lo scopo contemplato. Quindi non sono operanti direttamente su tali concrezioni finchè il corpo animale è in vita; e possono al pari degli altri stimolanti al più ravvivare alcun poco il processo vegetativo dovunque vi abbiano atonìa ed inazione, quantunque tali rimedj non sembrino meritar punto qualsisia preferenza in confronto degli altri stimolanti.

Il morbo descritto sotto il nome di angina membranacea non costituisce veruna specie, ed è unicamente una varietà di quella

infiammazion tracheale, in cui si verifica il trassudamento, essendo la sostanza membranacea bensì un prodotto del morbo, ma non essendo mai morbo la stessa sostanza. Quindi si vede non esser plausibile il pensare unicamente alla soluzione e alla espettorazione dell'accennata sostanza: e poi non abbiam senza dubbio qualsisia mezzo, da cui sia possibile conseguir questo effetto, e la sola natura opera la risoluzione del già ripetuto prodotto morboso per via di un processo vegetativo, che noi non possiamo comprendere. Finalmente l'angina membranacea è dotata di tutte quelle differenze essenziali ed accidentali, che sono proprie e specifiche alla infiammazion tracheale; e però deve anche una tale angina esser trattata proporzionalmente alle sue modificazioni ora in una, ora in un' altra guisa, cioè come abbiamo fin quì dimostrato relativamente alle infiammazioni trachealì. Quello poi, che maggiormente riputiam riflessibile in questo argomento, si è presentarsi di ordinario l'angina membranacea piuttosto col carattere del tifo, ed esigere in conseguenza l'amministrazion del mercurio, il quale è un rimedio notoriamente ed esperimentalmente efficace a guadagnare un tal

morbo. Del resto anche l'angina membranacea deve parimenti esser trattata nei suoi primordj morbosi e con tutta la più possibile attività affine d'impedire per quanto è permesso la moltiplicazione del trassudamento, dalla cui copia derivano appunto i più perniciosi e i più universalizzati sintomi.

Ciò s'intende anche relativamente a quella *dispnea*, che s'incontra durante il *vajuolo*. Vi sono alcuni, che per una tale dispnea raccomandano lo stesso salasso: altri poi raccomandano l'emetico, altri gli stimolanti come sono l'arnica, la serpentaria, il vino, la canfora, l'empiastro vescicatorio, lo spirito di *Minderer*, l'ossimele scillitico ec. (*a*). La dispnea però non è morbo particolare, essendo un sintoma di varj altri morbi. Ordinariamente la dispnea, che s'incontra durante il vajuolo, deriva dalla infiammazione occupante le vie del respiro, ed è prodotta da qualunque di tutte quelle modificazioni che sono possibili nella infiammazion tracheale e nella pneumonia, nè esige punto verun metodo curativo suo proprio. Ella frequentemente si mostra col carattere del tifo, è composta

(*a*) *Reil*, Memorab. clinicorum, Vol. II. Fasc. I.

col vajuolo maligno ed è parimenti composta colla febbre vascolare maligna; e in questo stato il precipuo rimedio da raccomandarsi è il mercurio (*a*).

§. 174.

A fronte però degli ajuti sin qui enumerati la infiammazion tracheale non si guadagna talvolta con quella prontezza, ch'è necessaria; e il malato versa nell' imminente pericolo di restar soffogato. Deve il medico in un tal caso determinarsi a prescrivere la *tracheotomia*. Vien consigliata una tale operazione da *Michaelis* nella infiammazion tracheale membranacea prima di devenire all' uso dell' emetico; e la consiglia come sarebbe da consigliarla in tutte quelle circostanze, nelle quali è generalmente minacciato l' istantaneo pericolo della soffogazione. La tracheotomia nonostante non è operazione, che non sia accompagnata da gravissimo pericolo in grazia dei molti nervi, dei molti vasi, dei muscoli e delle glandule, che si trovano collocate d' intorno alla stessa trachea, ed è per questo,

(*a*) *Reil*, loco citato.

che *Fourcroy* e *Vicq. d' Azir* preferiscono la *laringotomia* alla tracheotomia, vale a dire l'apertura di quell' intervallo triangolare, che resta fra le due cartilagini tiroidee, nella quale località riesce più agevole la operazione perchè i vasi ed i nervi sono molto cospicui, come lo sono anche le glandule e i muscoli (*a*).

Fa di mestieri riflettere ancora, che una tale operazione sarà istituita senza il menomo vantaggio ogni qual volta la infiammazione sia inferiore alla laringe ed occupi il tubo della trachea o i suoi rami, ovvero si trovi composta colla infiammazion dei polmoni.

§. 175.

La infiammazion tracheale è composta colla *febbre vascolare*, la quale se faccia la prima figura nel complesso di tutto il morbo deve esigere la precipua attenzione del medico. S' ella adunque sarà infiammatoria esigerà di esser trattata col metodo antiflogistico: nè

(*a*) *Burserius*, Institutiones medicinae practicae, Vol. III.

nè conviene lasciarsi illudere dalle apparenze del polso, il quale essendo picciolo e vacuo in grazia della coartata respirazione dimostra appunto la pressantissima necessità del salasso. Che se poi la febbre vascolare avesse il carattere del tifo, dovrà esser trattata a norma del tifo (*a*).

Ogni qual volta vi abbia la contemporanea esistenza della *infiammazion polmonare* è indicato quello stesso metodo, ch' è necessario per la infiammazion tracheale; e si deve con tanta maggiore sollecitudine amministrarlo quanto più si riscontra pressante e grave il pericolo. I rimedj esterni, come sono i cataplasmi, gli empiastri vescicatorj, si dovranno contemporaneamente applicare alla gola ed al petto.

§. 176.

Essendo per chiudersi il presente capitolo crediamo utile aggiungere qualche riflesso intorno agli sputi, che si osservano durante la infiammazion tracheale.

Se per esempio la infiammazion tracheale membranacea è accompagnata da copioso trassùdamento, non vi ha dubbio eccitarsi il pe-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte II. §. 22.

ricolo della soffogazione tanto dalla copia medesima della materia evasata quanto dalla sua proporzione coll' interior lume del tubo tracheale. Sarebbe desiderabile, che fosse nelle mani del medico impedire un tale trassudamento o almeno evacuarlo quando si fosse realizzato. Tutto quello che in tali circostanze è possibile da tentarsi, consiste in qualche meccanico ajuto, in grazia di cui abbia la natura a promuovere la materia evasata con preferenza verso la glottide, e in grazia di cui si possa rendere flussili le concrezioni, onde abbiano ad essere espettorate per via della tosse. Se ciò non si ottiene, si rende affatto impossibile ogni espuizione. Quando il morbo sia infiammatorio si effettua la concozione della materia evasata per via del metodo antiflogistico; e si fa ispirare contemporaneamente il vapore dell' acqua calda, si cuopre tutta la gola con un cataplasma pultaceo ammolliente, si fa ber molto, si somministrano del cremor d' orzo coll' ossimele semplice e il succo espresso delle rape comuni col mele. In altri casi fa d' uopo tentare la soluzione della materia evasata e di già concreta sotto la forma di sostanza membranacea per via de' sedativi,

dei tonici, degli stimolanti, coll'uso dei quali se ne ottiene la concozione.

Allorchè si verifica la crisi della infiammazion tracheale si verifica sempre altresì la espettorabilità della materia evasata, anzi tanto più prontamente quanto sarà stato maggiore il trassudamento, o quanto sarà stata parimenti contemporanea la infiammazion polmonare. In questi casi si agevola la espettorazione colla decozione di altea unita al sale ammoniaco e al succo di liquerizia, e anche è talvolta bastevole la ispirazion semplice vaporosa dell'acqua calda. Contribuiscono al medesimo oggetto la decozion delle rape coll'ossimele, il vapore ispirato dei fiori di sambuco cotti nell'aceto ogni qual volta si reputi necessario uno stimolo alquanto maggiore; e finalmente dove si tratti di molta inazione si ricorre agli stimoli validi come sono la senega, l'arnica, i fiori di belgioino e il vapore degli alcali volatili. Servono parimenti alla stessa intenzione il sapone e l'acqua di calce.

Se la sostanza membranacea prodotta dal trassudamento sia mezzo disciolta, il che si riconosce dal suono scaturiente fuori del già vacuo tubo, e precipiti in fondo alla stessa

trachea o la chiuda a guisa di un turacciolo, ed ecciti quindi la soffogazione, e il malato manchi di forza ad espettorarla per via della tosse, farà d'uopo in un tal caso destar la tosse per via della ispirazione avvalorata da qualche acre evaporazione, ovvero ajutarne la espettorazione per via dell'emetico, onde si abbia ad espellere una tal materia straniera. Sarebbe sempre senza pericolo, che l'accennata sostanza membranacea si rattenesse lungo le labbra dilatate o lacerate della glottide. Del resto pare a me, che il proggetto di aprire in una tal circostanza la trachea anteriormente e di estrarre la stessa sostanza membranacea fuori della inflitta ferita coll'ajuto di una volsella, sia una specolazion cappricciosa da tavolino. Sentiamo inoltre citarsi da *Borsieri* l'inglese chirurgo *Andrè*, il quale appunto per l'accennato morbo in un bambino fece una incisione quadrangolare fra il terzo e il quarto annulo della trachea, e da una tale incisione sgorgò sul momento copiosa materia purulenta, dietro alla quale scaturò anche la sostanza membranacea stessa (*a*).

(*a*) Institutiones medicinae practicae, Vol. III.

§. 177.

Relativamente poi alla *dieta* e alla *maniera di vivere* è a sufficienza notare, che il piangere, il bere, le afflizioni dello spirito, l'aria inquinata dal fumo e dalla polvere destano certamente la tosse e quindi il pericolo della soffogazione. Deve il malato usare delle bevande addolcenti e deglutirle con attenzione e poco per volta. Deve inoltre essere temperata mediocremente l'aria della camera, e rinuovata frequentemente; e in una parola si deve usare ogni attenzione per allontanare qualunque fortuito stimolo, onde la tosse non si ridesti e con essa il pericolo della soffogazione.

CAPITOLO DODICESIMO.

Degli orecchioni (*a*).

§. 178.

Consistono gli orecchioni in una tumefazione infiammatoria delle glandule scialivari, vale a dire delle parotidi e delle sottomascellari.

(*a*) Un tal morbo non ha niente di comune nè coll'

Alcuni pretendono, che una tale tumefazione sia d'indole linfatica, e risguardano quindi un tal morbo come un'affezione del sistema linfatico. Peraltro ordinariamente la condizione infiammatoria è manifesta; e d'altra parte io non ho certamente veruna idea adeguata intorno a una tumefazione linfatica, la quale abbia ad esser prodotta dal trassudamento dalla linfa: oltrecchè se anche vi può avere trassudamento linfatico, questo è sempre l'effetto di una evasione arteriosa, cui niente può mai contribuire il sistema linfatico.

---

coll'affezion tracheale nè colla infiammazione occupante le vie della deglutizione. Non può adunque mai riferirsi nell'ordine dell'angina, e molto meno può essere denominato col titolo di *angina parotidea*, Gl'Inglesi chiamano questo morbo col nome di *mumps*. i Francesi con quelli di *ourels* e di *oreillons*. In Italia si chiama generalmente col nome di *strangoglioni*: in lingua colta Italiana e nella Toscana si dice *orecchioni*; ma varia la denominazione relativamente ai dialetti, perchè i Bolognesi e i Lombardi lo chiamano *gotoni*, i Genovesi lo chiamano *gotazze*; e i Nerbonesi, fra i quali un tal morbo è frequente, lo chiamano *gales* quando è d'indole mite, e *cornudos* quando è d'indole veemente. I Tedeschi lo dicono *baverwetzel*.

§. 179.

Allo sviluppamento degli orecchioni concorre senz'altro una perturbazione universale dinamica di tutto il sistema; ed è per questo, che talvolta incomincia un tal morbo, segnatamente quando sia epidemico, per via di prodromi, i quali frequentemente consistono in una spezie di stupore universale in tutto il sistema, in dolori occupanti gli arti e le membra; e di rado si osservano unirvisi l'angustia, la inquietudine, la mutazione del calor corporeo consueto e il vomito bilioso.

Dietro a una tale preordinazione si vedono tumefarsi e spesso considerabilmente le glandule parotidi sole. Talora però la tumefazione si diffonde ad invadere anche le glandule sottomascellari; e in un tal caso rassomiglia l'aspetto esterno del morbo a un bendaggio, che circondi passando al dissotto della gola da un lobo all'altro delle due orecchie. Gradatamente la tumefazione si estende ad occupare anche le glandule cervicali, ovvero la stessa tumefazione occupa almen la cervice, dove produce una sensazion di tensione. Le parotidi sono quelle, che con-

temporaneamente incominciano a tumefarsi in entrambi i lati; e la tumefazione medesima continua quindi a propagarsi rapidamente in ambidue le parti laterali della testa. *Borsieri* ha veduto un solo caso, in cui una sola delle parotidi era tumefatta, mentre si vedeva totalmente libera e sana la parotide opposta (*a*). In alcune circostanze la tumefazione occupa tutta la faccia.

Le parti affette sono dure e dolenti, benchè d' ordinario il dolore sia mite, e sia piuttosto maggior la tensione. I tegumenti, che cuoprono le glandule tumefatte, si osservano talora di color naturale, talora investiti di una rubedine infiammatoria rassomigliante alla indole erisipelacea. Di rado peraltro questa rubedine erisipelacea e quest' accennata tumefazione si estendono ad occupare la faccia. Altre volte poi, e verso il terminare del morbo segnatamente, sembra avervi nei tegumenti una tumefazione edematosa; e durante il corso del morbo si veggono perturbati o dolorosi il moto della mascella inferiore, la masticazione e la deglutizione.

(*a*) Institutionum medicinae practicae, Vol. III.

Circa la quinta giornata o circa la settima, più presto o più tardi, si osserva per lo più in un tal morbo verificarsi una *metastasi* riflessibile, la quale ciò nonostante non avviene in qualunque caso. Fu notato da *Laghi*, che i fanciulli non ancor pervenuti alla pubertà e i vecchj non soggiacciono ad una tale metastasi; e lo stesso avvenimento ho riscontrato io medesimo più di una volta presso alcuni fanciulli. Quando si vede realizzarsi la metastasi, il morbo originario delle glandule scialivari si dilegua affatto; ed è assai raro, che in qualche caso continuino e durino simultaneamente insieme i due morbi. Regolarmente una sola metastasi è quella, che si verifica. Qualche volta però si rimarcano alternarsi a vicenda più fiate l'un dopo l'altro i due morbi passando dalle glandule scialivari alle parti genitali e da queste di nuovo nelle glandule scialivari, e così in progresso, e fors'anche trasferendosi la metastasi ad occupare delle altre parti. Le osservazioni di *Hamilton* ci fanno conoscere, che la tumefazion dei testicoli si è di nuovo trasferita alle glandule scialivari, e che una tal vicenda si è ripetuta più volte in uno stesso individuo. Si è

osservata alle volte la metastasi trasferirsi dai testicoli al cervello, e questo viscere tornar libero allorchè incominciaron di nuovo a gonfiarsi e a dolere i testicoli.

Varia poi la spezie del morbo, che sottentra alla tumefazione delle glandule scialivari. Ordinariamente peraltro la metastasi si verifica nelle pudende. Nel sesso virile si gonfiano il più delle volte i soli testicoli, benchè in qualche circostanza traggano essi in consenso altresì lo scroto; e talora le parti tumefatte si veggono rubiconde, dure, infiammate e dolenti: nel qual caso si desta assolutamente la febbre vascolare, o almeno si desta nell'incremento del morbo. Una tale tumefazion dei testicoli si risolve per ordinario, nè transita nella suppurazione o nell' induramento. *Hamilton* in alcuni dei suoi malati dopo risolto il morbo trovò uno dei testicoli affatto consunto. Nel sesso muliebre la metastasi si trasferisce alle volte ad occupar le mammelle: il che non è stato mai riscontrato da *Hamilton* durante la epidemia da lui osservata e descritta. Ordinariamente la metastasi nel sesso muliebre si trasferisce ad occupar le gran labbra; e le malate provano allora un dolor di tensione

lungo il pube e d'intorno all'orifizio esterno della vagina, fenomeni quasi rassomiglianti alla imminenza dei catamenj, i quali in alcune donne effettivamente anche incominciano allora a fluire, sebbene fuori del tempo lor periodico. Pensa *Hamilton*, che nel sesso muliebre si trovino affette in alcuni casi le stesse ovaje.

Non di rado si verificano anche delle altre metastasi occupanti delle altre parti invece delle pudende; e per le osservazioni di *Laghi* sappiamo, che alcuni o durante il corso morboso o quando il morbo giungeva al suo termine furono colti da copioso spasmodico e doloroso vomito malgrado la nettezza della lingua, malgrado un appetito lodevole, e tuttocchè il vomito non presentasse qualsivoglia depravazion di materia. Il vomito nonostante vedevasi accompagnato da grande ansietà e da grande inquietudine, il malato non ne riceveva verun sollievo, e dovevasi irretire e vincere un tal penoso fenomeno per via degli ajuti paregorici interni ed esterni. Frequentemente poi eccitò quel morbo in quella costituzione epidemica una sensazione spasmodica del ventricolo; e ciò spezialmente avvenne quando non vi eb-

be metàstasi alle pudende. Con tale apparato o dileguavasi la tumefazione delle glandule scialivari, o proseguiva, o anche cresceva.

In altri individui la metastasi si è trasferita al cervello e vi produsse la cefalalgìa, la emicrania, il delirio, la più compiuta encefalitide. In altri sopravvennero dei sintomi spastici ed infiammatorj occupanti il torace; e tanto nell'una quanto nell'altra evenienza si osservarono minorarsi quei pericolosi sintomi allorchè corrispondentemente alla indole originaria del morbo si verificava la metàstasi alle pudende.

Pratolongo fa menzione di una epidemia, durante la quale in alcuni malati invece della metastasi alle pudende si vide realizzarsi una leucoflemmazìa universale accompagnata da angustia e da febbre acuta; ed una tale leucoflemmazìa rassomigliava a quella idrope, che si osserva succedere alla scarlattina (*a*).

Sono in genere particolari tali metastasi; ma tutto un tal morbo non è stato per anche abbastanza osservato, onde si possano de-

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinae praticae. Vol. III.

terminarne le leggi generali, che tuttavia non risultano dalle poche isolate raccolte esperienze.

Nel maggior numero dei casi il morbo non è congiunto alla febbre vascolare, alla quale peraltro si associa quando sia egli d'indole acuta e veemente. La febbre vascolare o si sviluppa nei primordj morbosi o successivamente durante il corso del morbo, e può essere o mite o violenta. Talora cessa la febbre vascolare quando la metastasi ha trasferito il morbo medesimo alle pudende; e una tal febbre suol'essere remittente, le cui esacerbazioni si verificano verso la notte. Vi hanno dei casi, nei quali la febbre vascolare non è tanto evidente durante la tumefazione delle glandule scialivari quanto lo è poi allorchè siasi verificata la metastasi; e talora la febbre vascolare nasce col morbo originario, indi cresce colla metestasi, e si associano alla stessa febbre la cefalalgìa, il delirio, le infiammazioni toraciche, sotto le quali circostanze può il morbo altresì divenire precisamente mortale.

§. 186.

Il morbo per ordinario finisce in sette, in nove, in quattordici giorni. Durante una epidemìa, che fu osservata da *Berretta*, la tumefazione delle glandule scialivari fu veduta persistere in alcuni casi fino alle quattro e alle sei settimane, segnatamente allorchè la tumefazione non era accompagnata dalla febbre vascolare (*a*). La tumefazione si risolveva colla emorragìa dalle narici, col sudore, colla orina eritica. Talvolta il sudore scaturiente dai luoghi affetti dimostrava una qualità pinguedinosa. Il più delle volte ciò nonostante si osservò risolversi il morbo per via della metastasi alle pudende. Fu cosa rara il vedersi transitare un tal morbo nella suppurazione sia delle parti originariamente affette, sia delle parti affette consecutivamente.

Un tal morbo in genere suol essere di assai buona indole; nè quasi mai si vede esser mortale. Qualora poi la tumefazione delle glandule scialivari venga precocemente ripercossa o mediante la perfrigerazione o me-

(*a*) *Burserius*, loc. cit.

diante un trattamento incongruo, succede la metastasi alle pudende: ovvero anche sparisce la tumefazion glandulosa e sottentrano invece le affezioni degli occhi, del cervello, dei precordj, le quali possono esser mortali.

Il morbo è semplice assolutamente, se prescindiamo dalla febbre vascolare e dalla metastasi. In alcuni casi soltanto vi hanno la cefalalgìa, dei dolori reumatici lungo le membra, il vomito e la tendenza al deliquio.

I fanciulli e i giovanetti non per anche giunti alla pubertà sono gl'individui, che in preferenza soggiaciono a questo morbo. Vi si trovano affetti con tutto ciò qualche volta anche gli adulti e gli stessi individui attempati. Le osservazioni di *Hamilton* proverebbono, che vi soggiacciono i giovani dall'epoca della pubertà fino all'anno trentesimo, perchè nella epidemìa da lui osservata e descritta un tal morbo invadeva molto di rado ed era assai mite negl'individui non pervenuti ad una tale età o eccedenti l'anno trentesimo; ed ha riscontrato allora parimenti, che le fanciulle oltrepassanti il decimo anno erano esenti dagli orecchioni.

Vi hanno delle regioni, come sono la Ita-

lia superiore, la Svizzera, la Francia, dove un tal morbo è assai più frequente, che nella Germania; e sembra essere anche endemico di alcuni paesi. Infatti ci assicura *Rochard*, che in *Belle-Isle* nel mare gli orecchioni si veggono endemici. Sono di rado sporadici, ordinariamente epidemici; e *Laghi* a Bologna, *Borsieri* a Milano, *Hamilton* a Londra ed altri medici altrove osservarono un tal morbo incontrastabilmente epidemico. L'inverno e la primavera, le stagioni umide, e fredde, nebbiose, incostanti, la perfrigerazione, la esposizione all'aria fredda mattutina col collo scoperto sembrano favorirne lo sviluppamento. Vi hanno taluni, che pretesero aver conosciuto essere dal più al meno contagioso un tal morbo.

Gli orecchioni sofferti una volta più non ritornano; ed *Hamilton* e *Russel* mai videro, che quegli individui, i quali erano stati affetti da questo morbo, siano stati di nuovo attaccati.

§. 181.

Ogni qual volta il morbo sia blando e senza la febbre vascolare, la natura lo guari-

risce da se sola senza bisogno di alcun rimedio. Nelle tumefazioni miti si può usare a principio una qualche mistura salina refrigerante, si può ricorrere ad un clistere la sera; e verso il termine del morbo si possono prescrivere delle bevande teiformi di sambuco, di melissa, di anice con qualche dose di canfora. Esternamente si cuopre la tumefazione con pannilini o con un pezzo di fannella, o con un sacculo pieno di farina calda, nel qual sacculo sul finire del morbo si può anche aggiungere qualche poco di canfora. Non occorre, che il malato esca dal proprio letto, essendo anzi necessario, che abbia l'attenzione di evitare il freddo e la umidità.

Se la infiammazion topica è valida e dolorosa, e se la febbre vascolare concomitante è veemente, in un tal caso è necessario devenire alla inflizion del salasso, all'applicazione delle mignatte, all'uso dei rimedj refrigeranti, all'amministrazione dei lassanti antiflogistici, dei pediluvj e dei clisteri. Si applicano in tali circostanze anche esternamente dei cataplasmi di mele dolci arrostite, ovvero di mollica di pane, di semi di lino, di fiori di altea, di foglie di malva,

che si cuocono in latte; e a refrigerazion cauta e sicura delle medesime parti affette s' impiegano gli umettanti.

Qualora si tratti di un grado mediocre nell' attività del morbo si può lasciare il salasso, bastando in un tal caso i blandi evacuanti, i clisteri e i refrigeranti.

Sul finire della malattia nell' uno e nell' altro degli accennati due casi si somministrano la polvere di *Dover*, la canfora, il te dei fiori di sambuco ed altri ajuti paregorici, applicando esternamente il linimento volatile, o praticando delle frizioni coll' unguento canforato.

Se il morbo si trasferisce per via di metastasi alle pudende, dovranno queste cuoprirsi con un pezzo di taffettà cerato nel caso, in cui la tumefazione si riscontri dolorosa ed urente: nei casi composti sarà bene cuoprir le pudende con pezzo di fannella. Si avranno insieme a sostenere i testicoli gonfj e infiammati con un sospensorio.

Che se poi si realizzano delle altre metastasi o originariamente o per via di ritrocessione, per esempio, ad occupare il cervello, il torace, i precordj ec; dileguandosi in questo modo la tumefazione delle pu-

dende, avrà il medico in tali casi ad operar doppiamente. Avrà egli cioè a trattare il morbo presente relativamente alla sua propria specifica indole, ed avrà insieme a richiamare di nuovo la dileguata tumefazione o alle parotidi, o alle mammelle, o alle pudende. Se vi avrà un vomito spastico insistente sarà opportuna la pozione di *Riverio* con una bevanda teiforme di menta o di camomilla, si applicheranno dei clisteri oliosi e sedativi, e si applicherà sulla region del ventricolo la estrinseca fomentazione di vino unito alla menta, o si applicherà un empiastro di teriaca e di olio di menta. Se vi avrà infiammazione occupante il cervello o il torace si avrà a devenire al salasso. Si fomenteranno intanto le parotidi, le mammelle e le pudende con un pezzo di fannella inzuppata in una decozione stimolante, per esempio, di camomilla, e di senape nero, si applicherà un empiastro vescicatorio al sito delle parotidi e anche sopra lo scroto qualora la nuova metastasi siasi sviluppata conseguentemente al dileguamento della tumefazione, che occupava le glandule scialivari o i testicoli.

Durante un tal morbo si potrebbono al-

tresì manifestare i fenomeni di languore; e converrebbono allora gli stimolanti, vale a dire la serpentaria, la canfora, il vino e una dieta analettica.

Così manifestandosi l'abscesso delle parotidi sarà da promuoverne la maturazione per via delle pulti ammollienti, onde averlo poi ad aprire e fasciarlo, tenendolo netto fino alla sua guarigione.

Quegl' induramenti, che potessero sopravvanzare a un tal morbo, si avrebbono a risolvere e distruggere medianti le frizioni eseguite con dei rimedj stimolanti come sarebbono la gomma ammoniaco, il petrolio, gli olj eterei.

Siccome poi la tumefazione deve dileguarsi unicamente al suo tempo, così non conviene impiegarvi all' estrinseco qualsisia ajuto nè umettante, nè freddo, nè spiritoso, nè saturnino; e sono sospette anche a principio del morbo le applicazioni delle erbe risolventi secche e qualsisia unguento.

CAPITOLO TREDICESIMO.

Pneumonia (*a*).

§. 182.

La pneumonia consiste in una infiammazione occupante i polmoni e la pleura, ond' è internamente coperta e circoscritta la cavità del torace.

Nei cadaveri di quegl' individui, che sono mancati di pneumonia, si trova la infiammazione occupare quella porzion della pleura, che veste esternamente i polmoni, che forma il mediastino, che cuopre internamente le coste. Una tale infiammazione occupa la stessa sostanza polmonare dove superficial-

(*a*) Coi nomi *infiammazion dei polmoni*, *peripneumonia*, *dolor laterale*, *pleuritide* si vogliono intendere e la *varia sede della pneumonia* e alcune *date variazioni dei suoi fenomeni*, mediante i quali si congettura appunto la varia sede morbosa. Ma questa sede durante la vita del malato non è mai abbastanza riconoscibile; e il congetturarsi dalla varietà dei fenomeni le cause ed i loro effetti potrebb'essere una fallacia. La nostra denominazione adunque ci sembra significante quanto può bastare senza ingerirsi nella etimologia della voce. Se una tale denominazione non è precisa, non induce almeno in errore.

mente, dove profondamente, la medesima cellulare, che ne costituisce il parenchima, le tonache dei vasi polmonari sanguiferi più grossi, i nervi polmonari e principalmente le diramazioni tracheali, le vescicole polmonari ed i bronchj. I vasi poi, che si trovano in tali circostanze infiammati, sono le diramazioni delle arterie bronchiali e quelle delle arterie polmonari.

Non è possibile nello stato presente della semiologìa distinguere con certezza qual sia la sede, che vengà occupata dalla infiammazione durante la vita dell'individuo malato; e le varietà dei sintomi, che si risguardano come derivanti dalle varie sedi morbose, non possono assolutamente somministrare almeno con qualche verisimile fondamento alcun segno intorno alle differenze di tali sedi, e quindi è anzi cosa buona il non farsi a tentare attualmente qualsivoglia suddivisione di un morbo, che noi qui comprendiamo sotto la denominazion generale di *pneumonia*, e ciò tanto maggiormente, quantochè lo stesso metodo curativo delle possibilmente varie infiammazioni polmonari non diversifica importantemente.

§. 183.

Siccome poi non vi ha dubbio concorrere effettivamente allo sviluppamento della pneumonia un disordine universale dinamico di tutta la compage animale, così un tal morbo è non di rado preceduto dagli ordinarj prodromi della febbre (*a*). Alle volte però precedentemente allo sviluppamento della pneumonia col carattere della sinoca il malato prova un appetito ben valido e una considerabil tendenza agli alimenti animali.

La pneumonìa è sempre congiunta alla febbre vascolare e ai sintomi di una tal febbre. Se la pneumonia risulta da una qualche interna perturbazione della economia organica, la febbre vascolare incomincia il morbo: se poi la pneumonia risulta dall'attività di una qualche causa assolutamente esterna ed operante direttamente sopra i polmoni, in un tal caso la febbre si manifesta in progresso del morbo.

Il malato prova una sensazion di *dolore* in varj luoghi della cavità toracica; per esempio, nel mezzo del torace e sotto allo ster-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 115.

no, posteriormente e lungo la spina dorsale fra le due scapole, alto e basso, anteriore o posteriore nei lati. Ordinariamente il dolore occupa il sito esistente fra la sesta e la settima delle coste e circa la metà della loro lunghezza e piuttosto un po' anteriormente. Peraltro dopo la morte non si trova sempre avere esistito la infiammazione in quella località, che veniva additata dal malato in vita come la sede del dolore; e, per esempio, il malato vivente si sarà querelato di un dolore occupante il sinistro lato, quando aprendone poscia il cadavere si troverà infiammato il polmon destro (*a*). Il malato nei primordj morbosi accuserà qualche volta delle sensazioni dolorose in più luoghi della cavità toracica, nel destro lato, nel sinistro, superiormente, inferiormente, ed accuserà contemporanee tali sensazioni dolorose. Progressivamente tutte queste sensazioni dolorose per lo più si osservano confluire insieme e determinarsi ad una sola peculiare località. Il dolore inoltre persiste talvolta nella località originaria, oppur si diffonde da quella località stessa a tutte le altre, o abban-

(*a*) *Frank*, de curandis hominum morbis, Vol. II.

dona il sito originario e si desta in un altro sito. Il dolore in chi è lancinante, in chi ottuso, in chi oppressivo a guisa di un peso imposto sul petto, in chi rassomigliante a una fascia strettamente legata intorno al torace. Ordinariamente il dolore è lancinante sul principio del morbo, e diviene ottuso progressivamente. Negl'individui languidi in particolare il dolore è talvolta oppressivo sino dalla ingruenza del morbo; e talvolta altresì il dolore è lancinante in un sito ed oppressivo in un altro. Quando il dolore è lancinante la respirazione non è così breve e il polso è più valido in confronto di quello, che si riscontra quando il dolore è oppressivo. Il dolor lancinante si aumenta ispirando: all'opposto minora il dolore oppressivo nell'atto della ispirazione. Per lo più si vede essere copioso lo sputo quando il dolore è oppressivo, e scarso al contrario quando il dolore è lancinante, segnatamente se insista ad essere lancinante fino al compiersi del morbo stesso. Se il dolore è lancinante il malato giace molto più volontieri sul fianco opposto; e se il dolore è oppressivo giace al contrario sulla parte medesima affetta. Si osserva altresì, che il

dolor lancinante rende la cavità del torace atta a trasmettere il suono di un otre vuoto quando venga percossa ; e si ha il suono di un otre pieno percuotendo la cavità stessa estrinsecamente durante il dolore oppressivo. Il dolor lancinante deriva dalla distensione, che soffrono i vasi aerei infiammati quando il malato effettua la ispirazione: al contrario il malato prova la sensazion di oppressione allorchè il di lui morbo si trova congiunto a un copioso trassudamento.

La *respirazione* è perturbata, cioè dolorosa, breve, diseguale, a scosse, talvolta affannosa e sonora. Il malato non respira abbastanza profondamente o perchè una tale azione gli accresce il dolor lancinante, o perchè effettivamente non può ispirare con pienezza di libertà essendo i vasi aerei compressi dall' accumulamento del sangue e della linfa, e tali materie comprimendo anche insieme all' estrinseco gli stessi polmoni per modo, che in qualche circostanza l' interno spazio, in cui sono contenuti i polmoni, è precisamente angustato dalla materia evasata. Talora uno stato spasmodico delle medesime diramazioni bronchiali può accrescere la dispnea. Ogni ispirazione profonda eccita immediata-

mente la tosse, il malato è costretto a sospirar con frequenza, non può sputare seguentemente e con forza, ed ogni picciolo movimento della persona gli fa perdere il fiato. Non può respirare colla stessa facilità in tutte le posizioni: quando il dolore è lancinante respira meglio giacendo sul fianco opposto; e quando il dolore è ottuso e oppressivo respira meglio sul fianco affetto per la ragione, che in una tal positura il polmone affetto non gravita coll'accresciuto suo peso sul polmon sano. Alle volte il malato non può giacere su veruno dei fianchi e deve giacere sul dorso; e respira sempre con minore difficoltà quando tiene la testa elevata. Nel sommo grado di una perturbata respirazione vi ha la ortopnea, nè può respirare allora il malato, fuorchè in posizione eretta, sedente e colla testa inclinata all' innanzi. Allora durante la respirazione si aprono le narici, si contorce la faccia, si contraggono i muscoli cervicali, s' innalzan le scapole. Lo sterno parimenti e le coste si elevano e cadono con evidente violenza, ma non con sufficiente lentezza nè con sufficiente profondità: il torace poco si espande e soltanto dalla parte sana, ovvero tutta la fab-

brica del torace si rende immobile come se fosse di muro: il che tanto maggiormente si verifica quanto più sono costretti ad eseguire la respirazione il diaframma e i muscoli addominali. Alle volte nei fanciulli durante la ispirazione cedono l'appendice ensiforme e le coste, che si dilatano estrinsecamente invece d'innalzarsi. Le cause della dispnea sono quelle, che destano la sensazion di oppressione al petto, una certa indescrittibile angustia, il sudore nella testa e nel collo, e nella faccia anterior del torace. L'aria espirata è rovente, *ignem expirant*, segnatamente quando il dolore sia lancinante; e non è tanto rovente quando il dolore è oppressivo. Derivano tali fenomeni dal viziato processo vegetativo nei polmoni infiammati. In alcuni casi la mutazione dell'aria espirata è poco considerabile in grazia della copiosa evasione, o in grazia della decaduta attività morbosa, o in grazia del calore nuovamente ridotto allo stato aeriforme o sotto l'apparenza vaporosa, e quindi ridotto allo stato di calor latente.

Conseguenza necessaria della perturbata respirazione è *la viziata circolazione del sangue venoso rifluente alle arterie, e lo è niente me-*

no l' alteramento della circolazione umorale lungo i polmoni e lungo tutto il sistema del corpo. Dalla prima causa risulta quel color lurido, terreo, quasi azzurrognolo della faccia e di tutto il corpo; e risulta altresì dalla stessa causa quello stato di languore e di concidenza, in cui si trova il malato, e che non è certamente proporzionale in veruna maniera alla durazione e alla veemenza del morbo. Il sangue, che trovasi fuor del contatto coll' atmosfera, manca del suo *pabulum vitae*. Alcuni ripetono una tale atonia dal difetto, altri dalla congestione del sangue nella cavità del cranio; e pretendono, che quindi predomini una minorata segrezione degli spiriti vitali nel cervello. Peraltro questa pretesa segrezione degli spiriti vitali è una idea meramente ipotetica; e il termine fatale di questo morbo si vede piuttosto ridursi a fenomeni soporosi e apoplettici. Il polso picciolo, molle, vacuo, irregolare, tremolo, intermittente deriva senz' altro dalla irregolarità della circolazione umorale; e da una tal causa sono egualmente prodotti i fenomeni della soffogazione, delle palpitazioni, della perfrigerazione alla estremità, della tumefazione universale venosa e particola-

re delle giugulari, degli occhi protuberanti, incantati e lagrimosi, e di quella circoscritta rossezza, che colora la guancia corrispondente all'affetto polmone.

Nella pneumonia s'incontra un copioso *trassudamento della materia linfatica e della materia fibrosa sanguigna*. Questo fenomeno pnò essere verisimilmente prodotto dalla tessitura spugnosa degli stessi polmoni, dove precipuamente si effettua la perturbazione circolatoria del sangue.

Alle volte, come è stato già rimarcato da *Cullen*, trassuda il medesimo *sangue* dentro alla cellulare costituente il parenchima dei polmoni, ne produce quindi la soffogazione (*a*); ed io medesimo ebbi a rinvenire più volte il sangue evasato dentro al cavo delle diramazioni bronchiali (*b*). Più spesso nonostante s'incontra l'evasamento del *siero*, cioè una materia sierosa, lattea, caseosa, puriforme dentro ai sacchi formati dalla pleura per contenervi i polmoni, dentro al pericardio, nella sostanza cellular polmonare e

(*a*) Elementi di medicina pratica, Vol. I.
(*b*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Volume II. Fasc. I.

perfino dentro alla cavità delle diramazioni bronchiali (*a*). La *materia fibrosa del sangue* è poi quella, che frequentissimamente trassuda; e il sangue e la sua materia fibrosa pajono trassudare precipuamente dove la reazione è aumentata, e sembra trassudare il siero dove la reazione medesima è debilitata.

Ma in quali siti trassudano queste materie? *lungo la superficie della pleura*, *lungo la superficie del mediastino*, *dentro alla cellular polmonare e nel cavo stesso delle diramazioni bronchiali*. Io ho trovati frequentemente ripieni di materia evasata i lumi delle diramazioni bronchiali e perfino il cavo della trachea.

Il trassudamento si verifica ora lentamente e con proporzion graduata corrispondente alla intensità infiammatoria, ora con tanta rapidità e in tanta copia, che soffoga irresistibilmente prima, che siano manifestati i residui sintomi della medesima infiammazione. Quest'ultimo avvenimento s'incontra nella pneumonia spuria, ovvero allorchè la pneumonia transiti nel genere dell'atassia. Nello

(*a*) *Reil*, loc. cit.

stesso modo durante il vajuolo erisipelaceo, durante la infiammazione tracheale membranacea, durante la febbre puerperale si verifica il trassudamento prima, che si realizzino i residui fenomeni infiammatorj.

Un tale avvenimento poi si suol riscontrare frequentemente allorchè una valida pneumonia avente il carattere della sinoca non sia stata domata per via dei salassi, oppure allorchè una pneumonia avente il carattere del tifo sia stata trattata con salassi e con purgativi debilitando troppo individui di tessitura spugnosa e sierosi.

Non è fuor di proposito investigare in qual modo si effettui il medesimo trassudamento. Di rado assai certamente per via di dieresi o di diapedesi, ed ordinariamente per via di anastomosi, vale a dire medianti gli orifizj delle arterie segretorie (*a*). Non è peraltro da potersi decidere, se le medesime arterie producano il trassudamento per via di una oscillazione *attiva*, ovvero per mezzo dell'atassia, che renda *passive* le loro secernenti aperture. Egli è verisimile, che il trassudamento abbia a risultare egualmente dall'

(*a*) Dottrina della febbre, Parte II. §. 212.

dall'una e dall'altra delle due condizioni vale a dire *attivamente* quando predomina il carattere della sinoca, e *passivamente* quando predomina l'atassia. *Cappel* risguarda il trassudamento come effetto dell' atassia, anzi dell'atassia occupante i vasi linfatici. Ma la rapida verificazione delle evasioni e la copia della materia evasata non sembrano favorire la di lui opinione (*a*): e poi la materia stessa evasata non è corrispondente alla originaria normale sua essenza, trovandosi una tal materia caseosa, lattea, sostanza filamentosa, sangue come si riscontra nelle secrezioni degenerate e viziate.

Trassuda il siero nei lumi dei canali aerei, nel parenchima dei polmoni, nelle cavità della pleura, nel cavo del mediastino. Alle volte il trassudamento si realizza con tanta rapidità, che produce un improvviso riempimento degli spazj o una compression dei canali, e desta quindi la soffogazione, ovvero un' improvvisa idrotorace, che fu denominata *hydropneumonia acuta* (*b*). *Frank*

(*a*) De peripneumonia typhode, sive nervosa. Goettingae 1799.

(*b*) *Burserius*, Institutionum medicinae praticae, Vol. IV.

ha trovato in uno dei sacchi formati dalla pleura un fluido acqueo, caseoso, puriforme, permisto al sangue, la cui quantità eccedeva le dodici libbre di peso (*a*). Fu osservato da *Cullen*, che un fluido appunto di questo genere, ora più tenue ed ora più denso, ora latteo ed ora caseoso s'incontra nei bronchj e nel mediastino (*b*). Allorchè poi si sviluppa questa idrotorace acuta degrada il dolor lancinante, ma si aumentano molto maggiormente la ortopnea e il pericolo della soffogazione. Alle volte da una tal causa è prodotto lo stupore nel braccio corrispondente alla parte affetta, la tumefazione edematosa del medesimo braccio, e l'edema parimenti circa il dorso in corrispondenza egualmente alla parte affetta.

La *materia fibrosa del sangue* è quella, che trassuda con più di frequenza. Se ne riscontra il trassudamento lungo la superficie della pleura succingente le coste, lungo la

---

Questa idrope acuta del petto è stata osservata e descritta da *Störck*, da *Monro*, da *Schölinger* e da *Zimmermann*.

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

(*b*) Elementi di medicina pratica, Vol. I.

superficie esterna dei polmoni, dentro alla sostanza dei polmoni medesimi e dentro ai lumi dei bronchj. Troviamo coperta di un tale trassudamento la interior superficie della pleura, la superficie esteriore di tutti i lobi polmonari, il mediastino, il pericardio e la superior superficie del diaframma risguardante la cavità del torace, lungo le quali superficie tutte si vede il trassudamento medesimo sotto la forma di una membrana gelatinosa. In grazia apppunto di questa trassudata materia gli stessi lobi polmonari sono aderenti gli uni agli altri per modo, che non sembrano essere stati nemmeno divisi fra loro; e in grazia della medesima causa aderiscono gli stessi polmoni alla pleura, al mediastino, al diaframma, e il mediastino medesimo al cuore. Alle volte oltre alla materia fibrosa del sangue trassuda anche la materia linfatica, la quale sotto la forma di membrana gelatinosa entra negl' interstizj e veste esteriormente i polmoni, ed assume l' aspetto di una sostanza caseoso-puriforme, e presenta uno stato, che si rassomiglia a quello dell' empiema. Le più diligenti perquisizioni unicamente possono in questi casi manifestare non essere nè alterata nè suppu-

rata la superficie dei polmoni (a). La materia fibrosa del sangue trassuda inoltre nella cellulare costituente il parenchima dei polmoni, restano quindi compressi e schiacciati da una forza esteriore tanto i vasi aerei quanto i vasi sanguiferi: dal che viene aumentato il peso specifico di questi visceri per tal maniera, che immergendoli nell'acqua vi piombano al fondo, e si trova essere divenuta così compatta la spugnosa lor tessitura da emulare la poca arrendevolezza della tessitura epatica e renale. Finalmente la materia fibrosa del sangue trassuda anche negli stessi lumi dei vasi aerei; e s'incontrano alle volte otturate le grosse diramazioni della trachea e dei bronchj dalla materia fibrosa del sangue convertita in apparenza di polipi, e vi hanno altresì dei casi, duranti i quali i malati espettoran per via della tosse una tal maniera di concrezioni.

In grazia di un tale trassudamento cresce talvolta il volume dei polmoni a dismisura ed al segno da risospingere le pareti del torace all'infuori, da deprimere inferiormente il diaframma, da produrre una condizion di

(a) *Frank*, loc. cit.

tensione in tutti i precordj, da riceversi la impression delle coste nella superficie di questi visceri (*a*). Quanto è più valido il trassudamento, altrettanto è più ottuso il dolore, altrettanto è più affannosa e breve la respirazione, altrettanto sono più gravi l'angustia e la sensazion di oppressione, e il malato è obbligato a giacere sul fianco affetto. La materia fibrosa del sangue trassuda in istato fluido: si coagula però quasi istantaneamente; e qualora non si riscontri aderente e concreta lungo la superficie dei visceri ad ampliarne la crassizie e il volume, si trova raccolta sotto forma di polipose concrezioni in fondo alle cavità.

Ogni qual volta sia copioso e robusto il trassudamento della materia fibrosa sanguifera, ne viene per conseguenza, che necessariamente il sangue perde con altrettanta proporzion rispettiva la sua materia coagulabile e si rende quindi più tenue: ed è forse da una tal causa, che nasce la proclività al sudore, alla diarrea, alla emorragia, proclività così rimarcabile in alcuni malati dopo le malattie infiammatorie più gravi. Peraltro

(*a*) *Frank*, loc. cit.

le nostre osservazioni relativamente a questa peculiar condizione del sangue in tali circostanze sono troppo poche e tutte inesatte; e quello soltanto, che in un tal proposito si è potuto rimarcare, si riduce al potersi avere un qualche sospetto intorno a una certa tendenza, che in siffatti casi par dimostrarsi dal sangue verso la putrefazione (*a*).

All'epoca poi della crisi morbosa la materia medesima fibrosa del sangue trassudata e concreta si riconverte di nuovo in sostanza liquida per via di un processo affatto singolare e specifico della natura, che noi minimamente non conosciamo; e sotto una tal forma liquida viene in parte assorta dai vasi linfatici, in parte eliminata dai vasi aerei per via dello sputo. Alle volte la sostanza medesima membranacea, che fu prodotta dal

---

(*a*) *Bagliri*, Opera omnia medico-pratica & anatomica.

Quest' Autore si esprime colle seguenti parole: *in pleuritide, peripneumonia, & hujusmodi inflammatoriis morbis si in sanguine vena secta extracto, non apparent in superficie crusta alba, quae necessario apparere debet, pessimum; materia namque illa crustam efficiens in pulmone remanet, eumque infarcit.* Ciò, che viene altresì confermato da *Lancisi* e da *Boerhaave*.

Burserius, Institutionum medicinae praticae, Vol. II

morboso trassudamento, si organizza in progresso ed acquista i vasi suoi proprj. In una recentissima ancora tremola sostanza membranacea, la cui consistenza era tuttavia quasi gelatinosa, osservò *Frank* riscontrarsi innumerabili vasellini, i quali si erano generati nel solo brevissimo periodo di cinque in sei giorni (*a*); e una osservazione consimile abbiam parimenti da *Hunter*. Una tale sostanza concreta acquista progressivamente la indole della cellulare, si converte in vera membrana o in legamento, anzi costituisce quella sostanza cellulare, che rende aderenti i lobi polmonari fra gli uni e gli altri, che unisce e lega i lembi polmonari alla pleura, al mediastino, al diaframma e talvolta al medesimo pericardio e che produce tante adesioni organiche. Talvolta poi una tale sostanza trassudata s'indura, spezialmente nel parenchima dei polmoni e nelle più tenui desinenze bronchiali, e vi costituisce una materia inorganica cartilaginea: il che segnatamente si verifica negl' individui scrofolosi, nei quali per ordinario predomina una rifles-

(*a*) *Frank*, loc. cit.

sibil tendenza alla congelazione (*a*). Quindi sopravvanzano alla pneumonia i tubercoli polmonari, *la tisi tubercolosa*; e ciò in particolar modo allorchè la materia fibrosa del sangue s' indura tanto internamente nei lumi delle estremità vascolose bronchiali quanto esternamente e all' intorno delle medesime estremità vascolose, tubercoli dimostrati separatamente gli uni dopo gli altri dalla diligenza di *Reid*.

Sono *segni* di un tale trassudamento allorchè il malato si querela di una sensazione ottusa e di una oppressione al torace, quando prova un sollievo ispirando l' aria, ed è difficile e breve la respirazione. Si vede allora elevarsi il torace da un solo lato o anche non elevarsi minimamente; e percuotendo all' estrinseco si sente un rimbombo come

(*a*) Nell' anno 1799. ad un giovane scrofoloso di vent' anni io feci estirpare una glandula linfatica indurata, la cui grossezza equiparava un uovo di gallina, ed occupava uno spazio eguale tanto sull' angolo della mascella inferiore quanto lungo il collo al disopra della carotide. Susseguentemente alla estirpazione si vide colle prime fasciature, che tutto il cavo della ferita era già stato riempiuto dalla materia fibrosa del sangue, la qual materia evidentemente si organizzava e viveva; e infatti nel corso di otto giorni tutta quella ferita si è chiusa.

fosse di un otre pieno. Il malato giace più volontieri sulla parte affetta o sul dorso; ha il polso picciolo, molle, intermittente, tremolo; il malato medesimo è ansante, è assai languido, ha la faccia di un pallor terreo; sono itterici gli occhi, la guardatura è incantata, stupida e dimostrante tristezza; il braccio corrispondente al sito morboso è insensibile, e respirando innalza le scapele.

Qualora pertanto il morbo siasi originariamente manifestato con dolor lancinante, e progressivamente sottentrino gli accennati fenomeni, giudichiamo essersi verificato il trassudamento.

L'ultimo sintoma della pneumonia è la tosse, la quale può essere agevolmente suscitata in grazia dell'accresciuta irritabilità polmonare da ogni maniera di stimolo, dall'aria ispirata, dalla dilatazione dei vasi aerei procurata mediante la ispirazione, dal fumo, dalla polvere, dal parlare, dalla materia trassudata o trassudante dentro al parenchima degli stessi polmoni, dal bere, e generalmente altresì dal consenso fra il ventricolo e la cavità del torace. La tosse è rara e breve, oppure è frequente, valida, insisten-

te, e spastica e convulsiva. La prima si vede nascere durante il corso morboso ed è l'effetto del trassudamento: l'altra incomincia col morbo dovunque vi abbia una grande irritabilità polmonare e i polmoni siano in uno stato di aridità. La tosse arida suole essere assai molesta e violenta all'epoca della crisi; e alla medesima epoca suole esser più mite e più tollerabile la tosse umida. La tosse poi è accompagnata dalla espuizione; e costituisce la pneumonia umida: o è senza veruna espuizione, e costituisce la pneumonia secca. Ordinariamente la tosse è arida nel primo periodo del morbo fino alla terza o alla quinta giornata: indi la tosse diviene umida. Ella è umida quando abbia già preceduto il trassudamento: è secca allorchè la infiammazione è veemente, è umida allorchè la infiammazione medesima è modificata. Una pneumonia di grado veementissimo è totalmente senza sputi, nè vi ha remissione o esacerbazione: dopo moderata la violenza flogistica vi ha lo sputo al tempo della remissione, e cessa al tempo della esacerbazione. Peraltro se il morbo è mite lo sputo vi ha egualmente nella remissione e nella esacerbazione. Lo sputo concotto è di evidente sol-

lievo, essendo un segno, che la infiammazione si è mitigata nella sua intensità, e liberandosi in tal guisa gli stessi polmoni dal muco, dalla linfa e dalla trassudata materia fibrosa del sangue. Quando il morbo è finito, la tosse e lo sputo devono cessare affatto. Se la tosse persiste, ella è sempre il segno, che il morbo è transitato nella suppurazione ossia nella tisi, o almeno che continua il trassudamento come, per esempio, nella peripneumonia spuria. La materia per ultimo, che viene espettorata col mezzo della espuizione, è assai varia. La espuizione può essere

1. un *liquido spumoso e scialivare*, il quale verisimilmente non deriva punto dai polmoni, ed è invece espresso dalle glandule dalle fauci e da quelle della bocca durante la violenza medesima della tosse:

2. il *sangue pellucido*, che parimenti è segno ed effetto di una infiammazione valida:

3. un *liquido latteo e caseoso*, ovvero *delle sostanze membranacee*, oppure *dei corpi solidi e cilindrici conformati a guisa delle ramificazioni vascolose*, e questa maniera di espuizione è rara, e risulta dal siero immutato o dalla materia fibrosa del sangue, che

sonosi coagulati dentro alle diramazioni dei vasi aerei.

4. una *mucosità abbondante, cruda ed acquea*, come si vede nella pneumonia spuria:

5. una *materia purulenta permista a copioso muco*; ed è ciò, che si trova allorchè la infiammazion polmonare sia transitata nella suppurazione:

6. degli *sputi combusti*, *neri*, *sanguigni*, *fetidi*, come si osserva allorchè la pneumonia è transitata nella gangrena:

7. una *materia glutinosa permista ed intrisa col sangue*; e una tale espuizione significa essersi moderato il grado del morbo per tal maniera, che vadasi approssimando a una crisi salutare: ed è sempre migliore quello sputo, in cui si riscontra il sangue disposto a guisa di strie, ed è men buono lo sputo, nel quale il sangue abbondi e si trovi intimamente permisto alla materia sputata, perchè quest' ultima apparizione significa un discioglimento dello stesso sangue:

8. gli *sputi densi*, *globosi*, *cenerognoli*, i quali vengono sputati quasi ad un colpo e durante la crisi e con vero sollievo del malato; e tali sputi dimostrano un morbo mite e già pienamente deciso.

Queste due ultime maniere di espuizione si chiamano *sputi concotti*: gli altri si chiamano e sono realmente *sputi crudi*.

Io non crederò verisimile, che gli sputi concotti pneumonici abbiano ad essere il solo prodotto del *muco polmonare*, perchè non hanno punto l'aspetto del muco, e la lor copia sembra eccedere di gran lunga la secrezione possibile delle glandule mucose polmonari. Io penso invece, che tali sputi derivino dalla trassudata materia fibrosa del sangue, la quale in grazia di aver già cambiata la quantità proporzionale delle sue parti costitutive assuma la configurazion dello sputo. Ci mancano peraltro quelle analisi chimiche, le quali forse potrebbono spargere qualche luce sopra di un tale argomento.

Risulta da quanto si è detto, che gli sputi non devono essere considerati come la causa della guarigione, perchè sono unicamente segni additanti la guarigione stessa del morbo. Essi dimostrano; che la natura durante il corso della pneumonia va riassumendo il proprio andamento normale, in grazia di cui si effettua la salutar decadenza del morbo; ed è in questo rapporto una verità il comune presagio *evadunt qui spuunt*. Lo sputo

non elimina qualsisia materia preesistente: egli è invece un prodotto del morbo, vale a dire della materia fibrosa del sangue già trassudata. Quindi non abbiamo a imaginarci, che ciascheduna espuisizione consista in un vero discioglimento morboso: dobbiamo al contrario indagare il vario stato del morbo, da cui appunto deriva ciascheduna espuizione. Conseguentemente non vi hanno senza altro rimedj scioglienti universali, ma semplicemente rimedj scioglienti, nè questi mai possono direttamente operare sulla eliquazione della materia sputabile, operando essi invece soltanto sulla condizion dei polmoni, mediante la quale pervengono ad impartire una modificazione sulla materia stessa sputabile. Infatti durante la sinoca il vero rimedio sciogliente è il salasso; e nel tifo la senega scioglie lo sputo.

§. 184.

Durante il periodo della pneumonia si osservano emergere delle riflessibili *variazioni nei concomitanti sintomi*; e poichè sono esse altrettanti fatti inquistionabili, influiscono sommamente sul trattamento del morbo.

1. Il malato prova un violento dolor lancinante, è perturbata la di lui respirazione, cresce l'angustia ad ogni colpo di tosse e ad ogni sternuto, e il dolore ordinariamente risiede in un lato, e alle volte giunge a tal grado d'intensità, che negl' individui molto sensibili desta le convulsioni. Cresce il dolore ispirando profondamente, e decresce espirando. Quando la respirazione è breve, il malato non sente quasi niente il proprio dolore; ed è per questo, che usa egli ogni attenzione ad esercitare una respirazione assai breve. Non vi ha peraltro una somma impotenza a respirare, cioè non vi ha punto una dispnea assoluta. Il polso è duro e valido, serrato; la tosse è dolorosa, arida, spastica e violenta: il malato giace mal volontieri sulla parte affetta; e il morbo o persiste in una tal condizione, ovvero, come succede comunemente, tali fenomeni si presentano coll' incominciamento del morbo, e progressivamente poi assumono un' altra configurazione.

2. Il malato prova una sensazione ottusa ed oppressiva al torace, la dispnea è assai grave, è breve la respirazione, il torace medesimo apparisce come tutto di un pezzo,

il polso è picciolo, molle, irregolare, e vi hanno delle palpitazioni al cuore e l'angustia. Il color della faccia è lurido, terreo, azzurrognolo, di un rosso cupo: la guardatura del malato è stupida, sonnolenta: gli occhi sono incantati, torbidi, itterici, minacciosi: la tosse è breve, senza attività, a principio arida, in progresso umida: considerabile si vede l'abbattimento: le giugulari son tumide: l'orina è cruda, giumentosa. Il morbo alle volte tale fia dalla stessa sua origine, benchè peraltro di rado; e d'ordinario assume una tale configurazione in progresso del suo andamento. I fenomeni della prima variazione si dileguano gradatamente e vi sottentrano questi ultimi; ed è allora, che la vita del malato versa in pericolo molto maggiore di prima.

3. Finalmente vi hanno dei casi, nei quali alle volte i sintomi tutti delle accennate due variazioni si uniscono insieme contemporaneamente in uno stesso individuo.

Ma quali sono le cause delle accennate variazioni relativamente ai sintomi della pneumonia? I medici investigarono tali cause pressocchè in tutte le *varie possibili sedi della infiammazione*. La prima variazione fu desun-

ta

ta dalla infiammazion della pleura, e fu chiamata *pleuritide*: la seconda fu desunta dalla infiammazion dei polmoni, e fu detta *peripneumonia*: l'ultima fu desunta dalla infiammazion simultanea della pleura e dei polmoni; e fu nominata *pleuroperipneumonia*. Peraltro la pleura è una membrana affatto insensibile; e quindi la infiammazione di una tal membrana sembrerebbe eccitare molto difficilmente il dolore intenso di lancinazione. Io ebbi alcune volte a vedere la pleura incontrastabilmente infiammata nelle ferite penetranti del torace; e una tale infiammazione non era accompagnata da dolore intenso. La medesima osservazione hanno fatta anche *Morgagni* e *Sarcone* (*a*). Vi ebbe un individuo, cui s'intruse e cadde nella cavità tracheale un boccone, che dovea passar nell'esofago. Gli si destarono tutti i sintomi della prima tra le variazioni accennate, quantunque in un tal caso non avessero probabilmente a trovarsi infiammati i polmoni, e molto meno avesse a trovarsi infiammata la pleura (*b*).

(*a*) *Morgagni*, De sedibus & causis morborum, Epist. XVI. & Epist. XX.
Sarcone, Storia delle malattie osservate a Napoli.
(*b*) *Roux*, Journal de médécine, Vol. XXXXV.

Morgagni, *Haller* e varj altri Autori nei cadaveri di quegl' individui, ch' erano periti sotto la prima delle variazioni accennate, rinvennero la infiammazion dei polmoni senza la menoma flogosi della pleura (*a*). Al contrario vi hanno dei casi, che appartengono alla seconda variazione, dove posteriormente alla morte si scuoprirono infiammati non solo i polmoni, ma la stessa pleura (*b*). Pretendono alcuni, che la prima delle variazioni accennate abbiasi a realizzare allorchè il morbo occupi un solo dei polmoni, e che si realizzi l'altra quando sono morbosamente

---

(*a*) *Morgagni*, Loc. cit. Epist. XXI.
Haller, Opuscula pathologica, Observat. XV.
Fr. Hoffmann, Opera medica, Vol. IV.
Stoll, Ratio medendi, Vol. I.
Sarcone, Loc. cit.
Frank, De curandis hominum morbis, Vol. II.
Triller, De pleuritide.

(*b*) Sia lecito di qui riflettere, che le aperture dei cadaveri non sono le sole a proposito per condurci a una decisione. Muor, per esempio, un malato per la infiammazion della pleura; ma poi non se ne offre il cadavere agli Anatomici perchè sia investigata la morte di quell' individuo come pleuritico. Se dopo la morte si trovano infiammati del pari la pleura e i polmoni, il morbo potrebbe avere incominciato colla infiammazion della pleura, e progressivamente la infiammazione stessa essersi propagata ai polmoni.

occupati ambidue questi visceri: altri pretendono esser la prima effetto della infiammazione occupante le membrane ed i bronchj, e derivar la seconda quando si trovi infiammato lo stesso parenchima polmonare: vi hanno quelli inoltre, che pensano avervi la prima delle due variazioni nel caso, in cui sia infiammata la polmonar superficie, ed avervi l'altra qualora la stessa interna sostanza pneumonica sia la sede della infiammazione; e vi ha pur anche, chi risguarda la prima variazione come il prodotto della flogosi invadente l'arteria bronchiale, e l'altra variazione come il prodotto della flogosi invadente l'arteria pneumonica. In somma tutti i medici sono inclinati a persuadersi, che le cause, onde risultano le memorate variazioni dei sintomi pneumonici abbiano ad essere investigate nella diversità della sede, in cui si verifica la infiammazione. Potrebbe essere infatti, che qualche cosa vi avesse di vero o di verisimile in tutte le annoverate supposizioni, le quali ciò nonostante devono almen fino ad ora venire considerate quali sono, vale a dire in parte ipotetiche ed in parte contradditorie.

Da tutto questo risulta, che le medesime

denominazioni, onde vengono contrassegnate tali variazioni, cioè *pleuritide*, *peripneumonia* e *pleuroperipneumonia*, non sono adottabili, perchè risguardano una data causa eccitante la variazion dei sintomi, causa meramente speculativa ed atta ad indurre in errore.

Sono però veri fatti innegabili le variazioni dei sintomi pneumonici, quantunque restino ad indagarsene le sorgenti.

Io crederò verisimile, che la prima delle due variazioni consista in una semplice infiammazion polmonare occupante segnatamente le diramazioni bronchiali e senza trassudamento, e che consiste l'altra nella infiammazion polmonare avvanzata allorchè si verifica un copioso trassudamento. Infatti ci si offre la prima delle due variazioni generalmente nei primordj morbosi, cioè in quello stadio, in cui qualunque possa essere la infiammazione e qualunque pur possa essere il sito infiammato il dolore ordinariamente è assai valido. Aumenta il dolore durante la ispirazione perchè si espandono e si distendono sotto una tale azione i bronchj infiammati e l'aria introdotta eccita immediatamente il movimento delle loro tonache e

delle loro pareti irritabili. Quando poi si verifica il trassudamento le tonache e le pareti bronchiali sono allora investite e coperte di una membrana mucosa, oppure i bronchj medesimi son tutti pieni della trassudata materia a tal segno, che malgrado la ispirazione i loro lumi non possono essere penetrati dall'aria. In appoggio di questa mia peculiar congettura, vale a dire che i fenomeni concomitanti la seconda delle due variazioni procedano da una tal causa, io rifletto ai segni manifestanti la realizzazione del trassudamento (a), cioè alla respirazion breve, alla oppression del torace, all'angustia e all'affanno, alla irregolarità del polso, al color lurido della faccia, all'abbattimento universal del sistema, alla risoluzione del morbo per via degli sputi ec. Oltreacchè non vi ha dubbio, che quando una volta abbia preesistito la seconda delle due variazioni si trova costantemente dopo la morte il trassudamento, la cui quantità si riconosce proporzionale appunto alla veemenza dei preceduti sintomi.

(a) Dottrina della febbre, Parte II. §. 474.

§. 185.

Non potendosi adunque dimostrare, che le accennate variazioni dei sintomi pneumonici corrispondano evidentemente alla varia sede flogistica, nè che siano cause ed effetti della medesima varia sede flogistica, e che anzi bene spesso si osservino in contraddizione gli stessi sintomi relativamente alla sede morbosa, ne viene doversi chiedere: *se sia possibile la infiammazion della pleura, se effettivamente una tale infiammazione venga comprovata dalla esperienza, e per via di quali peculiari fenomeni si avrà a conoscere la infiammazione di questa membrana?*

Non è minimamente da dubitarsi intorno alla possibilità di una infiammazione occupante la pleura, la quale è una membrana corredata di vasi, e la cui tessitura si rassomiglia a quella del peritoneo e della tonaca intestinale esteriore, dove tanto frequentemente s' incontrano le infiammazioni. Io stesso ho trovata più e più volte infiammata la pleura, anzi consecutivamente a quelle infiammazioni croniche, le quali sono l' effetto delle ferite penetranti nella cavità del torace, ho trovata la pleura medesima

tumefatta al segno da eccedere la crassizie di quattro dita trasverse. *Selle*, *Cullen*, *Borsieri*, *Frank* e molti altri osservarono questi stessi fenomeni (*a*).

Quando si trovò infiammata quella porzion della *pleura*, che veste e cuopre internamente le coste, sono per ordinario contemporaneamente infiammati anche i rami corrispondenti del pajo simpatico, dell'ottavo pajo, la lor cellulare circomambiente, le diramazioni corrispondenti del pajo intercostale, i corrispondenti muscoli, e in genere poi anche quei muscoli, che circondono e vestono esternamente la cavità del torace. In tali casi pertanto il dolore potrà essere assai lancinante tanto se si prema all'esterno la circonferenza del petto quanto se venga effettuata una ispirazion valida. Qualora la infiammazione risieda precipuamente circa le vertebre dorsali, il malato potrà difficilmente ergersi e muoversi sul proprio dorso senza incremento della sua sensazion dolorosa.

(*a*) *Selle*, Medicina clinica. Berolini 1797.
Cullen, Elementi di medicina pratica, Vol. I.
Burserius, Institutionum medicinae praticae Vol. IV.
Frank, De curandis hominum morbis, Vol. II.

Peraltro la infiammazion della pleura, che per sua propria indole non è molto sensibile, dovrebbe produrre molto difficilmente un dolor lancinante. Alle volte si osserva anche esternamente avervi della rubedine e della tumefazione. Il malato o non ha la menoma tosse, o prova una tosse arida, spastica e dolorosa; anzi la tosse medesima non si vede mai accompagnata da veruna espuizione se il morbo si conserva unicamente ad affliggere la sola pleura dai suoi primordj alla sua desinenza; e ordinariamente non vi ha febbre vascolare, ovvero una tal febbre è mite, sebbene in qualche circostanza può essere anche veemente. Il polso è valido e duro: il malato non respira profondamente per evitare l'accrescimento della sensazion dolorosa, potendo nonostante ispirare con ogni forza, se abbia il coraggio di sofferire la intensità del dolore. Può giacere anche senza la testa elevata, non ha alcuna angustia, non affanno, non oppression del torace, non renitenza o difficoltà a parlare, non respirazione stertorosa o ronfante, non color terreo e lurido della faccia. Un tal morbo affetta gl' individui sottoposti ad incomodi reumatici, grassa durante le costituzioni at-

mosferiche favorevoli alle affezioni reumatiche ed ai reumatismi, è di una durazione indeterminabile, e per lo più si risolve nel corso di sette giorni mediante il sudore, la emorragia, la orina critica. Alle volte insiste un tal morbo oltre al corso di un mese e transita in abscessi linfatici e nella carie delle coste e delle vertebre. Si è trovata nei cadaveri la pleura staccata interamente dalle coste e formante un sacco di materia purulenta pensile dentro alla cavità del torace (*a*); e questo avvenimento può mentire l'aspetto di un empiema, segnatamente se le coste siansi di bel nuovo ricoperte da una qualche morbosa produzion membranacea e se la pleura contemporaneamente siasi fatta aderente ai polmoni. Un tal morbo si conserva molto di rado nella sua originaria semplicità, agevolmente componendosi in progresso colla medesima infiammazion polmonare e coi suoi fenomeni.

Può infiammarsi altresì il *mediastino* tanto anteriormente quanto posteriormente. Nel primo caso il malato respirando prova una sensazion di oppressione ed un certo ostaco-

(*a*) *Frank*, loc. cit.

lo sotto lo sterno: nel secondo caso prova le stesse molestie lungo la spina. Il respiro però non è breve nè stertoroso o ronfante, la febbre vascolare è più o men valida, e il morbo è semplice, o è composto come suole ordinariamente colla infiammazion dei polmoni. Se transita nella suppurazione, l'ascesso rimanendo nella sostanza medesima del mediastino può generare la carie dello sterno o la carie dei corpi vertebrali. In alcune circostanze sonosi riscontrati in istato marcatamente flogistico anche il pericardio ed il cuore.

Allorchè la infiammazione occupi quella porzion della pleura, che cuopre e veste la superior superficie del diaframma, si credeva in addietro, che avessero a destarsi il delirio, il riso sardonico e gli altri fenomeni spastici. Tali fenomeni peraltro presuppongono sempre la esistenza di una causa prossima loro propria e specifica perturbante gli stessi organi, dai quali vengon prodotti; e sonosi anzi frequentemente osservate delle infiammazioni occupanti la sostanza tutta del diaframma, senza che punto si accompagnassero a tali infiammazioni gli accennati fenomeni.

§. 186.

Non si possono sensibilmente osservare nè la infiammazione esistente dentro alla cavità del torace nè veruno di que' fenomeni, che immediatamente si destano sull'affetta località. Possiamo unicamente vedere alcuni dei suoi o più prossimi o più rimoti effetti, rileviamo il dolore e la oppression del torace, osserviamo la tosse, gli sputi sanguigni, la respirazion perturbata, comprendiamo la febbre vascolare esistente, ec., fenomeni tutti, che si presentano anche durante il corso di altri morbi occupanti gli organi respiratorj; ed è quindi, che la *diagnosi* della pneumonia è bensì verisimile, ma non sicura. Si può ingannarsi con particolare facilità ne' fanciulli, che deglutiscono la materia espettorata invece di sputarla, e spezialmente i bambini non possono annunciare colla favella le sensazioni loro diurne. Dobbiamo in tali casi avere in tutto il riflesso la tosse, com' ella si ridesti bevendo e piangendo, in qual modo si agiti e muova la conformazion del torace, e qual sia ed a qual grado si trovi la febbre vascolare. Possiamo inoltre confondere qualche volta la pneumonia con altre affezioni, vale a dire.

1. coll' *affezion catarrale*; segnatamente se questo morbo si trovò composto colla febbre vascolare, portando bene spesso la dispnea, il dolor laterale, la sensazion di oppressione, lo sputo sanguigno insieme colla febbre vascolare per modo, che siamo costretti a giudicare avervi allora contemporaneamente la pneumonia;

2. colla *ortopnea cronica*; a cui si accompagni la febbre vascolare; e in un tal caso rileveremo la preesistenza della ortopnea alla febbre stessa vascolare, ed osserveremo non essere proporzionatamente intensa l'acuzie del morbo;

3. colla *dispnea* e coll' *affanno di petto*; e ciò vediamo al momento, in cui si realizza la eruzione propria alle febbri esantematiche, segnatamente nel caso della rosolia; perciocchè respirando il malato profondamente non gli si destano nè tosse, nè dolore, nè molta oppressione, e poi fa d'uopo avere in riflesso la epidemia dominante e la stagione dell' anno;

8. colla *infiammazione del fegato*; e in questo caso il dolore ha la sua sede nell' ipocondrio destro, si aumenta sotto la pressione esterna, s' innalza fino alla clavicola ed alla

spalla della parte affetta, e la tosse è arida, la dispnea è mite, è impossibile la giacitura sul fianco sinistro, e il malato ha itterici gli occhi, soffre la nausea, il singhiozzo, il vomito;

5. colla *infiammazion della milza*; durante la quale il dolore ha la sua sede nell' ipocondrio sinistro, che si aumenta sotto la pressione esteriore, ed è poco alterata la respirazione;

6. coi *reumatismi cronici e acuti occupanti i muscoli, che cuoprono e vestono esternamente la cavità del torace*: nel qual morbo il dolore è lancinante, cresce sotto la pressione esteriore, e cresce sotto tutti i movimenti del petto; ma non vi ha febbre vascolare, o questa è assai mite, e si veggon talora all'estrinseco della tumefazione e della rubedine, e fa d' uopo considerare le qualità individuali del malato, la costituzione atmosferica, la stagione, la epidemia dominante e la indole delle cause rimote;

7. col *dolore del petto derivante da flatulenza*; e il malato è in tali circostanze molestato anche altrove dalle flatulenze, si riflette alle cause rimote idonee ad avere eccitato un tal morbo, e il dolore stesso del petto

è congiunto ad altri fenomeni flatulenti, e mancano poi totalmente la tosse e la febbre vascolare;

8. col *clavo isterico* e col *clavo ipocondriaco*; ma il dolore oppressivo si limita forse a picciola località del torace, che non oltrepassa la dimension di due talleri, e il malato è isterico o ipocondriaco, la orina è pellucida ed acquea, il polso è spasmodico, i fenomeni si dileguano in breve, e talora cede anche sul fatto mediante qualche frizione alle località affette.

§. 187.

Le *sezioni cadaveriche* manifestano, che la infiammazione occupa frequentissimamente quella superficie polmonare, che giace lungo le vertebre dorsali, e che più spesso sono infiammati i lembi inferiori dei polmoni in confronto dei lembi superiori. La pneumonia avente il carattere della sinoca sembra preferire piuttosto il polmon sinistro in confronto del destro; ma *Frank* è in dubbio, se veramente sia esatta una tale osservazione (*a*). Si trovano i polmoni infiammati pie-

(*a*) *Frank*, loc. cit.

ni zeppi di sangue, di un color nero bruno, simili a una placenta di sangue coagulato, duri e consistenti quanto la sostanza del fegato. Si approfondano o tutti o in gran parte quando vengono immersi nell'acqua, e i siti infiammati nemmeno si gonfiano per quanto si sospinga in essi di aria mediante la insufflazione nella trachea. Allorchè si tagliano i bronchj infiammati si riscontrano pieni zeppi di sangue, di materia filamentosa, di linfa e di una certa materia caseosa e puriforme. La superficie estrinseca dei polmoni, le naturali lor divisioni, la pleura, il mediastino, il pericardio e perfino il cuore si veggono talvolta legati ed uniti insieme per via di membrane o di materia filamentosa. La materia fibrosa del sangue si trova o tuttavia molle o sotto l'apparenza di vasi, o trasmutata in cellulare e in sostanza membranacea, in grazia di cui sono legati e incollati contro natura i polmoni alle parti circomambienti. Dentro al sacco del pericardio e nei cavi formati dalla pleura per contenervi i polmoni si trova del fluido o pellucido, o caseoso, o puriforme. In alcune circostanze si vede la pleura staccata dalle coste e formante un sacco pensile

nella cavità del torace, dentro al qual sacco si trova un fluido linfatico puriforme. Talora i polmoni sono aderenti alla stessa pleura, talora fra i polmoni e la pleura si trovano de' sacchi pensili pieni zeppi di materia linfatica puriforme. La pleura medesima è alle volte di una crassizie equiparante il cuojo bovino e ruvida in tutta la interna sua superficie. Si trova alle volte infiammato anche il cuore, il cui cavo destro co' vasi corrispondenti è turgido pel molto sangue accumulato, mentre è affatto vacuo di sangue il ventricolo sinistro; ed oltre a tutto questo s' incontrano ancora dei sacchi di materia purulenta, de' tubercoli e delle impressioni gangrenose lungo la sostanza medesima polmonare.

§. 188.

Sappiamo dalle giornaliere esperienze essere malagevole il formar cognizione intorno al *carattere* di una malattia infiammatoria: lo è poi assaissimo, che medianti i nostri sensi possiamo esattamente discernere il caso di una pneumonia, il cui corso non sia regolare. Da una tal causa risulta quella esitanza, nella quale si trovano i medici relativamente al-

alla indicazion del salasso e relativamente alla copia del sangue da estrarsi; ed è per questo, che ogni medico sopra un tale argomento e sopra l' oggetto identico si vede giudicare diversamente dagli altri medici; ed è inoltre possibile, che quel medico stesso, il quale in addietro si sarà determinato almen venti volte al salasso quando si trattava di una pneumonia, presentemente si determinerà appena una volta allo stesso rimedio in venti malati. I medici sono costretti a decidere inerentemente alle circostanze individuali, giacchè non comprendono almen chiaramente l'oggetto identico. Non è possibile raccogliere i veri segni manifestanti i caratteri della pneumonia, o di rado si posson raccogliere soli e impermisti: dobbiamo invece ritrarli dalle circostanze essenziali esterne.

I. Si sogliono come segni additanti il carattere della *sinoca* determinare i seguenti:

a) L' individuo è nodrito bene, di tessitura torosa e robusta, il cui sistema fibroso è cospicuo, in età media, di sesso virile, e che usa alimenti assai nutritivi e copiose bevande fermentate:

b) Il morbo è sporadico, senza veruna causa manifesta eccitato, o prodotto da una co-

stituzione flogistica, in tempo d'inverno o di primavera, e sotto l'azione di un'aria arida e fredda, quando spirano i venti di levante o quelli di tramontana, promosso da cause non degradanti il principio vitale, come sarebbono una perfrigerazione consecutiva a un preceduto riscaldamento, ovvero una improvvisa ritrocessione di perdite sanguigne abituali:

c) Non saranno precedute allo sviluppamento del morbo quelle cause, che sappiamo essere debilitanti:

d) Il morbo invade immediatamente e senza prodromi, e invade con una perfrigerazione a brividi continuati ed a scosse, la quale perfrigerazione mai più indi si riproduce: il calore è ardente, la sete è grande, la tosse è valida, arida, con espuizione sanguigna, la faccia è rubiconda e piena, gli occhi son rossi, fiammeggianti, vivaci, il dolor di testa è violento e puntorio, la superficie del corpo è dura e tesa, il sangue estratto si cuopre di una cotenna solida, il secesso è di sciabale dure, e la orina è poca e rubiconda: il polso è duro e ben valido finchè persiste il dolor lancinante, e non vi ha molta dispnea.

e) Dobbiamo per ultimo considerare la età

stessa del morbo e tutte quelle altre circostanze, che sappiamo trovarsi in legame col carattere della sinoca (*a*).

Quando vi abbiano gli accennati fenomeni possiamo con verisimiglianza di fondamento concludere, che predomini il carattere della sinoca. Vi hanno peraltro anche talora dei casi, ne' quali mancano i precipui di tali fenomeni. Una pneumonia originariamente infiammatoria, che si diffonde lontanamente mediante gli stessi polmoni affetti, e che si trova congiunta a copioso ed attivo trassudamento, produce in grazia di vietarsi il *pabulum vitae* derivante al sangue dalla influenza dell' aria atmosferica un'apparente condizion di languore, che si rassomiglia al carattere del tifo. Il polso infatti si trova picciolo, molle, irregolare; la faccia è di color terreo, concidua; la guardatura è spossata; gli occhi son torbidi e lagrimosi; vi hanno angustia, delirio, stupidità; la superficie cutanea è più fredda, che calda; e si osserva emanare un sudor freddo e viscoso lungo le parti superiori. In un tal caso fa d'uopo desumere i residui segni della sinoca dalle cause pregresse,

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 493.

dal tempo dell'anno, dal temperamento peculiare dell' individuo malato ec. e concludere, che l'effettivo trassudamento sia la causa dell' apparente atonia. I segni di una tal condizione per verità esistono; ma la dispnea e l' atonia hanno preceduto un tale stato o almeno sonosi sviluppate contemporaneamente; e i due fenomeni dell'atonia e della dispnea si avvicendono insieme aumentandosi e decadendo. Nel tifo possono l' atonia e i sintomi nervosi esser gravi senza una dispnea proporzionale, oppure il sintoma della dispnea può semplicemente avere esistito prima dell' atonia. Dobbiamo adunque esperimentare con somma circospezione ad oggetto di venir sostenuti da quella pratica dilicatezza, che rende felice una fortuita determinazione.

II. Ogni pneumonìa, che mancando della dovuta attività non pervenga a decidersi ed abbisogni de' rimedj stimolanti per esser guarita, ha sempre il carattere del tifo. Dobbiamo però applicare il predicato *tifo* unicamente alla pneumonìa senza credere che la pneumonìa stessa abbia ad esser dotata in grazia di un tal carattere di una precisa malignità ed assuma quindi la indole de' pericolosi morbi maligni. A fronte della pneumonìa avente il carat-

tere del tifo la febbre vascolare concomitante può essere assai moderata e può essere totalmente imperturbato il sistema nervoso. La *pneumonìa tifode*, *maligna*, *nervosa* è qualche cosa di più, vale a dire è quella, di cui parlano gli scrittori, e della quale noi non intendiamo parlare attualmente, essendo l'accennata pneumonìa tifode, maligna, nervosa un complesso della febbre vascolare maligna e della febbre nervosa maligna accompagnate da una pneumonìa della medesima indole: ed è un vero arbitrio il farsi a denominare col titolo di pneumonìa un complesso morboso, in cui la pneumonìa stessa è spesse volte il morbo meno significante, ovvero almeno quel morbo, che in confronto degli altri morbi concomitanti è poco pericoloso.

Troviamo il carattere del tifo in quelle pneumonìe, le quali sono state infiammatorie originalmente, ma che per la protratta lor durazione o per l'eccesso delle praticate deplezioni sanguigne, per la copiosa diarrea, per l'abuso dei rimedj acidi e salini sono transitate in una tal condizione. Troviamo inoltre delle pneumonìe, che originalmente sono si sviluppate in individui debilitati, scrofolosi, atoni, floscj, catarrosi ed aventi i pol-

moni languidi. Finalmente vi ha quel complesso di febbri maligne e composte, alle quali è costume attribuirsi il nome di *pneumonìa nervosa*.

Per formare la diagnosi di questo carattere peculiare sono da noverarsi i seguenti segni:

a) tutte le circostanze pregresse, come la carestia, gli alimenti insalubri, le afflizioni, le frequenti debilitazioni per via de' salassi, de' purganti, del concubito:

b) il temperamento individual del malato. Egli può essere scrofoloso, estenuato, di lunga statura, magro, colle scapole elevate, col torace anteriormente schiacciato, tendente alla emottoe e alla tisi, o vecchio e decrepito. Egli può anch' essere di breve statura, corpulento, pingue, di tessitura spugnosa, avente una cute assai morbida, inclinato e predisposto alle flussioni pituitose, alle affezioni catarrali, alla tosse, che mai abbia una respirazione pura e netta, ma sempre congiunta al sibilo o al ronfamento:

c) la indole delle cause rimote, per esempio, il predominio di un'aria umida calda, mefitica, il contagio, la stagion dell' autunno, una costituzione epidemica di genio ma-

ligno; e la stessa pneumonìa potrebbe anche essersi sviluppata consecutivamente a qualche perturbazion peculiare ed interna dello stesso individuo: nel quale ultimo caso il morbo sarebbe stato preceduto da ogni maniera di prodromi, per esempio, dal gravame delle membra, da languore, da sonno inquieto, da vertigine, da difetto di appetito, da freddo e da caldo ec.

d) la indole dei fenomeni concomitanti la pneumonia stessa. Il sangue è attenuato, atro, senza coagulazion solida; e il siero è torbido e verdeggiante: il malato o non effettua espuizione alcuna, ovvero sputa una materia schiumosa, oppur tosse e trasmette una copia incredibile di mucosità rosseggiante o rossiccia senza il menomo sollievo: dura e persiste la espuizione oltre il periodo normale dell' acuzie morbosa, ovvero lo sputo è tenace, verdastro, azzurrognolo, nero sanioso: la sostanza cutanea si trova molle e lasca, e la orina è torbida.

e) il genere e la spezie della febbre concomitante: il vomito, la emorragìa, il delirio, lo spasmo, gli esantemi, la cefalalgìa, la vertiggine, il titinnio delle orecchie, le varie altre affezioni nervose; e tutte queste eventualità, che si manifestano dal più al me-

no complessivamente, dimostrano il carattere del tifo. Quando la febbre vascolare appartenga al tifo, il polso è molle e picciolo, il malato è languente, ha l'aspetto sonnolento, guarda senza energìa e come afflitto, gli occhi rosseggiano e son lagrimosi, la faccia è di color terreo e concidua; e il malato medesimo si vede come avvilito e procombente nel proprio letto:

f) le amministrazioni lassanti e debilitanti peggiorano il morbo, che si vede migliorare sotto l'uso de' rimedj stimolanti. Può inoltre in una pneumonìa composta ed avente il carattere del tifo produrre alle volte il salasso un alleviamento transitorio; ed è da riflettersi, che l'alleviamento prodotto dalle deplezioni del sangue durante la sinoca si effettua dopo qualche discreto corso di tempo:

g) finalmente abbiamo a considerare la età del malato, perchè appunto i rimedj debilitanti possono semplicemente esser congrui ad una data epoca dell'età; e fa d'uopo in somma riflettere a tutte quelle circostanze, dal complesso delle quali può essere dimostrato il carattere del tifo (*a*).

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 528.

III. Può avervi inoltre il carattere dell' atassia. In forza di molte ragioni, che qui non sarebbono da noverarsi, io reputo verisimile, che i polmoni e segnatamente le diramazioni bronchiali, non potendo per lo stato loro morboso eseguire le lor proprie funzioni all'uso della respirazione, abbiano ad esser sorpresi dall'atassia: la qual condizione può esistere in una o in un'altra delle parti costitutive organiche polmonari, essere o topica o da un sito all'altro diffusa e comunicata alla sostanza tutta dei visceri, essere altresì o imperfetta o perfetta. In grazia poi di tali varie modificazioni convengono quelle varietà di fenomeni, medianti i quali vien dimostrato il realizzamento dell' atassia. Qualche volta l'atassia stessa inibisce l'attività della espettorazione, e muore il malato co' fenomeni del soffogamento. Durante la infiammazion polmonare spuria il malato espelle per via della tosse una copia incredibile di mucosità semiacquea; e quanto maggiore è la copia di una tale materia espettorata altrettanto maggior copia ne riproduce di nuovo, e muor per ultimo soffogato quasi nella circostanza medesima della tosse e della espettorazione. In qualche altra

evenienza si effettua con somma rapidità la idrope nelle vie aeree, nel parenchima polmonare, dentro ai sacchi formati dalla pleura; e questa idrope soffoga il malato improvvisamente. Può nascere sotto un grado avvanzatissimo dell'atassia la stessa gangrena, fenomeno peraltro assai raro, morendo il malato di soffogazione, almeno ordinariamente, prima che si verifichi la gangrena. Sempre poi l'atassia è congiunta a un copioso trassudamento, e cresce la dispnea, e la respirazione è fredda, di fetor cadaverico, stertorosa, e la materia espettorata e sputata è saniosa, fetida, brunastra, nera: al quale stato si accompagnano la estrema prostrazion delle forze, il polso appena sensibile, il delirio senza veruna energia, il sudor freddo, gli occhi approfondati, le estremità fredde e la morte.

§. 189.

Di rado la pneumonìa è morbo semplice: tuttavia può esserlo qualche volta e nei suoi primordj, e quando sia molto blanda, e quando in particolare abbia la propria sua sede nella pleura succingente e coste e ne' muscoli circonvicini.

S' incontra talora una infiammazion cronica occupante un qualche tubercolo o almeno una picciola porzion dei polmoni. Il malato allora o non ha febbre vascolare, o ne ha una assai mite, appetisce gli alimenti e le bevande e dorme tranquillo. Prova unicamente una sensazion di peso e di difficoltà, che si limita costantemente a un determinato e limitato sito del petto; e una tal sensazione ora è ottusa o oppressiva ora di un dolore lancinante ed urente. La tosse o è arida, o espellente una modica quantità di muco verdognolo. La sensazione accennata si aumenta e per via della tosse, e ispirando profondamente, e riducendo il corpo in una qualche data e rispettiva posizione. Non è del pari riconoscibile, se la respirazione sia breve; e ciò si comprende più agevolmente se il malato ascende un acclive e in genere quando si abbandona a qualche movimento muscolare inconsueto. Il malato poi è catarroso, scrofoloso, ha la respirazione non pienamente libera, soffre spesso una picciola e frequente tosse, soggiace alla emorragìa dal naso, dimostra una struttura e un portamento da tisico, e si riscontrano in particolare questi fenomeni fra gli anni ventesimo e trentesimo della età,

durante il qual corso di tempo si sviluppa ordinariamente la tisi. Un tal morbo suole perseverare pel periodo di molte e molte settimane, e transita finalmente con facilità in un abscesso, e costituisce la esulcerazion polmonare. Osserviamo altresì questo andamento medesimo di fenomeni durante il corso della stessa tisi allorchè poco a poco s' infiammano l'un dietro all' altro i tubercoli, o allorchè la esulcerazion polmonare sotto la influenza dei venti freddi e delle invernate o sotto la influenza di altre cause fortuite assume uno stato flogistico: anzi in quest' ultimo caso si sopprime la espettorazione, e il malato prova una tosse arida, profonda ed espellente del sangue (*a*). Ed è ella forse questa la *pleuritide occulta*, che viene accennata da *Baglivi* (*b*)? Ma noi qui intendiamo di esporre la storia della natura, non già gli scritti dei medici; e ricercherem sempre, se sia possibile ed effettuabile il caso, in cui trovandosi dopo la morte ed esaminando i cadaveri delle veementissime ed estese infiammazioni e suppurazioni polmonari ne abbia mancato

(*a*) *Stoll*, Ratio medendi, Vol. I.
(*b*) *Baglivi*, Opera omnia.

ogni segno durante la vita dei malati? Io per me ne dubito sommamente, quantunque sia *Frank* persuaso e sostenga, che durante il corso di una pneumonìa epidemica maligna dominante fra gli animali bovini essendosi fatti macellare appositamente per oggetto di confronto alcuni bovi apparentemente sani, siansi in questi medesimi bovi rinvenuti duri e infiammati notabilmente i polmoni (*a*).

La pneumonìa è quasi sempre *composta* co' morbi, ch' essa produce, ovvero con quei morbi, dai quali è prodotta essa stessa. La causa rimota della medesima pneumonìa può inoltre produrre qualche altra febbre, per esempio, la perfrigerazione può produrre contemporaneamente il reumatismo e la febbre vascolare. Quindi la pneumonìa si compone

1. colla *febbre vascolare*; ed ogni grado violento della pneumonìa si trova sempre infatti accompagnato dalla febbre vascolare. Se la pneumonìa sia derivata da una qualche interna perturbazione del petto; se dalle intempestive ed incongrue bevande gelate; se da immediata perfrigerazione; se la pneumonìa stessa sarà la causa rimota della febbre vasco-

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

lare, in tutti questi casi la febbre vascolare, sarà succedanea alla pneumonìa. In tutti gli altri casi poi, anzi ordinariamente, la febbre vascolare incomincia il morbo, e sopravvengono indi i sintomi della pneumonìa alla prima, alla seconda, alla terza esacerbazione. In qualche caso assai rado la pneumonìa può manifestarsi anche più tardi, per esempio, durante il vajuolo o allorchè la febbre vascolare stessa si decide per via di metastasi transitando nella pneumonìa. Ora la violenza di ambidue i morbi è totalmente uniforme, ed ora la violenza dell'uno eccede la violenza dell'altro. Noi spesso troviamo delle pneumonìe veementi, dove non solo il polso è raro, ma è ancora più raro di quello, che lo sarebbe durante lo stato sano: e in un tal caso è poi cosa incerta, se la intercetta circolazione umorale sia la causa di questo fenomeno. La febbre vascolare inoltre ha ora uno, ora un altro carattere, benchè di ordinario soglia aver quello della medesima pneumonìa; e in grazia di una tale composizione incontriamo unitamente ai fenonemi della pneumonìa anche i fenomeni della febbbre vascolare, cioè il freddo, il calore, la orina alterata, perturbato il polso, il quale talora

è duro, valido, celere; talora languido, raro, diseguale, ondoso, intermittente, cioè proporzionale al più o meno intercetto progresso circolatorio del sangue, sulla cui regolarità influisce il trassudamento;

2. colla *febbre vascolare* e *colla febbre nervosa*, che appartengono al carattere del tifo. Progressivamente poi si sviluppano dei morbi paralitici, i quali in vicinanza alla morte si manifestano sotto quasi tutte le forme e le varietà; ed è a questo complesso di morbi, che vien dato il nome di *peripneumonìa tifode*. Siccome però sono meramente accidentali queste complessive morbose apparenze, così anche ne abbiamo differenti e dissimili le descrizioni. Recentemente abbiamo le nuove collezioni scientifiche sopra di un tale argomento pubblicate da *Otto*, da *Cappel*, da *Kreysig*; ed io medesimo mi sono più volte illuminato intorno alla indole di questo morbo per tal maniera, che più non mi resta veruna dubbiezza essere puramente fortuita una tale composizione, e quindi sempre incostante e varia relativamente ai fenomeni concomitanti: ed è totalmente in conseguenza arbitrario il voler denominare lo stato morboso di alcuni pneumoniaci pretendendo desume-

re la spezie del morbo fuor del complesso come vien fatto comunemente con tanto poca considerazione. In un tal complesso morboso la pneumonìa non è mai sintoma delle febbri vascolare e nervosa concomitanti: ella è invece uno stato morboso particolare e specifico, dotato e corredato dei suoi proprj sintomi: ella non è morbo universale, perchè l' individuo tutto consiste in un complesso di parti eccedente di gran lunga i polmoni, e perchè non può avervi affezione alcuna di questa spezie dove non vi sono polmoni. I predicati adunque *nervosa*, *maligna*, *tifode* vengono particolarmente desunti dal carattere, onde sono dotate le febbri vascolare e nervosa.

Nello stesso morboso complesso si rendono spezialmente osservabili ora una febbre, ora un' altra, vale a dire ora la febbre vascolare, ora la febbre nervosa, ora la pneumonìa; e tutto il morbo ordinariamente risulta dalla influenza epidemica dell' atmosfera e del distretto abitato, e tutto il morbo ha non di rado altrettanto maligno quanto può esser la peste.

Un tal complesso morboso vien preordinato dai consueti prodromi delle febbri maligne

gne epidemiche; e d' ordinario si sviluppa una discreta perfrigerazione, la quale talvolta si riproduce segnatamente sul far della sera: il polso è celere, picciolo, languido, tremolo, irregolare, intermittente: il sangue estratto per via del salasso si vede di un rosso pellucido ovvero atro, ed è molle e senza cotenna, o coperto di una glutinosità verdognola e molle, il siero è giallastro o verdognolo, torbido o rossiccio: il malato è vertigginoso, prova dei tinniti nelle orecchie, soggiace al deliquio, alle imaginazioni, è avvilito, ha la faccia di color terreo, lurida, concidua, ha la guardatura stupida e sonnolenta, ed ha gli occhi languidi e lagrimosi. Si osservano relativamente al torace i fenomeni della pneumonìa, vale a dire il respiro è breve e con anelito, la tosse è arida o espellente una materia schiumosa, tenace, verdognola, sanguigna, di più colori e rossa: la lingua è rossa e levigata, o coperta di una pellicola arida, di un bruno nigricante, è ritirata e con delle ragadi. Non è molta la sete, vi ha la nausea, vi hanno degl' inani conati al vomito, o anche dei vomiti effettivi di una materia mucosa e di un verde erbaceo: così vi ha anche una

diarrea colliquativa di materia verdastra e fetida, la orina è giumentosa, e si veggono degli spasmi e delle convulsioni di ogni maniera, il trismo, la epilessìa, il brancolamento, il freddo, il sudor viscido e fetido, la morte. In un tal complesso morboso possono variamente trovarsi modificate e modificarsi tutte le spezie febbrili; e non è quindi possibile denominarlo da un solo sintoma (*a*);

3. colla *infiammazione del pericardio e del cuore*, il qual caso mi è toccato di vedere due volte. *Tayleur* è di opinione, che il caso medesimo si abbia a incontrare frequentemente (*b*); e anche *Borsieri* lo ha egli stesso osservato (*c*). Unitamente ai sintomi pneumonici s' incontrano in particolare un dolore occupante la region propria del cuore, un' angustia propria e specifica di questo morbo, il deliquio e la sincope, la palpitazione del

---

(*a*) *Otto*, De peripneumonìa febris symptomate. Lipsiae 1797.

Cappel, De pneumonìa nervosa, sive typhode. Goëttingae 1799.

(*b*) Tentamen medicum de peripneumonìa. Edinburgi 1795.

(*c*) Institutionum medicinae praticae, Vol. IV.

cuore e il polso disordinatissimo. Il morbo ora incomincia colla pneumonìa, ora colla infiammazione stessa del cuore; ma una tale morbosa composizione si può unicamente congetturare dalla sindrome dei sintomi durante la vita del malato, senza peraltro poterla conoscere con evidente certezza;

4. colla *infiammazione del fegato* (*a*). Le infiammazioni occupanti i lembi inferiori dei polmoni nel fianco destro si trasferiscono agevolmente ad occupare anche il fegato, dove infiammano la superficie convessa di questo viscere e formano un tutto continuato colla infiammazion polmonare. Nei casi di questa categorìa s'incontrano talor degli abscessi, che avendo traforato il diaframma rendono comunicanti fra loro la cavità destra del petto con quella del basso-ventre (*b*). Così pure s'incontrano delle congestioni infiammatorie di sangue nelle diramazioni dell' arteria celiaca e in tutti i visceri precordiali, anzi delle stesse arterie mesaraiche (*c*)

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.
(*b*) *Frank*, Loc. cit.
(*c*) *Frank*, Loc. cit.

unitamente alle valide pneumonìe: nei quali casi si associano, il dolor, la durezza, la tensione dei precordj e degl' ipocondrj unitamente al vomito, alla diarrea, ai fenomeni biliosi, all' incremento del dolore in qualunque ispirazione; e un tale stato morboso agevolmente si trasmuta nella febbre biliosa;

5. colla *febbre biliosa;* e durante la infiammazion polmonare si combinano anche le azioni disordinate e più spesso spastiche del sistema inserviente alla segrezion della bile: nè si deve confondere questo stato morboso con quelle incostanti traffitture e con quegli spasmodici fenomeni di oppressione e di angustia, che si accompagnano alla itterizia. Si deve inoltre evitar di confondere il medesimo stato morboso colla composizione della pneumonìa e della epatitide, poichè il malato prova in se stesso e dimostra insieme i fenomeni peculiari della pneumonìa e quelli della febbre biliosa. Il dolor laterale dev' esser più vago, la tosse arida o espettorante una materia giallastra e verde, la febbre vascolare veemente, il sangue estratto di un rosso pellucido, molta l'ansietà, molta la oppressione; e di più l'amarezza della

bocca, la nausea, il vomito, l'angustia precordiale ec. (a).

(a) In alcune pneumonìe s'incontrano gli sputi crocei, e più spesso di un color verde erbaceo; ed io ebbi ad osservare le molte volte di tali casi. Talora vedevasi unicamente uno sputo polmonare di un verde erbaceo, talora la materia medesima degli sputi si osservava sortire altresì per secesso; e si è trovato dopo la morte, che il siero, la materia trassudata e la cotenna flogistica aveano lo stesso colore. Il più delle volte si risguarda la materia colorante come una bile degenerata credendosi, che la bile medesima per via di metastasi si trasferisca immediatamente ai polmoni e vi desti conseguentemente la pneumonìa in forza del proprio suo stimolo. Dal mio canto peraltro non saprò mai persuadermi, che il coloramento degli umori animali in verde abbia a derivare da un qualche miscuglio della bile verdastra, considerando invece possibile e verisimile, che un tal color verde sia in più circostanze prodotto dall'azione atatta delle parti solide, le quali in tal guisa alterate devono certamente produrre una discrasìa immediata e diretta. Spessissimo si riscontra uno sputo verde durante il corso di quella pneumonìa, che si trova congiunta ai morbi nervosi. Lo stimolo nervoso nei patemi di animo, che sorprendon la balia, produce talvolta quasi istantaneamente la soluzione del ventre colorata in verde nel bambino allattato; e duranti le convulsioni dei bambini si osservano frequentemente gli scarichi di color verde. Il muco duranti le oftalmìe umide, le gonorree, i fluori albi si osserva talora verde nel primo periodo di questi morbi ed allorchè predomina l'attività dello stimolo ovvero allorchè il malato commette dei disordini nella sua maniera di vivere, benchè indubitabilmente non concorra alla verificazione di un

In qual proporzione si trovano l'un verso l'altro gli accennati due morbi? L'uno può esser causa dell'altro; ambidue possono esser coeffetto di una causa comune, ed ambidue possono esistere insieme senza una causal connessione. Ma posto, che la febbre biliosa produca la pneumonìa, sarà da ricercarsi in qual modo? Forse per via di un trasporto immediato, che si faccia della bile medesima agli stessi polmoni, o per via del consenso nervoso? La opinion delle scuole si è, che la febbre biliosa sia appunto la causa della pneumonìa, vale a dire, che il trasporto immediato della bile ai polmoni ecciti la pneumonìa (*a*). Veramente non è

tal fenomeno in qualsivoglia modo la mistion della bile. In somma il fenomeno è meritevole di una più approfondata disamina, segnatamente se si consideri come semplice segno diagnostico dipendente dalla sua propria indole e dalla sua causal connessione.

(*a*) Crede *Boneto*, che la pneumonìa biliosa risulti *a sanguinis biliosi ad pulmones defluxione*; e crede *Bianchi*, che il morbo stesso risulti *ex immediata bilis a sanguine in pulmones irruptione idiopathica & essentiali*, avendo egli trovato nei cadaveri di quei malati, che sono periti in conseguenza di questo morbo, i visceri contenuti nella cavità del torace coperti di un trassudamento giallo quanto una infusione ben saturata di croco.

Boneti, Sepulchretum Annatomicum, Vol. III.

Bianchi, Historia hepatica.

illustrata abbastanza con buona critica una tale opinione, perchè gli effetti dell'emetico non concorrono ad appoggiarla, mentre l'emetico risolve anche la pneumonìa indipendente da qualunque apparato bilioso, ogni qual volta la pneumonìa abbia il carattere del tifo. Una tale composizione si vede realizzarsi frequentemente durante la stagione estiva; e in quella circostanza apparisce, che ambidue i morbi sono allora coeffetto della costituzione epidemica.

Alle volte la febbre biliosa precede, poi sussegue la pneumonìa: alle volte precedono tutti i fenomeni della pneumonìa, e vi susseguono quelli della febbre biliosa; e in quest'ultimo caso si suole osservare, volersi piuttosto credere, che abbia ad esister la bile, ma che non si possa conoscere per esser chiusa nelle sue vie, ed aversi il coraggio di rimarcare temerariamente dei segni immaginarj per concluderne in ogni modo la esistenza ipotetica;

6. col *catarro delle narici, delle fauci e dei polmoni*. In questi casi la pneumonìa suole esser blanda ordinariamente; ma s'ella è valida, lo sputo medesimo catarrale o è intriso di sangue o affatto soppresso, e quan-

do il morbo si risolve, gli sputi si veggono catarrali e mucosi e pneumonici. Comunemente si denomina questo stato *infiammazione catarrale* ovvero *catarro infiammatorio*; benchè inesattamente, avendovi senza dubbio il catarro immune da qualunque infiammazione ed avente il carattere della sinoca; e poi la sinoca stessa può esser flogistica e non flogistica;

7. col *reumatismo*. La pneumonìa combinata al reumatismo è quello stato morboso, cui parimenti inadeguatamente si è dato il nome di *pleuritide reumatica*. Sarà poi sempre maggiore la confusione allorchè si voglia denominare in tal modo un semplice reumatismo privo d'infiammazione, che occupi o i polmoni o i muscoli intercostali.

I primordj morbosi sono talvolta prodotti dalla pneumonìa, talvolta dal reumatismo, anzi il più delle volte dal reumatismo; e talora i due morbi incominciano simultanei. I due morbi inoltre invadono in alcuni casi una identica località, in altri attaccano luoghi diversi, ed ora si manifestano in un sito, ora in un altro; ed è per questo, che durante il corso morboso osserviamo andar sottoposti i fenomeni delle due nominate af-

fezioni a modificazioni varie e successive. Alle volte il dolore reumatico si estende a tutto il torace, non è in origine nè successivamente congiunto alla pneumonìa, spesso è anche erratico, e poscia si aumenta in un dolor fisso pneumonico, il quale persiste quanto persiste la durazione del morbo stesso. In un tal caso il contatto esterno è doloroso ogni qual volta il reumatismo occupi le parti esteriori; e se predomina il reumatismo, incomincia il morbo senza perfrigerazione e si trova congiunto a una blanda febbre vascolare: nel qual caso la orina non è molto rossa. Osserva *Stoll*, che in questo caso i polmoni sono poco consistenti e galleggiano immersi nell' acqua. A un tal complesso morboso agevolmente si associa anche l' affezion catarrale; e in alcune circostanze si vede cedere e dileguarsi la pneumonìa in capo al suo corso regolare e persister poi il reumatismo fino alla terza, alla quarta settimana e più altre ancora. Si vede talvolta dileguarsi un tal morbo nel corso di tre o quattro giorni; e ciò sembra provare, che fosse il morbo medesimo un semplice reumatismo senza la unione della pneumonìa. Il sangue deve mostrare una cotenna flogistica impor-

tante; ma il morbo non soffre qualsisia generoso salasso, ed esige per tempo l'uso dei sedativi e degli empiastri vescicatorj (*a*).

Questa *peripneumonìa reumatismo* precede la eruzion vajuolosa lungo le scapole, lungo le braccia, lungo le gambe e lungo le altre parti; e riconoscendosi esistente tanto il reumatismo quanto lo stato infiammatorio in diversi luoghi, ne riesce agevole la diagnosi, la quale nonostante riesce poi sempre difficile allorchè la infiammazione e il reumatismo abbiano incominciato contemporaneamente occupando contemporaneamente e in progresso la identica località: nel qual caso fa di mestieri acquistar lume considerando attentamente ciascheduno dei segni più sopra additati, considerando gli effetti medesimi dei rimedj, considerando insieme il predominio della vigente costituzione epidemica e le condizioni reumatiche dello stesso malato.

Risulta la indole del morbo dalla sua composizione, perchè unitamente alla infiammazion vascolare si osserva esistere quel *dolor spontaneus*, che caratterizza il reumatismo. La somma perciò dei dolori è in parte pro-

(*a*) *Stoll*, Ratio medendi, Vol. I.

dotta dalla infiammazione, in parte dal reumatismo, e il dolore del reumatismo è proporzionatamente sempre maggiore, se lo prendiamo in confronto coi residui fenomeni infiammatorj. Un tale stato morboso non tollera le troppo copiose deplezioni sanguigne, le quali unicamente convengono alla condizione flogistica, mentre l'attualità del reumatismo esige i rimedj suoi propri come sono i sedativi e gli empiastri vescicatorj amministrati per tempo (*a*).

8. col *vajuolo*, a cui facilmente, se il vajuolo è di mala indole, si associano e la pneumonìa e la infiammazion tracheale tanto all'epoca della eruzione, quanto all'epoca della suppurazione (*b*).

Di rado possono verificarsi in queste composizioni della pneumonìa quelle *complicazioni* che per esempio, manifestino qualche febbre contemporanea di altro carattere. Si trovano i polmoni nella loro qualità di organi importantissimi per la vita in una tanto accurata proporzione verso il sistema vascolare e

---

(*a*) *Reil*, Dottrina della febbre, Parte II. §. 227.
(*b*) *Reil*, Memorab. clinic., Vol. II. Fasc. I. Dottrina della febbre, Parte II. §. 433.

verso il sistema nervoso, e le loro funzioni hanno tanta influenza sulla intensità della energìa inerente a tutti i residui organi, che il più delle volte i generi delle altre febbri contemporanee si uniformano al genere della pneumonìa.

§. 190.

Oltre alle composizioni fin qui memorate la pneumonìa è suscettibile anche di *molte altre differenze fortuite*, che si possono ridurre alle seguenti:

1. La *sede*. Infatti la pneumonìa può occupare la membrana vestiente all'esterno la polmonar superficie, la pleura succingente le coste, il mediastino, le diramazioni bronchiali, le trachee dei vasi polmonari sanguiferi e la cellulare parenchimatosa degli stessi polmoni; e per verità in alcune circostanze sono infiammate soltanto alcune di queste parti, e in altre circostanze tutte queste parti medesime sono infiammate contemporaneamente: ma noi abbiamo superiormente di già parlato intorno alla sede della pneumonìa occupante la pleura, i muscoli intercostali, il mediastino ed il pericardio.

Se tutte le accennate sostanze si troveranno contemporaneamente infiammate, conver-

rà dire, che assolutamente sarà infiammata la sostanza tutta degli stessi polmoni. Non ostante in alcuni casi può essere unicamente infiammata quella sola porzion della pleura, che veste estrinsecamente la polmonar superficie, ed essere anche infiammata in un picciolo tratto o in una circonferenza più ampia, ed essere tanto superficiale la infiammazione da perturbarvi la semplice membrana esteriore e rassomigliare a taluna di quelle infiammazioni appunto superficiali, che si osservano talvolta nel bassoventre occupare la sola membrana esteriore degl'intestini. In un tal caso la dispnea non è molta, il dolore è assai urente e alle volte vago, e la tosse è di ordinario umida. *Ippocrate*, *Ballonio*, *Baglivi*, *de Haen*, *Morgagni* ed altri scrittori citati da *Borsieri*, anzi *Borsieri* stesso chiamano una tale pneumonìa col nome di *erysipelas pulmonum*, benchè peraltro inadeguatamente, perchè se l'erisipela consiste in una infiammazione della cute non potrà mai nel tempo medesimo anche consistere in una infiammazion polmonare (*a*). La sede della

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinae practicae Vol. IV.
Dottrina della febbre, Parte II. §. 335.

pneumonìa realizzantesi nella membrana esterior dei polmoni costituisce adunque una semplice varietà; ed è affatto ipotetico il volerne desumer la origine o dalla materia biliosa o dalla retropulsione della materia traspirabile.

Io sospetto assaissimo, che nel maggior numero di quei casi, nei quali la pneumonìa penetra la sostanza tutta dei polmoni si trovino anche infiammate le *tonache stesse venose e arteriose pneumoniche;* ed abbiamo già rimarcato altrove, che si riscontrano infiammate quelle vene, le quali scorrono prossime agli abscessi polmonari (*a*). Peraltro fino al presente non si è mai, esaminando i cadaveri, fatto il menomo riflesso ad una tale possibilità; e molto meno si è avuto il sospetto, che durante la pneumonìa possano essere infiammati anche i nervi polmonari.

Egli è poi sommamente verisimile, che siano simultaneamente infiammati anche i bronchj allorchè la infiammazione è diffusa lungo i lembi dei polmoni; ed io appunto ebbi a veder molti casi ed a riferirli, nei quali ho trovate sempre infiammate alcune delle suddi-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte II. §. 294.

vise bronchiali ramificazioni allorchè la infiammazione occupava le appendici polmonari (*a*). Lo stesso *Frank* ha trovati più volte infiammati i bronchj durante la pneumonìa, anzi li ha trovati anche pieni di una materia sanguigna e schiumosa (*b*); e sappiamo, che *Cullen* afferma avere osservato contenersi nei bronchj durante la pneumonìa una evasione di varia indole, la quale evasione risguardava egli come un verisimile effetto della infiammazion polmonare (*c*).

La infiammazione può invadere quella medesima *cellulare*, che unisce e lega insieme tutte le parti fin qui accennate; e in un tal caso la pneumonìa si denomina *infiammazione del parenchima polmonare*: il qual parenchima è nonostante sempre infiammato allorchè sono infiammati contemporaneamente i vasi, i bronchj e la sostanza tutta dei polmoni.

In alcuni casi è infiammato il polmon destro, in alcuni altri il polmon sinistro, e in altri anche ambidue i polmoni. La

(*a*) *Reil*, Memorab. clinic. Vol. II. Fasc. I.
(*b*) De curandis hominum morbis, Vol. II.
(*c*) Elementi di medicina pratica, Vol. I.

infiammazione inoltre può occupare la porzion superiore o la porzion inferiore di questi visceri, e la loro porzione anteriore verso lo sterno o la porzion posteriore verso le vertebre; ed è quindi, che la pneumonìa fu chiamata con varie voci, cioè di *pleuritide ascendente*, *pluritide discendente*, *pleuritide anteriore*, *pleuritide posteriore o dorsale ec.*

2. diversifica la pneumonìa in riguardo altresì alla sua propria *veemenza* e alla sua *durazione*.

Può essere infiammata una picciola porzion dei polmoni o una porzion grande; e la infiammazione medesima può essere o mite o violenta.

Se la pneumonìa nella sua essenzial qualità d'infiammazion polmonare è mortale, la morte d'ordinario si verifica dentro alla prima settimana, vale a dire nel quinto o nel settimo giorno; e talvolta anche più tardi.

La pneumonìa veemente si decide il più delle volte dentro alla prima settimana, cioè o nel quinto o nel settimo giorno; e qualora sia mite si può anche decider più tardi, vale a dire nel nono, nell'undecimo, nel tredicesimo.

Al-

Alle volte la pneumonìa si modifica e degrada nel terzo giorno o nel settimo, poi dopo questo apparente miglioramento risorge con più di veemenza e con molto più di pericolo.

3. Il *tipo* della pneumonìa è *continente* ogni qual volta sia valido il morbo; ed è *remittente* allorchè il morbo sia mite e proceda con una intensità moderata. Il tipo remittente manifesta per lo più un valido parosismo nei giorni dispari. *Frank* accenna l'avvenimento di una pneumonìa *periodica* e l'avvenimento altresì di una pneumonìa intermittente (*a*); e fu il tipo quasi sempre o terzanario o di terzana doppia. Crescevano al tempo de' parosismi la dispnea, il dolore del petto, la tosse, e lo sputo era sanguigno, e il polso era celere; e alla soluzione del parosismo sottentravano il sudore e la orina ipostatica, il cui sedimento era rosso. Tale fu l'andamento di quei fenomeni risguardanti il torace che si riproducevano ad ogni parosismo, e che cedettero poscia insieme con tutto l'apparato morboso median-

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

te l' uso della china (*a*). Esempj simili ci vengono riportati anche da *Morton*, da *Senac*, da *de Haen*, da *Strack*, da *Sarcone*, da *Torti*, da *Van-Swieten*, da *Vogel*, da *Birnstiel* e da molti altri. Di rado peraltro nei

(*a*) *Von Hoven*, Storia di una febbre epidemica, che negli anni 1793 e 1794 si è veduta grassare nella Marca di *Asperg*. Iena 1795.

La febbre che descrive quest' Autore, dev'essere qui riferita colle di lui proprie seguenti espressioni. " Il parosismo era preceduto da una confusione vertigginosa della testa, dietro alla quale introducevasi la perfrigerazione, che indi più o meno sempre maggiormente aumentavasi finchè produceva la oppression dei precordj, la nausea ed il vomito. Poco a poco andava destandosi un dolor valido e permanente d' intorno alle papille mammillari, il qual dolore talvolta era lancinante, talvolta ottuso e oppressivo, talvolta urente. Un tal dolore per ordinario era più veemente sotto la ispirazione ed avea tutti i segni di una vera pleuritide, ed era accompagnato da polso celere, duro e non di rado ineguale. Respirava inoltre il più della volte il malato col collo eretto, aveva una tosse oppressiva, una sete inesplebile, e frequentemente un sapore amaro gli tenea disgustata la bocca. Durante l'aumentazion della febbre era urentissimo il calor del malato, provava delle aberrazioni di mente, sputava dei liquami variamente colorati, sanguinolenti e puriformi, e si sgravava di orina torbida e densa, che rassomigliava alla orina dei bovi. Il morbo in alcune circostanze si elevò ad un tal grado, che aveva tutto l'aspetto della più vera peripneumonìa, cui si accoppiava il freddo estrinseco delle membra. "

casi di questa fatta, che sono stati osservati, la pneumonìa intermittente era semplice: era essa il più delle volte una febbre intermittente composta, che apparteneva al sistema vascolare; ed era per questo, che al tempo dei parosismi si esacerbavano i sintomi della pneumonìa, la febbre intermittente occupando direttamente il sistema vascolare. Se poi siasi trovata intermittente con precisione di verità anche la pneumonìa, vale a dire se durante l'apiressia si vedessero compiutamente dileguati i sintomi pneumonici, io dubiterò sempre assaissimo, giacchè l'essere stati guariti siffatti morbi coll'uso della china non è mai una prova, che possa convincere sulla essenzialità dell'asserta pneumonìa. Potrebbe la febbre vascolare medesima aver prodotti durante il corso dei suoi parosismi i fenomeni della pneumonìa, ovvero potrebbe anche essere stata guarita la pneumonìa mediante l'uso della china allorchè la pneumonìa stessa avesse avuto il carattere del tifo (*a*).

(*a*) *Morton*, Pyretologia.
Senac, De recondita febrium natura.
De Haen, Ratio medendi, Vol. II.
Strack, De febrium intermittentium diagnosi.
Torti, Therapeutice specialis ad febres perniciosas.

4. Differiscono inoltre la pneumonìa anche *relativamente alle lor proporzioni verso le rispettive lor cause rimote*.

Vi hanno infatti delle pneumonìe, che sono l'effetto di un incremento nell'equilibrio della energìa organica; ed è questo il più delle volte prodotto dalla influenza della costituzione atmosferica. Generalmente sono tali pneumonìe molto pericolose e molto composte, ed osservano una determinata durazion di periodo. Ve ne hanno poscia di quelle, che sono originate da cause accidentali, per esempio, da esulcerazioni polmonari, da vapori acri ispirati ec.; e sono queste meno composte, e la durazion loro, la loro veemenza, il loro pericolo vengono segnatamente determinati da quelle cause medesime, onde sono state eccitate (*a*).

Quì si riferiscono pur anche le divisioni della pneumonìa in *primaria*, in *secondaria*,

---

Van Swietten, Commentaria in Aphorismos *Boerhavii*, Vol. III.

Sarcone, Storia delle malattie osservate a Napoli.

Medicus, Storia dei morbi periodici. Carlsruhe 1764.

Vogel, Esame dei malati, Vol. IV.

Birastiel, Prospetto dell'ospitale di Bruchsal. 1789.

(*a*) *Cappel*, De pneumonìa typhode, sive nervosa.

sporadica, *endemica*, *epidemica*: i quali predicati si deducono complessivamente dalla proporzione, in cui trovasi la pneumonìa verso le sue cause rimote.

§. 191.

La pneumonìa *si decide* in varie maniere.

1. per via di *risoluzione*; e ciò si verifica quando il sistema vascolare gradatamente rientra nella propria normale temperatura e la irritabilità degradando si conforma di nuovo allo stato sano. Talvolta in breve corso di tempo si osserva precedere e dimostrare la imminente risoluzione del morbo una orina giumentosa e satura, che depone una materia bianca e viscosa in fondo alla matula, che ne imbratta le pareti e che si cuopre con una stessa materia (*a*). Con frequenza altresì vediamo emergere molto rapidamente la decisione di questo morbo; e ciò si verifica quando nel massimo grado della dispnea e della oppressione incomincia tutto ad un tratto il malato ad espettorar colla

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinae practicae, Vol. IV.

tosse. Allora quasi istantaneamente decrescono a vista d'occhio tutti i complessivi sintomi pneumonici: il che bene spesso è congiunto ai più tremendi sintomi, all'angustia, alla inquietudine, alla oppressione, alle palpitazioni del cuore, alla irregolarità del polso.

Qualche volta la risoluzione di questo morbo si effettua *per emorragìa*; e ciò succede nel primo giorno sviluppandosi la emorragìa o dalle narici, o dalle emorroidi, o nelle donne dai vasi uterini.

Durante la risoluzione della pneumonìa quella materia medesima, che si era evasata dentro ai polmoni e che aveva acquistato un grado anche membranaceo di consistenza, in quei casi medesimi, nei quali si era effettivamente realizzato il trassudamento, la materia concreta ritorna liquida e vien quindi eliminata e mediante l'assorzione dei vasi linfatici e mediante la espettorazione. E una tale materia evasata potrebbe mai dissiparsi anche per altre vie? Certamente in quelle infiammazioni, che mancano di ogni apertura per eliminare il trassudamento, come, per esempio, nella infiammazion del cervello, la materia evasata o dev'essere

tutta assorta dai vasi linfatici, o ricondotta per via lontana. Ci assicura *Frank*, che la pneumonìa si decide spesso mediante il sudore e mediante la orina critica deponente un sedimento biancastro e puriforme, e senza veruna espettorazione (*a*). Noi osserveremo, che se mai anche si realizza una tal decisione, egli è un fatto assolutamente rarissimo. Si può asserire con precision di certezza, che la crisi di qualsivoglia pneumonìa accompagnata da trassudamento si effettua quasi senza veruna concozione colla espettorazion dello sputo. Lo sputo di buona indole dev'esser copioso, denso, globoso, di un color citrino o tirante al dilutissimo verde, senza intrisione di sangue, espettorato agevolmente, senza tosse molesta e con evidente sollievo. Del resto abbiamo già rimarcato più sopra, che lo sputo non è quello, che costituisca la crisi, ma che semplicemente addita la crisi; e vale a dire la materia espettorata non è punto la causa del morbo, essendo invece un prodotto, di cui si scarica il morbo stesso.

Contemporaneamente alla decisione della

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

pneumonìa si decide anche la febbre vascolare concomitante per via di un sudor vaporoso ed universale e per via di una orina deponente un sedimento biancastro, e ad avviso di *Frank* purulento. E' sempre cosa buona il vedersi, che la febbre si dilegua o precedentemente alla degradazione della pneumonìa o simultaneamente ad una tale degradazione (*a*); e se associate alla pneumonìa vi abbiano delle altre febbri, si decidono anche tali febbri nel tempo stesso, per esempio, la febbre biliosa per via del vomito e della diarrea.

Talora la decisione della pneumonìa si verifica per via di *metastasi*, e la metastasi è o di buona o di mala indole. Sarà, per esempio, di mala indole quella metastasi, che porta la frenitide o la infiammazion del cervello: sarà al contrario di buona indole quella metastasi, che alleggerisce ed estrinseca il morbo, come, per esempio, destando il vomito, le parotidi, la rosolìa, delle pustole urenti lungo la superficie cutanea, delle esulcerazioni in bocca, sulla lingua o sulle labbra. In alcune circostanze si vede a

(*a*) *Burserius*, Loc. cit.

rompere in un qualche sito della superficie cutanea e circa la seconda o la terza giornata un'erisipela, mediante la quale eruzione si dilegua la pneumonìa per maniera, che più non si riproduce finchè persiste l'erisipela.

2. per via di *suppurazione*. Se non vi abbia una disposizion peculiare i polmoni mai non suppurano con quella frequenza, che sembra credersi. Una tale disposizione può essere stabilita, per esempio, dai preesistenti tubercoli, che s'infiammino. Nelle aperture dei cadaveri si trova spesso raccolto dentro ai sacchi formati dalla pleura per contenervi i polmoni e fra i lombi degli stessi polmoni ed i bronchj un liquido biancastro tirante al giallognolo, caseoso e rassomigliante alla materia medesima purulenta. Non si rimarca peraltro veruna perdita di sostanza; e questa materia non è, nè può essere verisimilmente purulenta, e consiste invece nella linfa trassudata e mutata.

La pneumonìa inoltre non transita con tanta rapidità, vale a dir, per esempio, nel solo corso di quattro giorni, come taluni vorrebbono persuadersi, in una determinata e precisa suppurazione. Si osserva, che la

pneumonìa non veemente e accompagnata da remissioni notabili si risolve in moltissimi casi dopo il quarto giorno, cioè nel settimo, nel nono, nell'undecimo e più tardi ancora.

Si sospetta e si teme la suppurazione allorchè vi abbiano quei segni importanti di trassudamento, che abbiasi a sciogliere preferibilmente per via della suppurazione: e il malato malgrado l'uso dei rimedj più congrui indesinentemente amministrati fino al quattordicesimo giorno si vede essere senza una remissione adeguata: insiste tuttavia la dispnea malgrado il decremento di tutti gli altri fenomeni: manca ogni segno di vera crisi: non vi ha espettorazione o la espettorazione medesima non si effettua a fronte di una tosse arida permanente: la orina è schiumosa, e la schiuma sussiste a lungo superiormente alla orina. Il tipo medesimo della febbre vascolare spettante alla pneumonìa si cambia poco a poco nel tipo della febbre etica: si sviluppano dei ribbrezzi e delle perfrigerazioni ora universali, ora di una parte, ed ora di un'altra: sul far della sera vi ha del riscaldamento: vi ha il sudore durante la notte, che bagna segnata-

mente la testa e il petto. La suppurazione viene altresì evidentemente additata allorchè la febbre vascolare di tipo continente assume il tipo della febbre quotidiana o della febbre terzana intermittenti. Quando poi si è formato l'abscesso, il malato prova d'ordinario ogni maniera di sensazioni dentro al suo petto; e in luogo del dolor lancinante prova una oppressione cupa, sente un peso ed un freddo nella cavità del torace, sente delle repentine valide trafitture nel sito affetto, sente come una spezie di corpo opprimente i polmoni e come se fosse coartato da uno stretto bendaggio. Possono gli enumerati segni mancar nonostante in gran parte; e vediamo talvolta emergere e può anche esistere la suppurazione, e con tutto questo risolversi la pneumonìa contro ogni nostra speranza. Successivamente poi si stabilisce manifestamente il tipo della febbre etica, la bocca prova un sapor come putrido e di corruzione, si veggon colorarsi le guancie di una circoscritta rubedine, scottano le palme delle mani e le piante dei piedi, la respirazione è breve, i piedi si rendono edematosi, si osservano i sudori notturni, gli sputi purulenti, che hanno un sapor dolce

o salso, il malato dimagra sott'occhio; e si mantien buono l'appetito, mentre cresce notabilmente la condizion di languore, gli occhi si approfondano dentro alle orbite, le unghie si curvano, si spaccano e cadono i peli, e sono impossibili o assai malagevoli alcune maniere di positura.

In differenti luoghi si genera la suppurazione. Ella talvolta si effettua immediatamente nei bronchj; e lo sputo continuando, quella materia, che per l'innanzi era mucosa divien progressivamente suppuratoria, e muore il malato di una tisi bronchiale. Ovvero la febbre tutta si raccoglie in un cavo chiuso e costituisce la vomica, la quale può essere e grande e picciola, e può essere altresì unica o moltiplicata. S'ella è unica, s'ingrosserà poco a poco; e mediante il suo ingrossamento produrrà l'angustia, la breve respirazione e il pericolo sempre imminente della soffogazione. La vomica si apre, e di ordinario improvvisamente, ed è accompagnato lo scoppio della vomica dall'angustia, dalla contremiscenza di tutte le membra, dal deliquio, dal sudor freddo e da tutti i sintomi della soffogazione. Si vede talvolta scaturire mostruosamente fuor della gola senza

tosse particolare e in un torrente continuato una quantità incredibile di materia purulenta; e può il malato restar soffogato immediatamente durante lo scoppio dell'abscesso. Siccome poi in alcuni casi gli abscessi sono molti e diversi e di picciola mole, i quali si aprono gradatamente gli uni dopo gli altri nei bronchj, così la materia purulenta viene poco per volta eliminata mediante la espettorazione: fenomeno, che d'ordinario si riscontra quando i polmoni si trovino in uno stato tubercoloso. La suppurazione inoltre può spargersi lungo la cellulare efficiente il parenchima dei polmoni e destarvi una nuova infiammazione: ovvero la vomica si applica e si conglutina a qualcheduna delle parti circonvicine, per esempio, alla pleura succingente le coste, al mediastino, al pericardio, e si apre quindi una via lungo taluna di queste medesime parti; e può quindi la materia purulenta penetrando anteriormente o posteriormente il mediastino produrre la carie o nello sterno, o nei corpi delle vertebre. Talora penetra nella pleura succingente le coste e produce la carie delle coste stesse e si manifesta all'estrinseco per via dell'edema corrispondente all'affetta lo-

calità. Talora si raccoglie in un sacco preternaturale generandosi dal trassudamento fra i polmoni e la pleura. Che poi da una vomica, che si apra lungo la polmonar superficie abbia a realizzarsi un semplice così chiamato empiema, oppure che, assorta la materia purulenta, abbia poi ad essere eliminata per le vie della orina, sono questi casi assai rari. Gli empiemi tutti, che si sono osservati, possono aver vuotata la materia purulenta nella cavità del torace o dal pericardio o dal diaframma qualora la suppurazione siasi verificata nel fegato o nella milza; ovvero può l'empiema riconoscere la propria origine in parte dalla linfa cambiata, in parte da qualche suppurazion cronica della superficie dei polmoni o della pleura. Quest'ultima spezie di genesi purulenta è stata da me riscontrata in alcuni casi di ferite penetranti dentro alla cavità del torace. La quantità della materia purulenta, che giornalmente si elimina da una vomica, ascende a una libbra e mezzo di peso medico e più ancora. Può finalmente generarsi una vomica fra i muscoli intercostali e la pleura, disromper quindi la pleura e penetrare nella cavità del torace; e possono in

questo caso aderire i polmoni alla carne ignuda dei muscoli ed alle coste, obbligando questi visceri a nuovo genere di funzioni: il quale stato potrebbe anche agevolmente esser preso per un empiema. Come segni poi dell'esistente empiema annovereremo i seguenti: un suono cupo di pienezza quando si percuota esternamente il torace: il senso di fluttuazione agitando il torace stesso e cambiando la giacitura e la posizion del malato: l'edema dei muscoli dorsali e d'intorno alla regione dei reni: la leucoflemmazìa universale: la depression del diaframma quando il malato si trovi in positura eretta: la estrusione del bassoventre e degl' ipocondrj, e la elevazione delle coste spurie all'infuori con arco maggiore del consueto (*a*).

Si crede, che la materia purulenta degli abscessi e la suppurazion polmonare risiedano in quella parte del cavo toracico, che corrisponde alla guancia rubiconda e flammea dell' individuo malato; e si crede insieme, che il sito della suppurazione sia quello, dove percuotendo estrinsecamente il torace si sente un suon di pienezza, perchè si osserva

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

giacere appunto il malato sopra quel fianco, e perchè le coste di quella parte o niente affatto o non abbastanza si elevano durante la ispirazione. In quella cavità poi del torace, in cui si realizza l'abscesso, dovrebbe avvilupparsi maggior calore, e questo anche più rapidamente sopra i lembi inumiditi dalla materia purulenta, che sopra i lembi non inumiditi.

Varia inoltre il transito nella suppurazione. Una vomica grande e isolata, che si verifichi propriamente alle maggiori diramazioni della trachea, scoppia in capo al periodo di venti, di trenta, di quaranta giorni, se ne vuota la cisti; e quando in tutto il residuo vi abbia un soggetto sano, la vomica scoppiata e vuotata può guarire sotto le regole di una buona dieta e di un opportuno metodo curativo. Una tale speranza si può nodrir dal malato allorchè la materia purulenta si trovi concotta, senza odore, e la dispnea, la tosse, la febbre cessino immediatamente e compiutamente dopo la evacuazion della vomica. Talvolta però la cisti evacuata assume lo stato di una capsula callosa, in cui successivamente e continuatamente si riproduce la suppurazione; e la materia purulen-

lenta in tal modo rigenerata si evacua ad alcuni indeterminati periodi, minorando peraltro nella quantità per maniera, che la residua sostanza del viscere non ne vien lesa. Un tal morbo si converte in una spezie di cauterio, e il malato può sopravvivere per lungo corso di anni sempre sputando materia purulenta. Con tutto questo la suppurazion polmonare transita frequentemente nella tisi, particolarmente se molti siano gli abscessi, se siano tubercolosi i polmoni, se l'individuo sia scrofoloso e cachettico, se abbia una costruzione originariamente predisposta alla tisi.

3. per via d'*induramento*. Egli è vero, che i tubercoli polmonari costituiscono una tendenza alla pneumonìa; ma anche dalla pneumonìa stessa possono essere generati i tubercoli. Nelle desinenze ed intorno alle desinenze bronchiali e d'intorno ai contigui vasellini sanguiferi la trassudata materia fibrosa del sangue può indurarsi e coalire con tutte le parti accennate e trasmutarsi con esse in una massa cartilaginea (*a*); e delle porzioni

(*a*) *Stoll*, Ratio medendi, Vol. III.
Sarà bene il quì riferire le originali espressioni di *Reil, sulla febbre*. T.II.P.II. Y quest'

polmonari anche estese e considerabili e perfino tutto un intero lobo polmonare possono insieme concrescere in una sostanza affatto inorganica. Almeno si riscontrano certamente soventi volte questi fenomeni aprendo i cadaveri, nei quali si trovano i nominati organi tanto indurati da poterli incidere

---

quest'Autore, che così parla: *Quamplurimos pulmones dissecabam. Granula minuta, miliformia, alba, lardi aut mollioris cartilaginis firmitatem habentia, subinde cavata & modicissimum laticem aquosum continentia, per omnem pulmonem substantiam largiter disseminata & propemodum contigua reperiebantur. Pulmo ponderosior erat, difficulter secandus, & stridens sub cultro. Inter omnia pulmonum vitia hoc omnium frequentissimum offendebatur, pleuritidis peripneumoniaeve olim mala judicatae indicium. Granulorum genesim hanc animo concepi, lympham nempe coagulabilem non, uti antea dicebam subinde fieri, in cavum thoracis confertim exsudasse; sed e vasis quidem egressam, divisam vero per omnem pulmonum substantiam fuisse, ut innumerae fuerint minutulaequae coagulabilis liquoris collectiones, quae dein in corpusculum solidum, grano milii non absimile, eadem ratione coierint, qua coagulari illa copiosior lympha solet in cavo thoracis collecta. Tussiculosi, asthmatici, pronissimique in novas inflammationes erant; neque ullum nisi ab antiphlogistica methodo levamen experiebantur qui pulmones ita affectos habuerunt.*

Reid, Sulla indole e sulla cura della tisi, tradotto dall'inglese in tedesco per opera di *Diel*. Offenbach al Meno, 1787.

stentatamente o aver se non altro la consistenza del fegato, ed essere stata quindi impossibile durante la vita ogni respirazione da quella parte. Alle volte altresì, come osserva anche *Stoll*, si rinviene una spezie di sacco avente la crassizie di qualche dito e consistente quanto la sostanza del fegato e talora quasi cartilagineo, che circonda e abbraccia i polmoni angustandoli dentro a uno spazio molto minore del naturale. Egli è finalmente possibile, che la stessa materia fibrosa del sangue già trassudata nei lumi bronchiali si abbia in qualche circostanza ad organizzare angustando conseguentemente le vie aeree o anche affatto rendendole impermeabili.

4. per via di *concrezione*. Le concrezioni e le coalizioni dei lembi polmonari fra loro stessi, colla pleura succingente le coste, col mediastino, col diaframma, sono tutte l'effetto di una qualche pneumonìa preceduta. Si vede essersi effettuata la coalizione mediante alcuni soli filamenti, i quali spesso dimostrano una consistenza aponevrotica; ma s'incontra la coalizione altresì effettuata per via di una cellulare spugnosa, ovvero per via di una materia carnea e cartilaginea. Un tal fenomeno qualche volta non reca nemmeno

la sensazion di oppressione: d' ordinario per altro eccita un senso di dolore, di ortopnea, di spasmo, segnatamente se il petto si collochi in alcune positure determinate.

5. La pneumonìa per ultimo nella sua stessa essenziale qualità d' infiammazione polmonare transita nella *morte*; e ciò si verifica o mediante l' atassìa e la gangrena degli stessi polmoni, o mediante la soffogazione, che vien prodotta allorchè il sangue, la materia fibrosa del sangue, il siero, la linfa trassudano enormemente nei sacchi formati dalla pleura per contenervi i polmoni, nel cavo del pericardio, nella cellulare parenchimatosa degli stessi polmoni, nei lumi dei bronchj. Abbiamo già memorati superiormente più e più casi, ne' quali è toccato a me riscontrar ne' cadaveri i bronchj pieni zeppi di queste materie fin quasi alla bifurcazione della trachea. La morte poi si verifica o placidamente e con tutti i fenomeni dimostranti la totale esaustione di ogni energìa, o preceduta da somma angustia, da ronfamento, da smania, da tutte le concomitanze della soffogazione; e a quest' ultima spezie appartiene la morte prodotta da quel trassudamento, che non è più possibile di espettorarsi malgrado

qualunque più violento conato di tosse, come per esempio, allorchè la materia fibrosa del sangue si è quasi totalmente rappigliata e coagulata, o allorchè non potendosi più ispirare la quantità necessaria dell'aria atmosferica manca la comunicazione del principio acidifico e la sua influenza sul sangue: dal qual difetto va sempre maggiormente aumentandosi l'atonìa, e il malato esausto di forze non è più al caso nè di tossire nè molto meno di espettorare.

§. 192.

Quegl'individui, che derivano da genitori scrofolosi o tisici, quando pervengono alla pubertà soggiacciono agevolmente alla emorragìa delle narici, alle affezioni occupanti la gola, alle affezioni catarrali: e quando giungono fra i venti e i trent'anni incontrano la emottoe e la pneumonìa, e muojono finalmente tisici.

Gl'individui di statura procera e macilenti, che hanno il collo lungo, il torace angusto e schiacciato, le scapole elevate, la respirazion breve e una conformazion di struttura favorevole alla evoluzion della tisi, e

quelli altresì, che hanno dei tubercoli occupanti i polmoni, sono inclinati alla pneumonìa avente il carattere del tifo.

Gl' individui robusti, ben complessi, pieni di buon sangue, aventi le spalle ampie e che sono di statura piuttosto bassa, che sono altresì bevitori di vino e di altre spiritose bevande, soggiacciono agevolmente alla pneumonìa avente il carattere della sinoca; e gli uomini soggiacciono più spesso e più agevolmente a un tal morbo in confronto delle donne.

La pneumonìa preferisce la età media; e s' incontra di rado un tal morbo antecedentemente alla pubertà o dopo l' anno sessagesimo della vita. Pur non ostante si osservano qualche volta affetti dalla pneumonìa anche i fanciulli.

Chiunque abbia una volta sofferta la pneumonìa può di nuovo agevolmente incontrarla tanto perchè vi sussiste una disposizione atta a facilitare la riproduzione infiammatoria, quanto ancora perchè successivamente alla sofferta pneumonìa i polmoni si conservano debilitati e più insieme irritabili.

Favoriscono la evoluzion della pneumonìa tutte le emorragie soppresse, come sono la

emorragia delle narici, la emottoe, le emorroidi, i catamenj, i lochj, la desistenza dai salassi abituali: favoriscono parimenti la evoluzion di un tal morbo le affezioni polmonari, come sono la tisi, l'idrotorace, l'affezion catarrale: la favoriscono niente meno le due stagioni dell'inverno e della primavera: e per ultimo la favoriscono alcune ignote costituzioni epidemiche dell'aria atmosferica (*a*).

Non sono tendenti alla pneumonìa nè gl' gl' individui ipocondriaci nè le donne isteriche: al che si riferisce l'aforismo d' *Ippocrate*, che scrive decisamente: *qui acidum eructant pleuritici non fiunt*.

Ricorderemo sotto la categoria delle *cause occasionali* le seguenti.

1. La perfrigerazione segnatamente allorchè l'individuo siasi defatigato e riscaldato a suonare degl' istrumenti da fiato, a giuoca-

(*a*) *Guidone di Cauliac* riferisce la storia di una pneumonìa epidemica, la quale nel 1538. si è sparsa in quasi tutta la superficie terrestre abitabile e fu tanto mortale, che lasciò viva appena la quarta parte degl'individui attaccati. Anche *Wier*, *Sckenk*, *Sagar* e *de Sauvages* fanno menzione di epidemìe pneumoniche simili.

Cappel, De pneumonia typhode sive nervosa.

re, a correre, a bere delle bevande riscaldanti, ovvero abbia in se stesso una predisposizione alla pneumonìa: l'aria gelida, la ventilazione, le bevande gelate, l'abuso del ghiaccio, il soggiorno nei luoghi assai freddi: le vicissitudini delle stagioni in inverno ed in primavera: i venti orientali o settentrionali sottentranti improvvisamente ai venti meridionali e a una precedente costituzione assai tiepida o calda: la defatigazione o a piedi o a cavallo viaggiando spezialmente contro i venti orientali o settentrionali; e da queste cause appunto dipendono per ordinario le pneumonìe dei fanciulli.

2. I troppo veementi conati dei polmoni e la eccedentemente protratta espirazione in grazia della tosse, del vociferare, del perorare, del ridere, del suonare istromenti da fiato: ogni altro veemente conato della compage, come talvolta succede nelle donne espellendo il feto durante il parto, e in tutti espellendo le feci durissime e malagevoli a sortire dall'intestino retto; sollevando dei pesi.

3. Gli stimoli meccanici o chimici, che vengono ad irritare internamente i polmoni, i corpi stranieri introdotti nei polmoni stes-

si per la trachea, i vapori arsenicali e nitrosi, le polveri delle sostanze acri come sarebbono quella della gommagutta, quella dell' elleboro ec.

4. Le perturbazioni occupanti il torace e i polmoni, come sarebbono le contusioni del torace, le ferite penetranti nella cavità del torace, le amputazioni delle mammelle, le fratture delle coste, le ferite polmonari.

5. I dolori violenti, che il malato stesso tenta possibilmente di reprimere, come, per esempio, assoggettandosi a qualunque delle grandi operazioni chirurgiche, e particolarmente a qualunque amputazione di qualche estremità.

6. La soppressione improvvisa delle emorragie periodiche o nell'atto, in cui si trovavano prossime ed imminenti, o mentre erano in attualità di corso; e una tal soppressione, che si verifica appunto in quell' epoca, in cui la irritabilità aumentata produce la emorragia normale, si ripercuote agevolmente ai polmoni.

7. Le affezioni catarrali o neglette o trattate con qualche metodo erroneo; le infiammazioni della trachea, che si diffondono ad invadere anche i polmoni.

La pneumonìa nella sua qualità d'infiammazion polmonare non è mai nè può essere contagiosa; nè punto si deve confondere la pneumonìa infiammatoria comune colla pneumonìa epidemica. La stessa pneumonìa maligna e composta non è punto epidemica; e lo è soltanto la febbre vascolare o nervosa, cui si congiunge la pneumonìa.

§. 193.

Si desume il *presagio* della pneumonìa dalle sue differenti determinazioni.

1. Dalla *spezie*. La pneumonìa presuppone sempre il perturbamento di uno fra i nobilissimi organi inservienti alla vita nella economia animale. Può certamente non essere intercetta la rifluenza del sangue venoso alle arterie; ma durante la pneumonìa può mancare il *pabulum vitae* al sangue medesimo, che quindi è costretto a diminuire sempre maggiormente la propria sua attività in tutti gli organi, e in questo modo produrre una mortale atonìa. I polmoni si trovano in un legame strettissimo e necessario con tutta la circolazione umorale; e questo legame è distrutto quando sono malati i polmoni.

La pneumonìa si congiunge il più delle volte a un copioso trassudamento, che verificandosi dentro agli stessi polmoni si rende segnatamente pericoloso potendo eccitare la sospension del respiro, la soffogazione, la estrema atonìa e ogni altra maniera di fatali fenomeni.

2. Dal *genere*. La sinoca e men pericolosa del tifo, e il tifo è meno pericoloso dell'atassìa. Sono poi segni dell'atassìa la immediata soppression degli sputi, il cessamento immediato della sensazion dolorosa, la respirazion fredda, gli sputi di color cenerognolo, tiranti all'azzurro, di un bruno tirante al nero e fetenti, la ortopnea, la respirazione stertorosa, l'idrotorace, le congestioni prodigiose di uno sputo crudo raccolto nei polmoni durante la pneumonìa spuria; e sono questi segni tutti di pessimo augurio.

3. Dalla *composizione*. Quanto maggiore è la composizione del morbo, altrettanto ne resta affetto il nobilissimo organo; e quanto più evidentemente la febbre contemporanea assume il carattere del tifo, e quanto più la pneumonìa stessa è composta con altre febbri, per esempio, colla infiammazione

del fegato, colla infiammazion tracheale, col vajuolo, colla frenitide, colla diarrea, altrettanto è più infelice il presagio. Nella così chiamata *pneumonìa tifode* troviam qualche volta tanto composto un tal morbo, che non vi ha quasi alcuno degli organi illeso in tutta la economìa organica; e questo stato viene delineato appunto sotto un tal morbo ottimamente da *Otto*, che rimarca ed enuncia ogni singola affezione di qualunque singolo organo (*a*).

4. Dalla *diffusione*. E' sempre di mala indole quella pneumonìa, la cui veemenza si diffonde e si espande oltre agli affetti polmoni. Perciò il tipo continente è peggiore del tipo remittente. Si devono precipuamente calcolare i gradi tanto della intensità quanto della diffusione morbosa dal grado del perturbato respiro. E' buon fenomeno il vedersi, che il dolor laterale abbandonando le coste s'innalza e si trasporta alla spalla; è male il vedersi, che al dolor laterale si aggiunga insieme anche quel della spalla; ed è peggio, che il dolor laterale di un fian-

(*a*) De peripneumonìa, febris symptomata.

co si desti contemporaneamente anche nel fianco opposto.

5. Dal *trassudamento*. Un copioso trassudamento è sempre pericoloso per le sue conseguenze; e si riferisce questo sintoma fra i segni di un mal presagio. La prima variazion di sintoma, cioè la pleuritide; è sempre meno formidabile della seconda variazione, cioè della peripneumonìa; e però il transito della prima variazione nella seconda è sempre di non buon augurio.

6. Dalla *respirazione*. Fa d'uopo riflettere in particolare sullo stato della respirazione. Se la respirazione è poco alterata riducendosi il malato su tutti i lati e in tutte le posizioni, e se in ogni modo può respirare; se piccioli sono la oppressione e l'affanno; se il polso è regolare, abbastanza valido, e tutto il corpo gode un calore uniforme, vi avrà da poter lusingarsi. Quando però la respirazione sia gravemente alterata; quando il malato pervenga a respirare unicamente in alcune determinate posizioni, come, per esempio, giacendo supino o in posizione eretta, non vi ha più quasi veruna lusinga. Un freddo parzial sudore bagna la faccia, il collo ed il petto; la respira-

zione si fa stertorosa e fredda o urente; sono gelide le estremità; la oppressione e l'affanno sono gravissimi; il polso è irregolare, intermittente, oltremodo celere; e una rubedine particolare o un color terreo e quasi azzurognolo cuopre le gote. Allora il malato pronuncia sotto voce delle parole interrotte e poco intelligibili oppure non parla minimamente, le pinne del naso si aprono durante la ispirazione, i muscoli della faccia contorcono i lineamenti, i muscoli del collo si veggono in una permanente agitazione, s'innalzan le scapole, la respirazione si effettua per via del diaframma e dei muscoli addominali mentre o poco o nulla si muovon le coste, o se si muovono ciò si verifica solamente in un lato, l'altro lato conservandosi immobile a guisa di una parete; e nei fanciulli lo sterno e le cartilagini delle coste spurie si approfondano internamente.

7. Dalla *idiosincrasia del malato*. Gl'individui, i polmoni dei quali sono tubercolosi, e quegl'individui altresì, che hanno una tendenza ereditaria alla tisi, o che sono strutturati favorevolmente alla evoluzion della tisi, gl'individui scrofolosi, cachettici, scor-

butici, venerei, podagrosi, in istato tuttavia d' incremento, le donne gravide, i fanciulli, i vecchj decrepiti, oppur gl' individui affetti di tisi, d' idrotorace, di tosse convulsiva o di altri morbi polmonari corrono certamente un ben grave pericolo.

8. Dalle *proporzioni esterne dello stesso malato*. Il clima, la stagione, la costituzione epidemica, il sito, le abitudini, lo stesso medico, il quale nel trattamento di questo morbo può fare e del bene e del male, tutte queste circostanze influiscono importantemente sull' esito della pneumonìa. Sarà pertanto da prendersi in considerazione se tutte le accennate circostanze esterne siano eventuali oppur necessarie ed inevitabili.

9. Dal *sudore*. Di rado il sudore è utile nei primordj del morbo. Al contrario un sudor vaporoso, moderato, universale, e che si sviluppi nel settimo giorno insieme colle altre crisi, è buono. Una copiosa emorragìa dalle narici, dalle emorroidi, dall' utero, che in una pneumonìa o avente il carattere della sinoca, o sia stata prodotta da qualche emorragìa soppressa si sviluppi innanzi al settimo giorno, è buona. Alcune goccie di sangue non possono mai esser critiche. E'

di mal presagio una emorragìa copiosa succedanea al trassudamento della materia fibrosa sanguifera dentro ai polmoni; ed è parimenti di mal presagio una copiosa emorragìa derivante dall'atassìa vascolare. E' di buon augurio il vedersi gli sputi per tempo, cioè dal terzo fino al quinto giorno, perchè presagiscono un morbo leggiero e di durazion breve. Non sono di alcun profitto quelle espettorazioni, che trasmettono uno sputo impermisto, sanguigno, schiumoso, acqueo, di un color croceo, di un color verde erbaceo, di un color azzurro o nero, e fetente. La otalgìa e l'abscesso nel meato uditorio sono segni di una guarigione sicura (*a*). Le recidive della pneumonìa, che si realizzano dentro ai quattordici giorni con nuovo dolore e con nuova febbre vascolare, sono giudicate da *Ippocrate* affatto mortali. Non è poi al contrario di tanto pericolo, se si riproduce la febbre vascolare senza la pneumonìa (*b*).

§. 194.

(*a*) *Baglivi*, Opera omnia medica & anatomica.
(*b*) *Baglivi*, Loc. cit.

§. 194.

Volendosi istituire il *metodo curativo* nella pneumonìa fa di mestieri principalmente aversi in riflesso le sue *cause rimote*. Queste peraltro il più delle volte o ci sono incognite, o sono insanabili dall'arte nostra, o sono di già immediatamente sparite dopo la loro influenza.

S' indirizza l' incominciamento della cura verso le cause rimote allorchè la pneumonìa sia recente ovvero allorchè le indicazioni additanti i rimedj appropriati non si conoscano contradditorie alla indole e al grado del morbo. Ogni qual volta vi abbiano tali contraddizioni fa di mestieri moderare preliminarmente la pneumonìa per farsi poscia alla dispersione delle cause rimote.

Qualora una ferita inflitta nel petto, sia ella poi superficiale o penetrante, e derivante o da contusione o da frattura di coste, abbia prodotta la pneumonìa, il primo dovere sarà quel di rivogliersi al trattamento di tali morbi.

Se la pneumonìa risulta da qualche corpo straniero caduto nella trachea, si deve tentare di espettorarlo: se il malato avrà respira-

to o qualche polvere acrimoniosa o qualche acre vapore, si avranno a fomentare i polmoni con qualche vapore acqueo formato di sostanze mucilagginee e lenienti, e gli si farà deglutire un oppiato. Se il vapore ispirato sarà d'indole acida, gli si farà ispirare gli effluvj del fegato di zolfo; e gli si farà ispirar l'aria fissa se il vapore ispirato sarà d'indole alcalina.

Se la pneumonìa sarà l'effetto dei violenti conati sofferti dalla organizzazione, saranno d'ordinario indicati, dopo la esecuzion di un salasso, il bagno tiepido e un rimedio paregorico. La pneumonìa consecutiva alle operazioni chirurgiche e ai dolori veementi, se tali cause si veggono unite a una perdita abbondante di sangue, esige i rimedj sedativi e le fomentazioni tiepide sul torace e lungo le gambe.

Se poi la pneumonìa sarà nata cosecutivamente alla soppressione dei catamenj o delle emorroidi in attualità di fluore, converranno le deplezioni sanguigne topiche, vale a dire l'applicazione delle mignatte all'orifizio della vagina o all'orifizio dell'ano, cuoprendosi poi tali parti con un cataplasma ammolliente; e si amministreranno i bagni a va-

pore e i pediluvj, e si farà prendere internamente l'acqua impregnata di aria fissa, e si userà o si tralascierà a misura delle circostanze e del caso l'amministrazion di un oppiato.

Quelle pneumonìe, che si sviluppano in conseguenza di qualche improvvisa perfrigerazione, possono spesso venir troncate quasi nell'atto medesimo, in cui sono già per assumere il proprio loro andamento; e ciò si ottiene ricorrendo immediatamente all'uso del bagno tiepido, posteriormente al qual bagno si somministra una dose piuttosto generosa di oppio, di canfora e di alcali volatile, facendovi soprabbere una infusione teiforme di fiori di sambuco, istituendo un metodo diaforetico ed applicando un empiastro vescicatorio al sito, in cui il malato prova la sensazion dolorosa. Alle volte peraltro conviene premettere un salasso all'amministrazione di tali ajuti; e ciò qualora si tratti di un malato molto pletorico ed allorchè lo stato infiammatorio si vegga già in corso e diffuso. Il guai però è quello, che il medico vien consigliato molto di rado così per tempo da essere in situazione di porre in pratica un tal metodo curativo.

Allorchè la pneumonìa sia stata prodotta dalla interruzione di un qualche flusso, dall' aberrazion della gotta o della podagra, dalla improvvisa ritrocessione di qualche esantema, dalla guarigione di un qualche abituale emuntorio come sarebbono le piaghe antiche e i cauterj, si deve ricorrere all'applicazione dell' empiastro vescicatorio e al bagno colla bollitura di senape sulle località precedentemente affette, si deviene anche a misura delle circostanze alla esecuzion del salasso, e si somministrano internamente l'oppio e la canfora.

Le impurità gastriche, gli alimenti indigesti, la copia del muco, della bile, gli stessi vermi esistenti nelle prime vie possono eccitare la pneumonìa; e in questi casi o si evacua sul fatto la materia nocevole per via dell' emetico, ovvero si predispone ad usar l' emetico istituendo un salasso e amministrando dei rimedj digestivi e degli altri ajuti preparatorj.

Possono in qualche circostanza esser trattate coll' emetico somministrato nei primordj morbosi le pneumonìe degl' individui scrofolosi; ed applicando contemporaneamente un empiastro vescicatorio sulla località dolente

si osserva qualche volta moderarsi l' andamento pneumonico e anche dileguarsi affatto.

§. 195.

Se la pneumonìa avrà il carattere della *sinoca*, sarà d' uopo devenir sempre alla istituzione del *metodo antiflogistico*, proporzionandolo nonostante al grado della sinoca stessa. Egli è la dimostrazion di una grossolana ignoranza e di una cieca empirìa il vedersi dei medici, come io stesso ebbi frequentemente la opportunità di rimarcare, i quali nell' atto stesso di bendare e fasciare il primo salasso prescrivono l' applicazione immediata degli empiastri vescicatorj, prescrivono l' uso di una decozion di senega; e qualora il malato non risani presto dietro all' amministrazion di un tal metodo ritornano di bel nuovo alla esecuzion del salasso e alle medesime successive prescrizioni. Quel medico, che ricorre nuovamente al salasso dopo avere già usata la senega, e avvicenda insieme il metodo curativo antiflogistico e il metodo curativo stimolante, o è un uomo ignaro della sua professione, o fa conoscere di essere affatto in errore sulla diagnosi del morbo.

Il morbo è alle volte mite fino dalla immediata sua origine, oppure è abbastanza moderato consecutivamente alla esecuzion del salasso: alle volte la pneumonìa è quasi semplice, la febbre vascolare è mite, non è molto difficile la respirazione, il malato espettora colla tosse degli sputi giallognoli: alle volte lo sputo è intriso modicamente di sangue, non è violento il dolor laterale, le funzioni si osservano relativameute al grado del morbo integre ed operose; e tutta la superficie cutanea universalmente si trova in uno stato di evaporazion calda. Il malato può essere un fanciullo, può essere un vecchio decrepito, può essere un individuo di scrofolosa costituzione e quindi abbattuto, non robusto nè pletorico per condizione organica della sua propria compage.

Non è d'uopo in siffatti casi devenire a qual si voglia maniera di salasso: si potrà al più in questi casi, ed allorchè si osservi tenere la pneumonìa un grado medio fra la condizion di languore e la valida sinoca, devenire all'applicazione delle mignatte. Si prescrive a principio una decozione di altea col sale ammoniaco e col succo di liquerizia, poi una infusione di fiori di sambuco col tartaro

emetico e coll'ossimele scillitico: si statuisce una dieta refrigerante, delle copiose bevande tiepide, l'aria della camera moderatamente tiepida, e si mantengono le evacuazioni per secesso e per orina nella regolarità abituale.

Che se la pneumonìa si rimarca di *veemente indole ed accompagnata da tutti i superiormente accennati segni della sinoca*, si rendono allora precisamente indispensabili le *deplezioni sanguigne*, non avendovi assolutamente rimedio alcuno, che possa con egual frutto surrogarsi ai salassi.

La febbre vascolare è sempre congiunta ad una tal condizione pneumonica; e conseguentemente è necessario incominciarne il trattamento curativo per via di un salasso universale.

Si apre adunque la vena dal braccio, ed è preferibile aprirla dal braccio della parte affetta, benchè si può aprir nonostante la vena dal braccio opposto, se così desiderasse il malato o se il chirurgo trovasse più di suo comodo eseguire la operazione sul braccio opposto. Si può estrarre il sangue altresì dal piede, se per esempio, si trovasse difficile eseguire un competente salasso dal braccio, se

fosse temuto il salasso dal braccio e non temuto quello del piede, ovvero se si trattasse di donne o prossime alla imminente lor mestruazione o in attualità di catamenj fluenti. Pretende *Gesner* di avere osservata una pleuritide epidemica, in cui riesciva frustraneo il salasso dal braccio e all' opposto molto proficuo quello del piede. Se vi hanno fenomeni, che dimostrino una eccedente congestione di sangue alla testa, si devono aprire anche le vene giugulari, mediante il qual salasso in grazia della rapida deplezione verificantesi dalla vena azigos e dalla vena bronchiale corrispondente si osserva operarsi un alleviamento degli affetti polmoni.

Il salasso dev' esser effettuato molto per tempo quando si tratta di una pneumonìa. Con un tal metodo si può forse qualche volta distruggere il morbo nei suoi stessi primordj; o si può almen pervenire a tener lontani i più gravi fenomeni, come, per esempio, il trassudamento.

Si deve il più delle volte eseguire il primo salasso sul fatto della prima visita; ma se il morbo non sarà pressantissimo si potrà qualche volta eseguirlo all' incirca un' ora prima della futura esacerbazione.

Quando il sangue sgorga dalla ferita con rapidità, il salasso è molto più utile, che quando trapela il sangue lentamente da una troppo angusta apertura. A un tal fine o s' impiega la lancetta o il flebotomo un po' approfondato, ovvero si mette in uso il consiglio di *Huxbam*, quello cioè di aprire contemporaneamente due vene in due differenti località.

Il malato finchè scorre il sangue deve starsene un po' eretto e sedente, e deve tenere nel tempo stesso i piedi nell' acqua calda. Durante la operazione s' introduce nella camera dell' aria fresca, si prescrive al malato di respirare profondamente, e con queste attenzioni dovendo star sempre in moto i visceri polmonari si avvalora la lor deplezione. Sarà utile tener frattanto confricate con un pezzo di fannella le estremità inferiori.

E quanto dev' essere il sangue, che si avrà ad estrarre? Col primo salasso si caverà sangue finchè sia mitigato il dolore, finchè la respirazione ed il polso si osservino resi più liberi, e finchè il sangue estratto pervenga a diminuire la copia del trassudamento infiammatorio. Vi hanno dei medici, che con-

sigliano doversi cavar sangue fino al deliquio: il che peraltro non è mai una misura adeguata, avendovi degl' individui, che cadono sotto il salasso in deliquio con somma rapidità, ed avendovi degli altri individui, che reggono senza cadere in deliquio alle perdite più eccedenti di sangue e fin quasi alla stessa morte. Allorchè la pneumonìa consista in una vera e leggittima veemente infiammazione e sia il malato un individuo già adulto, robusto e pletorico, il primo salasso sarà sufficiente, se giungerà dalle quattordici alle diciott' oncie di sangue; e sarà sufficiente il secondo salasso, se giungerà il sangue estratto dalle dodici alle sedici oncie. Osserva *Cullen*, che il salasso generoso si estende fino alle venti oncie di sangue, e che conviene in un individuo di statura mediocre e robusto della persona; e che un salasso picciolo non deve eccedere le dodici oncie (*a*). Sarebbe troppo cavar cinque in sei libbre di sangue nel corso di due o di tre giorni; ma non sarebbe poi troppo cavarne una tal quantità nel corso di tutto l' intero morbo. *Sydenham* prescriveva all' in-

(*a*) Elementi di medicina pratica, Vol. I.

circa quattordici oncie di sangue; e rimarca *Borsieri*, che in Italia qualora si tratti d'individui robusti e di pneumonìe veementi si cava sangue dalle sedici alle diciott'oncie. Nella Germania ordinariamente vi ha della paura nella esecuzione de' salassi estraenti il sangue nella copia accennata; ma bisogna riflettere, che la natura col mezzo delle emorragìe da essa medesima realizzate e col mezzo dei lochj puerperali espelle il sangue in molto maggior copia e senza verun detrimento (*a*).

Ordinariamente dopo il primo salasso il malato prova un alleviamento del morbo: fenomeno, che peraltro non si verifica in tutti i casi. Alle volte i fenomeni morbosi divengono anzi più gravi dopo il primo salasso, nè si veggono alleggerirsi, fuorchè dietro al secondo. In genere l'alleviamento dura per l'intervallo di sei, dodici e fino ventiquattr'ore, poi segue una nuova esacerbazione; e quanto più pronta e più violenta si vede la nuova esacerbazione, altrettanto più generoso avrà ad essere il secondo

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinae practicae, Vol. IV.

salasso. Non di rado il salasso dev' essere anche ripetuto nel corso del giorno stesso, e si deve cavare altrettanto sangue per via del secondo salasso quanto se ne è cavato per via del primo. Consiglia *Frank* a ricorrere prontamente e tanto più prontamente al secondo salasso quanto più compiutamente si vedrà essersi dileguato l' alleviamento, che si era conseguito per via del salasso anteriore (*a*).

Con quanta frequenza e per quanto tempo si avrà a ripetere la esecuzion del salasso durante il corso di una pneumonìa? A buoni conti finchè si vedrà persistere il carattere della sinoca. Peraltro una tale proposizione è affatto generica; ed è assai difficile ed è non sempre possibile applicarla dovutamente ai casi particolari. Un certo occhio pratico è assolutamente utile in siffatte determinazioni, quantunque l' occhio pratico stesso non vada immune da errori e da equivoci. Di rado è sufficiente un salasso durante il corso di una pneumonìa veemente; ma non occorre devenir più al salasso allorchè sia cessato il dolore, allorchè

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

si riscontri modificata la febbre vascolare, allorchè il polso abbiasi sollevato e siano più libera la respirazione, la tosse più agevole l' orina critica e lo sputo concotto. Nè certamente una semplicissima nuova esacerbazione della dispnea deve indurci alla ripetizion del salasso, il quale inoltre è vietato, se la pneumonìa assume il carattere del tifo. In alcuni casi è grande la condizion di languore, vi hanno delle picciole perdite sanguigne, il polso è intermittente, sono considerabili la dispnea e la oppressione, è pallido il color della faccia, sono fredde le estremità; e ciò nonostante è di maggiore importanza e più necessario il salasso, che non lo sarebbe quando vi avesse un dolor laterale lancinante. In tali critiche circostanze fa di mestieri considerare il temperamento, la età, il sesso, la idiosincrasìa peculiare, le abitudini del malato, gli sputi sanguigni medesimi e la costituzione epidemica dominante: le quali considerazioni c' incoraggiranno senz' altro ad esperimentare fra tante dubbiezze un circospetto salasso, i cui effetti saranno poscia la norma delle nostre ulteriori determinazioni.

E quale influenza può avere il salasso in-

torno al trassudamento? Il più delle volte vien sorpassata in tranquillo silenzio una tale interrogazione. Convien tuttavia persuadersi, che altrettanto sarebbe pernicioso il salasso nel caso dell'atassìa quanto lo sarebbe nel caso della così nominata infiammazion polmonare spuria. Ma il salasso è effettivamente operoso al caso della evoluzione e de' sintomi, che risguardano una pneumonìa infiammatoria; e il salasso può degradare e anche totalmente distruggere un tal morbo, o almeno avvalorarne la risoluzione. Io sono peraltro di avviso, che il salasso convenientemente generoso e spesso a misura delle circostanze ripetuto sia idoneo a inibire il già incoato trassudamento, purchè il trassudamento medesimo sia originariamente d'indole attiva e flogistica. Il salasso per verità evacua il sangue attenuato, che circola dentro al sistema vascolare; ma quella porzione concrementizia, che trassuda nella cavità del torace, quantunque rimanga evasata, non è più atta a proseguire il trassudamento almeno con tanta forza: ed è quindi, che il processo vegetativo è avvalorato al segno da discutere e attenuare il medesimo trassudamento mediante la sua propria e specifica attività.

Talora il sangue estratto col primo salasso manca affatto di qualunque cotenna flogistica, non si rappiglia con sufficiente prontezza, si conserva in istato molle e il siero medesimo è rubicondo. Una tale configurazion di fenomeni non dev' esser mai calcolata allorchè tutte le altre indicazioni dimostrano chiaramente la necessità delle deplezioni sanguigne; ed è necessario devenire alla ripetizion del salasso. Si troverà, che i salassi consecutivi somministrano un sangue solido, ricoperto dalla cotenna flogistica, e dotato di tutta quella configurazione, che si conviene al sangue infiammatorio.

E quanto alla lunga si troverà proporzionarsi il salasso alla età della pneumonìa? Sonovi alcuni, che non vogliono la esecuzion del salasso dopo la quarta giornata nella supposizione, che a quell' epoca il morbo infiammatorio suppuri; e sono quindi convinti, che dopo una tal giornata non abbiasi più a cavar sangue. Non è però vero, che tutte le pneumonìe nella quarta giornata suppurino; e non è vero nemmeno, che la circostanza della suppurazione vieti assolutamente il salasso. Ogni qual volta una suppurazione si congiunga ad uno stato infiam-

matorio violento, ovvero ogni qual volta s'infiammi riflessibilmente una esulcerazion polmonare, si devien francamente al salasso senza verun disordine della suppurazione. Vi sono degli altri poi, i quali prescrivono il salasso anche nella settima, nella undecima e nella decima quarta giornata. Non occorre pensar punto alla età del morbo quando vi hanno le indicazioni evidenti per la esecuzion del salasso, potendo il medico esser chiamato assai tardi, ovvero assai tardi emergere la recidiva della pneumonìa. Egli è inoltre abbastanza certo, che se il medico tratta a principio e convenientemente un malato non avrà bisogno per ordinario di ricorrer tardi al salasso; che il salasso opportuno e ne' primordj morbosi è l'ajuto più congruo a inibire il trassudamento; che il salasso ritardato per incuria ed eseguito allorchè vi abbia un copioso trassudamento non è mai molto utile; e che il negletto salasso è forse la causa della morte per quel malato, cui verisimilmente si avrebbe potuto giovare avvalorando per tempo la energìa della natura (*a*).

Si

(*a*) *Celsus*, de re medica, Lib. IV. Cap. VI.

Egli

Si devono assoggettar parimenti al salasso anche i fanciulli ed i vecchj ogni qual volta siano essi malati di pneumonìa infiammatoria, avendo nonostante riguardo alla loro età.

Non è nemmeno evidentemente inibito il salasso nè dalla presenza del vomito nè dalla presenza della diarrea: i quali fenomeni se sono un prodotto della medesima pneumonìa diffusa e quindi affatto d'indole infiammatoria, additano anzi essi stessi la necessità del salasso con indicazion più marcata, e cessano e si dileguano questi fenomeni contemporaneamente all'alleviamento del morbo precipuo. Aggiungeremo altresì, che nè la presenza de' catamenj fluenti, nè lo stato di gestazione possono mai distogliere il medico dalla esecuzion del salasso allorchè un tal rimedio viene indicato dalle circostanze.

Finalmente vi ha la quistione, se gli sputi inibiscano la esecuzion del salasso? Ma una tal quistione può anch'essere tanto generica da non potervisi fare alcuna risposta.

Egli parla espressamente con questi termini: *remedium est magni, recentisque doloris sanguis missus. At sive levior, sive vetustior casus est, vel supervacaneum, vel serum id auxilium est.*

Si deve inoltre nell'atto di devenire alla soluzion del quesito non lasciarsi sorprendere dal pregiudizio, che una volta risguardava gli sputi come la crisi della pneumonìa. Gli sputi sono il prodotto del morbo, vale a dire semplici segni di quello stato morboso; e quando gli sputi mancano o quando il malato espettora per via della tosse del puro sangue, essendo il di lui morbo appartenente al genere della sinoca, fa d'uopo ricorrere alla esecuzion del salasso, onde conseguire la espettorazion degli sputi ovvero invertere gli sputi sanguinolenti e farli assumer la indole di sputi concotti. Se poi gli sputi si veggono precisamente concotti, non vi ha più indicazione per la esecuzion del salasso. Al contrario qualora gli sputi manchino o siano tenacissimi e di viscidume inconcotto, schiumosi, acquei e di color variegato in grazia di una preponderante e chiara atonìa, il salasso è in questi casi dannosissimo, e la esecuzion del salasso aumenta la mala indole degli sputi, perchè il carattere del morbo esige l'uso dei rimedj stimolanti, e gli sputi non sono assolutamente suscettibili di miglioramento in siffatti casi per via del salasso.

E' cosa precipuamente necessaria evitare nei casi di pneumonìa, che durante la esecuzion del salasso avvenga il deliquio. Egli è indubitabile, che in tutte le infiammazioni il sangue tende potentemente al coagulo; e si deve quindi reformidare, che in grazia della circolazione pressocchè sospesa durante il deliquio prodotto dalla esecuzion del salasso possa il sangue rappigliarsi dentro ai polmoni. Nonostante sarà qui da riflettersi, che nelle malattie infiammatorie il sangue non si coagula con tanta rapidità, anzi si coagula con più di lentezza, che durante lo stato sano; e si è inoltre scoperto, che il rappigliamento del sangue nei polmoni durante la pneumonìa riconosce una origine differente, vale a dire il trassudamento. Del resto abbiamo altrove già dimostrato esservi parecchj mezzi, ai quali si può ricorrere, affine di evitare il deliquio durante la esecuzion del salasso (*a*).

Quando mediante i generosi salassi siasi già moderata la febbre vascolare concomitante la pneumonìa, nè altro sopravvanzi, fuorchè un dolore tuttavia intenso e topico; op-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 368.

pure quando la pneumonìa stessa originariamente consista in un morbo mite e pressocchè semplice; e quando più non vi abbiano indicazioni bastevoli per devenir nuovamente a deplezioni abbondanti di sangue; e quando altresì la pleura succingente le coste e i muscoli intercostali siano le parti segnatamente affette; ovvero quando si tratti di qualche malato in età fanciullesca, s'impiegano le applicazioni o delle mignatte o delle coppette scarificate sul sito affetto.

Unitamente alle deplezioni sanguigne e finchè durano le indicazioni obbliganti ad estrarre il sangue si devono usare internamente i sali medj refrigeranti; e fa d'uopo avvertire, che fra tutti i sali refrigeranti indicati durante il corso del carattere infiammatorio è sempre preferibile il nitro: e se mai il nitro esercitasse un'attività lassante, si sostituisce al nitro il sale ammoniaco. Allorchè poi si riscontri di già moderato alquanto il carattere infiammatorio io soglio prescrivere il sale ammoniaco disciolto in una decozione mucilagginea con molto succo di liquerizia: anzi ambidue i nominati sali, se non riescissero forse troppo stimolanti in qualche malato e destassero quindi maggior-

mente la tosse, devono essere somministrati molto diluti e sempre disciolti in qualche fluido mucilaggineo, vale a dire nella quantità di due dramme in un boccale di decozione preparata o coll'avena o coll'orzo.

Si è attribuita agli acidi vegetabili e particolarmente agli acidi minerali la facoltà di molto addensare e ispessire il sangue flogistico e di quindi vietare la espettorazione e la risoluzione della pneumonìa. Tutte queste imputazioni ciò nonostante mancano di qualunque prova; ed osserveremo, che sebbene tali rimedj non abbiano efficacia alcuna sulla pneumonìa, ne hanno però molta sulla intensità della febbre vascolare, e, per esempio, in questo caso è un ottimo ajuto l'ossimele disciolto in una decozione avenacea, purchè non ecciti la diarrea. E poi se anche gli accennati acidi fossero mai uno stimolo relativamente alla tosse, si possono sempre diluir molto e somministrarli combinati a qualche sostanza mucilagginea.

Dovunque il morbo abbia il carattere della sinoca sono ben convenienti le bevande tiepide e mucilagginee, perchè minorano esse la tensione flogistica. Si somministrano adunque ai malati di questa classe delle emul-

sioni di mandorle dolci, di semi di canape, di semi di papavero, delle infusioni di semi di lino, delle soluzioni di gomma arabica, delle decozioni acquee di salep, di avena, di orzo; e queste saranno le più opportune bevande. Si amministrano anche dei clisteri preparati con tali rimedj, si mantengono sotto fomentazioni tiepide i piedi e le mani; e dopo qualche salasso sarà conveniente un tiepido semicupio.

Gli olj pingui come son quelli di mandorle dolci, di oliva, di lino si trovano tutti raccomandati nei casi di pneumonìa da *Baglivi*, da *Assalini* e da altri medici; e sembrano infatti essere indicatissimi qualora il morbo abbia il carattere della sinoca dopo aver posti in uso i necessarj generosi salassi. Si somministrano nella dose di un'oncia per volta coll'intervallo di qualche ora fra dose e dose. L'uso di tali olj si può assomigliare a quel noto rimedio domestico, cui il volgo ricorre al caso di qualche ordinaria affezion catarrale, cioè alle fregagioni esterne sul petto con grasso e zucchero. Si avvicina inoltre alla medesima attività anche il latte caldo e appena munto dalle mammelle della vacca e fatto bere in gran co-

pia, come troviamo raccomandato da alcuni; e qualora si trattasse di una pneumonìa, il cui carattere fosse quello del tifo, e si vedesse congiunta a molta irritabilità e a molta intensità di dolore, si potrebbe e sarebbe utile aggiunger dell'oppio agli accennati rimedj.

Deve il malato aver giornalmente uno scarico; e qualora manchi naturalmente una tale evacuazione, convien procurarla per via di un clistere. Di rado sono indicati i rimedj purganti nel caso della pneumonìa, almeno finchè vi abbia in essa il più veemente carattere infiammatorio.

Osserverà poi il malato il metodo antiflogistico: si avrà tutta l'attenzione di fargli respirare un'aria pura e temperata, la quale sarà bene, che verga piuttosto alla indole fresca, onde contemperi l'ardore della di lui stessa respirazione, avvertendo insieme, che l'aria da respirarsi non sia mai troppo fredda, perchè il troppo freddo irriterebbe sicuramente la tosse. Farà di mestieri aver cura, che durante il molto ardore della febbre vascolare siano piuttosto lievi le coltrici; e *Sydenham* e *Cullen* prescrivono, che per qualche ora si stia ogni

giorno il malato fuor del suo letto nella persuasione, in cui sono questi due Autori, che in tal maniera abbia il malato medesimo a provar del sollievo (*a*).

Anche i rimedj *esterni*, che si avranno a impiegare durante la pneumonìa avente il carattere della sinoca, dovranno uniformarsi alla indole dei medesimi rimedj interni.

Si usano le frizioni sulla parte affetta cogli unguenti ammollienti, cogli olj pingui, cogli unguenti di malva e di altea. Si tien fomentata la parte affetta con un pezzo di fannella inzuppata nel latte tiepido o in qualche decozione ammolliente, in cui si scioglierà del sapone, per esempio, un' oncia di sapone in una libbra di fluido. Si applica il latte o per via di larghe spugne o anche chiuso in qualche vescica, o si applicano dei cataplasmi ammollienti preparati colle erbe appunto ammollienti ovvero colla cicuta e col giusquiamo.

Si fa ispirare al malato il vapore dell' acqua calda o il vapore di qualche decozione ammolliente, per esempio, di avena monda-

(*a*) *Sydenham*, Opera omnia medica, Vol. I. *Cullen*, Elementi di medicina pratica, Vol. I.

ta, di orzo, di fiori di sambuco. Può valersi a tal fine di un imbuto rovescio; può valersi della macchina a quest'oggetto inventata da *Mudge*; può tenere dinanzi alla bocca una spugna inzuppata del fluido caldo; e può anche cuoprirsi la testa con un pannolino piuttosto denso e raccogliervi sotto il vaso ripieno del fluido caldo e respirar quindi in quest'atmosfera umida artifiziale. Un tal vapore ammollisce e rilascia la tensione flogistica, mitiga l'irritamento, promuove la concozion dello sputo e refrigera dolcemente i polmoni. *Tissot* fra gli altri commenda assaissimo una tal maniera d'ispirazione.

Questi rimedj devono tutti esattamente continuarsi finchè si osservi evaporare il grado medesimo della sinoca ed offerir quindi una degradazione salutare. Peraltro se mai perveniamo a debilitare il malato oltre i limiti convenienti, i quali non si possono riconoscere con sufficiente facilità, la sinoca può transitare nel tifo e nell'atassìa. Nonostante un qualche modico eccesso e un qualche picciolo errare relativamente al grado della debilitazione non recherà certamente un riflessibil disordine nella natura.

Se dunque la debilitazione introdotta sarà sufficiente, si vedrà emergere la risoluzione del morbo senza bisogno ulteriore di ajuti. Si somministrano delle soluzioni di sale ammoniaco e di succo di liquerizia in una infusione di fiori di sambuco, e fors'anche una dose di oppio. Alcuni prescrivono in un tal periodo di tempo il tartaro emetico, lo zolfo dorato di antimonio, il kermes minerale, e tutti questi rimedj ad oggetto di promuover lo sputo. Osserverem tuttavia non essere necessarj questi rimedj nè potere questi rimedj medesimi esercitar mai quella efficacia diretta, per cui vengono raccomandati e prescritti. Finalmente sarà ben fatto obbligare il malato per una qualche serie di giorni ad usar per bevanda una decozione di lichene islandico.

§. 196.

La pneumonìa avente il carattere del *tifo* può essere stata in origine col carattere della sinoca, e può l'eccesso degli abusati salassi, dei purganti e degli altri rimedj debilitanti averla costretta a transitare nel tifo. La pneumonìa può anche quasi nella

stessa sua evoluzione aver portato questo stesso carattere negl' individui scrofolosi, estenuati, sierosi, di tessitura spugnosa, o di età avvanzata. Può per ultimo la pneumonìa appartenere al complesso di alcune febbri epidemiche, maligne, e di alcune febbri acute vascolari e nervose. Possono adunque trovarsi molto dissimili i gradi della pneumonìa dalla prima confinazion della sinoca fino alla ultima confinazione della più compiuta atassìa; e possono inoltre essere molto dissimili le sue stesse composizioni colle varie e differenti perturbazioni organiche dei rispettivi individui malati: e da tutte queste dissimili combinazioni risulta la influenza della pneumonìa sulla vita. Non è però sempre pericoloso il carattere del tifo o prodotto o negli individui languidi originario, onde si presenta un tal morbo: lo è però molto quando si tratta di una costituzione epidemica non tanto per parte della pneumonìa, quanto per parte delle comitazioni maligne; e in tutte queste possibili modificazioni la infiammazion polmonare assumendo il carattere identico delle circostanze, vale a dire il carattere dell' atonìa, dev' essere anch' essa trattata per via di rimedj corrispondenti alle

indicazioni additate dagli altri morbi contemporanei.

Convien senza dubbio il salasso quando si tratta del genere della sinoca; ed è il salasso l'eccellente rimedio in una tal circostanza, ma unicamente finchè predomina evidentemente il carattere della sinoca. Ogni qual volta s'impiega il salasso oltre ai limiti della sinoca si evolve il tifo, in cui la risoluzione del morbo si deve attendere da altre cause. Per esempio il malato non può espettorare, ovvero si trovan soppressi gli sputi, oppure il trassudamento non si scioglie ed eliqua in uno sputo concotto, cresce la congestion polmonare, si effettuano delle nuove evasioni, si aumentano la dispnea e la oppressione, e si verifica finalmente la più compiuta atassìa dei polmoni. Se il medico è mai tanto ignorante, che al caso di queste nuove esacerbazioni non sappia conoscere in una pneumonìa qualsivoglia altro ajuto fuor del salasso e risguardi quindi le recrudescenze stesse del tifo come altrettante indicazioni a ripeterlo, il malato perirà senza dubbio con un rapido soffogamento. A questo proposito abbiamo due fatti istruttivi, che sono riferiti da *Wahls*. Un Soldato dei dragoni durante

il corso di una pneumonìa è stato generosamente per ben dodici volte fatto salassare dal suo proprio medico. Dopo i tre primi salassi vi ebbe qualche apparenza di alleviamento; ma dopo qualunque altro dei susseguenti salassi il morbo peggiorò sempre. Il di lui medico fu di parere, che il morbo fosse più refrattario della sua arte; e fu allora, che il malato concluse di volersi stare alla discrezione del proprio morbo e di volersi quindi regolar da se solo. Si dispose adunque coraggiosameate alla morte, e incominciò a ber della birra, del vino, delle bevande spiritose dilute coll'acqua, e migliorò così del suo stato gradatamente e si risanò. Un gentiluomo consecutivamente a una valida perfrigerazione incontrò una infiammazione del fegato. Gli si cavò sangue abbondantemente e gli si applicò un empiastro vescicatorio sulla parte affetta. I sintomi infatti diminuirono osservabilmente. Nella seguente mattina uno dei suoi medici avendo rimarcata una pienezza di polsi decise non essere sufficientemente decaduta la tensione flogistica, prescrisse nuovamente il salasso, dopo la quale operazione peggiorò il morbo. Si devenne a ripetere un altro salasso; e l'effetto fu pernicioso

egualmente. Il medico allora manifestò, che per dover del suo uffizio gl' incombeva avvertirlo non ricavarsi verun profitto dalla insistenza delle deplezioni sanguigne, essere insuperabile il genio della di lui infiammazione, comprendere molto dubbioso il di lui stato, e doverlo avvertire di dar sistema ai suoi proprj affari. Il malato si prestò anche a disporre di quanto gli apparteneva, ma siccome si sentiva egli molto abbattuto e sfinito, chiese del vin di Porto, che avendolo trovato gustoso non lo staccò dalla bocca senz'averne tranguggiate da otto in dieci oncie. Dopo un tale ristoramento prese sonno e dormì tranquillo; e avendo indi proseguito a ber del suo vino ogni giorno riacquistò la salute (a).

La misura nell'esecuzion dei salassi può venire ecceduta segnatamente negl' individui di tessitura lasca e spugnosa, soprabbondanti di umor sieroso, scrofolosi, estenuati, esausti, in età avvanzata, o quando predomini una costituzione epidemica di genio maligno.

Egli è da dolersi, che vi abbia una tanto incerta diagnosi particolarmente allorchè il tifo è il prodotto dei salassi eccedenti. Quando si tratta del tifo originario servono alme-

no di guida le qualità fisiche peculiari dell' individuo malato, la predominante costituzione epidemica e il carattere delle febbri concomitanti.

Noi abbiamo superiormente avvertito, che il tifo concomitante la pneumonìa è suscettibile di varie modificazioni dipendenti dal grado, dalla composizione, e dalla proporzione della morbosa irritabilità relativamente all' abbattimento della energìa: ed è per questo, che anche il metodo curativo dev' essere modificato relativamente alle circostanze.

1. Talora la condizion del malato pende dubbiosa fra la sinoca e il tifo, per esempio, allorchè il morbo si desta in un individuo languido, ovvero allorchè siano i primordj di un tifo epidemico. In tali casi dobbiamo alle volte applicar le mignatte, amministrare i miti eccoprottici e i blandi clisteri, impiegare gli acidi, prescrivere un circospetto metodo antiflogistico finchè il vero carattere del morbo si spieghi con più di evidenza.

2. Un' altra modificazione del tifo consiste nella grande irritabilità unita alla condi-

(a) *Wahls*, Osservazioni pratiche sulla febbre puerperale.

zione dell' atonìa. Prova il malato un dolore molto sensibile, delle scosse convulsive, dolorose, del prurito nella trachea, è molestato da molta tosse insistente, spastica ed arida, gli si desta o aumenta la tosse bevendo, soffre una oppressione spastica e periodica, è inquieto, è vigile, il suo polso è duro e picciolo, le orine talvolta son diafane, vi ha del sudore locale, gli si rimarca una disposizione irritabile; e le residue sue febbri, segnatamente la febbre vascolare, si veggono d' indole identica. Il morbo appunto è assai spesso di questo genio allorchè sia egli epidemico e contagioso, composto con ogni maniera di febbri maligne. I rimedj pertanto, che si convengono ad una tal situazione, possono ridursi ai seguenti:

a) la infusione, l' estratto e lo sciloppo di *tabacco*; e lo sciloppo di tabacco viene anche raccomandato ultimamente da *Borsieri* (*a*).

b) l' estratto di *giusquiamo* sciolto nell' acqua di cammomilla:

c) gli *olj pingui*, che abbiamo precedentemente accennati, i quali olj pingui appunto in

(*a*) Institutionum medicinae praticae, Vol. IV.

in questi casi proposti saranno da combinarsi all' oppio:

d) i *fiori di sambuco*, che alcuni medici raccomandano come rimedio generale e specifico nella pneumonìa. Minorano infatti l' aumentazione della irritabilità; e se ne fa bere una infusione ben saturata unendovi qualche mucilaggine vegetabile o l'estratto di liquerizia, e se ne prescrivono due bicchieri a tutte le ore:

e) il *croco*, rimedio notoriamente sedativo, che viene usato anche nella pneumonìa (*a*):

f) l' oppio, il precipuo rimedio pei casi proposti, raccomandato e commendato da *Sarcone*, da *Withers*, da *Huxham*, da *Sydenham*, da *de Haen*, da *Thilenius* e da altri celebri medici. Conviene in quel grado in cui il tifo si trovi congiunto ad eccedente irritabilità, nelle pneumonìe epidemiche, ovvero consecutivamente all'antecessa sinoca transitata nel tifo, unito all' aumentata irritabilità in grazia di avere abusato dei salassi. Conviene allorchè il dolore sia intenso e continuo, allorchè la tosse sia spasmodica ed arida, allorchè il mor-

(*a*) *Fr. Hoffmann*, Opera omnia medica, Vol. IV.

bo si vegga corredato di quei fenomeni, che dimostrano la irritabilità aumentata e la contemporaneamente debilitata energia.

Si fa praticare un bagno tiepido; e dopo il bagno tiepido si fa prendere una dose di oppio: s'impiegano i bagni a vapore con una decozione di fiori di sambuco; si applica un cataplasma di cicuta e di giusquiamo, ovvero si applica un empiastro vescicatorio. Durante l'uso di tali rimedj si procura di tenere aperto il ventre ogni giorno per via di clisterj.

Qualora la pneumonìa fosse prodotta da qualcheduna di quelle cause, mediante le quali l'oppio potrebb'essere di notoria efficacia, per esempio, se la pneumonìa fosse prodotta dalla perfrigerazione, si usa questo rimedio negli stessi primordj del morbo colla intenzione di poterlo dissipare nell'atto del suo medesimo sviluppamento. L'uso inoltre dell'oppio è indicato allorchè la pneumonìa si trovi composta, per esempio, col reumatismo, colla diarrea; ed è indicato niente meno allorchè il morbo medesimo dileguandosi si veggono sopravvanzarvi i fenomeni di una persistente accresciuta irritabilità e universal del sistema e particolar dei polmoni, fenomeni

dimostrati dalla ostinazion della tosse, del dolor laterale, della vigilia, della cefalalgìa, del polso celere, della nausea, della tendenza al vomito ec.

L'oppio non convien minimamente durante il carattere della sinoca; non dietro alle cause, che direttamente si oppongono all'uso dell'oppio, come sono la bile, la pituita, le soppresse emorroidi, i soppressi catamenj; non in veruno di quei casi, nei quali si osserva manifestamente imminente il carattere dell'atassìa, e nei quali si scorgono tutti i segni di un copioso passivo trassudamento; e in quest'ultimo caso se anche può qualche volta non essere totalmente controindicato l'uso dell'oppio, è necessario se non altro impiegarlo in quantità modiche:

g) il *muschio*, che segnatamente i recenti settatori di *Brown* somministrano durante le pneumonìe composte, nelle quali si ravvisa il carattere del tifo congiunto a eccedente irritabilità. Due dramme di muschio si dividono in quarant'otto dosi, e se ne fa prendere ad ogni ora una dose sotto la forma di polvere:

h) il *mercurio*. Qualora nei casi di questa classe si osservi modica la energia mentre si

veda eccedere la irritabilità e mentre sia valida la infiammazion polmonare, è indicato questo rimedio; e se ne fa uso nella pneumonìa delle donne gravide allorchè non si possa vincere il morbo per via del salasso. Se ne fa uso parimenti negl'individui languidi e scrofolosi, nelle pneumonìe occupanti polmoni languidi combinate, per esempio, ad affezioni catarrali antiche, nelle infiammazioni dei tubercoli polmonari e nelle antiche polmonari esulcerazioni, nelle pneumonìe composte col reumatismo cronico, e in quelle pneumonìe finalmente, che sono congiunte al vajuolo maligno o alle febbri maligne vascolare e nervosa, ogni qual volta siffatte pneumonìe presentino la sopraccennata modificazione. Si somministra adunque il mercurio combinato all'oppio, alla china, ai rimedj stimolanti, uniformandosi a quelle norme, che superiormente ed altrove abbiamo già stabilite (*a*); ed io medesimo ne ho fatto uso più volte con buon effetto (*b*), ed è rimedio commendato e raccomandato da *Hamilton*, *Hu-*

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 565.
(*b*) *Reil*, Memorab. clinic. Vol. II. Fasc. I.

kham, da *Cheyne*, da *Falk*, da *Gilchrist* e da *Thierry* (*a*).

i) La *canfora* è sedativa quando viene usata in dosi generose; e viene somministrata a principio di quelle pneumonìe, che sono state prodotte dalla perfrigerazione, ad oggetto di pervenire ad estinguerle nella lor nascita. Potrebbe servir forse la canfora impiegata in dosi rifratte e dovunque la energìa si trovasse in condizione retusa e allorchè si trattasse di una pneumonìa composta colla febbre vascolare e colla febbre nervosa di genio maligno ad uso di rimedio stimolante (*b*); e noi medesimi infatti lo somministriamo in siffatti casi a dosi appunto rifratte e spesso ripetute per modo, che dentro al periodo di ventiquattr' ore ne abbiano ad esser consunte all'incirca due dramme. *Baglivi* prescrive la canfora nelle pneumonìe epidemiche maligne accompagnate da copioso trassudamento assicurando, che unendo questo rimedio a un decotto di erbe pettorali, ch'egli raccomanda in dosi generose e ben caldo e

(*a*) *Rambach*, De usu mercurii in morbis inflammatoriis.

(*b*) *Mursiana*, Osservazioni medico-chirurgiche.

quasi bollente, ha veduti riaversi di quei malati, che ormai fatti di colore azzurrognolo nella faccia erano prossimi alla soffogazione (*a*). Si somministra inoltre la canfora anche nella pneumonìa composta col reumatismo; e una mistione di canfora, di oppio, di mercurio dolce e di tartaro emetico tanto nei casi di questa classe quanto nei casi di altre febbri aventi il carattere del tifo, produce rapidamente una concidenza e un rilassamento della superficie cutanea, e desta una blanda traspirazione:

k) aggiungeremo ai sin qui memorati ajuti anche quelli delle *fredde fomentazioni* applicate immediatamente lungo il torace ed eseguite col ghiaccio e colla neve, giacchè alcuni medici in alcuni dubbiosissimi casi di pneumonìa le hanno proposte, quantunque noi non sapremmo adeguatamente decidere, se tali ajuti possano convenire nel caso da noi contemplato, o se siano indicati in altra ulterior progressione morbosa. Del resto possiamo esperimentare le fredde fomentazioni allorchè si trovi ardente la espirazione e si osservi sommamente oppresso il

(*a*) *Baglivi*, Opera omnia medica.

torace dalla congestione del sangue, nè il salasso possa essere impiegato con molta ragione. Tali ajuti si usano da gran tempo nei casi di questa medesima classe, che appartengono alla chirurgìa.

Rimedj totalmente uniformi son quelli altresì, che si usano *esternamente*; e vale a dire i cataplasmi di cicuta e di giusquiamo, le frizioni coll'olio di canfora, coll' unguento di altea, col laudano, la ispirazion polmonare del vapore emanante dalle infusioni dei fiori di sambuco, alle quali si aggiunge dell'oppio:

3. La pneumonìa avente il carattere del tifo, in cui si veggono contemporaneamente retusa tanto la energìa quanto la irritabilità. La energìa del malato è languente, il suo aspetto è giallo pallido, non ha dolore, ma prova una grande oppressione al petto, dell'affanno, ha poca tosse e questa breve e arida, ovvero espettora copiosamente degli sputi rossicci e scorrevoli. In un tal caso appunto conviene l'usó di quei *rimedj stimolanti*, che la sapienza dei medici vetustissimi ha raccomandati pel trattamento della pneumonìa. *Ippocrate* impiegava il vino e l'elleboro ad oggetto di avvalorare la espet-

torazione: *Celso* prescriveva il vino e una dieta analettica nella decadenza di questo morbo; e anche *Triller* fu persuaso dei rimedj risolventi, fra i quali nomina e raccomanda l'estratto di cascarilla (*a*). Qualora il morbo sia semplice e la tendenza alla inerzia siasi verificata nel solo organo dei polmoni, si deviene alla scelta o di quegli ajuti stimolanti, la operazione dei quali è specifica sopra gli stessi polmoni, o di quegli ajuti parimenti stimolanti, che sotto la forma vaporosa portano la loro efficacia immediatamente alla sostanza medesima di questi visceri. Molti di tali ajuti si riferiscono alla classe ipotetica, benchè impropriamente, dei risolventi pettorali; e infatti non sarebbono mai risolventi al caso di una pneumonìa avente il carattere della sinoca, dove anzi arresterebbono e sopprimerebbono la espettorazione: nè certamente producono la espettorazione in via immediata e diretta neppure in una pneumonìa del carattere fin qui contemplato, perchè la loro attività è unicamente indiretta, vale a dire aumentano essi notabilmente l'attività vascolare dei pol-

(*a*) *Otto*; De peripneumonìa febris symptomate.

moni ed effettuano in questo modo la concozione della materia evasata. I precipui fra i rimedj stimolanti sono adunque i seguenti:

a) lo zolfo dorato di antimonio, il kermes minerale, il tartaro emetico ed altre molte preparazioni dell'antimonio. Si lodano segnatamente il kermes minerale e lo zolfo dorato di antimonio alla dose di due grani coll'addizion della canfora dovunque si osservino predominare un copioso trassudamento e un grado di atonìa formante l'inattitudine alla verificazion della tosse o almeno alla espettorazione:

b) la senega, la quale in virtù della sua facoltà stimolante rieccita le azioni della energìa e quindi promuove in tal modo la espettorazione. Si somministra in polvere alla dose di uno in due scrupoli, ovvero si fanno bollire due oncie di questo rimedio in una quantità sufficiente di acqua finchè la colata decozione pervenga al peso di quattordici oncie:

c) la radice della scilla, che si somministra sotto la forma di polvere nella dose di un grano, ovvero sotto la forma di ossimele scillitico, il quale può essere somministrato tanto solo, quanto in addizione ad altri ri-

medj. Il senape nero non pisto, che si fa prendere alla quantità di mezzo cucchiajno o anche di un intero cucchiajno da caffè; ed è un valido ajuto nel caso dell'atassìa polmonare:

d) i fiori e la radice dell'arnica, gli stipiti della dulcamara, l'estratto di cascarilla, di cardo santo, e la radice dell' iride fiorentina e quella dell'elenio (*a*):

e) alla decozione della senega si può unire anche la gomma ammoniaco confricata col sale ammoniaco; e a tutto questo si può unire altresì l'ossimele scillitico:

f) lo spirito di fuligine; ed oltre allo spirito di fuligine si può anche usare la tintura delle cantaridi (*b*):

g) la tintura di bengioino oppure i fiori di bengioino ridotti sotto la forma di polvere in dose da due fino a quattro grani; e si somministra una tal dose ad ogni due ore tanto sola, quanto coll'addizion della canfora. Questo è un rimedio stimolante, che si trova molto raccomandato come incidente

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinae practicae, Vol. IV.

(*b*) *Burserius*, Loc. cit.

in quei casi, nei quali si riconosca essere oppressi i polmoni da eccesso di viscosità, e si trova egualmente raccomandato in quelle pneumonìe, nelle quali sono gravati i polmoni da infarcimento, la respirazione è stertorosa, ed è sospesa la espettorazione dall' abbattimento della energìa (*a*):

b) l' ammoniaca ossia l' alcali volatile. *Pringle* prescrive il sale di corno di cervo in dose di tre grani: altri prescrivono il liquore di corno di cervo, ed altri il liquore di corno di cervo succinato ovvero l' olio di tartaro per deliquio. Lo spirito di sale ammoniaco anisato è un rimedio ben conosciuto, che si adopra nelle pneumonìe alla dose dalle dieci fino alle venti goccie; e conviene infatti questo rimedio peraltro unicamente in quei casi, nei quali il decadimento dell' attività organica è la causa della soppressa espettorazione:

i) finalmente l' etere vitriuolico, la nafta fosforata, il liquore anodino minerale, i buoni brodi animali, i brodetti di latte ed ova, la birra, e per ultimo segnatamente il

(*a*) *Chaptal*, Elemens de Chymie, Vol. III.

vino, il vino di Porto e il vino di Ungheria.

Tanto qualora si tratti del caso testè contemplato quanto del caso antecedente fa d'uopo alle volte unire anche la *china* ai rimedj sedativi e ai rimedj stimolanti; e ciò è d'uopo eseguire allorchè sia molto considerabile il debilitamento della energia e si conosca non corrispondere all'uopo i soli rimedj rispettivamente indicati, ovvero allorchè la pneumonia stessa si trovi composta con febbre vascolare e con febbre nervosa di genio maligno. La china inoltre è da usarsi ogni qual volta vi abbia il carattere del tifo con remissione osservabile, e ogni qual volta sul fine del morbo s'incontri una febbre intermittente del sistema vascolare, ovvero qualora vi abbia una tosse arida, una tisi pituitosa, la prostrazione dell'appetito, la nausea, il vomito, o sopravvanzi una eccedente diffusa irritabilità accompagnata dall'atonia.

Nelle accennate combinazioni anche i rimedj *esterni* devono essere stimolanti niente men degl'interni. Alle volte si ottiene un vantaggio rimarcabile dall'applicazione di sei in otto coppette sulla località affetta. Si

prescrive inoltre il linimento volatile o solo o combinato alla canfora, onde eseguire sulla località affetta delle fregagioni colla man calda, indi si cuoprirà la località stessa con un pezzo di fannella, e vi si applicherà poi un empiastro vescicatorio. L'empiastro vescicatorio si applica inoltre anche durante la sinoca qualora siasi debilitata e moderata abbastanza la febbre vascolare e si vegga persistere il dolor topico nell'antecedente sua intensità, ovvero qualora la pneumonìa si trovi composta col reumatismo. Finalmente nella condizione morbosa, di cui parliamo, si prescrivono le evaporazioni di aceto allungato coll'acqua, di aceto puro, di aceto meschiato all'olio di terebinto, ovvero le evaporazioni preparate con una infusione di arnica, cui si aggiunge il liquore anodino minerale, ovvero si fa ispirare la evaporazione dello spirito di sale ammoniaco diluto nell'acqua.

La dieta opportuna al mentovato carattere dev'essere leggiera, digestile e nutritiva. Gli alimenti vegetabili sarebbono inconvenienti. Si prescrivono dei brodetti di latte e di ova, del vino adacquato, e a qualunque ora un po' di buon brodo di piccione,

di pollo o di vitello. Quando l'atonìa si conosca non grave, si possono permettere delle ova sorbili e qualche po' di carne animale.

§. 197.

L'*atassìa* è l'ultimo carattere, onde si diversifica l'aspetto del morbo. Alle volte si osserva, che il malato espettora una incredibile quantità di sputi rossicci, la copia dei quali minaccia quasi la soffogazione durante la tosse, ovvero non espettora la materia linfatica trassudata dentro ai polmoni, e questa materia così trattenuta costituisce un'idrotorace, oppure la respirazione si fa stertorosa, e manca ogni espettorazione, e cede totalmente il dolor laterale, e nascono l'atassìa e la gangrena di tutta la sostanza polmonare. Tanto l'atassìa universalizzata a tutti i polmoni quanto la gangrena di questi visceri sono affatto e irreparabilmente mortali.

Ciò nonostante in questi medesimi casi fa d'uopo tentare i rimedj stimolanti di massima attività come sono l'arnica, la senega, l'etere vitriuolico, la nafta fosforata, i fio-

ri di bengioino, la china, il vino, gli empiastri vescicatorj e i vapori ammoniacali. Si può in tali casi adoprar forse l'emetico? Il costume usuale non si oppone; ma in verità, che noi non abbiamo qualsisia fondamento per approvare o per disapprovar questo metodo.

Se l'atassìa si verifica durante la risoluzione dei *tubercoli* polmonari, è assai equivoca la sorte del malato, segnatamente se l'individuo sia scrofoloso o se derivi da genitori tisici. Ordinariamente l'atassìa persiste e va poi a terminar nella tisi. I rimedj risolventi, che per lo più vengono amministrati in una tal malattia, sono tutti frustranei, e anzi tendono ad accelerare evidentemente la suppurazione e la morte. Io consiglierei ai malati di una tal classe, che si trasferissero ad abitare dei paesi elevati e montuosi, che intraprendessero dei viaggi marittimi, e che poco a poco si assuefacessero alla cavalcatura.

§. 198.

Dobbiamo in questo stesso Capitolo e in addizione al precedente paragrafo soggiunge-

re qualche cenno anche intorno al *metodo curativo*, che si conviene al caso *del trassudamento*.

Si congettura dai superiormente annoverati segni esistere il trassudamento della materia fibrosa sanguigna; e saranno senz'altro indicati il salasso e il metodo curativo antiflogistico ogni qual volta sia attivo e persistente il trassudamento. Abbiamo però rimarcato superiormente, che in siffatti casi non bisogna esser prodighi sulle deplezioni sanguigne. Che se al contrario il trassudamento è passivo e copioso a tale da far temere la soffogazione istantanea e improvvisa, dobbiamo allora impiegare i rimedj stimolanti, cioè l'arnica, i fiori di bengioino, il sale di corno di cervo e i vapori irritanti. *Baglivi* ordina in tali circostanze la canfora, cui fa soprabbere una decozione di erbe pettorali caldissima e quasi bollente e in gran copia. Ma in queste medesime circostanze non sarebbe forse utile cuoprire tutto il torace del malato con un grán fascio di erbe pettorali umide e tanto calde quanto fossero tollerabili? Vi ebbe un giovane, che dopo un riscaldamento bevette una gran copia di latte pecorino freddissimo.

Per-

Perdette egli quasi sul fatto il respiro, e cadde con una molto veemente oppressione di petto. Il di lui medico impiegò appunto una tale applicazione dopo aver tentato un salasso, dal quale malgrado l'apertura della vena non sortì sangue. In capo a non lungo periodo di ore fu colto il malato da uno sputo di sangue, e guarì.

Sono indicati i rimedj stimolanti, cioè la senega, la radice della scilla e la digitale purpurea nel maggior numero di quei casi, nei quali vi abbia il trassudamento linfatico, vale a dire la così nominata idrope acuta di petto; ma quando nessuno degli additati rimedj produca verun sollievo, è necessario finalmente devenire alla paracentesi.

§. 199.

Quando la infiammazione segnatamente risieda nella pleura succingente le coste, nei muscoli intercostali e nei residui muscoli circomambienti il torace, il salasso è indispensabile particolarmente se la infiammazione sia valida, spastica, tonica o stenica, che dir vogliamo, ed unita ad una febbre vascolare veemente. In siffatti casi l'appli-

cazion topica delle mignatte sul sito affetto e dolente reca un vantaggio osservabile; e dopo una tale operazione si cuopre la stessa località affetta con un pezzo di fannella inzuppato nel latte tiepido, in cui si scioglierà del sapone. Si fanno inoltre delle frizioni coll'unguento volatile, al quale si unisce del laudano e della canfora, si applicano delle coppette, si applica un empiastro vescicatorio, e si avvalora la efficacia di questi estrinseci ajuti coll'uso interno della canfora, dell'oppio e dello zolfo dorato di antimonio.

§. 200.

Incerta poi è la sorte di quegl'individui, i quali avendo i polmoni tubercolosi incontrano la infiammazione dei loro tubercoli; e ne è malagevole la istituzione del metodo curativo. Per ordinario il morbo in tali circostanze si presenta col carattere del tifo; e unicamente in alcuni rari casi, nei quali sia molto intenso il dolore, la infiammazione sia derivata da riscaldamento, vi abbia la soppression della emottoe e la stagione si trovi favorevole al predominio del-

la sinoca, è d'uopo devenire al salasso. Nei casi meno pressanti si deviene all'applicazione delle mignatte, e si prescrivono il nitro, il succo dei cocomeri e la dietetica antiflogistica. Ma se la infiammazione si trova congiunta alla condizion di atonìa, convien tentare l'amministrazion dell'emetico, la canfora, l'oppio, le fregagioni esteriori col linimento volatile, l'applicazione dell'empiastro vescicatorio, e tenerne poscia aperta per qualche corso di tempo la susseguente esulcerazione. Si deve inoltre sotto tali circostanze proporzionare la dieta alla situazion del malato; e in progresso e sul finire del morbo la mutazion del paese e dell'aria e il moto a cavallo e in vettura contribuiscono il più delle volte alla total guarigione.

§. 201.

Noi crederemo essere molto raro assolutamente il caso di una pneumonìa *periodica* semplice: pensiamo invece, ch'ella possa trovarsi piuttosto congiunta a qualche febbre intermittente del sistema vascolare, e che quindi abbia a procedere per via d'ingruen-

za, di parosismo e di apiressìa con incremento e con decremento rispettivi dei sintomi pneumonici. Se peraltro una tal maniera di morbo fosse corredato da un vero carattere infiammatorio, esigerebbe allora e il salasso e il metodo antiflogistico da continuarsi finchè persistesse la condizion primitiva ed originaria, che se poi entrambi i morbi transitassero positivamente nel tifo e ne assumessero il genere, ovvero si dileguasse la pneumonìa, converebbe devenire all'uso della china con quel metodo stesso, che si è stabilito allorchè abbiamo trattato delle febbri intermittenti occupanti il sistema vascolare.

§. 202.

Quando la pneumonìa è composta, fa d'uopo istituire il *metodo curativo in guisa, che risguardi nel tempo stesso le altre febbri concomitanti*. Adduciamone pur qualche esempio.

1. Se il morbo è composto col *reumatismo*, e il reumatismo medesimo occupi in parte i polmoni, dove eccita la pneumonìa, e in parte occupi dalle altre località, l'uso dei salassi dev'essere più moderato di quel-

lo, che s' impiega nei morbi aventi il meglio deciso carattere infiammatorio. Ad oggetto di vincere il reumatismo s' impiegheranno i rimedj sedativi, i bagni tiepidi, il mercurio, la canfora, l'oppio, le infusioni teiformi dei fiori di sambuco. Che se il dolore fosse poi intenso e veemente anche dopo moderata la febbre vascolare, o se la febbre vascolare stessa fosse destata e mantenuta dalla intensità del dolore, occorrerebbe devenire a praticare delle frizioni lungo la spina dorsale con un pezzo di fannella, e cuoprire indi l'affetta località con un empiastro vescicatorio.

2. Se la pneumonìa è composta colla *febbre biliosa*, e ambidue i morbi hanno il carattere della sinoca, si deve immediatamente ricorrere alla esecuzion del salasso, onde moderare e risolvere la indole infiammatoria. Lo stesso è parimenti del caso, in cui la bile fosse la causa rimota della pneumonìa; perciocchè non sarebbe soltanto necessario eliminare la bile, ma converebbe prima di tutto moderare la pneumonìa coi salassi, segnatamente se la pneumonìa fosse valida, ed eliminar poscia la bile. Sappiamo essere opinione di *Stoll*, che medianti i salassi la bi-

le entra nel sangue, e che da una tal causa procedono il delirio, le convulsioni, la putrefazione del sangue stesso e il decadimento della energia. Peraltro l'Autore non ha mai dimostrato, che la bile mediante il salasso venga effettivamente assorta nel sangue, nè che malgrado l'apparenza di una tale assorzione abbiano poi a svilupparsene i sintomi da lui enumerati. Egli è un fatto, che nella itterizia la bile è penetrata nel sangue senza punto destare questi sintomi. Che se venga praticato il salasso durante il tifo possono certamente dopo il salasso emergere gli accennati disordini, e non già perchè la bile venga allora assorta nel sangue, ma perchè non essendosi ravvisato dal medico il vero carattere del tifo ha egli prescritto e fatto eseguire il salasso dove non convèniva. *Stoll* condanna inoltre anche l'applicazione dell'empiastro vescicatorio, ch'egli risguarda come favorevole all'assorzion della bile (*a*); ma l'applicazione dell'empiastro vescicatorio siccome non conviene in ogni pneumonia, così non può convenire nemmeno in ogni pneumonia biliosa. Quando però vi abbiano

(*a*) Ratio medendi, Vol. I.

le indicazioni precise per l' empiastro vescicatorio, la febbre biliosa non sarà mai un controindicante all' uso adeguato di un tal rimedio.

Quando siasi rimosso il carattere infiammatorio e quando siasi già moderata la pneumonìa, si avrà a tentare di eliminar la bile o per le vie superiori o per le vie inferiori coll' uso degli emetici e dei lassanti. Gli emetici nonostante sono preferibili perchè di ordinario la turgescenza biliosa si verifica nelle vie superiori, e perchè nello stesso tempo contribuiscono tali rimedj alla risoluzione della medesima pneumonìa, segnatamente se abbia un tal morbo il carattere del tifo come suole avvenire durante la stagion dell' autunno. Nè convien credere, che ogni febbre biliosa possa esser guarita per via degli emetici nè per via dei lassanti: il che si potrebbe infatti dimostrare occorrendo ampiamente.

Dobbiamo inoltre qui rimarcare, che possiamo agevolmente ingannarci nella diagnosi di tali morbi. Si può in primo luogo equivocare prendendo un dolor laterale bilioso e un' ansietà gastrica per una pneumonìa: in secondo luogo si può prendere per una pneu-

monìa una infiammazione del fegato; e si può prendere in terzo luogo per una pneumonìa una veemente congestione di sangue, la quale altresì occupando i visceri precordiali desterà appunto circa gl' ipocondrj e tensione, e tumescenza, e dolore (*a*), e potrà quindi anche esser presa erroneamente per un complesso di sintomi e di segni additanti la esistenza d' impurità gastriche.

3. la *pneumonìa tifode* è un morbo composto di alcune febbri maligne vascolari e nervose unite a molti altri morbi: la qual composizione risulta il più delle volte da una qualche causa offensiva d' indole epidemica e contagiosa.

Converrà adunque nei casi di un tal morbo devenire alla esecuzion del salasso? No certamente, non dovendovi avere qualsisia tifo affinchè possa essere vantaggioso il salasso. Noi possiam qualche volta trovarci in errore giudicando per una pneumonìa tifode una pneumonìa avente il carattere della sinoca, il cui apparente languore di attività risulti da una congestione di sangue opprimente i polmoni; e sarà in tali circostanze,

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

che riescirà proficuo il salasso. La pneumonìa tifode può inoltre incominciare col carattere della sinoca ogni qual volta non siano gravemente perniciose e maligne le sue cause rimote, sia l'individuo in età giovanile e robusto, nè venga esausta la compage animale istantaneamente e senza veruna resistenza: e anche in tali circostanze si vede essere non di rado proficua una modica deplezione di sangue eseguita o per via del salasso o mediante l'applicazione delle mignatte. Vi hanno peraltro alcune epidemìe dotate di tanta malignità, che rendono assolutamente dannosa anche ogni più tenue missione di sangue eseguita negli stessi primordj morbosi quantunque sembri predominarvi il carattere della sinoca; e dietro a una tale operazione si manifesta e avvalora con ogni rapidità il tifo già predisposto, la cui intensità viene appunto aumentata dalla medesima operazione. Una tale circospezione si deve avere altresì intorno ai rimedj purganti, i quali certamente non sono rimedj appropriati alla indole del tifo; e in quei primordj morbosi, nei quali pende il carattere equivoco fra la sinoca e il tifo, e in quei casi, nei quali sembra manifestarsi non evi-

dentemente una condizion di atonìa ed è a temersi la operazion del salasso, e dovunque vi abbiano impurità gastriche accumulate, convien procedere assai cautamente.

Eseguito con tanta precauzione un tenue salasso, fa d'uopo somministrare un emetico, applicare un empiastro vescicatorio al torace, e prescrivere dopo tali ajuti la canfora e la china. Si comprende però agevolmente, che questo metodo e queste prescrizioni sono quasi come indeterminate e consistono in una procedura indigesta ed empirica. L'emetico può qualche volta nell'atto medesimo, in cui il morbo si evolve, operare come un controstimolo e dissipare ogni ulteriore continuazione del morbo stesso. Vi hanno peraltro delle costituzioni epidemiche, le quali non ammettono in veruna maniera questo rimedio, il quale nonostante può rendersi profittevole nei primordj morbosi allorchè vi abbia una chiara turgescenza di bile, nè vi siano contraddizioni o controindicazioni ad eliminarla; e può inoltre l'emetico rendersi utile sul terminare del morbo allorchè vi abbia uno stato considerabile di abbattimento, ed allorchè materia copiosa di sputi tenaci opprime i polmoni e sia veri-

simile, che la successione prodotta dall' emetico abbia ad avvalorare la risoluzione infiammatoria e ad agevolare la espettorazion degli sputi. L' emetico a mezzo il corso morboso eccita facilmente la diarrea, promuove la flogosi dei visceri addominali ed accelera il gangrenismo e la morte.

Ogni morbo composto devesi separare e dividere accuratamente nelle sue singole febbri, e dobbiamo prestare la precipua nostra attenzione a quella segnatamente fra le medesime febbri, che si conoscerà più pressante. Prepondera, per esempio, la febbre vascolare; e sarà necessario guarirla con preferenza. Così nel caso, in cui prevalga la infiammazion dei polmoni, dobbiamo ricorrere all' oppio e al mercurio ogni qual volta predomini una eccedente irritabilità; e se vi abbia il carattere dell' atassìa, dovremo impiegare la senega, i fiori di bengioino, il sale ammoniaco. Qualora campeggi fra le altre febbri la febbre nervosa, sarà di mestieri prescrivere la radice di valeriana; il muschio, la canfora; e se il morbo precipuo venisse formato dalla diarrea, avranno luogo l' arnica e la noce moscata.

Dobbiamo per ultimo considerare anche le

varie modificazioni del tifo in quanto si troveranno congiunte nello stesso difetto della energìa all'incremento o al decremento della irritabilità. Se la irritabilità è accresciuta, convengono gli ajuti sedativi, cioè il muschio, l'oppio, la radice di valeriana, i bagni tiepidi: se la irritabilità è degradata, convengono gli stimolanti validi come sono la canfora, la radice di serpentaria virginiana, il liquore anodino minerale di *Hoffmann*, la china, il vino, gli empiastri vescicatorj unitamente a una dieta tonica e nutritiva avvalorata dagli aromi, dalla birra, dalle ova, dai brodi animali ec.

§. 203.

Si suole comunemente istituire un *peculiar metodo curativo, che abbia una relazion peculiare verso lo sputo*, quasichè fosse lo sputo un morbo singolare e totalmente diviso dalla pneumonìa e si potesse quindi trattare separatamente. Noi osserveremo, che senza dubbio un trattamento ragionato della pneumonìa indirizza sempre contemporaneamente lo sputo al suo vero destino, essendo lo sputo una dipendenza necessaria dello sta-

to pneumonico, di cui è solamente il prodotto senza esser crisi. Nonostante rifletteremo sopra i seguenti casi.

1. Finchè la pneumonìa si conserva col carattere della sinoca e quindi la tosse o manca di ogni espettorazione o espettora unicamente del sangue, fa d' uopo moderare la sinoca per via del salasso, del nitro, delle bevande tiepide, delle evaporazioni ammollienti. Consecutivamente a un tal metodo la pneumonìa arida si convertirà in pneumonìa umida e gli sputi sanguigni si convertiranno in concotti.

2. Se il morbo avente il carattere del tifo sarà congiunto ad aumentata irritabilità, gli sputi saranno avvalorati mediante l' uso degli ajuti sedativi come sono l' oppio, il muschio, la radice di valeriana, la canfora e i bagni tiepidi: e se il morbo avente il carattere del tifo sarà congiunto a degradata irritabilità, converrà l' uso degli ajuti stimolanti come sono la senega, il sale ammoniaco, l' arnica, la radice di scilla, i fiori di bengioino, lo zolfo dorato di antimonio, il kermes minerale, gli empiastri vescicatorj, e si faranno contemporaneamente somministrare al malato di ora in ora dei brodi

animali dimagrati ; qualche po' di latte sbattuto con dei tuorli di ovo, del pan biscotto ammollito in queste preparazioni, del sago ; e si aggiungeranno delle picciole e frequenti dosi di qualche buon vino o di vin del Reno assai vecchio.

3. Può avervi uno stato spastico dei polmoni, che si trovi congiunto a una tosse violenta ed arida, a uno spastico dolor del torace e a una oppressione affannosa periodica parimenti spastica ; e in questo caso saranno utili gli olj pingui, l'oppio ed il muschio.

4. Vien fatta menzione di un' acrimonia, che si meschia talora allo sputo, e che quindi lo attenua, lo rende acqueo e irritante fino al segno da imprimere delle erosioni lungo le fauci: il che sembrerebbe aversi a realizzare quando si trattasse di una condizion catarrale e reumatica. Qualora esistesse un tal caso avrebbono luogo i rimedj mucilagginei atti ad inviluppare la supposta acrimonia, le applicazioni degli empiastri vescicatorj per derivarla all'estrinseco, l'ossimele scillitico per eliminarla lungo le vie della orina, e la canfora e l'oppio per guadagnare il reumatismo. Non vi ha però alcu-

no, che mai abbia potuto scuoprire e dimostrare sensibilmente questa immaginata acrimonia permista agli sputi; ed io son di parere, che sia invece questo uno stato spastico dei polmoni, e che anzi uno stato spastico abbia ad esser la causa tanto del reumatismo quanto dell'affezion catarrale. I rimedj mucilagginei come sono l'oppio e la canfora sono utili perchè sono rimedj sedativi: gli empiastri vescicatorj distraggono lo stimolo occupante i polmoni eccitandolo in un'altra località; e certamente l'accresciuto conato dei reni mediante l'uso della radice di scilla non ha veruna efficacia.

5. Se il malato espettora degli sputi concotti, il medico non deve precisamente far cosa alcuna. Potrebbe al più far bere a quell'epoca qualche infusione di fiori di sambuco unita a dell'ossimele semplice, a qualche grano di tartaro emetico, ovvero qualche decozione di gramigna con del succo di liquerizia ed un po' di latte, oppure dell'acqua di Selter meschiata al latte.

6. In qualche circostanza gli stessi sputi concotti si sopprimono; e ritrocedendo una tal segrezione si ridesta un nuovo morbo pneumonico. Una tal soppressione può pro-

durre una nuova infiammazione, esser l'effetto di uno spasmo occupante i polmoni, derivare da un sommo grado di atonìa e quindi di precisa inattività polmonare. Le perfrigerazioni, i patemi di animo, gli errori dietetici, il troppo ardor della camera, i salassi e i purganti estemporanei possono essere oltre a tante altre combinazioni le cause di un tale avvenimento, il quale dovrà esser trattato relativamente alla indole di quel morbo, da cui si vedranno affetti i polmoni. Potranno convenire adunque il salasso, l'applicazione delle mignatte, l'uso del nitro, del sale ammoniaco, del succo di liquerizia allorchè si conoscerà essersi riprodotta una infiammazione; e qualora si osservi tendere la congestion polmonare al carattere dell'atassìa, avranno luogo la senega, lo zolfo dorato di antimonio, i fiori di bengioino, e al caso di evidente necessità anche l'emetico, e si deverrà all'uso dell'oppio e degli olj pingui allorchè prevalga uno stato spastico.

§. 204.

Se la infiammazione transita nella suppurazione, si avrà a condurre l'abscesso alla

sua

sua conveniente maturità per aprirlo e procurarne la guarigione dopo evacuata la materia purulenta.

Talvolta una infiammazion troppo valida impedisce la stessa suppurazione; e in un tal caso fa d'uopo ricorrere un'altra volta al salasso, applicar le mignatte, usare il nitro e prescrivere un metodo antiflogistico. In qualche altra circostanza una condizion di languore e d'inerzia arresta la suppurazione medesima a mezzo il suo corso; e saranno allora indicati gli ajuti stimolanti di efficacia minore o maggiore, e una dieta tonica. Nei casi poi, che non peccano in veruno dei due modi accennati, si prescrivono delle sostanze leguminose, del sago, del riso, del biscotto, dei brodi animali, delle gelatine animali, del latte diluto nell'acqua di Selter, del siero di latte, delle infusioni di qualunque erba pettorale con del mele, la ispirazione dei vapori ammollienti; e si tien sempre coperta all'estrinseco la località stessa affetta con qualche cataplasma ammolliente.

Si dovrà tentare lo scoppio degli abscessi maturi eccitando la tosse per via di evaporazioni acri ispirate, per via dello starnuto, per via delle succussioni inferite a tutta

la compage animale col salto, colla cavalcatura, colla carrozza, o anche per via dell' emetico, sebbene tutti questi mezzi non vengano minimamente approvati da *Frank* (*a*). Alle volte l' abscesso occupando la superficie esterior polmonare conglutina una tal superficie alla pleura e si apre quindi una via all' esterno; e in questo caso la medesima estrinsecata suppurazione si apre appunto all' esterno colla lancetta (*b*). Che se nascesse poi l' empiema, converrebbe determinarsi alla paracentesi; ed è assai male, che la diagnosi dell' empiema sia tanto incerta. Se il trabboccamento della materia purulenta si effettuasse nella parte anteriore del mediastino, sarebbe d' uopo devenire alla terebrazion dello sterno.

Quando l' abscesso esternamente ovvero internamente e dentro ai lumi bronchiali siasi già aperto, fa d' uopo istituire una dieta raddolcente, vale a dire di orzo mondato, di riso, di sago, di alimenti lattei, di preparazioni farinacee, di latte allungato coll' acqua di Selter; e si farà bere al malato una

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.
(*b*) *Bell*, A System of Surgery, Vol. V.

decozione mucilagginea di altea con del mele o con del succo di liquerizia; e successivamente poi, se si vedessero andar mancando le forze, s'istituirà una dieta animale; si prescriveranno l'uso della birra, le decozioni di lichene d'Islanda, di poligala, di china unite all'acqua di calce, e l'estratto acqueo di china ed altri rimedj stimolanti. Riesce poi non di rado salutare la inflizion di un cauterio; e giova far trasferire il malato a soggiornare in paesi aprici e montuosi, obbligarlo a muoversi coerentemente al suo stato ed alle sue forze in vettura e a cavallo, e astringerlo in genere ad una maniera di vivere faticosa ed esercitata.

Qualora il morbo consiste in un semplice ascesso, e si trovi sana la residua polmonare conformazione, il malato sia in vigor sufficiente, e lo permettano la sua maniera di vivere e il metodo curativo dello stesso morbo; potrà egli forse ricuperarsi in salute: ma se i di lui polmoni si trovino in istato morboso ed affetti di varj tubercoli, e sia egli medesimo già predisposto originariamente alla tisi, il di lui morbo sarà senz'altro insanabile.

§. 205.

Durante la *crisi* non incombe al medico far cosa alcuna, limitandosi unicamente ad inibire al malato tutte quelle combinazioni, che potrebbono perturbare una tale operazione della natura, prescrivendogli di bere copiosamente, di prendere della tisana ordeacea, della gelatina parimenti ordeacea con del mele o dello zucchero candido, ovvero con del succo di liquerizia, di prendere dello zucchero d'orzo e della confezione di altea, o dello sciloppo di fichi o di rose, o di bere dell'acqua di rape cotte con del mele o con dello sciloppo di rose.

E' necessario altresì conformare la *dieta* e la *maniera di vivere* alle circostanze individuali dello stesso malato; e sarà moderatamente calda l'aria da respirarsi, e sarà la bevanda almeno intiepidita. Il freddo sarebbe uno stimolo rieccitante la tosse e impedirebbe il proseguimento della risoluzione infiammatoria: avvertendosi nonostante, che l'aria troppo riscaldata e il troppo calore del letto o del vestiario sarebbono senz'altro dannosi.

Fa d'uopo inibire tutto quello, che affet-

ta direttamente i polmoni, come sarebbono il parlar molto, il ridere eccedentemente, il frequente starnuto, oppur l'aria inquinata da polvere, da fumo, da vapori acri.

S'istituisce la dieta relativamente al carattere e alla età del morbo. Nella sinoca e nei primordj morbosi convengono i refrigeranti e le sostanze vegetabili: nel tifo ed a morbo molto avvanzato convengono le sostanze nutrienti e animali.

Al caso della riconvalescenza il malato si avrà a difendere da tutte le circostanze, che possono debilitarlo, dalla perfrigerazione e dalla stanchezza; e sarà bene, che si trasferisca a soggiornare in qualche elevata campagna e che si procuri del movimento o a cavallo o in vettura.

§. 206.

Dileguatasi la pneumonìa sopravvanzano alcune volte dei dolori lungo il torace, una spezie di affanno spastico, una tosse arida; e tutti questi fenomeni possono risultare da una residua irritabilità dei polmoni, che si propaga alle parti circonvicine. Questa può essere anche la causa, segnatamente se la pneumonìa sia stata un morbo composto, ov-

vero se i salassi abbiano ecceduto il bisogno, in forza della qual causa sopravvanza una lenta febbre vascolare, non però accompagnata da sudori notturni, ma bastevole a tener lontano il rinvigorimento dello stesso malato. Possono altresì qualche volta dopo cessata la pneumonìa persistere il dolor di testa, la vigilia, la nausea, il vomito o una spezie di febbre intermittente appartenente al sistema vascolare, fenomeni tutti, che in ogni caso prolungano la riconvalescenza. Qualora adunque si riconosca dipendere tali sintomi dalla propagazione della tuttavia aumentata irritabilità, il precipuo fra tutti gli ajuti si è l'oppio; e quando vi avesse la tosse, l'oppio medesimo è il sommo rimedio o solo, o unito all'estratto di giusquiamo, o combinato alla cura lattea e all'uso delle decozioni di lichene islandico: che se sopravvanzino o una febbre lenta o una febbre intermittente, si combinano all'uso dell'oppio la china e una dieta nutriente e tonica. Il dolor del torace immune dalla febbre esige l'uso dell'oppio, l'amministrazione dei bagni tiepidi, le frizioni coll'unguento volatile e l'applicazione dell'empiastro vescicatorio.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Infiammazione polmonare spuria, pneumonìa spuria.

§. 207.

La infiammazione polmonare spuria si sviluppa alle volte con tanto dolosa blandizie, che lo stesso malato non si avvede abbastanza dei suoi primordj. Ordinariamente però un tal morbo vien preceduto dalla prostrazione universale delle forze e da un gravame general delle membra.

In questo caso il morbo assume per lo più la sembianza di un' affezion catarrale polmonare comune con vicissitudini di brividi e di calore, e con tosse.

A principio la *tosse* comunemente si vede umida, e gli sputi sono di rado sanguigni. D'ordinario colla tosse medesima vengono espettorati in gran copia degli sputi figurati, colorati di un bianco tirante al giallognolo, opachi, crudi ed acquei, i quali peraltro mai sono globosi, nè quasi mai assumon la forma dello sputo catarrale concotto, o dello sputo che si rimarca durante

la pneumonìa: tali sputi hanno l'aspetto di una sostanza informe; e se vengano gittati sul pavimento si sciolgono e slegano in una superficie ampia e filamentosa. Presso qualche individuo e a principio e in certi periodi del morbo si scioglie il muco, frequentemente peraltro si mantien solido durante il corso morboso, ovvero torna a esser solido allorchè il morbo sia per terminar colla morte. Il malato è costretto per ordinario a una tosse continuata e veemente, che gravemente maltratta e addolora la testa e il torace, e che non di rado quando finisce la invasion della tosse produce il vomito. Talvolta è copiosa a segno la espuizione, che veramente sorprende; ma questa non reca alleviamento alcuno al malato, quando ciò non succeda alla epoca della crisi: anzi talvolta persiste la tosse fino al terminare del morbo, e sempre con incremento della oppressione e della ortopnea. Talora cede la tosse poco innanzi alla morte; e in un tal caso crescono per lo più la dispnea, lo stertore e i fenomeni precursori della soffogazione.

Il malato è gravato dalla *respirazion perturbata*. Fin dai primordj morbosi egli si

lagna di avere il petto ripieno; e il di lui respiro è con anelito, breve, diseguale e stentato. Il torace medesimo o non si eleva abbastanza o è senza moto; e percuotendolo esternamente si sente un rimbombo come di un otre pieno. Tutti i muscoli ausiliarj cooperano simultaneamente ad effettuare il respiro, il malato deve giacere colla testa elevata e quasi affatto sedente. Il respiro è incostante, con sibilo, o stertoroso; nè la espettorazione diminuisce punto la dispnea malgrado ancora, che siano facili e copiosi gli sputi: ed io vidi uno di tali malati, che sputò copiosissimamente fino al termine della sua vita, e che d'improvviso morì soffogato in quel modo stesso, con cui avrebbre dovuto morire se non avesse mai avuta la menoma espettorazione.

Un tal morbo porta seco la peculiar sensazione di una *oppressione ottusa al torace*. Qualche volta può svilupparsi un tal morbo con un dolor lancinante ed originariamente pneumonico, il quale peraltro non entra essenzialmente nella indole stessa morbosa. Le succussioni medesime, che sono prodotte dalla veemenza della tosse, possono anch'esse destare una sensazion dolorosa universale,

quasi di lacerazione o di contusione lungo il torace, circa il diaframma e lungo l'addome.

In conseguenza di questo morbo è inibita la comunicazione del principio acidifico derivante dall'atmosfera col sangue per via dei polmoni: il sangue manca della necessaria bastevole ossigenazione, e non è libero il moto circolatorio del sangue lungo il sistema vascolar polmonare. Di qui procedono la vertiggine, la congestione del sangue nella cavità del cranio, il senso di oppressione ottusa al cervello, il polso picciolo, molle, irregolare, vacuo di sangue, le palpitazioni del cuore, la somma angustia, gli occhi incantati ed itterici, lo sfinimento, la prostrazione universal delle forze, l'atonìa, il color pallido, luteo, azzurrognolo della faccia, delle unghie e di tutto il corpo. Il sangue, che si estrae dalle vene mediante il salasso, si trova straordinariamente nero; e quando il morbo si avvicina al suo termine, le estremità sono fredde. Il malato offre una fisionomìa stupida e rattristata; e il di lui spirito è imbecille quasi e avvilito.

Alle volte prova il malato una cefalalgìa

tanto valida e lancinante, che gli sembra aversi a scoppiare il cranio; e un tal dolore talvolta si desta soltanto alla occasion della tosse, talvolta è continuo e si aumenta ad ogni riproduzion della tosse. Non di rado la tosse produce il vomito; e questo fenomeno si vede altresì qualche volta fuori del parosismo eccitante la tosse. Ordinariamente il malato è stitico.

Comunemente il morbo non si trova accompagnato dalla febbre vascolare, oppure la febbre vascolare concomitante è mite; e di rado la febbre medesima vascolare s' incontra valida. Poca è la sete, la orina è rossiccia o torbida, il calore ed il freddo non sono mai riflessibili, la lingua è paniosa e biancastra, e il sangue medesimo dev' esser coperto da una cotenna mucosa.

Possono combinarsi a un tal morbo varj altri sintomi, i quali derivino dalla sua varia composizione, ovvero siano anche fenomeni particolari della medesima infiammazione polmonare spuria, cioè dipendenti dal grado del morbo, dalla varia sua età, dal temperamento individual del malato, circostanze tutte, che possono dar luogo a molte e variate modificazioni.

§. 208.

Non è punto determinabile la *durazione* della infiammazione polmonare spuria. Talora è mortale in brevissimo corso di giorni. E' vario notabilmente il suo *grado*; e non si è potuto rimarcare alcun *tipo* nell'andamento di questo morbo, il quale frequentemente suole esser *semplice*, e talvolta *composto* colla pneumonìa, col vomito, coll'apoplessìa e con varie altre atassìe.

§. 209.

Anche l'*esito* di questo morbo è assai vario.

1. Il malato *guarisce*: la pituita acquea originaria assume gradatamente una maggior consistenza, la espettorazione fa proporzionalmente degradar la dispnea, minorano l'angustia e l'affanno, la testa si rende più libera, il polso s'innalza e si fa più espanso, tutta la superficie cutanea si ammorbidisce con una traspirazion vaporosa, la orina depone un sedimento, e si eccita un secesso congruo e regolare.

2. Può un tal morbo transitare in *altri*

morbi, cioè nell'idrotorace, nella tisi, nei tubercoli polmonari, nell'apoplessìa e in ogni maniera di altre atassìe.

3. Un tal morbo può finir colla *morte*.

Si aumenta sempre più la dispnea, la quale o si manifesta gradatamente o ad un tratto. Quindi o si sopprime lo sputo, ovvero lo sputo continua e cresce tanto maggiormente quanto si vede aumentarsi la espettorazione. Crescono quindi l'angustia e la oppression del torace; e il polso si rende sempre più piccolo, più diseguale ed intermittente. Si realizza la congestione del sangue nella cavità del cranio; e il malato si rende ebete, soporoso, insensibile, affatto apoplettico, ovvero è vertigginoso, e vede gli oggetti neri. Ha il torace immobile, rara la espettorazione. Sono fredde le estremità: un sudor freddo e viscoso bagna la testa, il collo, la gola e la superior porzione del petto; e il color della faccia e il color delle unghie assumono una condizion terrea, lurida ed azzurrognola.

§. 210.

Mediante l'*apertura dei cadaveri* non si è fino ad ora con sufficiente sedulità e co-

me lo merita, investigata la indole di questo morbo.

Quando si apre la pleura si osserva, che i polmoni o non si deprimono minimamente o non si deprimono almeno colla ordinaria rapidità. La trachea e le sue diramazioni s' incontrano piene zeppe di schiuma, di acqua, di un fluido pressochè caseoso e di massule caseose. Insufflando per la trachea nei polmoni si vede, che questi visceri o non si gonfiano tutti egualmente e in tutte le loro parti, ovvero non si gonfiano senza resistere considerabilmente alla insufflazione; ed immersi nell' acqua o vi si approfondano tutti o in parte. I vasi sanguiferi polmonari si trovano ampliati e ripieni di un sangue nero.

Il ventricolo destro del cuore, i vasi maggiori corrispondenti a un tal cavo ridondano del medesimo sangue atro; e il ventricolo sinistro si vede vacuo.

S' incontra poi qualche maggiore o minore evasione di liquido fra la pleura e i polmoni e dentro al cavo del pericardio.

§. 211.

Si osserva precipuamente *caratterizzato* un tal morbo dal temperamento individual del malato, che ne vien colto, dalla età del malato stesso, dall'atonìa peculiar polmonare, dalla ottusa sensazion di oppressione al torace, dalla grandezza della dispnea, dalla respirazione stertorosa, dalla tosse e dalla espettorazion di uno sputo, la cui materia è affatto particolare, dalla congestione umorale nella cavità del cranio, dal polso picciolo e molle, e per ultimo dal color flavo-luteo del viso, e finalmente dalla medesima soffogazione.

Diversifica questo morbo dalla pneumonìa in grazia dei sintomi suoi proprj e specifici. La pneumonìa è morbo assai più veemente, accompagnato da febbre vascolare più valida; e nei primordj pneumonici non vi ha espettorazione, e poi l'andamento generico della pneumonìa è totalmente dissimile.

La infiammazione polmonare spuria si assomiglia assaissimo all'*affezion catarrale polmonare*. Peraltro l'affezion catarrale polmonare è d'ordinario simultaneamente congiunta all'affezion catarrale delle narici e delle

fauci, nei suoi primordj manca di espettorazione, non vi ha dispnea, e poi lo sputo è di una materia ben differente ed allevia sempre il malato. Ma se l'affezion catarrale polmonare e la infiammazion polmonare spuria dimostrano dei sintomi identici, entrambi i due morbi non offriranno alle nostre indagini una considerabile differenza, e potranno in quel caso anche non somministrare una riflessibile diversità nell'oggetto delle nostre contemplazioni.

Fa d'uopo *non confondere* la infiammazion polmonare spuria colla pleuritide, essendo essa un fenomeno e non punto uno stato specifico e particolare, che può esser prodotto da varie cause esteriori. Una totale atassìa dei polmoni genera l'idrotorace, la pneumonìa e varj altri morbi pneumonici.

§. 212.

Le *cause occasionali*, che contribuiscono allo sviluppamento di questo morbo, si riducono a poco più di una *disposizion peculiare inerente agli stessi polmoni e a tutta la compage organica dell' individuo malato*; certamente non è possibile, che mai si svilup-

pi

pi la infiammazione polmonare spuria senza una tale disposizione: anzi qualora vi abbia una tale disposizione quelle cause medesime occasionali, che in un altro individuo eccite-rebbono o un'affezion catarrale o una pneumonìa, ecciteranno la infiammazion polmonare spuria nel predisposto. La disposizione inoltre può essere antica o recente, e indotta da cause esterne.

Tutte quelle circostanze poi, che affievoliscono la costituzione polmonare, le frequenti affezioni catarrali, l'aria umida e fredda contribuiscono a destar la tendenza verso un tal morbo. Perciò lo vediamo grassare sull' incominciar dell' inverno, durante la stagione di primavera, allorchè siano frequenti le vicissitudini atmosferiche, quando predomini un freddo umido, duranti le costituzioni catarrali epidemiche, nelle contrade palustri, umide e fredde, lungo le sponde fluviatili e lungo le spiaggie marittime. Un tal morbo s' incontra più di sovente nei paesi freddi e più di rado nei paesi caldi; ed è assai frequente nella Normandia, nelle Fiandre, nella Olanda, nella Irlanda, nella Gran Bretagna, nei quali paesi tanto l'aria quanto la terra peccano in umidità, nei quali si vede operosa la ve-

getazione degli uomini, degli animali e dei vegetabili per tal maniera, che tutto s'ingrossa e sembra di contestura spugnosa, e nei quali le sostanze organizzate viventi si trovano in uno stato di pinguedine e di succolenza. Il morbo medesimo è raro dove la terra e l'aria peccano in siccità.

Gl' individui, che vivono di alimenti grossolani e mucilagginei, di legumi, di carcioffi, di patate, di castagne, di farine grossolane, di pesce secco, di cacio, e che fanno grand'uso di cose pingui e di burro, e che abusano dell'acquavite, gl' individui di età avvanzata ed oltrepassanti l'anno cinquantesimo della lor vita, e quelli nei quali si realizzano gradatamente delle atassìe topiche come forieri di futura paralisi universale sono i più sottoposti a un tal morbo.

Vi hanno pur anche degl'individui, il flemmatico temperamento dei quali è rimarcabilissimo. Sono giallognoli nella faccia, hanno gli occhi parimenti giallognoli e come vitrei, il viso pressocchè tumido, la testa grossa ed il collo breve; sono di statura piuttosto bassa, di tessitura spugnosa, nè mai respirano perfettamente, essendo la loro respirazione sempre corta, sovente con qualche

sibilo e sempre con qualche suono; hanno il polso molle, le mani fredde; abbondano di succhi sierosi e linfatici; la loro superficie cutanea è morbidissima; sono floscj i loro muscoli; il bassoventre è protuberante, soggiacciono con facilità alle flussioni catarrali; sono molestati o costantemente o a periodi da una tosse accompagnata da espettorazione agevole di catarro globoso; mangiano molto e di buon appetito; beono allegramente birra, vino, acquavite; e poco si prestano alla esercitazion muscolare. La energia languescente di tali individui non può quando la età stessa degrada conservare l'attività necessaria nella circolazione umorale; e tali individui si osservan perire ordinariamente o in grazia di una infiammazione polmonare spuria, o in grazia di quell'apoplessìa, cui viene attribuita la denominazione di sierosa.

§. 213.

La infiammazione polmonare spuria è morbo pericoloso per la propria sua indole, ch'è quanto a dire pegli organi stessi, che ne forman la sede; e lo è pur anche pel suo proprio carattere.

Talora è mite nei suoi primordj e percorre sotto la forma di un' affezion catarrale comune per qualche tratto di giorni: poi d' improvviso si effettua un trassudamento di tanta violenza, che ne riman soffogato il malato.

In qualche circostanza allorchè il morbo giunge al suo termine transita in una febbre intermittente.

Corrono segnatamente pericolo quegl' individui, che sono in età senile avvanzata, quelli, che abitualmente soggiacciono ad espettorazioni mucose e ad affezioni catarrali, e quelli altresì, che si trovano debilitati dalla ubbriachezza e dalla ghiottoneria.

Se il polso è picciolo, irregolare, intermittente; se il viso assume un colore azzurrognolo; se l' estremità si trovano perfrigerate; se è stertorosa la respirazione; se la voce è fioca a tal segno da potersi appena intendere le parole pronunciate dal malato, egli è in queste circostanze assai verisimile, che il malato medesimo abbia ad essere presto morto.

§. 214.

Noi abbiamo sin qui enumerati con ogni più sedula diligenza e la storia di questo morbo, e i suoi fenomeni tanto coesistenti quanto consecutivi, e i suoi primordj, e il suo andamento, e la sua terminazione, e fin anche le sue cause rimote; ma dopo quanto si è detto resta nonostante da chiedersi *cosa sia veramente un tale stato morboso peculiare e specifico, d' onde risultano gli enumerati fenomeni stessi?* Nulla vi ha di deciso sopra un tal punto, anzi è molto difficile pronunciar qualche cosa di determinato intorno ad un tale argomento, segnatamente perchè il morbo medesimo non è rischiarato ancora abbastanza, e vi si trovano frammischiati insieme tanto i sintomi essenziali quanto i sintomi avventizj. Per questa ragione è persuaso *Lieutaud*, che sopra di un tale argomento abbiano *Sydenham* e *Boerhaave* descritti due morbi dissimili, e che ambidue questi autori siansi anche abbandonati forse a delle arbitrarie supposizioni.

Vi hanno degli Autori, che pensano risultare un tal morbo dalla soppressione della traspirazione cutanea, e che quindi si trovi-

no pressocchè inondati i polmoni della materia traspirabile ritrocessa. Non è tuttavia dimostrato avervi una positiva fisica necessità di eliminare assolutamente la preesistente materia della traspirazione, che in ultima analisi risulta da umori totalmente proprj alla compage animale ed affatto sani. Pochissimo inoltre è provato, che la materia traspirabile non eliminata sia quella, da cui vengono inondati i polmoni sotto la infiammazione polmonare spuria; e finalmente sarà sempre vero, che affine di realizzarsi un tal morbo fa d'uopo esistere nei polmoni uno stato morboso particolare, in grazia di cui abbiasi a produr questo effetto.

E' opinione di *Frank* e di altri, che la infiammazione polmonare spuria consista in un'affezion catarrale dei bronchj (*a*). Pur nonostante rifletteremo, ch'ella deve consistere in un qualche altro stato morboso, giacchè sentiamo e riconosciamo il bisogno di separarla e distinguerla dall'affezion catarrale; e poi la mucosità, che si segrega durante la infiammazion catarrale spuria, è molto maggiore ed è manifestamente diver-

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

sa da quella mucosità, che si segrega durante l' affezion catarrale.

Credeva *Grant*, che la infiammazione polmonare spuria fosse prodotta da una materia atrabiliare, la quale mediante i polmoni venisse assorta fuori del sangue (*a*): il che si approssima in qualche modo alla opinione di *Sydenham*, il quale fa derivare un tal morbo da una pituita cruda generata nel sangue e poco a poco trasferita ad occupare i polmoni (*b*). Sono queste per altro semplici ipotesi imaginarie.

Tutto quello, che abbiamo di certo, si è consistere la infiammazion polmonare spuria in un morbo afficiente i polmoni. Quanto a me, la espuizion, che si espettora durante un tal morbo, mi sembra certamente non consistere nel muco polmonare nè esser punto un prodotto delle glandule mucose polmonari, ma consistere molto più nell' effetto di un vero trassudamento. Considerandosi poi l' atonìa polmonare e lo stato languescente di

(*a*) *Grant*, Osservazioni sulla indole e sulla cura delle febbri. Traduzione dall' inglese in tedesco. Lipsia 1791.

(*b*) *Sydenham*, Opera omnia medica.

quegl' individui, che vengon colti con preferenza dalla infiammazione polmonare spuria, e considerandosi altresì l' andamento totale del morbo stesso, pare manifestarsi, che il trassudamento medesimo ben lungi dall' essere attivo sia invece l' effetto di una polmonar concidenza, vale a dire dell' atassìa. Se il morbo adunque avrà a consistere in un'affezion catarrale, sarà un'affezion catarrale avente il carattere dell'atassìa, ovvero sarà un'affezion catarrale composta colla pneumonìa, oppure sarà una pneumonìa peculiarmente modificata dalle qualità singolari e specifiche dell' individuo malato, o finalmente appartenente alla classe dei trassudamenti e delle idropi, e sarà forse un morbo dissimile da tutti questi e peranco non conosciuto, intorno a cui niente io posso azzardarmi a decidere.

§. 215.

Noi ci troviamo totalmente mancanti di regole fisse e determinate pel trattamento di questo morbo, non avendosi ancora qualsisia nozion chiara e perspicua sopra la di lui indole particolare. Noi adunque tentiamo di liberare i polmoni da quel trassudamento,

onde vengono oppressi, e di rimuovere l' atonìa e la inazione di tali visceri, che risguardiam come causa di questo morbo; e sembra potersi conseguire ambidue questi effetti per via d'identici ajuti, essendo già indubitabile, che si può promuovere ed avvalorare da espettorazione indirettamente, non mai direttamente, cioè operando immediatamente sugli stessi polmoni.

Sydenham prescrive il salasso (*a*), benchè un tal consiglio non sia da seguirsi senza molta circospezione. Altri Autori si uniformarono al di lui metodo; ma talvolta succede, che il malato muor prontamente dopo la effettuazion del salasso, quantunque assai moderato e parco. *Rutherford* condanna e proscrive affatto ogni missione di sangue (*b*); e per verità non sembra indicato minimamente questo rimedio nè dai fenomeni stessi morbosi, nè dalle cause del morbo, nè dalla pienezza opprimente il torace, nè dalla tenuità dei polsi, nè dallo stato dell' atonìa, nè dalla età degl' individui malati. E non v' ha dubbio comprendersi gravemente pericolo-

(*a*) Loco citato.

(*b*) *Richardi Brown*, Dissertatio de peripneumonìa notha. Edimburgi 1795.

so l' accennato rimedio allorchè siamo indotti a pensare, che la indole della infiammazione polmonare spuria sia paralitica. Vi avranno certamente dei casi, nei quali si sarà eseguito proficuamente il salasso: siamo obbligati però a dubitare, che il medico siasi ingannato nella diagnosi prendendo una pneumonìa invece di questo morbo.

Tanto *Sydenham* quanto *Grant* raccomandano e lodano i rimedj purganti, in grazia dei quali credono potersi eliminar dai polmoni o la pituita o la stessa atrabile, che pensano essere state assorte fuori del sangue (*a*). Rifletteremo peraltro, che la esistenza delle accennate materie è una idea puramente precaria, e che i rimedj purganti non possono eliminar senza dubbio tali supposte materie nè dal sangue nè dai polmoni. D' altra parte i rimedj purganti siccome debilitano la compage, così divengono perniciosi in un morbo d' indole paralitica. Ve ne hanno alcuni, che possono talvolta operare come rimedj stimolanti, se vengono prescritti ed usati in assai picciole dosi, come sarebbe,

(*a*) *Sydenham*, Loc. cit.
Grant, Loc. cit.

per esempio, il rabarbaro. Ma non ci mancano altri rimedj più cauti e di effetto molto più certo per giungere a questo scopo; e qualora vi avesse una stitichezza osservabile, è a sufficienza l'amministrazion di un clistere.

Sembra pertanto, che i rimedj stimolanti siano gli ajuti assolutamente più congrui verso la indole di questo morbo; e alla classe dei rimedj medesimi stimolanti appartengono

1. l'emetico, segnatamente le infusioni leggiere d'ypecacuanha; e queste si somministrano poco a poco finchè destino il vomito. Si possono somministrare anche in pienissima dose colla intenzione di rieccitare il tuono e la energìa dei polmoni mediante la succussione, e colla intenzione altresì di promuovere la espettorazion dello sputo allorchè si comprende essere pieni zeppi i polmoni di una viscosità tenace, la quale non può eliminarsi per la sola mancanza della necessaria energìa polmonare;

2. la radice di scilla, la gomma ammoniaco, la radice di caula, la senega, l'arnica, lo zolfo dorato di antimonio, il kermes minerale, l'assa fetida e il senape bollito nel latte e combinato poi al mele;

3. il sale ammoniaco è uno stimolante, assai valido, e quindi atto a ravvivare i polmoni dalla loro inazione. Si somministrano il sal volatile di corno di cervo, il liquore di corno di cervo, lo spirito di sale ammoniaco anisato; e noi aggiungeremo a questi stessi rimedj anche i fiori di bengioino;

4. gli empiastri vescicatorj, che si applicheranno immediatamente allo stesso torace; e non vi ha dubbio, che gli utili effetti di tali applicazioni vengono comprovati dalla quasi universale testimonianza di tutti i medici;

5. si aggiungono ai fin qui enumerati rimedj anche i bagni vaporosi atti a stimolare i polmoni, dei quali bagni vaporosi abbiam parlato detagliatamente nel precedente Capitolo. *Riccardo Brown* propone anche la ispirazione dell' aria vitale, quantunque confessi con ingenuità di non avere mai avuta esperienza alcuna sopra gli effetti utili di una tale ispirazione durante un tal morbo (*a*).

Durante il corso morboso, qualora la tosse sia veementissima ed insistente, si può unire ai medesimi stimolanti la tintura di oppio; e mediante questo rimedio il malato acquista

(*a*) *Riccardi Brown*, Loc. cit.

un pò di riposo; si rianima, ed espettora poi con più di facilità ed in più copia: dobbiamo peraltro sempre avvertire di non eccedere nelle dosi di un tal rimedio.

Alcuni Autori commendano oltre agli alcennati ajuti anche i rimedj amari, i rimedj aromatici, la china, il calibe, il vino e una dieta nutriente e analetica.

Il calor della camera dev' essere temperato, nè l'aria dev' esser punto irritante. Se i piedi son freddi, si procurerà di riscaldarli moltiplicando le coltrici; e *Grant* consiglia, che almeno per qualche intervallo di tempo si faccia sortire il malato di letto per collocarlo in positura eretta, presumendo che in quella tal positura abbia egli ad espettorare più agevolmente (*a*).

Alle volte alla infiammazione polmonare spuria si associa una febbre intermittente del sistema vascolare; e in un tal caso farà d'uopo esplorarsi quale sia la influenza, che avrà una tal febbre sulla condizione dello stesso malato. Se consecutivamente al parosismo febbrile si vede lo sputo concotto, leggiero, ed espettorato con sensibile

(*a*) *Grant*, Loc. cit.

alleviamento, la febbre non sarà da sopprimersi con tanta rapidità; ma il più delle volte, e quando in particolare il morbo sia antico, e si tratti di atonia riflessibile tanto dei polmoni quanto di tutta la compage organica, la febbre medesima è perniciosa, ed aumenta il morbo polmonare, perchè lo sputo si rende allora più crudo, e si rende altresì più copioso l'interno trassudamento. Si deve perciò in un tal caso ricorrere immediatamente alla china, col qual rimedio superandosi la febbre intermittente si guadagna non di rado anche la medesima infiammazione polmonare spuria (*a*).

Si inibisce durante la riconvalescenza ogni maniera di perfrigerazione, e si obbliga il malato ad usare la camicia di fannella. Tali malati si osservano reggere molto di rado ad un moto attivo della persona, perchè esauriscono facilmente la poca loro energia, nè sono atti a respirar l'aria colla dovuta pienezza. Al contrario ricevono sempre vantaggio dalla vettura, o dalla equitazione; e la succussion derivante da questi moti passivi avvalora i loro polmoni.

(*a*) *Grant*, Loc. cit.

Quegl' individui, che si trovano predisposti alla infiammazione polmonare spuria, o che l' hanno già sostenuta, devono tutti evitare l' abuso del burro, degli alimenti pingui, e delle bevande spiritose, devono sorger di letto per tempo, esercitarsi molto, darsi alla cavalcatura, usare i bagni marittimi, e prendere di quando in quando una buona cucchiajata da caffè di senape nero.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

Infiammazione del fegato.

§. 216.

S' infiammano i vasi del fegato e quelli della cisti fellea, perchè tali vasi si trovano in una stretta connessione fra loro.

Il fegato riceve il sangue dall' arteria epatica e dalla vena porta; e la vena porta quando s' intrude nella sostanza del fegato adempie all' uffizio medesimo delle arterie. Tuttavia è assai verisimile, che l' arteria epatica sia quel precipuo istrumento, in forza del quale sotto lo stato della infiammazione il fegato si rende morboso.

§. 217.

Il fegato è un viscere di una ben grande ed ampia circonferenza, ed è situato in una località sottoposta a frequentissimi cambiamenti. Ora soffre il suo lembo destro, ora è affetto il sinistro, ora è perturbata la superficie concava, ora la convessa, ora il morbo occupa l'orlo anteriore, ora il posteriore, ora il dotto coledoco, ora la cisti fellea, ed ora il morbo è superficiale, ed ora di tutta la sostanza parenchimatosa. La infiammazione inoltre o è acuta, o è cronica; e medianti queste differenze fortuite vengono tanto diversamente modificati i sintomi essenziali di una tale infiammazione, ch'è malagevole togliere quella configurazione flogistica, sotto il cui aspetto si abbia a dimostrare la realità di un tal morbo.

Prova il malato una *sensazion dolorosa* e totalmente aliena dalle consuete abitudini, e il più delle volte una sensazion di molestia nella regione del fegato. Comunemente il dolore è ottuso in grazia della poca sensibilità, ond'è dotato un tal viscere; ma pur qualche volta vi ha un dolor valido e lancinante. E' stato rimarcato da *Frank* un

do-

dolor lacerante, che fu prodotto da un abscesso, il quale si era formato propriamente dentro alla sostanza parenchimatosa del fegato (*a*). In qualche circostanza, e forse per la pressione, che porta il fegato al sovrapposto diaframma, il dolore è tanto veemente da obbligare il malato a curvarsi con impeto e profondamente sulle ginocchia affin di alleviare in tal guisa il proprio martirio. Quindi piega e innalza le scapole, e presenta una deformità nella conformazion del torace. A misura poi della varia sede occupata dalla infiammazione il dolore si desta o nell' ipocondrio destro, o nella region del ventricolo, o anteriormente, o posteriormente e circa la spina; e questo dolore si aumenta ispirando, tossendo, sotto qualunque pressione, che venga portata al sito morboso, e qualora il malato si collochi in positura longitudinale e colle gambe distese. Per investigare adeguatamente la località precisa, in cui risiede il dolore, si fa innalzare i femori sulle ginocchia incurvate; e portando la mano lateralmente lungo i muscoli addominali, ridotti allora in

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

istato di rilassamento, si percorrono i lembi delle ultime coste spurie, e si sente il fegato.

Il dolore in alcune circostanze si propaga all' alto, e si estende al mediastino, alla trachea, alla clavicola, e perfino all' acromio del destro lato. Contemporaneamente vi ha un senso molesto e non raro di gravame, di formicolazione, di stupidità in tutto il braccio destro; e questi fenomeni sono stati assai di rado osservati alla parte sinistra. Nelle infiammazioni croniche del fegato alle volte il dolore delle parti accennate precede il dolore della parte affetta, alle volte manca affatto ogni e qualunque dolore, ed alle volte prova il malato una sensazione dolorosa unicamente comprimendo la spalla destra (*a*). Alcuni ripetono il dolor della scapola e della spalla dalla infiammazione del diaframma, la quale infiammazione propaghi il dolore stesso per via del mediastino alla porzione superior del torace. Altri lo ripetono dal consenso reciproco delle parti fra l' una e l' altra in una metà del

(*a*) *Bovell*, Dissertatio de hepatitide. Edinburgi 1797.

corpo in grazia della connessione esistente fra il nervo frenico, il nervo simpatico, e fra i nervi delle estremità superiori e i nervi cervicali.

Vi sono degli autori che pretendono avere osservati come sintomi della infiammazione occupante il fegato anche il dolore e lo spasmo de' muscoli gastrocnemi appartenenti al poplite destro.

Il più delle volte la infiammazione del fegato è accompagnata dal trassudamento, il quale è maggiore o minore rispettivamente al grado della infiammazione stessa. Le materie, che trassudano, sono il sangue, la sostanza fibrosa del sangue, e la linfa. In alcuni casi il trassudamento si effettua lungo la superficie infiammata del fegato, dove la trassudata materia fibrosa del sangue assume la forma di una membrana, la quale peraltro durante la crisi si decompone e ritorna fluida, e viene riassorta dai vasi linfatici. Alle volte nonostante una tal membrana si organizza precisamente, e costituisce quelle preternaturali cellulari, quelle sostanze membranacee morbose, e quei morbosi legamenti, che indi connettono il fegato in più punti e stravagantemente al diaframma, agli

intestini tenui, e al ventricolo. Da tali preternaturali nuove adesioni è resa evidente la causa, per cui alcuni individui dopo di aver sostenuta una infiammazione del fegato non sono più atti a decombere come in addietro sul fianco sinistro, e si trovano sottoposti da un istante all'altro a violente contrazioni, a contorsioni, e a movimenti pressochè involontarj e coatti della persona, e a ricorrenti dolori del destro ipocondrio.

La linfa e la materia fibrosa del sangue possono trassudare e coagularsi dentro alla sostanza stessa del fegato, nel suo tessuto cellulare parenchimatoso, nei lumi dei suoi medesimi vasi, e nelle vie stesse biliari; ed abbiamo un caso riferito da *Frank*, in cui la semplice linfa si era evasata fra la membrana esterna del fegato ed il suo parenchima, e vi aveva prodotta una spezie d'idrope acuta (*a*).

Il trassudamento può esser attivo, può esser lento, può esser moderato, Alle volte il trassudamento si effettua rapidamente, e non tanto nei primordj morbosi, quanto durante il periodo del morbo, e si effettua in copia sor-

(*a*) De curandis hominum morbis, loc. cit.

prendente, per modo che rende tumefatta enormemente la massa del viscere, e gli fa acquistare un volume incredibile. Fu osservato una volta il fenomeno, che malgrado essersi trovato corrispondente il peso del fegato al peso suo naturale, pur nonostante il volume di questo viscere occupava tutto lo spazio esistente sotto le coste spurie in ambidue gl'ipocondrj. Un tal mostruoso trassudamento s'incontra frequentissimamente dopo i preceduti eccedenti conati spasmodici addominali, duranti le infiammazioni del fegato, nei climi ardenti, nei morbi aventi il carattere del tifo, dopo l'eccedente abuso dei salassi e dei rimedj purganti, negl'individui molto attempati ed esausti, e nelle infiammazioni stesse del fegato composte colla febbre maligna. Un tale trassudamento si risolve molto di rado: transita invece nella suppurazione, nella colliquazione, e nella gangrena del fegato; e sulla considerazione appunto di tali avvenimenti noi crediam verisimile, essere l'accennato trassudamento piuttosto d'indole passiva e assai più paralitica.

Il fegato in istato morboso è affetto dalla *tumefazione* e per la congestione esuberan-

te del sangue, che si raccoglie nei vasi di questo viscere, e per quel contemporaneo trassudamento, che quando è considerabile è sempre la precipua concausa dell'accennata tumefazione. Da una tale tumefazione poi emerge la compressione di tutte le parti circonvicine: il diaframma è retropulso nella cavità del torace, è minorata ed anche impedita la libertà dei suoi moti, ed è angustato lo spazio, in cui deve dilatarsi il polmone destro durante la ispirazione. Quindi il malato non può respirare colla consueta sua libertà, la cavità destra del torace non può ampliarsi al pari della cavità sinistra; e le funzioni e le azioni del ventricolo, del duodeno, degl'intestini tenui compressi nella rispettiva lor sede, e in qualche maniera ammonticchiati gli uni sugli altri, si osservano in vario modo o perturbate, o sospese. Tutti i legamenti del fegato si trovano come stirati dall'aumentato peso del viscere, e più o meno stirati a misura della posizione, in cui si trova il malato, il quale se ergasi o si rivolga sul fianco sinistro esperimenta una sensazion di tensione e di violento gravame nel destro ipocondrio; ed è per questo, che il malato medesimo non

può d'ordinario ed in genere corcarsi mai sul sinistro suo fianco. Alle volte protubera il fegato in particolar guisa fuori dei lembi stessi costali da poterlo sentire quasi interamente sotto la mano: e di qui ne viene, che l'ipocondrio destro e i precordj da quella parte si trovano tumidi, e dolenti al contatto. Una tal tumescenza è discernibile segnatamente con somma facilità allorchè il malato ritirando la gamba destra all'insù e sollevando il femore, ed arcuando il ginocchio rende in istato di rilassamento i muscoli addominali.

Molto è l'*ardore* che si sviluppa nel fegato occupato da infiammazione. Quell'ipocondrio si trova pressochè urente, svaporano le fomentazioni applicate, e s'inaridiscono le materie medesime delle stesse fomentazioni. Talvolta il malato prova un ardore insofferibile nei precordj. Il fegato è pieno zeppo di sangue, si ammollisce nella sua propria sostanza, cambia il suo color naturale, e diviene azzurrognolo, nero, talor cenerognolo, e perfino cretaceo e biancastro.

Sono perturbate le funzioni e le azioni del viscere stesso infiammato. In qualche circo-

stanza si trovano affatto soppresse la secrezione e la escrezion della bile, il malato è stitico, e si sgrava soltanto di scibale dure, biancastre, o cretacee. In qualche altra circostanza il viscere affetto segrega molta copia di una bile imperfetta e alterata, che produce degli scarichi liquidi, verdi, flavi, e talora sanguigni, accompagnati e non accompagnati dai dolori della colica. Si vede la orina o crocea, o di un rosso cupo; e gli occhi e la superficie cutanea si rendono itterici. Peraltro vi hanno benissimo delle infiammazioni le più precise di fegato, duranti le quali non si rimarca minimamente il sintoma della itterizia.

Questi finora accennati essenziali sintomi concomitanti la infiammazione del fegato si associano tuttavia a varj altri *fenomeni accidentali* spettanti ad altre parti contemporaneamente morbose, le quali si trovano affette o eventualmente, o in grazia del consenso loro col fegato; e da tali eventualità appunto dipendono i brividi universali, l'ardore universale, la siccità delle fauci, la sete, la poca e rossa orina, il polso celere, e gli altri fenomeni concomitanti la febbre vascolare. La rubedine inoltre della gota

destra, la visione irretita nell' occhio destro; la impossibilità dello starnuto anche malgrado l'applicazione dei più validi starnutatorj, il languore, la formicolazione, e la stupidezza delle estremità inferiori; e per ultimo la nausea, il vomito, il singulto, la dispnea, la tosse, lo sputo sanguigno, ec. fenomeni tutti, i quali riconoscono la rispettiva origine loro dai morbi del ventricolo, del diaframma, e dei polmoni.

§. 218.

Prescindendosi dall' enorme ingrandimento, cui abbiam veduto poter pervenire in alcune circostanze questo massimo viscere del corpo umano, vi ha luogo a congetturarsi, che il fegato si abbia a infiammare unicamente in qualche sua porzione senza infiammarsene tutta la massa. Possono adunque infiammarsi o la sua superficie convessa, o la sua superficie concava, il suo lembo destro, o il suo lembo sinistro, la sua sostanza interiore, la sua cellulare, il suo parenchima, le tonache dei suoi vasi, le vaginali dei suoi nervi, il dotto coledoco comune, il dotto epatico, il dotto cistico, la cisti fellea; ed

a misura della varia sede occupata dalla infiamazione varieranno altresì i fenomeni stessi del morbo.

1. Alle volte s'infiamma semplicemente la *superficie* del fegato, vale a dire, la sua membrana, donde è vestito, consistente in una produzione del peritoneo: alle volte si infiammano il parenchima stesso del viscere e la sua sostanza interiore. La infiammazione superficiale fu denominata *epatitide erisipelacea*; e la infiammazione interiore fu detta *epatitide flemonoidea*. Abbiamo nonostante più e più volte di già ripetuto, che essendo l'erisipela un morbo cutaneo, è impossibile aversi a chiamare col titolo di erisipela una infiammazione del fegato.

2. La infiammazione della parte *convessa* dev' essere accompagnata da dolor lancinante, da oppressione aumentantesi all' atto della ispirazione, da respirazione interrotta e breve, da tosse arida, e da una sensazion di tensione circa il diaframma. Quindi una tale infiammazione presenta fenomeni simili a quelli della pneumonìa; ed è abbastanza notorio, che si associano effettivamente insieme con facilità le due infiammazioni del fegato e del polmon destro, e che la infiam-

mazion polmonare del destro lato si propaga a infiammare anche il fegato.

3. Allorchè sia infiammata la superficie *concava* di questo viscere, deve essere accompagnata da una sensazione di dolore ottuso, da una oppressione estrinseca alla cavità del torace, nè aumentantesi all' atto della ispirazione, da una tensione spastica dei precordj, dai sintomi di una lieve itterizia, dall' amaro sapor della bocca, dalla nausea, dal vomito, dalla stitichezza del ventre, dal frequente impedito transito di una come strozzata deglutizione; e ad una tale infiammazione devesi unire agevolmente anche la infiammazione del ventricolo.

4. La cisti fellea medesima talora s' infiamma o da per se sola, o congiuntamente alla superficie concava del fegato. Si è trovato nei cadaveri l' ingrossamento delle sue tonache fino alla crassizie di due dita trasverse; e si è trovata occupata dalla gangrena quella porzione stessa del fegato, cui aderisce la cisti fellea. Prova il malato un dolor pulsatorio circa i lembi anteriori delle coste spurie, dolore aumentantesi sotto la compressione esterna; e si osservano concomitanti i sintomi della itterizia.

5. Il *destro* lobo del fegato essendo crassissimo offre precipuamente la sede alla infiammazione. Il malato sente nell' ipocondrio destro tutto il gravame del proprio morbo, nè può giacere minimamente sul fianco opposto.

6. Talora s' infiamma anche il *sinistro* lobo; e ciò deve agevolmente realizzarsi piuttosto nei giovanetti, che negl' individui di età matura, ed è morbo frequente tanto nelle Indie orientali, quanto nelle Indie occidentali. Un tal morbo eccita una sensazion di tensione, produce induramento e dolore nell' ipocondrio, e desta una tale irritabilità circa la region del ventricolo, che il malato non può tollerare la menoma impressione in quel sito. Si associano a una tale infiammazione l' impedimento della deglutizione ed il vomito, e la infiammazione stessa del fegato può trasmettersi in una infiammazione del ventricolo (*a*).

7. Si può infiammare il *posterior* lobo del fegato; e in un tal caso il malato soffre un dolore lungo le vertebre, e tanto ne resta affetto il diaframma, che deve il malato medesimo cur-

(*a*) *Bovell*, De hepatitide, loc. cit.

varsi all' innanzi colla persona, onde minorare al possibile la molestia del suo dolore. In un tal caso è perturbata altresì la respirazione e difficile; ed è costretto il malato a deglutire interrottamente e per via di conati convulsivi e violenti.

§. 219.

Vi hanno due maniere d' infiammazione occupanti il fegato, l' una *acuta*, l' altra *cronica*. Si pretende, che questa risieda nel parenchima, l' altra nella superficie, oppure nei vasi epatici. Sembra nonostante essere inverisimile una tale opinione, perchè se vi hanno effettivamente la infiammazione acuta e la infiammazione cronica del fegato, sono esse certamente la dimostrazione dell' attività o dell' inerzia, in cui si trovano o topicamente i vasi epatici, o universalmente i vasi sanguigni dell' individuo.

Quando la *infiammazione del fegato sia acuta*, i sintomi fin qui enumerati sono assai discernibili, il malato ha una durezza notabile nell' ipocondrio, il di lui morbo invade con una ingruenza evidente, prosiegue il suo corso con rapidità, finisce dentro a un determinato periodo di tempo, è accompa-

gnato da febbre vascolare abbastanza notabile; e si rimarcan l'ardore, la sete, il polso celere e duro, e la orina rossa.

Procede la *infiammazion cronica del fegato* in un altro modo. Ne' primordj si querela il malato segnatamente dopo aver preso il cibo di una pienezza e di una elevazione circa i precordj; prova delle eruttazioni frequenti e spezialmente acide; ha ora grande ora poco appetito; e quando il ventricolo è ridotto nella sua vacuità si rendono molto più incomodi tutti questi enumerati sintomi. Il ventricolo poi è sovente oppresso da tanto languore, che ritien gli alimenti pressochè immutati per ben lunga serie di tempo. La sensazione incomoda esistente nella region del ventricolo si diffonde al destro ipocondrio, e cresce sotto la compressione, e si propaga e s'innalza fino alla clavicola ed alla scapola del destro lato. Manca talora una tal sensazione estendentesi fino alla spalla, alle volte viene eccitata comprimendosi il destro ipocondrio; e la medesima sensazione in qualche circostanza precede il dolore dell'ipocondrio accennato, in qualche altra circostanza il dolor della spalla e quello dell'ipocondrio si alternano vicendevol-

mente. Il malato cambia i lineamenti della sua faccia, gli occhi si rendono ottusi e torbidi, la congiuntiva ingiallisce, e il viso si tinge di un color terreo, e si tumefà. Si rendono le gingive più consistenti del consueto fin dal principio del morbo: la lingua è biancastra, arida, e come rugosa: la cute è arida e ruvida, ed il respiro è breve. In progresso si desta una tosse arida e profonda, sotto ai cui colpi si aumenta il dolore nel destro ipocondrio: il malato non può giacere adeguatamente su verun de' fianchi: la posizion meno incomoda è quella sul dorso piegando insieme alcun poco alla destra, e col torace e colla testa elevati. Nei primordj il ventre è stitico: progressivamente la stitichezza si cambia nella diarrea; e il malato si sgrava di materie fetide, mucose, e variamente colorate. Allorchè vi ha la diarrea il ventre si fa timpanitico; il polso si mantiene pressochè naturale, anzi talvolta più tardo del consueto; e il malato è languente, avvilito, melanconico, sospira frequentemente, ama la solitudine, pende segnatamente alla sonnolenza, e il suo sonno è irrequieto, interrotto, congiunto a sogni rattristanti, nè reca il menomo utile.

Sopravengon talvolta dei dolori occupanti le membra, i quali dolori si avvicendano poi col dolore dell'ipocondrio. Raro è quel caso, in cui si sviluppino i fenomeni della itterizia; ma in alcune circostanze si destano le emorroidi. Il morbo si compie transitando in una colliquazion purulenta del fegato, cui si associano la febbre etica, l'idrope ascite, e la leucoflemmazìa.

Talora il morbo medesimo s'incontra composto con qualunque maniera di altri morbi, per esempio, con una febbre intermittente anomala del sistema vascolare, particolarmente nei paesi montuosi delle Indie, chiamata dagl'Inglesi *febbre montana*, allorchè il sinistro lobo del fegato si trovi affetto con preferenza; e si guariscono in quei paesi tali malati per via del mercurio. Fu rimarcato anche da *Van-Swietten*, che qualche volta le febbri intermittenti autunnali sono accompagnate segnatamente nelle provincie olandesi da una leggiera infiammazione del fegato. Lo stesso morbo assume altresì qualche volta la configurazione di un'affezione asmatica, la quale si vede cedere sotto l'uso del mercurio (*a*).

Non

(*a*) *Bovell*, De hepatitide, loc. cit.

Non è punto determinabile la sua durazione. Può talvolta finire in breve, talvolta nel corso di un mese o anche di un anno; e ciò proporzionatamente alla varia costituzione degl' individui malati, e proporzionalmente alle cause, dalle quali sarà stata eccitata una tale infiammazione del fegato. Il morbo alle volte si desta congiuntamente a degli scarichi acri e pituitosi, accompagnati da dolori addominali o da tenesmo; e tutti questi fenomeni si veggono finalmente degenerare in una diarrea di materia putrida. Decade il malato a vista d'occhio, muta la propria fisionomìa, si sviluppa la febbre etica, emergono i sudori notturni, e tutto termina colla morte.

Il morbo non risparmia nè sesso, nè età: ciò nonostante si vede esservi più sottoposti gli adulti e gl' individui di temperamento sanguigno, ed è più frequente un tal morbo nei climi caldi, che nei climi temperati. Non è improbabile, che spesse volte la infiammazione cronica del fegato non sia conosciuta, e venga quindi trattata per qualche altro morbo appartenente al ventricolo. Una dieta di prava indole, gli alimenti vappidi, le frutta insipide, qualunque febbre o inter-

mittente, o continua negletta, la dissenteria pertinace possono contribuire allo sviluppamento di questo morbo.

Esaminando i cadaveri di quegl'individui, che sono periti cogli enumerati fenomeni di una tal infiammazion cronica, si rinviene il fegato in uno stato morboso considerabile, cioè di un color depravato, di una sostanza fradicia, disorganizzato e intersperso d'induramenti e di abscessi. In alcuni cadaveri si è rinvenuto questo medesimo viscere affatto decomposto e disciolto, e convertito in una sanie putrida.

Un tal mobo può esser poi nominato aggiustatamente col titolo d'infiammazione? E non potrebbono tutte le spezie possibili dei morbi cronici occupanti il fegato, e segnatamente gl'induramenti, associarsi col tempo e in progresso di tempo a quelle medesime croniche infiammazioni, ch'erano semplici nei lor primordj, e i nuovi morbi prodotti eccitarne poscia degli altri? E non vi ha forse il caso, in cui la vitalità di un organo qualunque trovasi perturbata in guisa da renderla pressochè morta, e obbligata quindi a transitare in una corruzion rapida? E non ha appunto il fegato, spezialmente

nei climi caldi, una tale tendenza? Io stesso ebbi una volta a osservare un tal fatto nei polmoni di un ipocondriaco, il quale durante la vita fu sottoposto a orrendi patemi di animo, e a perturbazioni crudeli di bassoventre. Durante la vita di un tale individuo i suoi polmoni erano sani compiutamente. Nel solo corso di otto giorni cambiarono a segno la loro stessa vitalità, che si sono quasi eliquati; e quel malato finì di vivere totalmente consunto dai sintomi più intensi di un' acutissima tisi. Durante il breve tempo della sua tisi lo stato della sua anima e quello dei suoi visceri addominali aveano acquistata la più lodevole condizione della primitiva lor sanità.

§. 220.

La infiammazione del fegato può essere o *mite* o *veemente* proporzionatamente alla sua intensità e alla sua stessa espansione. D'ordinario sono infiammati i più estesi tratti del fegato; ma pur qualche volta se ne infiamma soltanto qualche porzion modicissima. In un fegato morboso si può, per esempio; infiammare un solo dei suoi tubercoli,

come vediamo avvenire nei tubercoli polmonari.

Una *mite* infiammazione del fegato può nella stagion dell' autuno verificarsi anche presso di noi o da se sola, o come socia della febbre biliosa, della dissenteria biliosa, della diarrea biliosa: il che infatti ci si presenta frequentemente. Nonostante una tale infiammazione è di rado scoperta, e viene considerata per una febbre biliosa, giacchè si offre quasi cogli stessi fenomeni. Si querela il malato di una sensibilità particolare nell' ipocondrio destro, di gravame e di ardore verso lo scrobicolo del cuore, di affanno e di angustia, prova dell' amarezza nella bocca, prova la nausea, è molestato da eruttazioni, non ha appetito, il colore del viso e degli occhi è giallastro, son duri e tesi gli stessi ipocondrj, la orina è rubiconda, ed è più o men valida la febbre vascolare concomitante. Verso il finire del morbo, e durante la crisi si associano il vomito e la diarrea, mediante le quali evacuazioni si elimina una materia di color croceo; e talora si osservano emergere una itterizia critica derivante dalla risoluzion dello spasmo, il sudor critico, la orina critica.

La infiammazione acuta del fegato *si decide* ordinariamente in sette, in nove, in undici, in tredici giorni; ma se mai transita nella suppurazione suol durare e dura infatti molto più a lungo. Si è già rimarcato poco prima, che la infiammazion cronica stessa del fegato in qualche peraltro non frequente caso può rapidamente terminar colla morte, ma che in genere e per lo più una tale infiammazione può persistere diuturnamente e senza veruna determinabile prescrizione al suo fine.

La infiammazione acuta del fegato può essere sporadica, endemica, epidemica, simpatica, idiopatica relativamente alla sua *proporzione verso le cause rimote*.

La infiammazione acuta del fegato di rado è *semplice*: il più delle volte è *composta* con varj altri morbi; e per verità la troviamo composta colla pneumonìa, colla febbre biliosa, colla dissenteria biliosa, colla diarrea, colla dissenterìa. Alle volte s' incontra un tal morbo unito al complesso di quei sintomi, che accompagnano le febbri maligne e vascolare e nervosa; e ciò spezialmente si vede neì luoghi caldi e palustri, combinazione assolutamente pericolosissima,

e quasi sempre mortale. In siffatti casi fu denominato il complesso di tali morbi col titolo d' *infiammazione acuta maligna del fegato*.

§. 221.

Non è mai certa in qualsisia caso la *diagnosi* riguardante la infiammazione del fegato, non essendone immediatamente sensibili i suoi sintomi essenziali. Varia inoltre il grado medesimo della verisimiglianza; e ne vengono quindi le differenze che sono state immaginate relativamente alla infiammazione *manifesta* e alla infiammazione *occulta* del fegato. Possono esserci sempre occulte le infiammazioni croniche, le infiammazioni miti, e quelle altre infiammazioni del fegato, che si accompagnano alle febbri maligne tanto vascolare quanto nervosa, alla stupefazione e al delirio.

Le infiammazioni miti del fegato possono presentarsi sotto l'aspetto di una febbre biliosa, e fors' anche tali infiammazioni sono spesse volte congiunte alla febbre biliosa e alla dissenteria biliosa.

La infiammazion cronica del fegato si ras-

somiglia osservabilmente alla dispessìa e ai morbi del ventricolo; ma nella infiammazione del fegato è assai più molestato il malato; è sfigurato nella sua propria fisonomìa, prova una sensazione disaggradevole alla regione del fegato, che si aumenta sotto qualunque pressione, non può giacere liberamente su entrambi i fianchi, è abbattuto, avvilito, e sul far della sera è sopraffatto da un movimento febbrile.

La infiammazion cronica del fegato potrebbe anche esser presa in iscambio di qualche altro morbo spasmodico occupante i tenui intestini, segnatamente allorchè sia modica la sensazion dolorosa, e il ventre sia stitico. Pur nonostante nelle affezioni spastiche intestinali si riscontrerà non avervi la estensione della sensazione dolorosa propagata fino alla spalla destra; e poi la infiammazione cronica del fegato e lo spasmo intestinale procedono con periodo affatto dissimile.

La infiammazion cronica del fegato potrebbe anche venir confusa coi dolori reumatici occupanti i muscoli circa la region del fegato stesso. Questi dolori peraltro sono mutabili, si cambiano nel reumatismo oc-

cupante le membra, crescono più assai sotto la compressione, e non hanno mai la concomitanza nè della tosse, nè del vomito, nè della dispepsìa.

Durante la pneumonia non vi ha dolore che si estenda alla scapola e alla clavicola del destro lato, la tosse è accompagnata dalla espettorazione, e lo sputo è d'ordinario sanguigno, e la difficoltà dispnoica dello stesso respiro è molto più grave.

Sono inoltre molto più riflessibili la violenza del dolore urente, la tendenza al vomito, e l'apparente atonìa durante la infiammazione del ventricolo, che durante la infiammazion cronica del fegato.

§. 222.

Colle sezioni anatomiche dei cadaveri mi è toccato più volte incontrare il fegato di un volume precisamente enorme, e fradicio a segno da staccarsene gl'interi brani nell'atto di estrarlo dal bassoventre. Altri autori trovarono anch' essi egualmente il fegato accresciuto di volume per modo, che riempiva ambidue gl' ipocondrj fino alla region ombelicale, e che s'innalzava superiormente fino all'epigastrio e allo sterno.

In alcuni cadaveri si trova tutto all' opposto, vale a dire, una diminuzione riflessibile nel volume di questo viscere, i cui lobi son divenuti acutissimi, ed in cui la gran fovea segnatamente si osserva molto diversificata dalla sua naturale configurazione. Si sente allora, che la sostanza del fegato è resa più compatta del consueto, e resiste alla incisione, ed è assai meno porosa, che nello stato di sanità. Tali fegati preternaturali pesano d' ordinario assai meno dei fegati sani, e sembrerebbe che la perdita del peso si avesse a ripetere dalla assorzione delle parti solide, operata per via dei vasi linfatici.

S' incontrano anche dei fegati coperti di nuclei tubercolosi; se ne trovano di tanto inariditi, che rassomigliano a un pezzo di cuojo ben secco; e se ne trovano di duri a segno da emulare affatto la consistenza lapidea. Quanto poi alla degenerazion del colore, si veggono dei fegati cenerognoli, biancastri, ec.

Esaminando alcuni cadaveri d' individui, ch' erano morti di dissenteria e di febbre gastrica, fu osservato da *Brügmann*, che immediatamente sotto la tonaca esterna vi ave-

va una tumefazione occupante la superficie concava e la sostanza parenchimatosa del fegato. La tonaca esterna di questo viscere aveva una crassizie insolita; e appena incisa la medesima tonaca scaturirono alcune oncie di materia purulenta concotta e lodevole, sortita la quale si trovava una spezie di nucleo, la cui grandezza fu calcolata una volta di cinque pollici e mezzo. Un tal nucleo era un aggregato di cisti, che si numerarono fino a dodici e a quindici, tutte molli, esternamente puriformi, dentro alla membrana delle quali esistea una materia niente dissimile dalla materia fibrosa del sangue coagulata. Allorchè poi si esaminavano internamente tali aperte cisti si vedea uscirne un liquido diafano, acqueo, salsugginoso, privo di qualunque odore, che niente si rappigliava nè al fuoco nè trattandolo cogli acidi minerali come si rappiglia il siero (*a*). Io medesimo ebbi a osservare un caso consimile nel mio Ospitale. Una donna, che per corso molto diuturno di tempo avea sofferti dei violenti dolori nella regione del fegato, incontrò finalmente un abscesso nel destro ipo-

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. III.

condrio, il quale abscesso si è indi aperto fra la decima e la undecima delle coste spurie. Da quell' abscesso scaturì una copia incredibile di alcuni corpicciuoli vescicolari grandi quanto una fava, e più grandi ancora, e fin grandi quanto un ovo di piccione. Un tal fenomeno si riprodusse ogni qual volta si cambiò l' apparato; ed è indubitabile, che nel periodo di cinque giorni è sortito oltre a qualche centinajo di tali idatidi. Consecutivamente alla morte si trovò il fegato di una mole affatto mostruosa, ed era il sinistro lobo di quel viscere pervenuto a tanta grandezza, che superava di molto la grandezza del destro lobo in istato sano, e discendeva coll' acuzie del proprio lembo fino all' ombilico, e il viscere occupava tutto lo spazio superiore del bassoventre, e rispingeva il diaframma nella cavità del torace in quel modo, che suol vedersi nel nono mese di una gravidanza. Il fegato avea internamente un gran cavo, le cui pareti sembravano di una sostanza coriacea; ed un tal cavo, che per la maggior parte era vuoto, contenea nel suo fondo numerose altre idatidi piene di linfa, similissime a quelle idatidi, che sortirono dall' abscesso durante la

vita della malata. La membrana di molte fra tali idatidi era molle e gelatinosa, e si spezzava sul fatto allorchè si lasciava cader sulla terra qualcheduna di tali idatidi, che tutte aveano una configurazione oviforme e contenevano altre un liquido trasparente e cristallino, altre un liquido torbido, ed altre un liquido molto giallastro, dentro al qual fluido si vedeva in talune un qualche sedimento feccioso (*a*). Due casi analoghi sono stati osservati altresì da *Guattani* (*b*); e molti altri esempj di questo medesimo genere ho io raccolti e pubblicati in più tempi (*c*).

Le suppurazioni del fegato si trovano frequentemente esaminando i cadaveri. Si trovano in questo viscere qualche volta le sole cisti, che sono state lasciate dall'abscesso già evacuato: qualche volta si trova un abscesso unico, qualche volta più abscessi; e questi moltiplici abscessi qualche volta si veggono comunicanti gli uni cogli altri, e

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologìa, Vol. III.
(*b*) Collezione di opuscoli scelti per uso della medicina pratica.
(*c*) *Reil*, Archivio per la Fisiologìa, in varj luoghi.

qualche volta separati e divisi gli uni dagli altri per modo, che rappresentano quasi le cellule di un alveare. Ordinariamente tali depravazioni s'incontrano nei cadaveri in preferenza virili e nel destro lobo del fegato. Fu osservato da *Clarck*, che fra cento abscessi del fegato se ne trovano tre all'incirca nei cadaveri muliebri ed uno occupante il sinistro lobo del viscere. In alcuni cadaveri si trova il fegato pressocchè totalmente distrutto dalla suppurazione e convertito in un sacco di materia purulenta. Abbiamo la storia, che ci vien riferita da *Bajon*, di una suppurazione, ond'era stato compiutamente distrutto il viscere; e la materia purulenta riempiva tutto il fianco destro dal diaframma sino al trocantere del femore (*a*). Gli estispizj non di rado mostrarono quasi affatto consunto il fegato e imputridito il rene destro; e mostrarono ancora più volte aperto l'abscesso del fegato nella cavità del ventricolo, nella cavità degl'intestini tenui, anzi più spesso nella cavità degl'intestini tenui; e vi ebbero altresì dei cadaveri, nei quali si vide essersi aperto l'abscesso del fe-

(*a*) *Bajon*, Histoire de Cayenne, Vol. II.

gato traforando il diaframma e vuotando la materia purulenta per quella parte dentro alla corrispondente cavità del torace. *Morgagni* riferisce la osservazion di un cadavere, in cui una terza porzione del fegato essendo stata già decomposta da un grande abscesso, la materia purulenta erasi aperta la strada mediante la erosion del diaframma nella destra cavità del torace, dove il polmone si trovò sano perfettamente. Quattro osservazioni consimili si leggono riportate da *Maclau*, dalle quali complessivamente risulta, che il fegato si vide concreto in particolare al diaframma e al polmon destro e alla pleura, le quali parti erano state evidentemente macerate e corrose dalla materia purulenta; e in ciascheduno dei quattro cadaveri si è rinvenuto, che la porzion tendinosa dello stesso diaframma era pressocchè totalmente distrutta, e che all' intorno delle aperture naturali destinate al passaggio dei grossi vasi vi avevano delle scirrescenze (*a*).

Alcune volte s'incontrano i meglio caratterizzati vestigj di precedute infiammazioni, che hanno affettata e alterata la cisti fellea;

(*a*) *Bovell*, De hepatitide loc. cit.

s' incontrano le glandule mesenteriche tumefatte e indurate; e questi sono i fenomeni, che segnatamente si osservano quando abbiano preceduto delle infiammazioni croniche occupanti il fegato: anzi si rimarcano in tali casi non rade volte delle macchie quasi gangrenose lungo la superficie inferior del diaframma, e dei morbi occupanti la milza.

§. 223.

Egli è certamente difficile, che si riconosca la essenza di una infiammazione occupante il fegato; ed è assai più difficile ancora il potersi determinare la spezie della essenza medesima, la indole ed il carattere, onde sarà dotata una tale infiammazione.

1. Possiamo argomentare il carattere della *sinoca* qualora la infiammazione si mostri veemente ed acuta con dolore intenso nel destro ipocondrio e accompagnata da valida febbre vascolare e da polso robusto. Non è però sempre possibile desumere un tal carattere dalla qualità del polso, essendo il polso talvolta oppresso malgrado il più violento grado della infiammazione come si osserva in tutte le infiammazioni addominali,

dove s' incontra ordinariamente un' apparente atonìa. Del resto a comprovazion del carattere fa d' uopo considerare se il morbo siasi sviluppato consecutivamente all' attività di una causa poco nocevole, per esempio, da una qualche perfrigerazione improvvisa, dalle emorroidi soppresse, da una qualche sostenuta violenza; e se il malato è giovane e robusto, se non siasi precedentemente molto debilitato, se la stagione dell' anno e se il clima siano favorevoli alle malattie infiammatorie, si potrà presumere il carattere della sinoca.

2. Nonostante la infiammazione del fegato assume il più delle volte il carattere del *tifo* o accompagnato da irritabilità più accresciuta, che non suol essere nelle medesime infiammazioni ardenti del fegato, o accompagnato da irritabilità contemporaneamente irretita come si vede in quelle varietà, cui è stato dato il nome di *epatitide lenta*. Nei climi caldissimi qualunque morbo assume più facilmente il carattere del tifo; e in tali climi sono assai rade le infiammazioni del petto, mentre all' opposto si osservan frequenti le infiammazioni del bassoventre. Noi infatti dobbiamo attenderci il carattere del

ti-

tifo durante l'estate, durante l'autunno, nei climi caldi, nelle contrade palustri, consecutivamente alle cause debilitanti, negl'individui cachettici e dovunque vi abbia la concomitanza di qualche febbre maligna.

Se il carattere del tifo si trova accoppiato alla retusa irritabilità, osserveremo la infiammazione del fegato assumer la indole della epatitide lenta, ovvero trovarsi congiunta agevolmente a un incredibile trassudamento. Se poi al contrario il carattere del tifo si trova unito all'incremento della irritabilità, il morbo suol terminare in breve corso di giorni come lo sogliono i morbi acuti; e in questo caso sono intensi il dolore, la sensibilità, la tensione e lo spasmo dei precordj, è valida la febbre vascolare e sono parimenti validi i suoi sintomi, e vi si accompagnano simultaneamente degli altri fenomeni spastici come il singulto, il vomito ec.

3. Riferiremo al carattere dell'atassìa quel rapido eccedente trassudamento della materia linfatica e della materia fibrosa sanguigna, che si realizza nel parenchima stesso del fegato e fra la sua interna sostanza e la sua membrana esteriore, onde si tumefà il vi-

scere ed acquista un volume osservabilmente mostruoso (*a*). Una tal condizione è per ordinario d'indole paralitica, e transita sollecitamente in una suppurazion consuntiva, nella colliquazione e nella gangrena. S'incontra intumidirsi eccedentemente e con somma rapidità il destro ipocondrio, che si rende in conseguenza oltre ogni modo sensibile verso qualunque più mite contatto esterno; e prova il malato un dolore alle vertebre, la dispnea, la oppression, la inquietudine, il polso si abbassa, per dir così, a colpo d'occhio, e succedono il vomito, il singulto convulsivo, l'edema delle estremità inferiori, e quindi presto la morte.

Ad una tal condizione appartiene altresì la *gangrena*; e quantunque la infiammazione del fegato finisca molto di rado in tal guisa, pur nonostante è stato veduto da *Bovell* un caso di questa categoria, dove essendosi dileguata improvvisamente la sensazion dolorosa, si trovarono abbassatissimi i polsi, seguirono i frequenti deliqui e la perfrigerazione delle estremità, e questi fenomeni

(*a*) Dottrina della febbre, Parte II. §. 584.

terminarono colla morte (*a*). Una infiammazione parimenti transitata nella gangrena della cisti fallea troviamo accennata da *Frank*, nel qual caso la gangrena medesima, erasi estesa alla sostanza stessa del fegato lungo tutta la circonferenza della cisti degenerata (*b*).

§. 224.

La infiammazione del fegato *termina* in diverse maniere.

1. Mediante la *risoluzione*; e ciò si verifica allorchè poco a poco decresce l'aumentazione morbosa della irritabilità, si dissipa la congestione umorale, e viene assorta per via dei vasi linfatici la materia evasata. Quando si desta il dolore nell'ipocondrio sinistro e alla region della milza dovrebbe essere un segno additante la risoluzione della epatitide. Talora una tale infiammazione si risolve mediante la emorragìa delle narici, e particolarmente della narice destra, oppure mediante la perdita del sangue dai

(*a*) *Bovell*, De hepatitide, loc. cit.
(*b*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

vasi emorroidali. Contemporaneamente si risolve anche la febbre vascolare per via del sudore e della orina critica, la quale depone un sedimento copioso, che qualche volta sembra essere come una crusca. Frequentemente all'epoca della crisi succedono delle abbondanti evacuazioni biliose per vomito o per diarrea; e ciò segnatamente si osserva durante l'estate, durante l'autunno, nei climi caldi, e in quelle infiammazioni, che sono state prodotte da affezioni biliose. Circa l'epoca della crisi può svilupparsi altresì la itterizia, la quale suol credersi allora critica; e infatti questi fenomeni risultano certamente dalla degradazion dello spasmo, e significano la ripristinata libera attività del dotto coledoco e dei vasi linfatici. Talora si vede guarire la infiammazione del fegato per via di metastasi, come, per esempio, evolvendosi un qualche esantema cutaneo; e pretende *Saunders*, che possa guarire un tal morbo anche per via di una secrezione mucosa abbondante eliminata per espettorazione fuori dei bronchj (*a*). Il più delle volte però la espettorazione degli sputi dimostra,

(*a*) *Bovell*, De hepatitide, loc. cit.

che la infiammazione del fegato era composta colla pneumonìa. Troviamo riferito da *Frank* il caso, in cui una infiammazione del fegato si è risolta per via di un pemfigo (a).

2. Mediante la *suppurazione*. Senza veruna crisi si vede cedere il dolor lancinante, invece del quale si desta un senso di ottusa oppressione, ovvero un senso di pulsazione, particolarmente se il malato si ponga a giacere sul fianco sinistro. Si diminuisce bensì la febbre vascolare; ma non per questo si rende tranquillo mai il polso, e la malattìa assume un tipo dissimile dal precedente, e vi hanno dei brividi, e si sviluppa una febbricitazione vespertina, e vi ha il sudor mattutino, e qualche volta altresì si rimarcano esternamente nel destro ipocondrio una tumescenza e una fluttuazione. Il malato medesimo si conserva con un color cachettico nella faccia, che d'ordinario è il segno del già preceduto copioso trassudamento. Alle volte prova il malato un dolore intenso nella spalla destra, e una stupidità in tutto il braccio corrispondente, e si querela d'in-

(a) De curandis hominum morbis, Vol. III.

tenso dolore lungo il femore e fino ai muscoli gastrgonemj, dolore assolutamente incoercibile malgrado qualunque amministrazione di ajuti.

Si effettua la suppurazione in vario corso di tempo relativamente alla costituzion peculiare dell' individuo malato, al clima, alla stagione dell' anno, e alla veemenza della medesima infiammazione.

La suppurazione poi o è *concotta*, e il più delle volte trasmette un odore suo proprio; ovvero è *cruda*, saniosa, e tirante al bruno, simile alla feccia del vino nero, e di un odore fetido.

I piccioli abscessi del fegato si mantengono qualche volta immutati pel corso di anni ed anni senza mai destare qualsissia perturbazione osservabile e peculiare, e si scuoprono unicamente esaminando i cadaveri. L'esito degli abscessi è inoltre vario relativamente alla loro sede. Per esempio, può un qualche abscesso aprirsi una via nel medesimo dotto epatico, e quindi vuotarsi compiutamente lungo il medesimo dotto nell'intestino duodeno; avvenimento per verità non frequente; ed è più comune, che la materia purulenta evacuandosi lungo il dotto epatico

non esca tutta compiutamente, se ne conservi nella cavità dell'abscesso a ingrandirlo, e produca il più delle volte quel morbo, che viene chiamato col nome di *flusso epatico*, e quindi costituisca la tisi epatica. Che se l'abscesso abbia la propria sede nella parte convessa del fegato, la membrana esteriore di questo viscere si conglutina qualche volta al peritoneo, e la materia purulenta attraversando le sostanze muscolari penetra oltre i tegumenti, e produce esternamente un tumore follicoloso tra la quarta e la quinta delle coste spurie, o al disotto dello sterno, alla regione dell'ombilico, oppure anche all'inguine. In tali casi il malato può risanarsi, quantunque sia già stata distrutta una qualche porzione del di lui fegato. Si deve tuttavia avvertire di non confondere una tale esulcerazione con altri abscessi, che possono talvolta formarsi nelle parti accennate. La cisti fellea può tumefarsi, per esempio, a tal segno da acquistare una dimensione enorme, e tale da estollersi nella destra cavità del torace, e per via del fluido in essa raccolto, e per via dell'ingrossamento polmonare deprimere il fegato, e può anche costituir di se stessa un sacco precisamente

idropico occupante tutto il destro ipocondrio, e sospingere persino al basso e all'infuori il ventricolo (*a*). Troviamo fatta menzione di un chirurgo, il quale aprendo un abscesso esterno del fegato ebbe a ferire l'intestino duodeno (*b*). Gli abscessi della superficie convessa di questo viscere si aprono anche frequentemente nella cavità del torace traforando e attraversando il diaframma, e allora la materia purulenta si vuota nella cavità del torace, e vi forma l'empiema, ovvero astringe a concrescere insieme colle parti aperte del diaframma e del fegato lo stesso polmon destro, e la materia purulenta si apre la via dei bronchj, ed è espettorata mediante la tosse.

Egli è assai raro il caso, in cui l'abscesso del fegato si apra e si vuoti nella cavità addominale, formandovi l'idrope ascite purulenta.

L'abscesso occupante la superficie concava del fegato si apre nelle vie intestinali, e spezialmente nell'intestino duodeno e nello stesso ventricolo, e quindi la materia puru-

(*a*) *Vogel*, Esame dei malati.
(*b*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

lenta viene eliminata o col vomito, o colla diarrea. Alle volte l' abscesso medesimo della parte concava si evacua dentro alla milza.

La materia purulenta si trasferisce anche per via di metastasi; e *Vogel* ne riferisce il seguente esempio. Vi ebbe un malato, la di cui morte fu preceduta da tutti i meglio caratterizzati sintomi di una tisi polmonare. Aprendone dopo il cadavere si trovarono perfettamente sani i polmoni, e vi aveva un grande abscesso nel fegato, il quale abscesso non aveva la menoma comunicazione nei polmoni (*a*). Alle volte la materia purulenta degli abscessi epatici si trasferisce e si evacua per le vie della orina.

3. Succede talvolta, che oltre a quel trasudamento, il quale è proprio e specifico della condizione infiammatoria, durante il corso della medesima infiammazione si effettui una enorme evasione di materia linfatica e di materia fibrosa sanguigna nel parenchima stesso del fegato, e fra il parenchima e la esteriore sua tonaca, in grazia di cui il volume del viscere acquista una espansione incredibile. Un tale stato è indubitabilmen-

(*a*) *Vogel*, Esame dei malati.

te di origine paralitica, e transita comunemente in una violenta erosiva suppurazione, e nella colliquazione del fegato. In questi casi ordinariamente vi ha una grave dispnea accompagnata da somma oppressione e da angustamento del respiro, da affanno, da dolor vertebrale, da somma tumefazione del destro ipocondrio, da sensazione molesta nel destro fianco sotto qualsivoglia movimento o contatto, da vomito, da singulto, e talora anche dalla itterizia e dall' edema degli arti inferiori. Decade in tali circostanze ogni e qualunque energia a vista d' occhio, il polso s' impicciolisce e formicola, il malato diviene vertiginoso, prova una sete inesplebile, cade in deliquio, e muore.

I vasi linfatici qualche volta insieme colla materia evasata assorbono anche più o meno della sostanza stessa parenchimatosa del viscere; ed alle volte s' indura la medesima cellulare del fegato insieme coi vasi e coi dotti biliari, e forma di tutti questi organi complessivamente una sostanza inorganica. cresce quindi il peso specifico di questo viscere, quantunque osservisi evidentemente diminuito nella consueta sua dimensione, come abbiamo già detto superiormente, e ne

sono perciò alterati e perturbati i suoi uffizj, mentre i vasi indispensabili alla vegetazione del viscere più non permettono la libera e piena circolazione umorale. Una tale degenerazione del fegato è d'ordinario insanabile; e passa poi in una lenta e quasi sempre mortal cachessìa quel malato, in cui siasi verificata una tale depravazione. Il malato adunque assume un aspetto pallido, attonito, giallastro, sono giallognoli più o meno i suoi occhi, il suo spirito è cupo e attristato, è perturbata in varie guise la sua digestione, talora è stitico, talora molestato dalla diarrea, prova un senso di peso e di ripienezza dopo qualche alimento, nè può giacere adequatamente su entrambi i lati. Progressivamente gli si destano anche degli altri morbi, vale a dire, l'edema dell'arto inferior destro, l'idrope ascite, le emorroidi, la itterizia e il marasmo.

4. La infiammazione del fegato può anche transitare nella *gangrena*, del qual transito abbiam già parlato abbastanza più sopra.

§. 225.

Di rado la infiammazione del fegato si manifesta innanzi all' epoca della pubertà. Gl' individui, che per loro propria costituzione sono dotati di un fegato molto irritabile, che sono biliosi, iracondi, furibondi, e quegl' individui altresì, che acquistarono una tale disposizione in grazia di soggiornare in una calda atmosfera, o di aver sofferti dei patemi eccitanti di animo e dei morbi epatici, sono spezialmente proclivi a un tal morbo. Qualunque affezione del fegato, i tubercoli, gl' induramenti scirrosi, le tumescenze, le stesse disorganizzazioni di questo viscere prodotte o dalle febbri intermittenti neglette, da note o ignote cause, costituiscono una tale disposizione. *Frank* è altresì d' opinione, che vi abbia una disposizion gentilizia pei morbi del fegato, come vi ha quella per la tisi polmonare (*a*). La infiammazione del fegato si manifesta precipuamente in estate, in autunno, e nei climi caldi. Quegl' individui robusti e di media età, che si portano alle Indie orien-

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

tali, o alle Indie occidentali, cadono nella infiammazione acuta del fegato: quelli al contrario, che maltrattati dalla sorte, avviliti dalla tristezza, abbattuti e debilitati o dalle malattie o dai disordini incontrano lo stesso viaggio, cadono nella infiammazione cronica di questo viscere. Sembra inoltre, che allo sviluppamento di questo morbo contribuiscano anche le rapide vicissitudini del caldo e del freddo, perchè lungo la costa del Coromandel la infiammazione del fegato è molto più frequente, che non lo è nel Bengala, quantunque la elevazione del polo sia la medesima in ambidue le regioni: e la infiammazione del fegato è anche spesse volte epidemica, onde poter sospettarsi con fondamento, che si possan ripeterne alcune accidentali modificazioni dallo stato dell'atmosfera.

Le ferite, le commozioni del cervello, le fratture del cranio, le succussioni, e le percosse alla regione del fegato, le medesime compressioni dello stesso viscere, i patemi veementi di animo, e quelli in particolare che operano sul sistema bilioso, come sono la iracondia, il furore, il rancore, le perfrigerazioni immediate dietro al riscal-

damento del bagno, il passar la notte esposti all'aria sul mare, o all'aria anche libera di ogni altra località sotto un clima gelido, o di qualche fredda contrada, i violenti conati di tutta la persona, l'abuso delle bevande spiritose, i calcoli biliari, le impurità verminose introdotte nel fegato per le vie biliari, le varie spezie dei vermi passati al fegato in qualunque modo, contribuiscono allo sviluppamento di una tale infiammazione; e si trasportano a questo viscere anche le infiammazioni dei polmoni, del diaframma, del ventricolo, del duodeno; e possono eccitar questo morbo i vomiti violenti, la dissenteria, la dissenteria biliosa, la diarrea, e può il morbo stesso derivare dalla metastasi dell'erisipela, del reumatismo, delle emorroidi soppresse.

§. 226.

La infiammazione del fegato considerata nella sua essenza è sempre una malattia molto grave, e lo è spezialmente se sia una infiammazion valida, ed abbia insieme il carattere del tifo. Ella transita agevolmente nella suppurazione; e una tale suppurazione

si rende per ordinario mortale. Sommamente pericoloso e di rado sanabile è pur anche un valido trassudamento flogistico derivante dal predominio dell' atassìa.

Versano poi sempre in grave pericolo quegl' individui, che sono affetti da morbi, da ostruzioni, da induramenti scirrosi, da esulcerazioni, e da altre disorganizzazioni del fegato; e la infiammazione di questo medesimo viscere è sempre molto più grave ne' climi caldi, che nei climi temperati.

La infiammazione cronica del fegato è più pericolosa in confronto della infiammazione acuta; e ciò tanto perchè non si può agevolmente riconoscere la infiammazione cronica, quanto perchè anche riconoscendola presuppone sempre uno stato atonico e precisamente morboso del fegato stesso, e di tutto l' individuo medesimo.

Il singulto convulsivo, la dispnea grave, la tosse arida e intensa, e una considerabile sensazion dolorosa estendentesi alla clavicola e fino all' acromio, sono tutti cattivi segni, e in particolare allorchè tali sintomi non si osservino moderarsi presto dietro all' amministrazione degli ajuti opportuni.

Vi ha qualche lusinga di un possibile ri-

pristinamento allorchè durante la infiammazione cronica del fegato si vegga il malato ricuperare il color naturale e sano del viso, e si riscontri che gli scarichi fetidi si riconducono al carattere dei scarichi sani. Gli scarichi permisti alla materia purulenta dimostrano quasi costantemente, che sarà mortale l'esito della infiammazione.

§. 227.

Nelle infiammazioni del fegato il metodo curativo dev' essere istituito con preferenza relativamente alla *causa rimota*.

Se la causa del morbo consiste in una qualche perturbazione del cranio, oppur del cervello, si dovrà istituire un metodo curativo, che tenda precipuamente a rimuovere la lesione delle parti accennate. Se una qualche percossa o una succussione portate sul destro ipocondrio avranno eccitata la infiammazione del fegato, si useranno le fomentazioni topiche fredde consecutivamente alle premesse deplezioni generose del sangue. Così avrannosi a moderare preliminarmente la violenza del vomito, della diarrea, della dissenteria, se tali morbi eccitassero la infiam-

ma-

mazione accennata. Così farà d'uopo eliminare i vermi e le impurità acri o biliose, attenuando queste ed evacuandole per via delle copiose bevande preparate colla decozione di tamarindi e del cremore di tartaro: anzi questo rimedio è il più idoneo qualora vi abbia una discrasia biliosa prodotta dagli antecessi violenti patemi eccitanti di animo, Che se la soppressione del flusso emorroidale o dei lochj fosse stata la causa, in grazia di cui avesse tratta la propria origine la infiammazione del fegato, sarà necessario richiamare le emorragie stesse sospese mediante il salasso del piede, l' applicazione delle mignatte ai luoghi delle medesime emorragie, le fomentazioni tiepide, e le suffumigazioni umide. Se poi la infiammazione del fegato sarà stata destata o da un preceduto riscaldamento, o da una preceduta perfrigerazione, ovvero dalla metastasi del reumatismo, premesso o non premesso un conveniente salasso a misura delle circostanze si useranno i bagni tiepidi, l'oppio, e la canfora, che saranno da combinarsi o da non combinarsi al mercurio in conformità delle indicazioni; e si applicherà un largo empiastro vescicatorio sulla parte affetta e dolente.

§. 228.

La infiammazione del fegato può avere il carattere della *sinoca* in un grado eminente; e in quel caso avrà ad essere il nostro effugio la istituzion curativa del *metodo antiflogistico*.

Il salasso adunque deve essere immediatamente e senza veruna tergiversazione eseguito affinchè il morbo non transiti con rapidità in una suppurazione insanabile, o non si effettui un grave e copioso trassudamento. Nei climi caldi è stato osservato, che dopo il quarto giorno le deplezioni sanguigne riescono rade volte di qualche vantaggio, e che invece sono dannose comunemente. Peraltro non dobbiamo almeno in qualunque caso e in tutte le circostanze lasciarci imporre dalla blandizie della sensazion dolorosa, nè dall'apparente languor del malato. *Frank* ebbe a eseguire il salasso per ben quindici volte nel corso di tredici giorni ad onta, che il malato si scorgesse assai pallido nella faccia, abbattuto della persona, fossero temulente le di lui mani, e vi avessero dei sussulti di tendini (*a*).

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. III.

Sono da applicarsi ed una e due volte le mignatte ai vasi emorroidali al numero delle otto fino alle dodici, dopo eseguiti i salassi generali, ovvero allorchè non sembri evidente essere sopraffatti da congestion topica di sangue i precordj, oppure se la infiammazione del fegato siasi sviluppata consecutivamente alla soppressione del flusso emorroidale. In tutti questi casi l'applicazione e unica e ripetuta delle mignatte riesce di vantaggio immediato e precipuo, evacuando il sangue direttamente dalla vena porta.

Qualora si osservino dei movimenti spontanei additanti la emorragìa prossima dalle narici, o dai vasi emorroidali, fa di mestieri promuovere la emorragìa stessa per le parti additate e coll'applicazion degli stimoli, e colle evaporazioni dell'acqua calda, e coll'applicazione pur anche delle mignatte.

All'uso delle depiezioni sanguigne si aggiunge contemporaneamente l'amministrazione del nitro, dell'aceto saturato coll'alcali vegetabile; di altri sali neutri, degli acidi analettici, come sarebbono l'aria-fissa o acido carbonico, il succo di limone e di cedro, e si prescrive la comestione degli aranci dolci, delle ciliegie succulente, dell'uva spina,

del ribes. Vi furono alcuni che raccomandarono lo zolfo dorato di antimonio colla intenzione di tener lontana la degenerazion putrida; ma noi siam di parere, che nella infiammazion vera del fegato non vi abbia una tale tendenza, e poi nè lo zolfo dorato d'antimonio è atto minimamente a resistere contro la degenerazion putrida, e d'altro canto inibisce o almeno ritarda la risoluzione della medesima infiammazione.

Durante il carattere della sinoca sono indicati i blandi eccoprottici preparati col siero di latte, in cui si fanno bollire il mele, il cremore di tartaro, la polpa di tamarindi; ma questi rimedj convengono dopo le deplezioni abbondanti di sangue, ed allorchè non paja istituirsi di nuovo con sicurezza verun altro salasso, ovvero allorchè ridondano le vie intestinali d'impurità. Vi ha inoltre la infiammazione del fegato avente il carattere della sinoca in un grado mite, la infiammazione del fegato verificantesi negl'individui languidi ed abbattuti, e la infiammazione altresì del fegato pendente ed equivoca fra il carattere della sinoca e quello del tifo; e in tutte queste varietà concernenti la infiammazione del fegato sono da

preferirsi l' applicazione delle mignatte e l' amministrazione dei blandi eccoprottici.

Vi ha l' opinione, che quando il fegato è sorpreso dallo stato flogistico si trovi ostrutto un tal viscere da un sangue denso, nero, e tenace quanto la pece; e ad oggetto appunto di attenuare un tal sangue, e di avvalorare la tendenza della natura a risolvere la infiammazione si trovano raccomandate le copiose bevande, e prescritti i rimedj risolventi, e si lodano l' acqua di orzo bollito, la decozione delle radici chiamate aperienti, e la decozion di tarassaco unite al mele e alla terra foliata di tartaro: i quali rimedj si fanno usare al malato più volte al giorno tanto per bocca, quanto per via di clistere avvertendo insieme, che la materia dei clisteri non abbia ad eccedere la limitata dose delle sole quattr' oncie, onde abbiano ad esserne trattenute lungamente nell' intestino le praticate injezioni. Infatti qualora la materia injettata nell' intestino retto venga assorta dai vasi linfatici, una tal materia si trasporta per una brevissima via allo stesso fegato; e poi le injezioni stesse operano come fomentazioni, le quali, mediante la prossimità degl' intestini crassi devono certamente in-

fluire sul fegato morboso. Vi hanno egli autori, che pretendono aver tratti dei grandi vantaggi da un tal genere di amministrazioni.

Colle vedute medesime di attenuare la supposta indole piena del sangue troviamo raccomandato da *Sarcone* l'uso del sapon di Alicante disciolto in una decozione delle radici aperienti, per amministrarne le preparazioni tanto per bocca, quanto per via di clistere. Osserverem tuttavia, che questo rimedio non sembra opportuno al carattere della sinoca, ma che pare assai meglio conveniente allorchè vi abbia il carattere del tifo accompagnato dalla inazione.

Si devono praticare all'esterno delle frizioni sull'affetto ipocondrio con degli olj dolci; e fa d'uopo applicarvi delle fomentazioni tiepide e dei cataplasmi preparati coi rimedj ammollienti. Questi soccorsi minorano la tensione e il dolore, attenuano in qualche modo la congestione del sangue, ne avvalorano l'assorbimento venoso e linfatico, e rendono più attuosa la influenza del sangue arterioso. Del resto tali soccorsi non si devono amministrare troppo insistentemente ed a lungo, perchè non abbia forse a rea-

lizzarsi la inerzia del sistema vascolare, la quale potrebbe indi accrescere la congestione.

§. 229.

Quando si facciamo ad istituire il metodo curativo del *tifo* c' incombe distinguere il tifo accompagnato da irritabilità *aumentata*, e il tifo accompagnato da irritabilità *diminuita*; e vale a dire, abbiamo a distinguere la infiammazione acuta, e la infiammazione cronica del fegato.

Nel primo caso, vale a dire, allorchè si osservano d' intensità grande la tensione, il dolore, lo spasmo occupanti i precordj, e gravi la dispnea e la inquietudine, e valida la febbre vascolare coi suoi proprj sintomi, ci conviene ricorrere all' uso degli acidi, delle emulsioni preparate coi semi di papavero aggiungendovi l' estratto acquoso di oppio, e dobbiamo prescrivere le frizioni topiche coll' unguento di altea combinato al laudano, e l' applicazione dei cataplasmi preparati colla cicuta e col giusquiamo, facendo altresì amministrare dei clisteri preparati con ajuti o identici, o analoghi.

Di rado si consegue vantaggio da tutti gli accennati ajuti se il morbo è maligno; e fa di mestieri determinarsi all' unico residuo soccorso, vale a dire, al *mercurio*. Nei climi caldi oltre all' essere assai frequenti le infiammazioni di fegato, ve ne hanno anche di quelle, che si osservano transitare nella suppurazione con incredibile rapidità, ovvero in un trassudamento d' indole paralitica, oppure nella gangrena. In quei climi numerosissimi sono i malati tanto naturali, quanto stranieri, che muojono ogni anno di questo morbo. Sono di detrimento il salasso e perfino l' applicazione stessa delle mignatte, almeno ordinariamente, quando la infiammazione del fegato abbia il carattere del tifo, perchè siffatte deplezioni di sangue producono quasi istantaneamente una total concidenza di ogni energìa, Viene all' opposto commendato e celebrato l' uso del mercurio da *Lind*, da *Hamilton*, da *Chisholm*, da *Crawford*, da *Wilkinson* egualmente pei negri e per gli europei (*a*). Che se il morbo pendesse equivoco fra il carattere della

(*a*) *Rambach*, De usu mercurii in morbis inflammatoriis.

sinoca e il carattere del tifo, si potrebbe in tali circostanze estrarre qualche poco di sangue per via delle mignatte; e se il ventre si vedesse restìo, e vi avessero delle collezioni escrementizie, converrebbe ricorrere ai più blandi eccoprottici e ai clisteri solutivi. Si prescriverà quindi l'uso interno del mercurio; e vi hanno dei medici, che nel tempo stesso prescrivono anche le giornaliere frizioni con qualche unguento mercuriale da praticarsi o lungo il femore destro, o anche direttamente sulla regione stessa del fegato. Se si sviluppasse la diarrea, sarebbe necessario frenarla coll'uso dell'oppio; e il mercurio si somministra in tal dose e si fa praticar tanto a lungo, che si osservino cedere i sintomi della epatitide, o che almeno si riscontrino le meno equivoche traccie di un incominciato tialismo. Alcuni autori sono di avviso, che si debba proseguire l'amministrazione del mercurio finchè il tialismo si trovi effettivamente in attività: altri poi vietano l'effettivo tialismo reformidando la condizion di languore, che porta seco la perdita della scialiva; e questa medesima perdita infatti non riesce tanto dannosa nelle infiammazioni acute, quanto riesce danno-

sa nelle infiammazioni croniche del fegato. Osserva *Bovell*, che il mercurio nelle infiammazioni croniche di questo viscere deve essere usato in picciole dosi, interrotto da qualche sospensione, e ripigliato a misura delle circostanze (*a*). Duranti le infiammazioni acute s'aggiungono all'uso del mercurio anche i bagni tiepidi e l'oppio; ma quando all'opposto la infiammazione del fegato sia accompagnata da irritabilità decaduta e da difetto notabile di energìa, e vi abbia insieme la comitazione di febbri maligne vascolare e nervosa, sarà d'uopo aggiungere all'uso del mercurio anche l'uso dei tonici e degli stimolanti.

Nelle infiammazioni croniche del fegato in luogo del mercurio, allorchè i malati si trovino veramente aggravati, fu sostituito da *Schott* l'uso dell'acido nitrico (*b*).

Esternamente s'impiegano i cataplasmi di cicuta e di giusquiamo, e si fanno altresì praticare delle frizioni coll'olio di canfora unito all'oppio. Altri commendano le fomentazioni con una soluzione di sale ammo-

(*a*) *Bovell*, De hepatitide.
(*b*) *Bovell*, Loco citato.

niaco in una posca di aceto e d'acqua, le quali fomentazioni si devono applicar tiepide sul destro ipocondrio.

§. 230.

Se il tifo accompagnato da irritabilità retusa si approssima gradatamente al carattere dell'atassìa, e si faccia riconoscere una tal condizione tanto per via dell'andamento morboso cronico, quanto per via dell'enorme trassudamento e della tumefazione occupanti il fegato, viene in siffatti casi raccomandato il mercurio, che dovrà nonostante essere somministrato in dosi rifratte ed unito agli stimolanti.

Vengono celebrati da *Bovell* i rimedj antimoniali; e *Borsieri* commenda i balsami, la trementina, il balsamo di Copayve colla intenzione di dileguare la tumescenza, che si fosse prodotta durante la infiammazione del fegato (*a*).

Si deve poi estrinsecamente confricare il destro ipocondrio col linimento volatile, cui si può unire anche la canfora, e cuoprire

(*a*) Institutionum medicinae practicae, Vol. IV.

l'ipocondrio stesso con un pezzo di fannella. Sono precipuamente indicati gli empiastri vescicatorj in queste medesime circostanze; e tali empiastri, che dovranno occupare una estensione ben grande, si applicheranno quanto più prossimamente sarà possibile alla parte affetta.

Così gli alimenti dovranno esser tratti dalle buone carni animali e dalle ova, tutti analettici e nutritivi, ai quali si potrà aggiungere il cremor d'orzo; e *Bovell* prescrive ai proprj malati di ber dopo il cibo una tazza di vin di Madera, e di usare per bevanda ordinaria o la birra, o il vino adacquato, o dell'acqua con dell'ottimo rhum.

§. 231.

Fra le *composizioni*, che si presentano sotto la infiammazione del fegato, basterà memorar qui le seguenti.

1. Il *vomito*, che facilmente si unisce alle infiammazioni del fegato segnatamente nei climi caldi, e anche alle volte si osserva di tanta violenza da esaurire la energia del malato, e destare la infiammazion del ventricolo, e la infiammazione pur anche degli altri visceri addominali. Si sviluppa questo feno-

meno anche malgrado il trattamento più congruo della medesima infiammazione epatica, della quale infiammazione egli è appunto l'effetto. Se in grazia del vomito adunque si desterà la infiammazione del ventricolo, sarà necessario devenire a considerare questo nuovo prodotto come il morbo più interessante. Incomincierà pertanto il malato dal bere copiosamente dell'acqua calda, ovvero delle infusioni teiformi di fiori di tiglio, di fiori di camomilla o di anice stellata. Userà progressivamente i pediluvj tiepidi, i clisteri e i cataplasmi ammollienti sulla region del ventricolo. Farà uso dell'aria-fissa o acibo carbonico per via del rimedio, che ha ricevuta la denominazione da *Riveria* suo autore; e quando tutto ciò non giovasse, sarà da ricorrersi al laudano; si applicherà esternamente sulla region del ventricolo della copiosa teriaca disciolta nella decozione di menta unita al vino, e si praticheranno delle frizioni col linimento volatile, e si applicherà per ultimo sulla stessa region del ventricolo un empiastro vescicatorio. Quando il vomito sarà cessato si useranno i rimedj analettici, le acque di Selter, il siero vinoso, o un qualche giulebbe aggradevole.

2. La *tosse convulsiva*, la quale derivando dallo stimolo del fegato stesso infiammato, sarà moderata sollecitamente per via dell'oppio.

3. La *diarrea*, la quale dev'essere trattata relativamente alle varie sue proporzioni. Quando abbia ella il carattere della sinoca, si dilegua mediante la esecuzion del salasso, e basterà usare simultaneamente dei rimedj mucilagginei, escludendo con ogni scrupolo tutti gli acidi e tutti i sali. Se la infiammazione acuta del fegato avrà il carattere del tifo, si dileguerà la diarrea sotto l'uso del mercurio, il qual mercurio in un tal caso dovrà essere amministrato per via di frizioni, e non mai internamente. Userà il malato la camicia di fannella; e se vi avrà degradamento osservabile della irritabilità, farà d'uopo amministrare gli stimolanti. La diarrea inoltre può emergere all'epoca della crisi, e consistere allora in una metastasi, in grazia di cui vengono eliminate copiose deplezioni biliose con alleviamento dello stesso malato. In un tal caso fa d'uopo alle volte sostenerla ed avvalorarla coll'uso dei tamarindi e del cremore di tartaro, o fa d'uopo almeno non averla a sopprimere im-

mediatamente: che se fosse valida ed eccedente una tale diarrea, si avrebbono allora a prescrivere le terre calcaree combinate alla canfora, la noce moscata o qualche altro aroma sotto le forme, che più convenissero, ovvero si avrebbono ad avvicendare questi stessi rimedj con qualche dose opportuna di cremore di tartaro.

§. 232.

La *suppurazione* del fegato è ordinariamente e comunemente mortale; e soltanto può avervi e si può sperare un qualche fortunato esito in alcuni casi rarissimi, per esempio, allorchè l'abscesso del fegato si apre una via in qualcuno dei contigui intestini.

Appena si ravvisano i segni della realizzata suppurazione, e non iscema in veruna guisa la tumefazione del viscere malgrado l'uso del mercurio, convien procurare e promuovere la maturazion dell'abscesso per via delle pulte e dei cataplasmi, e per via di quel metodo curativo, che sarà appropriato al carattere del morbo.

Se l'abscesso si trasferisce all'estrinseco,

si deve promuoverlo coll'applicazione dei cataplasmi e coll'applicazione pur anche di una ben ampia coppetta; e si apre indi al più presto possibile, vale a dire, immediatamente, che vi si riconosce la fluttuazione della materia. Si deve approfondar la lancetta nel tumore quanto si troverà necessario; e il taglio non deve poi essere tanto esteso, che abbia ad oltrepassare i confini della concrezione conglutinante i tegumenti all'abscesso. Si deve insieme avere ogni cura di non ferire in qualsisia modo nè qualche intestino eventualmente protuberante, nè la cisti fellea, nè il ventricolo invece dell'abscesso epatico; e dopo la operazione si corca il malato sul fianco destro affinchè si vuoti liberamente la materia purulenta fuor dell'abscesso. Durante il corso della suppurazione e a misura delle circostanze si prescrivono e una dieta blanda analettica, e la china, e il lichene d'Islanda.

§. 233.

All'epoca della crisi si obbliga il malato a continuar l'uso di quei rimedj, coll'uso dei quali si è veduta risolversi la infiammazio-

zione del fegato. Peraltro si soglion prescrivere comunemente le bevande copiose; e ciò in particolare allorchè negli scarichi alvini si riscontra la deplezione di molta materia biliosa. Il latte, la polpa di tamarindi, il siero di latte, l'acqua di Selter convengono se il morbo avrà conservato il carattere della sinoca; sarà utile l'acqua di Selter unita al buon vino del Reno qualora abbia il morbo il carattere del tifo.

Dopo cessata la infiammazione del fegato persiste alle volte assai lungamente una copiosa segrezione di bile. Viene in questo caso raccomandato e lodato l'emetico, sotto la cui attività si ridesta il primitivo tuono del viscere. Dopo la operazion dell'emetico si prescrivono l'uso di una emulsion canforata e un trattamento diaforetico, e si prescrive al malato segnatamente l'uso della cavalcatura. Una tal condizione esige frequentemente anche l'uso dei rimedj tonici.

Può trovarsi il malato senza verun appetito. In un tal caso vengono ordinariamente indicate le infusioni amare preparate colla radice di Columbo, coi fiori di camomilla, e colla china.

Quando sia terminata adeguatamente la riconvalescenza, deve il malato contenersi in una dieta regolare e di buona indole, e procurarsi ogni giorno il moto applicato della cavalcatura o della vettura. Deve inoltre scegliere per suo proprio soggiorno un luogo salubre; e se mai si trovasse ad abitare fortuitamente in qualche insalubre località, o se il morbo da lui sofferto fosse mai stato d' indole evidentemente maligna, dovrà intraprendere un viaggio, e trasferirsi in paese di ottima aria.

Consecutivamente alla sostenuta infiammazione del fegato conserva tuttavia il malato un aspetto infermiccio e un colore giallognolo di tutta la superficie cutanea; e non corrispondono alla condizione lor naturale nè il sonno, nè l'appetito, nè la digestione, nè le evacuazioni alvine. Tutti questi fenomeni sono ordinariamente l'effetto delle ostruzioni, ond' è rimasto ancora perturbato il fegato; ed è perciò necessario istituire l'uso dei rimedj risolventi, come sarebbono il siero di latte, l'estratto di tarassaco o dente di leone, le radici aperienti, ai quali rimedj sarà a proposito combinare anche l' uso dei sali alcalini, e

l'uso altresì del mercurio. Peraltro gli accennati fenomeni riconoscono la loro origine dall'alienazione e dalla inazione della energìa inerente alla vita del fegato, per la qual causa si realizzano infallibilmente le ostruzioni vascolari del viscere, e tutte le altre sue disorganizzazioni d'ogni maniera. Conseguentemente io sono assai incerto, che gli accennati rimedj possano essere impiegati colla utilità desiderata e promessa; e ciò tanto maggiormente, quanto che alcuni appunto di tali rimedj si riconoscono evidentemente dannosi, ed atti piuttosto a promuovere e ad accelerare la ulteriore depravazione del fegato stesso, e la condizione cachettica dell'individuo malato. La natura può o deve rimuovere questa complessiva aggregazione di morbosi fenomeni per via di un processo, che ecciti e aumenti la forza vegetatrice; e se le morbose conseguenze derivate dalla pregressa infiammazione del fegato sono d'indole totalmente insanabili, non vi ha bisogno assolutamente di accelerarne il progresso colla dannosa amministrazion degli stimoli. Io certamente ebbi sempre e dovunque a osservare, che una dieta analettica e nutritiva, un congruo regola-

mento nella maniera del vivere, le succussioni gradatamente e giudiziosamente aumentate coll' uso della cavalcatura, furono e sono i mezzi, in grazia dei quali mi è riescito di ottenere saluberrimi effetti, onde ravvivare e rianimare la vegetazione dei visceri perturbati e morbosi.

Fine della seconda parte del tomo secondo.

FORMOLE

Di rimedj.

Rimedj interni.

℞. Sulphuris aurati Antimon.
Tartar. vitriolat.
Conchar. præparatar. āā dr. dimid.
M. et divide in partes quatuor æquales.

Questa è la formola di Unzer *per l' uso dello zolfo dorato di antimonio nelle febbri intermittenti.*

℞. Extracti corticis Hippocastan. dr. j.
Aquæ Cinnamom. unc. j.
M. et s.

Ad ogni tre ore se ne fanno prendere sedici goccie.

℞. Arsenici albi.
Sal. tartar. depurat. āā gr. lxjv.
Aquæ fontanæ destillat. libr. dimid.

M. coq. in balneo arenæ ad solution. Arsenici.

Solutioni refrigeratæ adde

Spirit. Lavendul. composit. unc. dimid.

Aquæ font. destillat. q. s. ut omnis massa f. libr. j.

Ottanta goccie di una tal soluzione contengono la metà di un grano di arsenico; e ne troviamo prescritto l' uso da Fowler *due volte al giorno posteriormente al parosismo febbrile, e nella dose di due goccie fino alla età di due anni, e nella dose di tre fino alle dodici goccie dalla età triennale fino alla età matura.*

℞. Myrrh. elect. dr. j.

Solve terendo in mortario cum

Aq. alexiter. simplic. unc. vj. ss.

Meliss. unc. j.

Adde

Sal. Absinth. dr. dimid.

Mart. gr. xij.

Syrup. simplic. dr. ij.

M. f. mixtur. in haustus jv. distribuenda,

Il rimedio è proposto e lodato da Mosè Griffith *nella Collezione di opuscoli scelti ad uso dei medici pratici.*

℞. Opii purgat. gr. iij.
Sulphur. aurat. Antimon. gr. viij.
Camphor. ras. gr. xxjv.
Nitr. purgat. dr. j.
M. et divide in partes octo æquales.

Quattro di queste polveri in tal modo ripartite si avranno a prendere giornalmente.

℞. Mosch. oriental. dr. ij.
Sacchar. alb. unc. j.
M. divide in triginta octo partes æquales.

Se ne farà prendere una di queste dosi ad ogni quattr' ore.

℞. Cortic. Peruvian. optim. unc. j.
Digere in vase clauso cum
Aq. fontan. q. s. ad colat. unc. jx.
Adde
Extract. cortic. Peruvian. dr. ij.
Æther. Vitriol. dr. j.
Aq. Cinnamom. unc. ij.
Syrup. cortic. Auranatior. unc. j.

Da somministrarsene mezzo bicchiere ordinario da tavola ogni due ore.

℞. Æther. Vitriol. dr. j.
Aq. Cinnamom. unc. ij.
M.

Anche questa mistura si somministrerà ad ogni due ore nella dose di un cucchiajo da tavola fra gl' intervalli della mistura precedente.

℞. Tartar. Vitriolat. scrup. viij.
Opii purgat.
Radic. Ypecacuanh. āā scrup. j.
M.

Questa è la polvere di Dover, *di cui dieci grani contengono un grano di oppio.*

℞. Seri lactis libr. iij.
Vini albi generos. libr. j.

Siero di latte vinoso di facile preparazione.

℞. Radic. Althææ unc. j.
Coque in
Aq. fontan. q. s.
M. f. colatur. unc. xij.
Adde
Salis ammoniac. depurat. dr. ij.
Extract. Liquerit. dr. vj.
M.

Se ne farà prendere una mezza tazza da tavola ad ogni due ore.

℞. Radic. Senegæ unc. dimid.

Coque in

Aq. fontan. q. s.

M. f. colatur. unc. vj.

Adde

Gummat. ammoniac. depurat.

Tartar. tartarisat. āā dr. j.

Oxymell. scyllitic. unc. ij.

M.

Da somministrarsene un cucchiajo da tavola ad ogni due ore.

℞. Flor. Sambuc. unc. j.

Digere in

Aq. fontan. q. s.

F. colatur. unc. vj.

Adde

Oxymell. simplic.

scyllitic. āā unc. j.

Sal. Tart. emetic. gr. ij.

M.

Da somministrarsne parimenti un cucchiajo da tavola ad ogni due ore.

℞. Flor. Benzoes gr. iij.
Elæosacchar. anisat. gr. x.
M. f. partes duodecim æquales.

Una di queste dosi si farà prendere ad ogni ora.

℞. Acid. Nitr. fumant. dr. j.
Aq. fontan. destillat. libr. ij.
M.

Tutta questa pozione dovrà essere consumata poco per volta, di tratto in tratto ed a piccioli sorsi dentro allo spazio di venti-quattr' ore. Affine poi di evitare quel mal senso di retusione, che provano i denti sotto l' uso dell' acido nitrico, potrà valersi il malato di un qualche sifoncino vitreo, e assorbirla in tal modo. La dose ordinaria e comune dello spirito di nitro fumante, che può essere consumata da un individuo di adulta età dentro allo spazio di venti-quattr' ore, si calcula dai due ai quattro scrupoli, nè più, nè meno. Lo spirito di nitro fumante viene anche raccomandato e lodato per uso esterno di fomentazione e di bagno. Lo spirito di nitro fuman-

te è un rimedio, che deve operare assai efficacemente; ma la efficacia di un tal rimedio sarà indubitabilmente sempre maggiore, quanto più lo spirito stesso si vedrà scolorato e privo d' ogni flavedine.

Rimedj esterni.

℞. Sal. Saturn. unc. dimid.
Acet. vin. unc. jv.
M. solve et adde

Aq. fontan. destillat. libr. dimid.
M.

Questo rimedio si applica sopra le parti infiammate impregnandone o della crusca di formento, e delle compresse di pannolino, ovvero delle sfilaccie ridotte in plagelle.

℞. Aq. fontan. destillat. libr. j.
Spirit. vin. rectificatissim. unc. dimid.
Extract. Saturn. dr. ij.
M.

Si approssima questo rimedio all' acqua vegeto-minerale di Goulard.

℞. Acet. vini.
Spirit. vin. rectificatissim. āā libr. jv.
Sacchar. alb. unc. xij.
Spirit. Vitriol. unc. x.
M. digere per dies octo in balneo vaporis: filtra et serva ad usum externum pro re nata.

℞. Flor. Sambuc.
Chamæmel. āā manip. ij.
Semin. Coriandror. dr. ij.
M.

Serve per farne dei sacculi vegetabili ad uso di applicazione esterna.

℞. Herb. Menth. piperitid.
Monard.
Tenacet. fol. crisp.
Origan.
Majoran.
Thym. āā manip. dimid.
Camphor. ras. dr. ij.
Contusis contundendis, m. diligenter.

Serve anche questo rimedio per farne dei sacculi erbacei parimenti ad uso di applicazione esterna.

℞. Axung. Suill. rec. unc. j.
Calcis Zinci dr. ij.
M. diligenter et f. l. a. unguent.

℞. Olei Amygdal. dulc. unc. dimid.
Vitelli ov. num. j.
Opii purgat. scrup. dimid.
M. diligenter.

℞. Unguent. Popul. unc. dimid.
Opii purgat. scrup. j.
Camphor. ras. scrup. dimid.
M. diligenter.

℞. Herb. Cicut. unc. viij.
Hyoscyam.
Farin. semin. Lin. āa unc. jv.
Lact. vaccin. q. s.
M. coq. ad consistentiam cataplasmat.
Adde
Ol. Lin. rec. unc. ij.
M.

℞. Micæ panis tritic. unc. viij.
Buthyr. recent. unc. ij.
Lact. vaccin. q. s.
M. et coque ad consistentiam cataplasmat.

℞. Herb. Salviæ unc. j.
Coque in
Aq. fontan. q. s.
F. colatur. unc. vij.
Adde
Alumin. crud. scrup. ij.
M.

Serve per uso di gargarismo.

℞. Cortic. Quercin. junior. unc. j.
Coque in
Aq. fontan. q. s.
F. colatur. lib. ij.
Adde
Aluminis crud. dr. j.
Spirit. vin. gallic. unc. ij.
M.

Serve del pari per gargarismo come il precedente rimedio.

℞. Florum Sambuc. unc. jv.
Digere in
Aq. fontan. q. s.
F. colatur. libr. ij.
Adde

Spirit. Salis ammoniac. vinos. unc. j.
Mellis depurat. unc. ij.
M.

Anche questo rimedio serve per uso di gargarismo al pari dei due precedenti; ma è forse meno disaggradevole e più incidente.

℞. Aq. succi Plantagin. unc. ij.
Salis Saturn. scrup. j.
M.

Questo gargarismo è prescritto e raccomandato da Boucher *nell' angina gangrenosa.*

℞. Aq. comun. unc. jv.
Spirit. vin.
Raphan. rustican. āā unc. ij.
Meliis rosat. unc. j. et dimid.
M.

Può essere sostituito al precedente questo gargarismo nei casi, nei quali sia d' uopo l' uso degli stimolanti.

℞. Essent. Pimpinell. dr. ij.
Oxymell. syllitic. unc. j.

Se ne fa prendere tratto tratto un cucchiajo da caffè, onde abbia il malato a deglutirlo assai lentamente.

℞. Spirit. Minderer. unc. j.
Salis ammoniac. depurat. dr. j.
M.

Se ne farà somministrare al malato un cucchiajno da caffè ad ogni quattr' ore; e Löffler *ne commenda molto l' attività.*

AUTORI

citati nella presente opera, e nelle due parti di questo secondo volume.

Abernetty's (*John*) Chirurgische und physiologische Versuche, übersetzt von *Brandis*. Leipzig 1795.

Abhandlungen der Hallischen Naturforschenden Gesellschaft. Dessau und Leipzig 1783.

Acta Medica Hafniensia, Hafniae 1674. Acta Societatis Medicae Hafniensis, Hafniae 1777.

Adair (*J. B. M.*) Dissertatio Medica de Haemorrhoea petechiali. Edinburgi 1789.

Aikin Observations on the external use of preparations of Lead. London 1771.

Alexander (*W.*) Experimental Essays on the external application of Antiseptics.

—— *Ejusdem* Vermischte Versuche und Erfahrungen. Aus dem Engl. Leipzig 1773.

Alexander (*Disney*) Treatise on the nature and cure of the cynanche trachealis commonly called *the croup*. Edimburg 1794.

Armstrongs, Kinderkrankheiten und deren Behandlung, neu bearbeitet von *Schäfer*. Regensburg 1792.

Assalini's, Versuch über die Krankheiten des lymphatischen Systems, aus dem Französischen, Dresden 1792.

Baglivi (*G.*) Opera omnia medico-practica et anatomica. Antuerpiae 1715.

Beddoes (*Thom.*) Medicinische Schriften aus dem Englischen. Leipzig 1796.

Bell (*Benj.*) Abhandlung von dem Geschwüren und deren Behandlung, aus dem Englischen. Leipzig 1779.

Bergner (*J. C. L.*) Dissertatio de Haemorrhoea petechiali. Halae 1790.

Bernard, Specimen inaugurale, sistens quaestiones medici argumenti. Lugduni Batavorum 1796.

Bianchi (*Jo. Bapt.*) Historia hepatica, scilicet Theoria et Praxis omnium morborum hepatis et bilis cum ejusdem visceris anatome, Augustae Taurinorum 1710.

Boneti (*Theoph.*) Sepulcretum anatomicum, sive Anatomes practica ex cadaveribus eorum, qui morbis denati sunt. Lugduni 1700.

Bosch (*H. van den*) Theorische und practis-

che Bemerkungen über das Muskelvermögen des Haargefässchen. Munster und Osnabrück 1786.

Bosch (*J. J. von den*) Historia constitutionis verminosae, quae annis 1760, 1761, et initio 1762 per insulam *Overslaque* et contiguam *Goederoede* grassata fuit, cum perpetuis fere Commentariis in praecipuos verminantium morbos. Lugduni Batavorum 1769.

Bovell (*Joan. Guil.*) Dissertatio de hepatitide. Edinburgi 1797.

Brandis (*J. D.*) Versuch über die Lebenskraft. Hannover 1795.

Broklesby (*Rich.*) Oeconomical and medical observations from 1758 to 1763 tending to the improvement of military hospitals. London 1764.

—— *Ejusdem*, übersetzt von *Selle*. Berlin 1772.

Brown (*Rich.*) Dissertatio de peripneumonia notha. Edinburgi 1795.

Brügmann (*S. J.*) Dissertatio de pyogenia, sive mediis, quibus natura utitur in creando pure. Groningae 1785.

Cappel (*L. C. G*) De peripneumonia typhode, sive nervosa. Gottingae 1799.

Chaptal (*J. A.*) Elémens de Chimie, troisieme édition. Paris 1796.

Clossius, über die Krankheiten der Knochen. Tubingen 1798.

Commentarien (medicinische) von einer Gesellschaft der Aerzte in Edinburg, aus dem Englischen. Altenburg 1782.

Commentarii medici. Opera periodica dei Cittadini *Brugnatelli* e *Brera*. Pavia. Anno V. repubblicano.

Commercium litterarium ad rei medicae et scientiae naturalis incrementum institutum. Norimbergae 1731.

Darwin (*Charles*) Experiments estabilishing a criterion between mucaginous and purulent matter. Lightfield 1780.

Ettmüller (*Dan. Lud.*) Opera omnia. Lugduni Batavorum 1690.

Ficker, Beytrage zur Arzneywissenschaft. Munick 1796.

Floyer (*John*) Die Pulsuhr des Arztes. Maynz 1707.

Fothergill, An Account of the sore throat. London 1748.

Fowler, Medical rapports of the effects of arsenic in the cure of ague, remmitting

fevers and periodic headachs. London 1759.

Girtanner (*G.*) Abhandlung über die venerische Krankheiten. Göttingen 1797.

Glumm, Dissertatio de Chelidonio majori. Duisburgi 1786.

Grainger (*Jac.*) Practische Bemerkungen über die Behandlung der kalten Fieber. Leipzig 1785.

Grant (*W.*) Beobachtungen über die natur und heilung der Fieber, aus dem Englischen. Leipzig 1791.

Grashuis (*J.*) De Generatione puris. Amstelodami 1747.

Grasmeyer (*P. F. H.*) Abhandlung vom den Eiter und von den Mitteln es von allen ihm ähnlichen Feuchtigkeiten zu unterschelden. Göttingen 1790.

Gren (*F. A. C.*) Systematisches Handbuch der gesammten Chemie. Halle 1794.

Gunz, Dissertatio de cortice salicis cortici peruviano substituendo. Coloniae 1787.

Haller (*Alb. van*) Elementa Physiologiae. Lausannae 1757.

Hamilton, (In den Samlung auserlyener Abhandlungen.)

Hebenstreit (*F. B. G.*) Zusätze zu Benjamin

Bell's Abhandlung von den Geschwüren, Leipzig 1793.

Heine, Dissertatio de vasorum absorbentium ad rachitidem procreandam potentia. Göttingae 1792.

Home (*Ever.*) On the properties of pus. London 1789.

Hunter (*Joh.*) Versuche über das Blut, die Entzündung und Schusswunden, aus dem Englischen. Leipzig 1797.

Hunter (*Joh.*) Geschichte der Zähne, aus dem Englischen. Leipzig 1780.

Huxham (*Joan.*) Opera physico-medica. Lipsiae 1764.

Jansen, Dissertatio de pinguedine. Lugduni Batavorum 1781.

Jourdain, Abhandlung über die chirurgischen Krankheiten des Mundes. Nürnberg 1784.

Keetel (*Th. H.*) Dissertatio de angina epidemica annorum 1769 et 1770. Trajecti ad Rhenum 1773.

Kreissig, Commentatio de peripneumonia nervosa sive maligna. Lipsiae 1796.

Laghi, (In Commentariis Bononiensibus.)

Maanen (*Petr. Jac. van*) Dissertatio de assorptione solidorum. Lugduni Batavorum 1794.

Magazin (neuves) Für die Liebhaber der Entomologie. Zürich und Winterthur, 1793.

Mascagni, Vasorum lymphaticorum historia et ichonographia. Senis 1787.

Mémoires pour servir à l'Histoire des insectes, par *M. de Reaumur*. Amsterdam 1737.

Michaelis (*Chr. Fr.*) De angina polyposa, sive membranacea. Göttingae 1778.

Morgagni (*Jo. Bapt.*) De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis. Venetiis 1762.

Murray (*J. A.*) Medicinisch-practische Bibliothek. Göttingen 1779.

Osiander, Neue Denkwürdigkeiten für Aerzte und Geburtshelfer. Göttingen 1797.

Otto (*C. C.*) De peripneumonia febris symptomatae. Lipsiae 1797.

Percival, Observations and experiments on the poison of lead. London 1774.

Platner (*Ernest.*) Supplementum in Jo. Zach. Platneri, Institutiones chirurgicas. Francofurti ad Moenum 1769.

Pringle (*John*) An Appendix of the diseases of the Army. London 1752.

Reid (*Thom.*) über die natur und heilung

der Lungensucht, aus dem Englischen von *Diel.* Offenbach am Main 1787.

Reil (*Jo. Chr.*) Exercitationum anatomicarum de structura nervorum. Halae 1796.

Richter (*A. G.*) Chirurgische Bibliothek. Göttingen 1771.

—— *Ejusdem*, Anfangsgründe der Wundarzneykunst. Göttingen 1787.

Rush (*Benj.*) Medicinische Untersuchungen und Beobachtungen, aus dem Englischen. Leipzig 1792.

Russel, Arcana naturae in morbis glandularum. Londini 1762.

Sachtleben (*D. W.*) Versuch einer Medicina clinica oder practischen Pathologie und Therapie der auszehsenden Krankheiten, für angehende Aerzte. Dantzig 1792.

Salmuth, Dissertatio de diagnosi puris. Göttingae 1783.

Sasse (*Jo. G. G.*) Dissertatio de vasorum sanguiferorum inflammatione. Halae 1797.

Sauvages (*Franc. Boissier de*) Nosologia methodica. Amstelodami 1763,

Scarpa (*Ant.*) De penitiori ossium structura Commentarius. Lipsiae 1799.

Scheidemantel (*F. C. G.*) Beyträge zur Arzneykunde. Leipzig 1797.

Scherf (*John C. Frid.*) Vollständiger Hausarzt, nach dem Englischen von *Smythson*. Leipzig 1783.

Schmuck, Dissertatio sistens observationes medicas de vasorum sanguiferorum inflammatione. Heildeburgi 1793.

Schraud (*Franc.*) De febribus Tentamina duo. Viennae 1791.

Selle, Medicina clinica. Berolini 1797.

Senac (*Petr.*) De recondita febrium intermittentium, tum remittentium natura, et de earum curatione, variis experimentis et observationibus illustrata. Amstelodami 1759.

Sims (*John*) Observations on epidemical disorders. London 1774.

Soëmmerring (*S. Th.*) De morbis vasorum absorbentium corporis humani. Trajecti ad Moenum 1795.

Stark (*J. C.*) Handbuch zur Kenntniss und Heilung ineerer Krankheiten des menschlichen Körpers. Jena 1799.

Stoll (*Maximil.*) Ratio medendi. Viennae 1777.

Sydenham (*Thom.*) Opera medica. Genevae 1757.

Tayleur (*Georg.*) Tentamen medicum de peripneumonia. Edinburgi 1795.

Thaer (*Alb.*) De actione systematis nervosi in febribus. Göttingae 1774.

Thomson (*Tom.*) Medical consultations on various diseases published from the letters. London 1773.

Torti (*Fraac.*) Therapeutice specialis ad febres perniciosas periodicas. Mutinae 1712.

Triller (*D. W.*) Commentatio de pleuritide ejusque curatione. Francofurti 1740.

Unzer (*J. A.*) Der Arzt, eine medicinische Wochenscrift. Hamburg 1770.

Wachtel (*Christ.*) Dissertatio animadversiones quasdam circa naturam inflammationis continens. Halae 1793.

Wedekind (*G.*) Allgemeine Theorie der Entzündungen und ihrer Ausgänge, in fünf Vorlesungen. Leipzig 1791.

Weidmann (*Joh. Petr.*) Abhndlung über den Brand der Knochen, Leipzig 1797.

Werlhof (*P. G.*) Observationes de febribus praecipue intermittentibus. Hannoverae. 1732.

Whytt (*Rob.*) Sämmtliche zur theoretischen Arzneykunde gehörige Schriften, aus dem Englischen. Berlin und Stralsund. 1790.

Wichmann (*Joh. Ernh.*) Ideen zur Diagnostik. Hannover 1794.

Wienhold (*P. C.*) Dissertatio de inflammationibus occultis. Göttingae 1772.

Pag.	*Lin.*	*Errori.*	*Correzioni.*
42	7	perfrigeranti	perfrigerati
55	2	*Broeklesbug*	*Broeklesby*
63	8	al	il
73	4	crotato	crocato
87	13	licopedio	licopodio
105	6	*perotidæa*	*porotidæa*
155	6	*Douglaso*	*Douglass*
ivi	8	*Rudlen*	*Rugden*
156	2	*Clair*	*Clare*
157	25	*Majaule*	*Majault*
165	14	cialagogi	scialagogi
184	5	*de Bergan*	*de Bergen*
192	14	ortopaca	ortopnea
207	20	regolarmente	irregolarmente
216	24	*Reyh*, *Baylus*	*Rusch*, *Bayley*
304	23	ha	è
307	22	delle	nelle
329	15	lombi	lobi
336	5	avvilupparsi	svilupparsi
338	12	*pulmonem*	*pulmonum*
ivi	17	*mala*	*male*
411	1	successione	succussione